



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 06/06/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	10
<b>Prima o seconda casa Residenza o dimora Ecco come orientarsi ?</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>Incassi autovelox devoluti solo dal 2013</b>	
06/06/2012 Il Messaggero - Roma	13
<b>Imu, lunedì vertice tra Anci e governo</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	14
<b>Pressing "bipartisan" dei partiti. Il Garante: «L'esecutivo deve sostenere il terzo settore»</b>	
06/06/2012 Il Tempo - Roma	15
<b>Lunedì vertice per Imu e imprese</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	16
<b>Ripartizione delle multe dal 2013</b>	
06/06/2012 Il Centro - Chieti	17
<b>Il sindaco Salvi in campo contro l'Imu</b>	
06/06/2012 Giornale di Sicilia - Trapani	18
<b>Imu e nuove tasse Corso di formazione al centro Marconi</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	20
<b>I controlli punto per punto per compilare il modulo F24</b>	
06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>Più difficile evitare l'aliquota al 22% E spunta l'ipotesi di un decreto a luglio</b>	
06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Frenano i consumi, cala il gettito dell'Iva</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	25
<b>Il coraggio degli eurobond per creare la «Grande Europa»</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>Beni e servizi Pa, tagli per 2,5-3 miliardi</b>	

06/06/2012 Il Sole 24 Ore	30
<b>Sanità, migliorano i conti Restano sprechi e corruzione</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Iva-Irap, evasi 46 miliardi l'anno</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	33
<b>Monti: in futuro ancora più duri contro l'evasione</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	34
<b>Gettito sotto le stime per 3,4 miliardi</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>I compiti della Bce e quelli dei Paesi Ue</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	37
<b>La Spagna chiede aiuto all'Europa</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	39
<b>Progetto per fare dell'Italia l'hub del gas</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
<b>Italia virtuosa per le emissioni</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>Squinzi: «Se esce Atene salta tutto»</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Niente imposta di bollo per l'erede di chi ha scudato</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	45
<b>Cedolare verso il fallimento</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	47
<b>Incentivi, 1 miliardo dalla 488</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>L'edilizia a caccia della ripresa</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	50
<b>Niente Imu, Irpef e Ires</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	52
<b>La Corte dei conti: per i sindaci riduzioni difficili</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>L'inagibilità dimezza i costi</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>L'alto di gamma vale il 3% del Pil Ue</b>	

06/06/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>Doppia via per la salvaguardia</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	59
<b>Economia aggrappata alla vocazione export</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Unipol, ultimatum ai Ligresti e FonSai</b>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>Impregilo, Gavio punta su Palenzona</b>	
06/06/2012 La Repubblica - Nazionale	64
<b>La casa Imu, il 40% delle grandi città ha già aumentato le aliquote due settimane per l'acconto</b>	
06/06/2012 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Fuori sede e figli disabili ecco i discriminati della tassa E tenere casa sfitta costa meno</b>	
06/06/2012 La Repubblica - Nazionale	68
<b>"Monti non si è mai occupato di rating" Palazzo Chigi respinge i sospetti su Moody's</b>	
06/06/2012 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Ora sarà difficile scongiurare l'aumento Iva di ottobre</b>	
06/06/2012 La Repubblica - Nazionale	71
<b>Rinnovabili, Bruxelles boccia l'Italia</b>	
06/06/2012 La Stampa - Nazionale	72
<b>Nuove spine per il vertice con la Merkel</b>	
06/06/2012 La Stampa - Nazionale	73
<b>Per Palazzo Chigi l'aumento dell'Iva è ormai inevitabile</b>	
06/06/2012 La Stampa - Nazionale	74
<b>Vertice G7, dagli Usa "botte sulla Germania"</b>	
06/06/2012 La Stampa - Nazionale	76
<b>Digitale, ecco l'Agenzia di Passera</b>	
06/06/2012 La Stampa - Nazionale	77
<b>Il patto Francia-Italia "Passi concreti entro fine giugno"</b>	
06/06/2012 La Stampa - Nazionale	79
<b>Tagli alla polizia per 65 milioni "No" dei sindacati</b>	
06/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>La crisi colpisce il gettito mancano 3,5 miliardi</b>	

06/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Decreto sviluppo e pacchetto edilizia braccio di ferro con la Ragioneria</b>	
06/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Onado: «Serve un fondo Ue per il debito pubblico»</b>	
06/06/2012 Il Messaggero - Roma	84
<b>Cesa: «Sviluppo Lazio torni braccio operativo della Regione»</b>	
06/06/2012 Il Giornale - Nazionale	85
<b>FALLISCE LA RICETTA TASSE</b>	
06/06/2012 Il Giornale - Nazionale	87
<b>Il paradosso degli statali: sono di meno ma ci costano quasi 40 miliardi in più</b>	
06/06/2012 Il Giornale - Nazionale	89
<b>Sviluppo, arrivano i nonni sitter e gli incentivi alle micro imprese</b>	
06/06/2012 Il Giornale - Nazionale	91
<b>Pdl tentato dal blitz anti Monti La Santanchè attacca sull'euro</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	92
<b>GOZZI: IL FUTURO È L'INDUSTRIA. PRIMO QUADRIMESTRE: +3,4%</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	93
<b>Monti: per ora niente «Fattore famiglia»</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	94
<b>Il governo e l'accerchiamento sui conti «Senza veri tagli di spesa resta tutto fermo»</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	95
<b>Censis: in nove milioni esclusi da sanità</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	96
<b>«Troppe tasse (e frodi Ue). L'economia rischia di avvitarci»</b>	
06/06/2012 Avvenire - Nazionale	97
<b>Giochi fatti per le authority. Non per la Rai Oggi le Camere al voto per Agcom e Privacy</b>	
06/06/2012 Finanza e Mercati	98
<b>MINOR SPESA PER CRESCERE DI PIÙ</b>	
06/06/2012 Finanza e Mercati	99
<b>Cannata: «Eurobond? Servono due anni»</b>	
06/06/2012 Finanza e Mercati	100
<b>Corte Conti: «Troppe tasse da Roma Privatizzare per abbattere il debito»</b>	

06/06/2012 Finanza e Mercati	101
<b>Il turismo globale non conosce la crisi Nel 2022 un fatturato di 10.000 mld \$</b>	
06/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	102
<b>La spesa pubblica cala del 6% ma senza crescita non basta</b>	
06/06/2012 Libero - Nazionale	103
<b>«L'eccesso di fisco genera evasione Per fare cassa dovete privatizzare»</b>	
06/06/2012 Libero - Nazionale	104
<b>Debito, petrolio e lavoro Lasciare l'euro costa troppo</b>	
06/06/2012 Il Foglio	105
<b>C'è un concerto mondiale per accerchiare Berlino e allontanare l'euroabisso</b>	
06/06/2012 Il Tempo - Nazionale	107
<b>Il governo pronto a blindare la spending review con la fiducia</b>	
06/06/2012 Il Tempo - Nazionale	108
<b>Meno commissariati di polizia e caserme dei vigili del fuoco</b>	
06/06/2012 Il Tempo - Roma	109
<b>Imu e compensazione fiscale</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	110
<b>Enti locali scatenati a ritassare la gente</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	111
<b>La famiglia è in crisi anche nel Mezzogiorno</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	112
<b>Duello sull'edilizia senza credito</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	114
<b>Imu, assistenza per calcolare l'acconto</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	115
<b>Le entrate tributarie in picchiata</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	116
<b>Sulla lotta all'evasione Monti le spara grosse</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	117
<b>L'ivie senza acconti. Ma a rate</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	119
<b>Denuncia illeciti Tutele allo statale</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	120
<b>Agevolazioni, percorso obbligato</b>	

06/06/2012 ItaliaOggi	121
<b>Il 90% dei contribuenti sta optando per le due rate</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	122
<b>Utility, meno burocrazia</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	123
<b>Nuova contabilità, premi per la sperimentazione</b>	
06/06/2012 ItaliaOggi	124
<b>Denunce salari, la sanzione è una</b>	
06/06/2012 L Unita - Nazionale	125
<b>Allarme per le frodi all'Ue</b>	
06/06/2012 L Unita - Nazionale	126
<b>Solo un nuovo patto di solidarietà salverà l'eurozona</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	128
<b>Entrate giù, ora servono le dismissioni</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	129
<b>Anche il Cnel chiede il tagliadebito</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	131
<b>L'incertezza sui reati tributari allontana gli investitori esteri</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	132
<b>L'Europa corre in soccorso dell'auto</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	133
<b>Eire, il mattone prova a ripartire</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	134
<b>Alemanno al contrattacco su Acea</b>	
<i>ROMA</i>	
06/06/2012 MF - Nazionale	135
<b>Esenti i fabbricati strumentali</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	137
<b>Enti non profit, occhio agli immobili a utilizzo misto</b>	
06/06/2012 MF - Nazionale	138
<b>Il lusso traina l'economia europea e punta ai 900 miliardi entro il 2020</b>	
06/06/2012 La Padania	140
<b>La magistratura contabile loda il Federalismo fiscale. Ma Bitonci ricorda che l'Esecutivo ha preferito interrompere questo cammino virtuoso Monti ha fallito: troppe tasse, niente crescita</b>	

06/06/2012 La Padania	142
<b>Tagli alla spesa? Il risparmio è solo di facciata</b>	
06/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	144
<b>PRIVATIZZAZIONI, IL GOVERNO SPARA (SOLO) SULLA CROCE ROSSA</b>	
06/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	146
<b>La Corte dei Conti bocchia la ricetta anticrisi di Monti e della Bce</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	149
<b>L'Imu tra code e cavilli Un pagamento a ostacoli</b>	
<i>MILANO</i>	
06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	151
<b>Immobili all'estero con il bollo</b>	
<i>MILANO</i>	
06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	152
<b>Le verità di Tosi leghista atipico: omaggi a Rumor e liti con Bossi</b>	
06/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	153
<b>La pattumiera del Comune vicino</b>	
<i>PALERMO</i>	
06/06/2012 Corriere della Sera - Roma	155
<b>Lazio in piena recessione, Allarme pmi</b>	
<i>ROMA</i>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	156
<b>La Regione paga il conto dell'impianto di Acerra</b>	
<i>NAPOLI</i>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	157
<b>Roma, il rebus delle discariche</b>	
<i>ROMA</i>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	159
<b>Nella ricerca le chiavi del futuro</b>	
<i>TRIESTE</i>	
06/06/2012 Il Sole 24 Ore	161
<b>«Sulle Pmi pesano le mancate scelte»</b>	
<i>TRIESTE</i>	



# IFEL - ANCI

8 articoli

Vademecum Aliquote, calcoli e documenti

## **Prima o seconda casa Residenza o dimora Ecco come orientarsi ?**

Gino Pagliuca

1 Come si calcola l'Imu e quali sono le differenze con l'Ici?

Le differenze tra le due imposte sono radicali. Unico punto di contatto è che entrambe partono dalla rendita catastale. Il valore della casa va per entrambe le imposte aumentato del 5% e moltiplicato per un coefficiente che, per le abitazioni era 100 con l'Ici mentre per l'Imu sale a 160. La rendita si può ricavare oltre che da una visura catastale, che si può ottenere gratis on line registrandosi al sito dell'Agenzia delle Entrate (attenzione, non a quello del Territorio), anche dal rogito dell'abitazione oppure consultando l'ultima dichiarazione dei redditi. Se nel 2011 si è compilato il 730 bisogna guardare nel quadro B la rendita catastale indicata come imponibile ed effettuare il procedimento sopra indicato; se invece si è compilato l'Unico bisogna moltiplicare per 160 ma non effettuare la rivalutazione del 5%. Ma oltre ai numeri anche alcuni aspetti dell'Imu sono profondamente differenti. Il principale è l'identificazione dell'abitazione principale a cui spetta un trattamento di favore. Per l'Imu questa è solo l'abitazione in cui il contribuente ha residenza e domicilio abituale mentre l'Ici prevedeva uno spettro molto più ampio di agevolazioni.

2 Una volta identificato l'imponibile come si calcola?

Bisogna aspettare la delibera del Comune in cui è ubicato l'immobile per conoscere l'aliquota. Il problema è che la data di scadenza dell'acconto è il 18 giugno prossimo e che alcuni Comuni come Milano non sono ancora pronti anche se lo saranno presumibilmente nei prossimi giorni. A complicare la situazione c'è anche il fatto che tra le stime del Governo e quelle più pessimistiche dei Comuni c'è una differenza di previsione di gettito di due miliardi di euro per cui l'esecutivo si riserva il diritto, una volta incassato l'acconto di giugno, di rivedere i margini di oscillazione entro cui possono fissare le aliquote i Comuni.

3 Quali sono le aliquote applicabili?

Allo stato attuale le cose stanno così: se l'immobile ha le caratteristiche dell'abitazione principale il Comune potrà applicare un'aliquota tra lo 0,2 e lo 0,6 %; l'aliquota indicata come standard dal decreto è lo 0,4 %. Dall'importo così ottenuto bisogna detrarre 200 euro e ulteriori 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni. L'importo massimo della detrazione è di 600 euro. Per le seconde case e gli immobili non residenziali l'aliquota standard è lo 0,76%, con oscillazioni di tre decimi in più o in meno.

4 Ma se la situazione è così incerta come si può pagare l'acconto?

Si paga sulla base delle aliquote standard (0,4% abitazione principale, 0,76% altri immobili) e a dicembre ci sarà il saldo sulla base delle aliquote reali. Per l'abitazione principale, ma solo per quella, è possibile pagare in tre rate; le prime due calcolate come detto sopra, la terza a saldo. La seconda rata va versata entro il 17 settembre. Le rate di acconto vanno pagate esclusivamente tramite modulo F24. La compilazione non è affatto agevole per un non addetto ai lavori, con buona pace del Ministero che ha pubblicato una guida all'Imu semplice inserendo negli esempi un modello difforme da quello reale (manca l'indicazione del codice da inserire nel campo rateazione). L'Imu sull'abitazione principale viene identificata con il codice 3912, mentre per gli altri fabbricati bisogna dividere in due l'importo e attribuirne una metà al codice 3918 (che identifica il comune) e un'altra metà al codice 3919 che identifica lo Stato, cui spetta in ogni caso lo 0,38%. A dicembre, quando bisognerà ricalcolare le quote sulla base delle aliquote reali la confusione aumenterà.

5 Venendo alle detrazioni per i figli, ci sono limiti di reddito?

No, i requisiti necessari sono due: oltre a quello anagrafico sopra ricordato è necessario che dimorino con i genitori. Questa è un'innovazione abbastanza radicale dell'Imu; per restare all'ambito della famiglia un'altra novità è rappresentata dal fatto che in caso di separazione l'imposta va pagata dal coniuge che abita nella casa assegnata dal giudice, indipendentemente dal fatto che ne detenga in tutto o in quota la proprietà. Ai fini

Imu questa assegnazione è considerata alla stessa stregua del diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite in caso di successione. Diversa la situazione in cui i due coniugi, per scelta o necessità non ha importanza, non vivono insieme ma non sono legalmente separati: se hanno residenza nel medesimo comune solo una delle due abitazioni è agevolabile, se invece la residenza è in due comuni diversi per entrambi scatta l'aliquota agevolata.

6 Cosa succede se l'abitazione è in uso a un figlio?

In questo caso si paga come se fosse una seconda casa perché manca il requisito della dimora abituale da parte del proprietario e i Comuni non possono allargare le maglie come facevano con l'Ici. Hanno libertà di manovra in due altre ipotesi: quando l'abitazione è posseduta da una persona ricoverata in casa di riposo e quando si tratta di un italiano residente all'estero (requisito dimostrabile con l'iscrizione all'Aire). In questi due casi è possibile equiparare l'abitazione alla prima casa, purché questa non sia locata. Ma, attenzione, questo deve essere esplicitamente indicato nella delibera comunale.

7 Come si calcolano i box e le pertinenze?

Se c'è un solo box pertinenziale a un appartamento considerato abitazione principale avrà il medesimo trattamento; non ci sono invece agevolazioni per i box non pertinenziali e per quelli pertinenziali oltre il primo si applica quindi sempre l'aliquota dello 0,76%, aumentabile o diminuibile dello 0,3%. Le pertinenze prive di rendita autonoma, come le cantine, seguono l'aliquota dell'immobile principale. Sono agevolabili solo i box (C6), le cantine (C2) e le tettoie (C7): la rendita catastale di queste unità si somma a quella dell'abitazione e sul valore ottenuto si applica l'aliquota agevolata e si effettuano le detrazioni.

8 Ci sono agevolazioni per il non residenziale?

No, differiscono solo i coefficienti di calcolo: per gli uffici e le sedi di banche e assicurazioni la rendita catastale aumentata del 5% va moltiplicata per 80, per i negozi il coefficiente è 55, per i capannoni industriali, gli alberghi e i teatri il coefficiente è 60.

9 Perché questo sconto, sia pur teorico, ai contribuenti Ires e non a quelli che pagano l'Irpef?

Perché l'Imu presenta perlomeno il vantaggio di assorbire l'Irpef fondiaria: non si pagheranno più le tasse sul reddito catastale. Per questo i contribuenti Ires e chi dall'immobile ricava un reddito da locazione che non può godere di questa opportunità, potrebbero essere agevolati in questo altro modo.

10 Quali sono le regole per gli immobili agricoli?

Se si tratta di terreni la base di calcolo è il reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato con il coefficiente 135, che scende a 115 per gli immobili posseduti o condotti da coltivatori diretti. L'aliquota base è sempre quella dello 0,76%, con una serie di detrazioni sui primi 32 mila euro di valore del terreno se il proprietario è un imprenditore agricolo e sono esenti i terreni nelle località montane. Gli orti di città pagano, a differenza di quanto succedeva con l'Ici.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**21**

Foto: Miliardi di euro stima complessiva del gettito Imu nazionale secondo il governo. Le previsioni dell'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci ha stimato invece un incasso inferiore di circa 2,5 miliardi di euro

**19**

Foto: Milioni le abitazioni che costituiscono «prima casa». Di queste circa 4,6 milioni (il 24%) sono esenti dal pagamento dell'Imu. L'importo medio dell'imposta sarà di circa 236 euro per abitazione

Multe. Anci sul 50% all'ente proprietario

## **Incassi autovelox devoluti solo dal 2013**

Maurizio Caprino

ROMA

Per quest'anno, niente obbligo di devolvere metà dei proventi autovelox agli enti proprietari delle strade. Ieri l'Anci ha diramato una nota interpretativa sull'obbligo di devoluzione, introdotto due anni fa dalla riforma del Codice della strada (legge 120/10), rimasto congelato in attesa del decreto ministeriale attuativo e apparentemente sbloccato ad aprile da un emendamento della Camera al decreto fiscale (DI 16/12).

Per questo, moltissimi Comuni avevano chiesto chiarimenti all'Anci, dovendone tenere conto nei bilanci 2012 che stanno predisponendo. Altri enti hanno addirittura già inviato al ministero delle Infrastrutture la relativa documentazione (cartacea, mentre invece dovrebbe essere telematica).

Ora la nota Anci recepisce l'orientamento informalmente espresso dal ministero: per ora non occorre fare alcunché, perché i nuovi obblighi di devoluzione partono dal 2013 (con rendicontazione dal 2014, pare di capire). Infatti, l'emendamento al decreto fiscale non ha toccato la parte della legge 120/10 che fa decorrere gli effetti degli obblighi dal l'esercizio finanziario successivo alla loro entrata in vigore.

Il rinvio potrebbe anche servire per cambiare la norma, formulata in modo vago e difettoso fin dal 2010. Ciò ha contribuito a rendere impossibile l'emanazione del decreto ministeriale attuativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

**Imu, lunedì vertice tra Anci e governo**

I comuni: pronti a una nuova protesta se sarà infruttuoso

«È stato già fissato un altro incontro, per lunedì pomeriggio, tra l'AnCI e il presidente Monti, per parlare dell'Imu». Gianni Alemanno risponde così a chi gli chiede come i Comuni italiani intendano riprendere la battaglia sulla nuova imposta sugli immobili, dopo la rinuncia alla manifestazione di Venezia a causa del terremoto in Emilia. «Se l'incontro sarà infruttuoso saremo pronti a organizzare una nuova manifestazione - sottolinea il sindaco Purtroppo, rispetto al precedente incontro c'è stato un passo indietro, perché la compensazione tra tasse e crediti delle aziende è stata ridimensionata e si riferisce solo ai crediti in scadenza, cioè una parte minimale». Intanto, si avvicina la scadenza per pagare l'acconto dell'Imu, che va versato entro lunedì 18 giugno. Secondo uno studio della Cgia di Mestre, l'imposta a Roma costerà in media 496 euro a ogni proprietario di prima casa.

## Pressing "bipartisan" dei partiti. Il Garante: «L'esecutivo deve sostenere il terzo settore»

( P. Cio. )

ROMA la povertà «il nemico principale» e soltanto «facendo autocritica riguardo alle scelte sbagliate del passato possiamo ripartire più convinti e determinati», anche perché «semplificare tutto con la scusa della crisi economica sarebbe riduttivo e controproducente», spiega Vincenzo Spadafora, Garante per l'infanzia e l'adolescenza, alla presentazione del Rapporto del Gruppo Crc. «Le parole del ministro Fornero - prosegue - mi fanno ben sperare per quello che sarà l'impegno del governo al fianco delle associazioni e di tutto il terzo settore nella salvaguardia dei diritti dei più giovani». Visto che secondo Spadafora «per lavorare insieme è necessario rinunciare a quella autoreferenzialità che spesso troviamo tra gli addetti ai lavori, anche nel nostro settore». Mentre i bambini e gli adolescenti del nostro Paese «vanno messi al centro dell'agenda del governo e di tutti noi». Più polemico Flavio Zanonato, sindaco di Padova e delegato Anci all'immigrazione: «Non possiamo che essere soddisfatti di quanto detto dal ministro Fornero sulla predisposizione di un piano di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, ma vogliamo ricordare che esistono già due sistemi di accoglienza in Italia: il Programma nazionale minori e il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati ed è su questi che bisogna investire». Anche Sandra Zampa, capogruppo del Pd in Commissione bicamerale infanzia e adolescenza, è soddisfatta con riserva: «Giusto e sacrosanto l'impegno del ministro Fornero. Ora mi aspetto che dalle parole si passi al più presto ai fatti». Più complessivo e preoccupato il giudizio della senatrice Anna Maria Serafini, Pd, vicepresidente della stessa Commissione: «Non si può che essere preoccupati per i dati che emergono dal Rapporto del Gruppo Crc. Proprio per questo non votammo l'ultimo Piano infanzia. Non possono esserci politiche serie per infanzia e adolescenza senza un Fondo dedicato, una certezza dei dati, una visione chiara degli investimenti, livelli essenziali per le politiche sociali, per bambini e adolescenti».

Campidoglio

**Lunedì vertice per Imu e imprese**

L'incontro tra Anci e Governo per discutere dell'Imu e del Patto di Stabilità ci sarà lunedì prossimo. Ad annunciarlo è stato il sindaco Alemanno che ha già registrato un preoccupante passo indietro del governo sulla compensazione tra tasse e crediti, che è stata ridimensionata e circoscritta solo ai crediti già iscritti a ruolo, una porzione minimale del totale. Ricordiamo che i debiti di Regione Lazio e Campidoglio nei confronti di imprese e fornitori ammontano a circa dieci miliardi di euro.

a pagina 17

Autovelox

## Ripartizione delle multe dal 2013

Scatterà solo dal prossimo anno l'obbligo dell'attesa ripartizione dei proventi autovelox. Lo ha chiarito l'Anci con la nota interpretativa sulla ripartizione dei proventi delle multe stradali pubblicata ieri sul portale dell'associazione. Il comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012, in vigore dal 29 aprile 2012, ha inciso in maniera grossolana in materia di contrasto degli autovelox utilizzati solo per fare cassa. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza dell'atteso decreto necessario per avviare il complesso meccanismo della ripartizione e della rendicontazione dei proventi (frutto della riforma stradale di agosto 2010) il meccanismo anti abusi entrerà in vigore. In mancanza di istruzioni ministeriali l'unica certezza operativa al momento è che la ripartizione dei proventi autovelox riguarderà gli accertamenti alle violazioni dei limiti di velocità rilevati dagli organi di polizia stradale sulle strade appartenenti a enti diversi da quelli dai quali dipendono gli organi accertatori. Inoltre che le somme derivanti dalla ripartizione dei proventi delle sanzioni dovranno essere destinate alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Ma anche che sarà necessario relazionare annualmente al ministero, entro il 31 maggio, tutte le infrazioni stradali accertate nel corso dell'anno precedente, con particolare attenzione all'autovelox. Sono molte però le criticità da risolvere. Innanzitutto la data dalla quale decorrono esattamente questi nuovi obblighi. A parere dell'Anci il dies a quo per il calcolo dei 90 giorni che daranno il via all'automatismo si calcola dal 29 aprile 2012, data di entrata in vigore della legge di conversione n. 44/2012. In tal caso, dunque, l'obbligo di ripartizione dei proventi e tutta la burocrazia connessa decorrerebbero dal 29 luglio 2012. O meglio a partire dall'esercizio finanziario immediatamente successivo ovvero dal 1° gennaio 2013. A parere dell'associazione dei comuni la novella non ha infatti abrogato il comma 3 dell'art. 25 della legge 120/2010. Questa disposizione consente di rinviare al prossimo esercizio finanziario tutte le novità in materia di autovelox.



## Il sindaco Salvi in campo contro l'Imu

In un manifesto si chiede chiarezza sulle quote spettanti ai Comuni

GUARDIAGRELE. Con un manifesto in affissione tra oggi e domani il Comune scende in campo contro l'Imu. È una protesta, quella dell'esecutivo di Sandro Salvi, che in linea con l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) chiede allo Stato di fermare il massacro delle finanze delle piccole municipalità e trasparenza nella divisione tra la quota comunale e quella statale. Dopo una sintesi delle critiche all'Imposta municipale unica, il manifesto si chiude con lo slogan «Imu? No, grazie». «Non possono chiederci», attacca Salvi, «di fare da sostituto nella riscossione per conto dello Stato di un'imposta, peraltro, che andrà a pesare in modo consistente sulle fasce già strutturalmente deboli e su altre che soffrono in modo evidente gli effetti della crisi». Secondo il primo cittadino, che con l'idea del manifesto ha voluto rendere partecipi i guardiesi sul grande disagio che si vive in municipio in vista dell'applicazione della tassa più contestata di sempre, «gli enti locali sono in preda a difficoltà tecniche e imbarazzi che sono anche di ordine morale, perché da una parte si spingono i Comuni a applicare aliquote che sconfineranno nell'impopolarità, mentre dall'altra si continua nei tagli dei trasferimenti che stanno a loro volta mettendo in pericolo l'erogazione dei servizi e i lavori pubblici, due tra i campi d'azione esclusivi delle municipalità». «Una linea» insiste «che tendenzialmente può condurre alla paralisi amministrativa». L'amministrazione di centrodestra ha sposato in pieno la strategia dell'Anci, che incalza lo Stato sul terreno della revisione della legge istitutiva dell'imposta che solo in teoria rimpiazza la vecchia Ici. «Voglio augurarmi», spiega il sindaco, «un'adesione della nostra opposizione a questa battaglia che del resto si gioca trasversalmente alla politica, dove il fronte contrario non si connota per schieramenti di partito». Pdl e Pd formano l'ossatura di maggioranza e opposizione, e si tratta dei due partiti che formano lo zoccolo duro dell'appoggio al governo Monti anche se tra molti distinguo. «Sia chiaro», spiega il vice sindaco e assessore al Bilancio, Pierluigi Dell'Arciprete, «che il nostro, come quello di Anci e Ifel (Istituto finanze enti locali, fondazione dell'Anci), è un atteggiamento di dissenso e contrarietà sugli aspetti tecnici dell'Imu, da non confondere con un invito anche soltanto velato alla rivolta fiscale, posizione da cui siamo lontani in quanto amministratori. Ma l'Imu è stata concepita con errori clamorosi», prosegue l'assessore, «come per esempio un impianto privo della ratio localistica, pensato invece come meccanismo statale e centralistico di imposizione». Dell'Arciprete fa notare che «rispetto all'Ici perderemo il 35 per cento del gettito risultante dall'ultima annualità di Ici, senza il conforto di meccanismi di compensazione. Un danno cui si aggiunge la beffa, che sul bilancio di quest'anno potrebbe ammontare per Guardiagrele a un meno 700mila euro in cassa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Imu e nuove tasse Corso di formazione al centro Marconi**

Giornata di formazione, quella odierna al Centro congressi Marconi di Alcamo, a partire dalle ore 9 e fino alle 17.30, organizzata da Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia locale) in collaborazione con il Comune, dal titolo "L' Imu sperimentale per il 2012. Teoria e pratica". A relazionare sarà Cristina Carpenedo, funzionario responsabile Entrate tributarie e patrimoniali del Comune di Jesolo . (\*MAPR\*)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**90 articoli**

La guida Il codice tributo, la sigla «EL» e i conteggi dell'imposta

## I controlli punto per punto per compilare il modulo F24

M. Sen.

ROMA - L'F24 questo sconosciuto. Quel foglietto azzurrino, in effetti mette un po' paura: «Modello di pagamento unificato», c'è scritto, e meno male che è il formato semplificato, perché per pagare l'Imu basta quello. Si trova in banca, ma si può scaricare dal sito Internet dell'Agenzia delle Entrate. Trovarlo non è difficile, ma compilarlo, per un non addetto ai lavori, rischia di essere un incubo.

Le istruzioni sull'Imu si trovano sul sito Internet del Comune di residenza, ma anche quelle più accurate ci dicono poco su come compilare quel modello. E il primo dubbio, manco a dirlo, arriva alla prima riga: codice fiscale ok, ma sulle caselle codice ufficio e codice atto che cosa scrivere? Si corre alle istruzioni (scaricate dal sito Internet dell'Agenzia delle Entrate insieme all'F24 semplificato), e si capisce che bisogna compilare i due quadri solo se richiesto dall'ente impositore, il che non pare il caso per la nostra Imu.

Si arriva al quadro «Motivi del pagamento», e lì arrivano i brividi. Nella casella sezione bisogna indicare la sigla EL, che sta per ente locale, e per il codice tributo (diverso per ogni tipologia di immobile) bisogna cercare sui siti Internet dei Comuni. Il codice ente è l'identificativo fiscale del municipio (lo ricavate anche dal codice fiscale, prendete le ultime cinque cifre o lettere e togliete l'ultima). Per il pagamento di giugno bisogna barrare la casella acconto e il numero degli immobili, poi specificare il numero delle rate. Attenzione, perché senza questa indicazione le banche rischiano di non accettare il modello F24, anche se sarebbero tenute a farlo comunque. Allora, bisogna scrivere "0101" se il pagamento si riferisce alla prima di due rate, e "0102" se è la prima di tre tranches. Per l'anno di riferimento bisogna indicare il 2012, e subito dopo indicare l'importo della detrazione e quello dell'imposta.

Stabilito l'importo complessivo considerando le aliquote base (0,4% prima casa, 0,76% gli altri immobili) anche se il Comune ha già fissato quelle definitive, si applicano le detrazioni e si paga il 50% in caso di due rate, il 33,3% se sono tre. Se si tratta di una seconda casa o di altri immobili, bisognerà indicare in un rigo diverso i versamenti a favore dello Stato (il 50%) che ha dei propri codici tributo (3919 per seconde case e altri immobili, 3917 per le aree fabbricabili, 3915 per i terreni agricoli).

RIPRODUZIONE RISERVATA

**4**

Foto: per mille, l'aliquota base per l'Imu sulla prima casa, che va presa a riferimento per il calcolo della prima rata. I Comuni hanno poi la facoltà di alzarla o abbassarla dello 0,2%

**3**

Foto: il numero massimo delle rate con cui si può pagare l'Imu per il 2012. Chi può permetterselo, può scegliere di pagare l'imposta in due tranches. In tutti e due i casi la prima scadenza è il 18 giugno

Retrosceca Le valutazioni per la ricostruzione in Emilia e i timori sulla spesa per interessi

## Più difficile evitare l'aliquota al 22% E spunta l'ipotesi di un decreto a luglio

Il riequilibrio dell'austerità Ignazio Visco ricorda che la pressione fiscale oltre il 45% è incompatibile con la crescita L'entità dei tagli di spesa Potrebbero servire tagli di spesa ben oltre i 4,2 miliardi previsti finora dalla «spending review»

Enrico Marro

ROMA - A questo punto condurre in porto la revisione della spesa pubblica (*spending review*) è più che mai fondamentale per evitare che a ottobre scatti la stangata sull'Iva. Ma tagliare 4,2 miliardi sulle spese dei ministeri e sugli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni potrebbe non bastare più. Nelle ultime settimane gli elementi di preoccupazione sono aumentati. E nei corridoi ministeriali si ricomincia a parlare di un decreto a luglio di manutenzione dei conti pubblici.

Il terremoto in Emilia ha costretto il governo a tirar fuori intanto 2 miliardi per l'emergenza. Una spesa non prevista e che nessuno avrebbe voluto prevedere. Le nuove tensioni sui mercati finanziari aumentano le incognite sulla spesa per gli interessi sul debito pubblico. Il Def, Documento di economia e finanza dello scorso aprile, su questo per fortuna non fa sconti e prudenzialmente cifra in 80,7 miliardi questa voce per il 2012, pari al 5,3% del Prodotto interno lordo, in aumento rispetto ai 74,4 miliardi del 2011. Ma lo spread resta volatile e, come si osserva nella Relazione della Banca d'Italia, una variazione nel differenziale con i bund tedeschi è decisiva non solo per la spesa sugli interessi ma anche per la crescita: 100 punti in meno, per esempio, possono far aumentare il Pil di un punto nel triennio. Ed è proprio la crescita che manca, anzi la recessione che si rivela più grave del previsto ad aprire un buco di 3 miliardi e mezzo rispetto alle stime del gettito per i primi quattro mesi del 2012 contenute nello stesso Def. La Ragioneria generale dello Stato, ieri, non ha potuto far altro che certificarlo. Al ministero dell'Economia tuttavia assicurano che la situazione è sotto controllo e che il raffronto fra entrate effettive e previste, diffuso ieri, non è indicativo di come si concluderà l'anno. Ribadiscono anche che è intenzione del governo evitare l'aumento delle aliquote Iva, tanto più che come dimostrano i dati diffusi ieri, esso non farebbe che amplificare la depressione. L'Iva, infatti, è stata aumentata dal 20 al 21% lo scorso settembre dal governo Berlusconi e il risultato è che il gettito dei primi quattro mesi dell'anno è inferiore di quasi 3 miliardi alle previsioni del Def (-9,6%).

Il governo Monti, col decreto Salva-Italia, ha disposto un ulteriore aumento, fino a due punti, dal prossimo ottobre, dell'aliquota del 21% (che passerebbe al 23) e di quella del 10% (che salirebbe al 12%), più un altro incremento di mezzo punto delle due aliquote dal 2014. Una mossa obbligata, ha spiegato più volte lo stesso presidente del Consiglio, «per rendere credibile l'impegno ad azzerare il disavanzo nel 2013». Ma una mossa che Monti vorrebbe sostituire con un taglio altrettanto credibile della spesa pubblica, anche per riequilibrare il segno delle manovre dell'ultimo anno che insistono per oltre il 70% sull'aumento delle entrate, portando la pressione fiscale a superare il 45%, un livello incompatibile con la crescita, ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. La spending review, dunque. Da qui dovrebbero arrivare 4,2 miliardi di risparmi, la metà individuati dal ministro Piero Giarda in collaborazione con i ministeri, ciascuno dei quali dovrà accettare una cura dimagrante, l'altra metà dal commissario Enrico Bondi, che dovrà tagliare le uscite sugli acquisti di beni e servizi. Dovranno essere tagli strutturali. Ma se non saranno in grado di garantire risparmi per 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014 - e dovrà essere ancora la Ragioneria a certificarlo - scatterà appunto l'aumento dell'Iva. Forse non sarà di due punti. Al ministero dell'Economia tendono ad escluderlo e fanno capire che, se proprio si dovrà fare, sarà di un punto. Anche perché il governo è ottimista sul lavoro di Giarda e Bondi. E poi c'è sempre la possibilità di intervenire sul riordino dell'assistenza (dalle invalidità alla giungla delle agevolazioni) cioè sulla vecchia delega Tremonti alla quale inizialmente era affidata la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio. Qualche miliardo si può ricavare anche qui. Insomma, i margini ci sono, spiegano al Mef. Il buco di tre miliardi e mezzo delle entrate rispetto alle stime non deve allarmare,

ripetono. Con gli incassi dell'Imu e dell'autotassazione Irpef l'andamento del gettito si riprenderà. Ma aggiungono anche che, purtroppo i condizionamenti esterni rimangono più importanti dei fattori interni. La preoccupazione più forte, allora, è per cosa potrebbe succedere dopo le elezioni in Grecia, il 17 giugno.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure del governo** 1 La vecchia delega sull'assistenza La manovra dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prevedeva una delega sul riordino dell'assistenza che avrebbe dovuto assicurare risparmi per 4 miliardi nel 2012, 16 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014 2 Lo scorso settembre l'Iva al 21% Il governo Berlusconi ha disposto l'aumento dell'aliquota più alta dell'Iva dal 20 al 21%. Nonostante ciò, secondo il rapporto diffuso ieri sulle entrate dei primi quattro mesi del 2012, il gettito dell'Iva è inferiore di 2,9 miliardi a quanto previsto nel Def, Documento di economia e finanza. 3 L'Iva potrebbe salire fino al 23,5% Il decreto Salva-Italia del governo Monti prevede l'aumento, a ottobre, fino a due punti delle aliquote del 10% e del 21%, che salirebbero rispettivamente al 12% e al 23%. Un altro mezzo punto scatterebbe dal 2014. 4 La speranza della spending review L'aumento dell'Iva potrà essere evitato o limitato (per esempio a un punto) se con le misure di revisione della spesa pubblica si riusciranno a risparmiare già nella seconda parte di quest'anno 4,2 miliardi di euro con tagli strutturali agli acquisti di beni e servizi e alla spesa ministeriale.

## Frenano i consumi, cala il gettito dell'Iva

Incassi sotto le previsioni, mancano 3,5 miliardi. La Corte dei conti: troppe tasse Numeri differenti La discordanza con i numeri del Def. Il Tesoro: attendere gli effetti delle manovre 2011  
Antonella Baccaro

ROMA - Aumentano dell'1,4% le entrate tributarie nel primo quadrimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2011, toccando quota 119 miliardi. L'annuncio arriva mentre la Corte dei Conti, come già prima Banca d'Italia, lancia l'allarme sull'aumento della pressione fiscale che provoca «impulsi recessivi» sull'economia reale, allontanando gli obiettivi di gettito e provocando un «rischio di avvitamento». Tornando alle entrate, ai fini di un confronto omogeneo bisogna ricordare che nell'aprile 2011 si registrava l'*una tantum* relativa all'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare (+1.259 milioni di euro). Al netto di questa posta, le entrate del bilancio dello Stato ad aprile registrano dunque una crescita tendenziale del 2,5%.

Rispetto alle previsioni del Def (Documento economico e finanziario) relative al periodo, mancano circa 3,5 miliardi, pari al 2,9%. Ma il divario risulta inferiore allo scorso trimestre quando era di 3,9 miliardi, con uno scarto percentuale del 4,5%. A questo proposito il ministero dell'Economia ha voluto precisare con una nota che le previsioni in questione «sono ottenute attribuendo a quelle annue il profilo stagionale registrato l'anno precedente» e che dunque «non si tratta di una metodologia particolarmente sofisticata» di cui si possa tenere conto per prevedere «lo scostamento effettivo tra previsioni e consuntivo a fine anno». Bisognerà attendere, si precisa, gli effetti delle manovre disposte nel corso del 2011, a partire dagli incassi dell'Imu e dell'autotassazione delle imposte dirette, per avere indicazioni più concrete. Ma se le imposte contabilizzate al bilancio dello Stato registrano una variazione positiva (1,3%), come i ruoli incassati (+3,5%) e l'andamento delle imposte degli enti locali (+6,5% a 438 milioni), si deve anche notare un ulteriore calo del gettito Iva (-1%) pari a 297 milioni, rispetto ai 25 del primo trimestre (-0,1%), che riflette l'indebolimento della domanda interna. Rilevante la crescita dell'imposta di bollo, pari a circa 2 miliardi e dell'imposta sulla fabbricazione degli oli minerali (1,3 miliardi), trainate rispettivamente dalle modifiche normative dei decreti varati dalla scorsa estate e dall'aumento delle accise. Le imposte dirette aumentano dello 0,5%, con un leggero calo dell'Ire. Quanto al Lotto, il calo è del 9,7%

Intanto il premier Mario Monti, in un'intervista a *Famiglia Cristiana* annuncia un inasprimento della lotta all'evasione: «Siamo stati criticati per essere stati troppo duri, saremo ancora più duri in futuro». Ma non c'è spazio comunque per alleggerire le tasse. O per aprire i cordoni della borsa, come chiedono molti ministri. E della «piaga pesante» dell'evasione fiscale ha parlato anche la Corte dei Conti ieri nel Rapporto sul coordinamento della Finanza pubblica: tra 2007 e 2009 si è registrato un tasso di evasione al 29,3% nel caso dell'Iva e al 19,4% per l'Irap, con un vuoto di gettito complessivo di 138 miliardi.

Dito puntato anche contro la corruzione nella sanità anche se percorsi di rientro «sono stati positivamente sperimentati in questi anni, seppur non senza contraddizioni e criticità». Il dato positivo è il calo della spesa nel 2011: «Le uscite complessive hanno raggiunto i 112 miliardi, inferiori di oltre 2,9 miliardi al dato previsto per l'anno». La spesa sanitaria riduce così la sua incidenza in termini di Pil, che passa dal 7,3% del 2010 al 7,1% del 2011. «Un risultato - si legge nel Rapporto - frutto, soprattutto della riduzione dei costi registrata in alcune Regioni in piano di rientro».

Per una crescita più elevata è necessario ridurre il debito, dismettendo quote importanti del patrimonio pubblico, è l'analisi della magistratura contabile, ma evitando il «rischio di svendite». Come anche sarebbe auspicabile che si portassero a termine i programmi finanziati con i fondi europei. Un'analisi condotta dalla Corte dei Conti fa emergere come proprio le Regioni che più avrebbero bisogno di aiuto, non concludono i percorsi necessari. I problemi sono le «modifiche consistenti della programmazione iniziale, a cui si aggiunge una diffusa difficoltà di portare avanti la strategia programmatica originaria, resa evidente dalla percentuale di iniziative non concluse e/o non operative e di progetti sospesi per procedimenti giudiziari».

Per quanto riguarda le infrastrutture, il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, segnala «la grande difficoltà nazionale di razionalizzare la durata delle opere pubbliche, che spesso non riescono a concludersi nel ciclo decennale di programmazione europea» dando luogo al fenomeno delle «cattedrali nel deserto».

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANIFESTO

**Il coraggio degli eurobond per creare la «Grande Europa»**

di Jacques Delors

La moneta è un simbolo, una rappresentazione più o meno oggettiva delle performance economiche e sociali, uno strumento di speculazione e un possibile mezzo di regolamentazione mondiale. Il passaggio alla moneta unica è un cambiamento veramente radicale, e ciò contribuisce a farci valutare le attuali difficoltà.

Dal 1999 al 2007 i risultati ottenuti dall'Unione economica e monetaria sono stati molto apprezzabili. Il tasso di crescita è stato in media un po' superiore al 2 per cento, si sono creati 12 milioni di posti di lavoro, si è attuata una maggiore integrazione della zona in materia di investimenti e di scambi commerciali. Ma - come avevo fatto presente invano, già nel 1987 - c'era un anello mancante: la cooperazione.

Torno dunque a parlare di "trittico", fatto di competitività, cooperazione, solidarietà. Il polo monetario è costituito dalla Banca centrale europea, con un sistema ben strutturato di banche centrali nazionali.

di Jacques Delors

Mancava il polo economico. Avevo pertanto proposto, nel 1997, che al patto di stabilità monetaria si affiancasse un patto di coordinamento delle politiche economiche. Ma la mia proposta fu respinta. Ci si accontentò di aggiungere alla definizione di Patto di stabilità la parola "crescita". I politici subiscono davvero il fascino delle parole. In realtà, quello era un patto di stabilità di bilancio puro e semplice: senza coordinamento economico, senza strumenti di incentivo, di cooperazione o di regolamentazione.

Da parte mia nel 2000 sono giunto alla conclusione che l'euro protegge, ma non stimola. Perché? Rammentiamoci della strategia di Lisbona del 2000: l'Europa - malgrado i progressi che ho ricordato - non ha acquisito un potenziale di crescita e di innovazione tale da poter permettere di garantire la sua sopravvivenza e il suo ascendente nel mondo, così come esso va trasformandosi. Con un pizzico di cattiveria, avevo anche aggiunto che l'euro protegge perfino le stupidaggini commesse da alcuni paesi.

La crisi finanziaria

Tutto procede senza gravi incidenti fino al momento in cui subentra la crisi finanziaria internazionale. A quel punto sulla faccia dell'Uem appaiono le prime rughe, dovute per lo più a un eccesso di indebitamento. Ma non si tratta soltanto di indebitamento pubblico: c'è di mezzo anche l'indebitamento privato. La crisi spagnola e quella irlandese sono state la conseguenza degli eccessi dell'indebitamento privato.

Quanto alla governance, a partire dal momento in cui si è palesata la crisi, è stata catastrofica. L'Uem è intervenuta troppo tardi e ogni volta che è intervenuta ha fatto sempre troppo poco rispetto all'evolversi della situazione.

Ce la si può cavare accusando i mercati e gli speculatori, ma a questo mondo non ci sono soltanto gli speculatori: ci sono anche coloro che gestiscono gli enormi fondi pensionistici o assicurativi. Questi responsabili tengono d'occhio tutti i giorni l'evolversi dei mercati. Gli esperti si chiedono che cosa farà l'Uem, e dalle loro risposte si hanno cinque o sei pareri diversi. Come è possibile che in simili circostanze ci sia un'opinione unica, sicura e realistica, che plachi le paure e disinneschi le speculazioni? Le esigenze di una moneta unica - sottolineate in ogni caso dal rapporto preliminare del comitato di esperti (il cosiddetto "Comitato Delors"), adottato nel 1989 - sono state politicamente e tecnicamente ignorate o sottovalutate.

Per essere in grado di reagire in tempo utile e con i mezzi giusti, facendo buon uso della volontà pubblica occorre una delega più ampia della sovranità per coloro che decidono e che eseguono. Ma fino a che punto? E in che misura? E in quali proporzioni, tenuto conto della diversità delle situazioni nazionali e dell'attaccamento ad alcuni diritti acquisiti?

Quali strumenti per la convergenza

È utile ricordare infatti che nell'Uem non esiste un modello socio-economico unico. Anche l'andamento demografico è diverso da Paese a Paese. Se fossi membro della Commissione, potrei emanare leggi

generali per la pensione, valide in ogni Paese? Ovviamente no. Con quali istituzioni complementari si può osservare una certa convergenza delle politiche economiche o la regolamentazione necessaria della moneta e del mercato dell'euro? E con quale schema istituzionale, che risulti più semplice, più efficace, più coerente?

Vorrei sintetizzare questo punto che è veramente decisivo. La crisi internazionale non è finita. Neppure la crisi della zona euro è conclusa. E mentre scrivo anche i mercati e la speculazione sono in agguato. Oggi il tasso dei rendimenti in Spagna, i prestiti di Stato, continuano ad aumentare, tanto che il tasso tedesco è notevolmente inferiore. Insomma, non c'è nulla di regolato.

Alcuni continuano a operare le speculazioni che ci assillano. Ma non serve a nulla lanciarsi in futili discussioni. Occorre trovare le risposte giuste. A mio parere, le si può trovare in una riflessione a uno stesso tempo istituzionale ed economica su quello che l'Uem potrebbe essere.

C'è un punto che avevo sottovalutato nel rapporto del 1989, come pure nel mio operato di presidente della Commissione. Non avevo tenuto sufficientemente conto di quanto un mercato unico con una moneta unica avrebbe inasprito così tanto le divergenze tra gli Stati membri. E tutto ciò, nonostante l'entità considerevole agli aiuti per la coesione economica e sociale. Si potrebbe dire, in certa qual misura, che è tutta colpa degli Stati in difficoltà. Occorre porre rimedio a questa frattura nello spirito della coesione economica e sociale, ma farlo con i mezzi specifici per i paesi della zona euro, in quanto non si può parlare di competitività, secondo dati identici, per Grecia, Spagna, Germania e così via. Come si può pretendere che Grecia e Spagna adottino il modello tedesco, un modello storico che si basa per altro sulle grandi qualità del popolo tedesco e su alcuni principi fondanti del punto di vista dell'amministrazione e della dinamica economica? Se si vuole continuare a convivere, è indispensabile dar prova di coraggio, a uno stesso tempo istituzionale e amministrativo, dal punto di vista economico, e ammettere che si tratta di un'unione che evolve verso una certa convergenza pur tenendo conto di talune differenze. In altri termini, all'interno dell'Uem si rende necessario uno sforzo particolare di cooperazione e aiuto, nello stesso spirito della coesione sociale ed economica, messa in atto per dar vita al mercato unico.

Si consideri per esempio la riluttanza della Finlandia a fare un gesto di solidarietà senza contropartita nei confronti della Grecia. Ma anche in altri paesi possiamo constatare riserve della medesima natura. Si tratta quindi di un problema più generale, in quanto assistiamo a un ritorno al nazionalismo rampante, che fa comodo alle leadership che così riescono ad abbindolare le opinioni pubbliche e al contempo sottovalutano i vantaggi dell'Unione.

Lo ripeto spesso: l'Europa ormai può scegliere soltanto tra due opzioni, la sopravvivenza o il declino. I problemi dell'euro hanno tenuto in secondo piano tutti gli altri problemi europei, per esempio le prospettive di bilancio, l'ambiente, i problemi delle politiche di vicinato, i nuovi possibili allargamenti. Si impone dunque un riequilibrio di ogni cosa, a prescindere da quanto sia grave la crisi dell'euro.

La via della cooperazione rafforzata

Ma va affrontato anche un altro ambito della governance: la differenziazione. Integrazione differenziata non è sinonimo di Europa a più velocità. È soltanto la constatazione che in un dato momento alcuni Paesi andranno più avanti nella sovranità condivisa, in modo tale da trascinare tutta la compagine europea, sempre nel rispetto delle regole dell'Unione a Ventisette. In questo non c'è nulla di nuovo: gli accordi di Schengen e l'euro sono esempi di integrazione differenziata.

Ora vi è inoltre una base istituzionale: ovvero la cooperazione rafforzata che era già prevista nel trattato di Amsterdam. La cooperazione rafforzata permette a un gruppo di Paesi di infondere dinamismo nella costruzione europea. Il primo atto di coraggio dell'Uem, pertanto, sarebbe quello di farne veramente una cooperazione rafforzata, nel senso istituzionale del termine.

Questa visione e questo metodo non sono ancora accettati da tutti i paesi membri, tra i quali in qualche caso anche i più importanti. Si tratta di un problema grave per l'Europa.

Secondo me, e per semplificare, nei dieci anni a venire si prospettano come possibili due strade, strettamente interconnesse tra loro: la "grande Europa" - in quanto nuovi allargamenti sono pur sempre

auspicabili e possibili - e la collaborazione rafforzata dell'Uem. Questa visione è a uno stesso tempo ambiziosa e modesta. È ambiziosa perché aspirerebbe a fare dell'Europa allargata una sorta di punto di riferimento per qualsiasi tentativo di organizzazione nel mondo o su scala mondiale. Ci fu infatti un momento in cui l'Associazione delle nazioni dell'Asia sud-orientale (Asean) ci chiese di spiegare quello che voleva dire «collaborazione» in Europa. E così l'Unione del Maghreb arabo, e l'esperienza di Mercosur. Mi pare quindi che la "grande Europa" sia anche un modo per testimoniare - nel momento stesso in cui tutti parlano di regolamentazione mondiale - la necessità di tali regole mondiali e di dire: «Eccoci qui, noi siamo riusciti con gli Stati sovrani a dar vita a un'unione che consente di vivere meglio, di essere più efficaci e di capirci tra noi, rispettando il primato della legalità».

Altro elemento essenziale per il progresso è chiarire le competenze. Il grande rimprovero che ho mosso al Trattato di Lisbona è quello di non aver distinto in modo chiaro tra le competenze europee e le competenze nazionali. Anche se cercano di convincermi dell'utilità delle competenze condivise, resto persuaso che occorra limitarne l'ambito, se non altro perché i cittadini capiscano chi fa cosa .

Infine, io accordo una notevole importanza al "voler vivere insieme", con le indispensabili politiche di accompagnamento del mercato comune, pietra angolare dell'edificio europeo. Non si deve considerare tale volontà semplicemente in termini economici, o in termini di scambio o ancora in termini commerciali. Accettare l'interdipendenza significa costruire uno dei pilasti del nostro "voler agire insieme", premessa indispensabile del nostro "voler vivere insieme".

Per ritornare dunque a quella che io chiamo la "grande Europa", che aspira ad altri allargamenti, ne ho una visione anche modesta perché non si tratta di passare a un federalismo classico, che del resto non sarebbe neppure accettato. D'altronde, questa grande Europa non pretende di governare il mondo, anche se abbiamo un passato glorioso. Mi riferisco a Vaclav Havel, che ha tradotto meglio di chiunque altro questa visione di un'Europa forte e influente. Egli spiega che l'Europa non deve più avere l'idea o la nostalgia di dominare il mondo, bensì l'ambizione di essere d'esempio e di mostrare la strada verso la pace e una maggiore comprensione tra i popoli. Che bello un ideale di questo tipo per la grande Europa.

#### La leva degli eurobond

Per l'Uem occorre un'integrazione rafforzata sul piano fiscale e in certi ambiti sociali, ma con le riserve da me già espresse in relazione al rispetto di talune diversità. Noi dobbiamo creare gli strumenti ad hoc che ci consentano di conseguire una maggiore cooperazione e una maggiore solidarietà: un fondo di regolamentazione congiunturale, un programma di aiuti all'innovazione e allo sviluppo sostenibile, strumenti finanziari come gli eurobond. Un sapiente e ragionevole uso degli eurobond consentirebbe di contribuire al finanziamento di progetti comuni e darebbe vita a un mercato delle assunzioni ed erogazioni dei prestiti che rafforzi il ruolo internazionale dell'euro.

Per quanto riguarda l'efficacia, però, mi vedo costretto a ribadire una volta di più l'importanza del voto a maggioranza qualificata. A questo proposito vorrei citare Tommaso Padoa Schioppa - uno dei miei maestri, purtroppo scomparso -, che diceva che «la paralisi provocata dal diritto di veto non è un'imperfezione dell'Unione, ma semplicemente una mancanza di unione. La capacità di prendere una decisione - e questo è il paradosso di qualsiasi unione - esiste soltanto quando si è capaci di decidere anche se si è in disaccordo».

Queste parole sono fondamentali per riflettere sul nuovo contesto istituzionale dell'Uem, lasciando alla Commissione il diritto di iniziativa.

Nelle due ipotesi prospettate, io sono favorevole a un maggiore federalismo. Per la grande Europa, una Federazione di Stati-nazione, e per chi appartiene all'Uem, un'integrazione più avanzata, che comprenda a uno stesso tempo quella economica, quella monetaria e una parte di quella sociale.

Come realizzare questo equilibrio tra regole e politica? Anche l'Uem, infatti, ha bisogno di regole. Senza maggiore federalismo, però, come riuscire a dar vita a una maggiore cooperazione, una maggiore solidarietà, una maggiore coerenza, una maggiore semplicità, una maggiore trasparenza?

In conclusione, per garantire il futuro dell'Uem è indispensabile un po' di coraggio istituzionale, economico e politico. Il cambiamento monetario è più radicale di qualsiasi altro. I nostri dirigenti ne sono consapevoli. Ma avranno la forza politica di farlo?

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread BTP-Bund si stringe a quota 441

Il brano è un estratto del discorso pronunciato da Jacques Delors il 16 aprile 2012 in occasione di una conferenza sulla governance economica che si è svolta sotto il patrocinio del Journal of Common Market Studies, edito dal professor Amy Verdun dell'Università di Victoria (Canada) e della professoressa Michelle Cini dell'Università di Bristol (Gran Bretagna)

**Le cinque mosse per salvare l'Europa** pll Sole 24 Ore del 1° novembre 2011 ha stilato un Manifesto per l'Europa con cinque misure da varare a livello comunitario per disinnescare la crisi del debito sovrano e ridare sicurezza a risparmiatori, investitori e aziende europee.

L'asimmetria tra l'integrazione sovranazionale della moneta e la perdurante frammentazione delle politiche fiscali ed economiche nazionali - l'"euro zoppia" per citare Carlo Azeglio Ciampi - non è più sostenibile.

Oggi il Manifesto appare più che mai d'attualità alla luce del piano per rilanciare politiche di bilancio e fiscali comuni e l'unione bancaria che sarà all'esame dei capi di Stato e di Governo Ue al prossimo vertice del 28-29 giugno.

Muoversi verso un governo economico Ue, che sia "guardiano della disciplina fiscale" e assicuri l'attuazione di obiettivi di bilancio e riforme. La Bce deve poter intervenire sui mercati come la Fed. L'obiettivo non è solo la stabilità dei prezzi ma anche la tenuta economico-finanziario. Varare euro project bond, emissioni comuni di obbligazioni per rilanciare la crescita europea finanziando infrastrutture, ricerca e tlc. Emissioni comuni di obbligazioni per dare stabilità all'Eurozona e sostenere i Paesi in crisi, che si finanzieranno a costi accettabili. Abbattere i vincoli delle autorità nazionali, che hanno ricadute negative per banche, consumatori e imprese, che non godono di concorrenza vera.

### **IL PRIMO CONTRIBUTO**

pSul Sole 24 Ore di ieri l'ex cancelliere Helmut Schmidt invita la Germania a essere solidale con l'Europa come l'Europa lo fu con Berlino. E chiede al Governo di Angela Merkel di sostenere severe regole nella finanza, una politica fiscale unitaria e misure per la crescita.

Spending review. A metà giugno il piano complessivo Giarda-Bondi, poi il DI da 4-5 miliardi

## **Beni e servizi Pa, tagli per 2,5-3 miliardi**

AL SENATO Tra oggi e domani il primo via libera al decreto sulla revisione della spesa pubblica, il Cdm autorizza la «fiducia» IL FRONTE MINISTERI Giarda ha fatto capire che ricavare subito dai tagli ai dicasteri i 2-2,5 miliardi per giungere a quota 5 miliardi non è affatto facile

Marco Rogari

ROMA

Completare il piano di tagli selettivi alla spesa pubblica già entro il 15 giugno. Con l'obiettivo di varare il decreto la settimana successiva. Il Governo sta cercando di comporre rapidamente il puzzle della prima fase di spending review con la speranza di arrivare a quota 5 miliardi per trovare subito nuove risorse aggiuntive da mettere a disposizione delle aree terremotate dell'Emilia Romagna anche attraverso un intervento più massiccio sugli acquisti di beni e servizi al quale sta lavorando il super-commissario Enrico Bondi.

Dalla stretta sulle forniture potrebbero arrivare 2,5-3 miliardi invece dei 2 ipotizzati inizialmente. Ma questa operazione resta molto difficile da realizzare. Intanto oggi, o al massimo domani, arriverà il via libera del Senato al decreto sulla spending review (quello che affida i poteri a Bondi) con il probabile ricorso alla fiducia.

La blindatura è stata autorizzata ieri sera da un Consiglio dei ministri lampo. Anche se nel pomeriggio il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, ha tenuto a sottolineare che l'Esecutivo vorrebbe evitare la fiducia. «Non abbiamo intenzione di mettere la fiducia», ha detto D'Andrea aggiungendo: «Al momento in Aula non si presentano particolari ostacoli».

Sono circa un centinaio gli emendamenti presentati in Aula a Palazzo Madama al provvedimento, nel quale in Commissione sono state inserite diverse modifiche. Prima fra tutte quella che estende la possibilità di certificazione e compensazione dei crediti della Pa nei confronti delle imprese anche alle Regioni con piani di rientro dai deficit sanitari.

Se oggi l'esame dei correttivi si svolgerà rapidamente e senza intoppi, il Governo non ricorrerà alla fiducia, che diventerebbe invece automatica se i tempi dovessero allungarsi. Il testo dovrà poi passare alla Camera per il via libera definitivo.

Quanto al piano di tagli selettivi che stanno mettendo a punto Giarda e Bondi, il lavoro sul versante della razionalizzazione delle uscite per gli acquisti di beni e servizi anche attraverso il rafforzamento del cosiddetto metodo-Consip è in fase avanzata. Dopo aver consegnato il cronoprogramma al Comitato interministeriale guidato dal premier Mario Monti, Bondi sta ora definendo, anche con il supporto di Giarda, il perimetro dell'intervento che già nel 2012 potrebbe garantire 2,5-3 miliardi.

Sul fronte dei tagli ai ministeri Giarda sta attendendo le proposte del gruppetto di dicasteri ritardatari (il termine scadeva il 31 maggio). Ricavare subito i 2-2,5 miliardi per giungere a quota 5 miliardi e evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva garantendo anche nuove risorse ai terremotati non è affatto facile. Lo stesso Giarda lo ha fatto chiaramente intendere ieri. Anche se, seppure per il solo 2012, i ministeri possono usare pure l'arma dei tagli una-tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SpesadellaPa per beni e servizi (miliardi di euro) Sotto la lente Presidiabile  
Da esplorare 52,6 (38,6%) 38,9 (28,6%) 44,6 (32,8%) Prestazioni sociali in natura

Salute. Le uscite sono diminuite di 2,9 miliardi sulle previsioni

## Sanità, migliorano i conti Restano sprechi e corruzione

Roberto Turno

ROMA

Migliorano i conti della sanità pubblica ma nelle asl e negli ospedali resistono le sacche di inappropriatazza e di spreco. E soprattutto resiste e prospera la corruzione. La spesa sanitaria resta un'osservata speciale dei conti pubblici, mette in guardia nuovamente la Corte dei conti nella relazione sulla finanza pubblica nel 2011 appena inviata alle Camere.

Un giudizio che parte dal riconoscimento del miglioramento dei bilanci del Ssn messi a nudo dal tavolo di monitoraggio delle Regioni con i ministeri dell'Economia e della Salute. Anche se appesantiti da un deficit complessivo di 2,66 miliardi prima delle manovre e delle tasse locali, infatti, i conti della sanità hanno fatto segnare nel 2011 «risultati migliori delle attese», ammette la magistratura contabile. A consuntivo le uscite totali (112 miliardi) sono state inferiori di 2,9 miliardi rispetto alle previsioni. Tanto che «per la prima volta» la spesa sanitaria pubblica è scesa dal 7,3 al 7,1% del Pil, riducendo del 28% le perdite del sistema, che peraltro sono state interamente coperte dalle amministrazioni locali.

Un risultato, segnala la Corte dei conti, che è stato realizzato soprattutto grazie alla riduzione dei costi nelle Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit. E che tuttavia impone ancora massima cautela: «Nonostante i progressi evidenti nei risultati economici - scrive infatti la Corte nella relazione al Parlamento - il settore continua a presentare fenomeni di inappropriatazza organizzativa e gestionale che ne fanno il ricorrente oggetto di programmi di taglio di spesa». Come dire: l'uscita dal baratro dei disavanzi è tutt'altro che conclusa e, anzi, le dosi di medicina amara fatta di tagli alla spesa e alle prestazioni, sono tutt'altro che finite. Anzi, aggiunge ancora la Corte dei conti: «L'emergenza economico finanziaria non può consentire di considerare indenni da possibili interventi alcuno dei settori della spesa pubblica». Questo per il presente. E per il futuro? La Corte dei conti lancia un messaggio sibillino: «Diverso è il caso, ma non meno complesso (almeno nel breve termine), di ridiscutere o rivedere le scelte circa il sistema di assistenza che si intende garantire ai cittadini».

Dai nuovi tagli alla spesa, dunque, il sistema sanitario pubblico non potrà essere immune. Anche se al Ssn viene riconosciuto il merito di essere stato in questi anni «l'esperienza più avanzata e più completa di quello che dovrebbe essere un processo di revisione della spesa». La sanità come avamposto della spending review, insomma. Quasi la prima trincea del federalismo. Se mai bastasse a evitare i nuovi tagli in cantiere.

Anche perché, si afferma quasi in un inciso del consigliere Luigi Mazzillo, non mancano «contraddizioni e criticità» nella gestione complessiva del sistema. «Ne sono un esempio - è la sottolineatura della relazione alle Camere, fondata anche sulle ripetute denunce della Procura generale presso la Corte dei conti, ma non solo - i frequenti episodi di corruzione a danno della collettività denunciati nel settore». E questo mentre tra ticket e super addizionali gli italiani hanno pagato di tasca propria nel 2011 ben 4,6 miliardi: 76 euro procapite in più a testa, che esplodono a 181 nel Lazio, la Regione più indebitata. Come dire: tutto si tiene, anche la corruzione col deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Piemonte -260,36 Valle d'Aosta -48,07 Lombardia 22,17 P.A. Bolzano -235,4 P.A. Trento -228,43 Veneto 1,28 Friuli V.G. -62,72 Liguria -133,74 Emilia Romagna -58,83 Toscana -51,73 Umbria 18,75 Marche 7,68 Lazio -722,02 Abruzzo 18,52 Molise -63,13 Campania -250,88 Puglia -114,38 Basilicata -36,61 Calabria -140,12 Sicilia -45,36 Sardegna -283,06 Totale -2.666,44 La sanità nelle regioni Avanzo/disavanzo 2011 prima delle manovre locali. Dati in mln Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati ministero della Salute

Conti pubblici L'ALLARME DEI MAGISTRATI CONTABILI

## Iva-Irap, evasioni 46 miliardi l'anno

Corte dei conti: «Troppe tasse» - Giarda: con il terremoto difficile ridurre ECCESSO DI TASSAZIONE  
«L'aumento della pressione fiscale oltre il 45% del Pil si pone in contraddizione con l'obiettivo di maggiore equità del sistema tributario»

Dino Pesole

ROMA

Il pericolo da evitare è un «effetto avvitemento» tra manovre correttive in gran parte concentrate su aumenti del prelievo fiscale, con inevitabili effetti recessivi, che a loro volta rendono necessarie nuove strette. Non ricorre a mezzi termini la Corte dei Conti nell'invitare Governo e Parlamento a «disinnescare questo circolo vizioso».

Il punto dolente è l'eccesso di tassazione. La scelta di accelerare il riequilibrio dei conti attraverso l'aumento della pressione fiscale oltre il 45 per cento del Pil - si legge nel «Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri alla Camera - si pone «in contraddizione con gli indirizzi di riordino del sistema tributario, ispirati a finalità di maggiore equità redistributiva». Le tre manovre del 2011 concentrano l'onere dell'aggiustamento per il 66% sul versante delle entrate, «con effetti cumulati fino ai 53,7 miliardi del 2014, pari a tre punti di Pil».

La spesa è da porre sotto controllo, e va invertita la tendenza che ha di fatto contratto oltre misura la decisiva componente degli investimenti. Ma la vera piaga resta l'evasione fiscale: tra il 2007 e il 2009 - rivela la magistratura contabile - si registra un tasso di evasione al 29,3% per l'Iva e del 19,4% per l'Irap, pari a 46 miliardi l'anno di mancato gettito (per un totale di imposte evase nel triennio pari a 138 miliardi). A livello territoriale, il Sud e le Isole presentano un tasso di evasione del 40,1% per l'Iva e del 29,4% per l'Irap, «a fronte di una devianza pressoché dimezzata nel nord del Paese». Le differenze si invertono se si guarda ai valori assoluti, con «il grosso dell'evasione» che si concentra nelle aree del Nord Ovest e Nord Est in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del nostro paese».

Con l'economia in recessione e con il quadro appena descritto, la prospettiva di un taglio delle tasse si allontana nel tempo. L'auspicio del governo, secondo quanto conferma il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, è di prevedere la riduzione della pressione fiscale, «ma le conseguenze degli eventi calamitosi che hanno colpito il nostro paese danno agli impegni del governo difficoltà ancora maggiori di quelle ipotizzate».

Gli aumenti dell'imposizione fiscale sono già stati deliberati, e altri sono in programma per l'autunno. Il riferimento è all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, e all'eventualità (sempre più remota per la verità) che si riesca ad evitare questo nuovo giro di vite fiscali qualora i risparmi della spending review riescano a compensare 4 miliardi di gettito per l'anno in corso.

La strada per ridurre le tasse resta in proposito - lo ribadisce la Corte dei Conti - l'ampliamento della base imponibile, «assegnando alla lotta all'evasione il compito di assicurare margini consistenti per riequilibrare il sistema di prelievo». Il governo - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - ha già spostato una parte di tassazione sui patrimoni, immobiliari e mobiliari per 5 miliardi, a favore di un alleggerimento su capitale e lavoro. «L'obiettivo primario non era quello di fare sgravi fiscali, ma mettere al sicuro i conti pubblici». Non si può avere crescita senza risolvere i nodi strutturali e «questo è il nodo del fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
Dati in milioni di euro Spese delle amministrazioni pubbliche Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat  
Valori assoluti variazione percentuale 2010 2011 Redditi da lavoro dipendente 172.085 0,6 170.052 -1,2 Consumi intermedi 136.098 1,3 136.126 0,0 Pensioni e altre prestazioni 298.418 2,4 305.122 2,2 Altre spese correnti 63.780 0,1 61.327 -3,8 Tot. spese correnti al netto interessi 670.381 1,5 672.627 0,3 Interessi passivi 71.112 0,4 78.021 9,7 Totale spese correnti 741.493 1,4 750.648 1,2 Investimenti fissi 32.346 -15,8 32.099 -0,8 Contributi c/capitale 20.027 -17,6 17.815 -11,0 Altri

trasferimenti 1.445 -65,8 -1.997 -238,2 Totale spese in conto capitale 53.818 -19,6 47.917 -11,0 Totale spese primarie 724.199 -0,5 720.544 -0,5 Totale spese 795.311 -0,4 798.565 0,4



Il premier. «Paese devastato dall'improvvidenza»

## Monti: in futuro ancora più duri contro l'evasione

A FAMIGLIA CRISTIANA «Quoziente familiare? Incompatibile con gli impegni di spesa. No alla cittadinanza ai minori stranieri se porta alla crisi»

Lina Palmerini

ROMA

In una giornata di ordinaria difficoltà ma appesantita dalla cattiva notizia di 3,5 miliardi di mancate entrate fiscali, Mario Monti - in una lunga intervista a «Famiglia cristiana» - batte il tasto delle tasse e dell'evasione. È quello il punto debole dell'Italia e dei suoi conti ma è anche la ragione per cui le ricette economiche spesso difettano dell'ingrediente-equità. E dunque la promessa del premier, che vale almeno fino alla primavera 2013, è che la lotta sarà più aspra. «Siamo stati criticati per essere stati troppo duri sul fronte dell'evasione. Le assicuro che saremo ancora più duri in futuro». Per quanto non si ricordino critiche particolari a difesa degli evasori, i risultati della lotta secondo Monti già si vedono da riscontri di tipo micro-economico. «Sa che i produttori di carta per scontrini hanno aumentato massicciamente la produzione?», fa sapere il premier al direttore di «Famiglia cristiana» che lo incalza su un'aspettativa mancata: quella di tassare le grandi fortune. Ma il presidente del Consiglio spiega che non si poteva imitare l'esempio francese «perché si sarebbe dovuto lavorare per due anni per acquisire le basi statistiche e l'annuncio avrebbe fatto fuggire i capitali. Meglio allora una patrimoniale abbastanza completa come quella che abbiamo fatto».

Il fatto è che la notizia di ieri erano quasi 3,5 miliardi di minori incassi rispetto alle previsioni scritte nel Def e attribuite in gran parte alla frenata dell'Iva legata alla crisi. La crisi, appunto. È lo stesso premier che ammette come delle tre parole d'ordine del suo insediamento - rigore, equità, crescita - sia proprio lo sviluppo il grande assente. Ma si sente di promettere che «andrà in onda nei prossimi mesi». Una promessa che se sarà mantenuta apparirà come un "miracolo" visto il modo in cui Monti descrive il Paese «devastato dall'improvvidenza». I più feroci detrattori del presidente del Consiglio la chiamano "retorica del disastro" ma i numeri danno ragione a Monti. «Prima ancora di ricostruire, pensiamo di dover togliere relitti dal terreno. Il nostro è un Paese disastroso», dice sempre a «Famiglia cristiana» ammettendo quanto sia difficile in simili condizioni «dare messaggi di fiducia: non sto dicendo che siamo solo presi dal risanamento, sto dicendo che siamo in una situazione senza precedenti».

Il quadro, dunque, non consente di accogliere le richieste che arrivano dal mondo cattolico e che «Famiglia cristiana» rappresenta: il quoziente familiare, innanzitutto. «Per quanto riguarda il fattore famiglia, il ministro Riccardi si è detto favorevole ma in questa fase lo considera incompatibile con gli impegni di spesa. La sua attuazione costerebbe allo Stato una cifra tra i 17 e i 21 miliardi». Troppo, appunto, mentre qualcosa è stato fatto per i giovani e la grande questione dell'occupazione. Ma nell'agenda di un Governo tecnico-economico non c'è posto per questioni come la cittadinanza ai figli degli immigrati perché troppo politiche e rischierebbero di far vacillare il Governo. «Se fosse risolto il problema della cittadinanza dei minori figli di stranieri, al prezzo di scompaginare la maggioranza e del risanamento dell'economia, potrei avere una soddisfazione intima morale ma considererei fallito il mio mandato».

Infine, su «Famiglia cristiana» non può evitare un commento sugli scandali del Vaticano. «Sono addolorato per ciò che ha provocato alla persona e al cuore del Santo Padre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici LE ENTRATE FISCALI

## Gettito sotto le stime per 3,4 miliardi

Il Tesoro: «Il dato non è indicativo dello scostamento effettivo a fine anno» OBIETTIVO DEFICIT Con un rafforzamento della spending review si può chiudere l'anno con un disavanzo attorno al 2% (contro l'1,7% previsto) DEBITO SOSTENIBILE Il direttore Maria Cannata: la situazione resta delicata ma i tassi sono più bassi e la curva dei rendimenti ha un'inclinazione sana

Dino Pesole

ROMA

Nel «Documento di economia e finanza» presentato lo scorso 18 aprile, il governo ha stimato per l'intero 2012 un gettito tributario di 496,3 miliardi. Ora, a distanza di poche settimane, il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, scomponendo il gettito per quadrimestri, evidenzia uno scarto di 3,4 miliardi (-2,9%) rispetto a quelle previsioni. In sintesi, da 122,5 miliardi stimati si passa a 119 miliardi. A tale scostamento - rende noto il Dipartimento nel «Rapporto sulle entrate tributarie» del primo quadrimestre - contribuisce per gran parte il gettito del bilancio dello Stato (-3,1 miliardi, pari a -2,7%), con l'Iva in caduta libera del 9,6% quale evidente conseguenza della recessione. In flessione, sempre nel raffronto con le previsioni, anche le entrate tributarie degli enti locali (-1,2%) e i ruoli (-4,5%).

Non è certo una buona notizia per il Governo, anche se lo stesso ministero dell'Economia fa sapere che il confronto con le previsioni «fornisce solo indicazioni di larga massima sugli andamenti in corso e non può essere assunto a indicatore di quello che potrà essere lo scostamento effettivo a fine anno». Di certo, occorre la massima vigilanza sui conti in tempi di faticosa definizione della «spending review», e con la prospettiva che anche per effetto delle spese per il terremoto in Emilia Romagna non solo non si allontanano la già esigua prospettiva di ridurre il prelievo, ma non si riesca a evitare nemmeno l'aumento dell'Iva in programma da ottobre. Sarà già un risultato se si riuscirà a contenere in un punto l'incremento, in luogo dei due punti già iscritti in bilancio (dal 10 al 12%, dal 21 al 23%).

Nel confronto con il 2011 si registra comunque un incremento del gettito dell'1,4%, per effetto dell'aumento dell'imposizione disposto dalle tre manovre correttive dello scorso anno. Ma evidentemente pesa l'effetto ulteriormente recessivo di manovre basate per il 66% su aumenti delle entrate. Il risultato è proprio quell'effetto "avvitamento" denunciato ieri dalla Corte dei Conti. Lo scarto rispetto alle previsioni sarà colmato se vi sarà una ripresa del gettito nella restante parte dell'anno, magari un barlume di ripresa. Si potrà rafforzare la spending review, e chiudere anche l'anno con un deficit leggermente superiore alle stime: attorno al 2% del Pil, contro l'1,7% previsto dal Governo. Il combinato dell'ulteriore contrazione della crescita con le spese straordinarie destinate all'emergenza terremoto, viste da Bruxelles, potranno giustificare l'eventuale sfioramento del deficit, senza per questo incorrere nella scure del «fiscal compact». Soprattutto se si manterrà il percorso di rientro pattuito per il 2013-2014. Infine, si potrà puntare sui risultati attesi dal fronte della lotta all'evasione che dovrebbero essere quanto meno in linea se non in aumento rispetto ai 12,7 miliardi contabilizzati lo scorso anno.

Troppe solo al momento le variabili in gioco, con lo spread abbondantemente sopra i 400 punti base, quando fino a un paio di mesi fa la fondata aspettativa era di tarare la spesa per interessi (84,2 miliardi nella previsione del Def per il 2012) su uno spread al di sotto dei 300 punti. Il presidente del Consiglio, Mario Monti rilancia sul fronte dell'evasione ma chiude la strada al taglio delle tasse. Per quanto riguarda il «fattore famiglia» come criterio di imposizione fiscale, spazi inesistenti: è incompatibile con gli impegni di spesa - annuncia Monti - perchè costerebbe tra i 17 e i 21 miliardi. «Siamo per l'80% del nostro tempo a rimettere in sicurezza un Paese che è stato devastato dall'improvvidenza e dalla disattenzione per il futuro».

Rischiamo nuovamente come nel novembre scorso? Per Maria Cannata, responsabile del Debito pubblico del ministero del Tesoro, la situazione del mercato «è ancora delicata, ma oggi non solo i tassi sono molto più bassi, ma la curva dei rendimenti ha un'inclinazione sana». In sostanza, oggi la situazione del debito italiano «è

incredibilmente migliore rispetto a novembre». Le aspettative a livello mondiale sono tutte per il vertice europeo di fine giugno. Anche se l'esito sarà negativo - rassicura Maria Cannata - il Tesoro è pronto a farvi fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate statali sotto la lente Enti territoriali ENTRATE TRIBUTARIE: LE PREVISIONI Totale Bilancio dello Stato (totale) Imposte Dirette IRE IRES Sostitutiva Imposte indirette IVA Lotto Oli minerali Ruoli Poste correttive\* 119.053 Gettito 117.030 60.481 54.735 1.399 2.629 56.549 30.260 2.056 6.985 2.075 -7.227 7.175 122.527 Prev. 120.170 60.895 55.184 1.290 2.496 59.275 33.163 2.029 7.417 2.165 -7.067 7.259 -3.474 Differenziale -3.140 -414 -449 109 133 -2.726 -2.903 27 -432 -90 -160 -84 Percentuale Periodo Gennaio-Aprile 2012. In milioni di euro Percentuale 1,4% 1,3% -6,0% 3,7% 6,5% ENTRATE TRIBUTARIE Periodo Gennaio-Aprile 2012. In milioni di euro Totale Bilancio Stato Poste correttive\* Ruoli (incassi) Enti territoriali 2011 117.391 115.472 -6.819 2.001 6.737 2012 119.053 117.030 -7.227 2.075 7.175 Differenziale 1.662 1.558 74 438 -408 Percentuale 0,0% -1,4% 1,7% 0,0% ENTRATE CONTRIBUTIVE Periodo Gennaio-Aprile 2012. In milioni di euro Enti di previdenza INPS INAIL Privatizzati Totale 2011 66.129 4.317 2.169 72.616 2012 66.162 4.256 2.207 72.625 Differenziale 32 -61 38 9 7,8% 5,1% 1,3% -2,9% -2,7% -0,7% -0,8% -4,8% -9,6% -6,2% -4,3% -2,2% -1,2% (\*) le poste correttive nettizzano il gettito Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

Come funziona

**BILANCIO DELLO STATO**

Stime e aggiornamenti

Lo scorso 18 aprile, nel «Documento di economia e finanza», il Governo ha stimato per l'intero 2012 un gettito tributario di 496,3 miliardi. Ora, a distanza di poche settimane, il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, scomponendo il gettito per quadrimestri, evidenzia uno scarto di 3,4 miliardi (-2,9%) rispetto a quelle previsioni. In sintesi, da 122,5 miliardi stimati si passa a 119 miliardi. Allo scostamento contribuisce il gettito del bilancio dello Stato (-2,7%) più che le entrate tributarie degli enti locali (-1,2%)

L'ANALISI

## I compiti della Bce e quelli dei Paesi Ue

Isabella Bufacchi La potenza illimitata dell'Eurosistema, istituzione unica al mondo costituita dall'unione di 17 banche centrali nazionali, esercita un'attrazione fatale sui politici. Alla strada in salita e impervia delle riforme strutturali per uscire dalla recessione, la classe politica vede bene la scorciatoia del denaro gratis, i tassi allo zero per cento. Alla riduzione dello spread tra i titoli di Stato periferici e tedeschi raggiunta faticosamente azzerando il deficit/Pil e tagliando il debito/Pil con l'austerità, i politici preferiscono il Securities markets programme. Ma tanto i 1.000 miliardi delle due straordinarie LTRO quanto i 212 miliardi di titoli di Stato greci, portoghesi, irlandesi, spagnoli e italiani acquistati sul secondario dall'Eurosistema sono una prova inconfutabile del fatto che gli interventi "tecnici", per quanto portentosi, non funzionano senza il sostegno di solide basi fondamentali. I rendimenti dei titoli di Stato di Grecia, Portogallo, Irlanda Spagna e Italia sono tornati a salire, nonostante il SMP, e potranno calare in prospettiva solo nel momento in cui i mercati avranno di nuovo fiducia nel futuro dell'euro e nei programmi di salvataggio a doppia firma Eurozona-Fmi. La recessione non migliora ma anzi peggiora nei Paesi strutturalmente deboli, nonostante l'inondazione di liquidità da 1.000 miliardi.

Quel che la Bce ha fatto finora con le misure non convenzionali, le LTRO a tre anni e il SMP, è comprare tempo - un tempo non illimitato - per la politica, anzi per 17 sistemi politici che devono mettersi d'accordo sull'euro. L'Eurosistema può fare ancora molto: nel momento in cui l'Eurozona avrà scandito definitivamente il percorso dell'unione fiscale e dell'unione bancaria europea, la Bce potrà accelerare l'uscita dalla crisi dell'euro, con i tagli dei tassi, nuove LTRO o il riavvio del programma di acquisto di titoli di Stato, fermo da 12 settimane.

La Bce aspetta perché il tragico pasticcio del default della Grecia non può essere ripetuto. Le banche centrali europee hanno acquistato i titoli di Stato greci nel contesto di un piano di salvataggio Ue-Fmi che però è fallito. Gli Stati dell'Eurozona hanno imposto le perdite ai creditori privati greci, nella speranza di evitare l'haircut al settore pubblico (e alla Bce). La nuova tranche di aiuti finanziari Ue-Fmi alla Grecia serve principalmente a pagare le cedole e rimborsare i nuovi titoli di Stato ellenici post-swap e i vecchi titoli di Stato detenuti dalle banche centrali dell'Eurosistema per oltre 40 miliardi. Se neanche il secondo programma di assistenza finanziaria ad Atene dovesse funzionare, il prossimo default della Grecia colpirebbe il bilancio della Bce e quello degli Stati europei garanti dei salvataggi. Salvare uno Stato in crisi di liquidità o di insolvenza, uscire da una recessione o annullare lo spread tra i titoli periferici e core sono obiettivi che la politica può raggiungere con l'aiuto della Bce ma non può delegare alla Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati Uniti d'Europa TRA EMERGENZA E RILANCIO

## La Spagna chiede aiuto all'Europa

G-7 a consulto, gli Stati Uniti insistono: «Fate presto, si rischia il contagio» FONDO SALVA-STATI Allo studio la possibilità di usare prima del voto greco del 17 giugno una linea di credito precauzionale per gli istituti in difficoltà

Vittorio Da Rold

La Spagna ha rivolto ieri per la prima volta un'esplicita domanda di aiuti ai partner europei per affrontare la crisi che colpisce le sue disastrose banche su cui pesano 220 miliardi di prestiti inesigibili relativi al mercato immobiliare. Secondo il ministro del Bilancio spagnolo, Cristobal Montoro, ai livelli attuali dei rendimenti dei titoli di Stato per la Spagna l'accesso ai mercati «è chiuso».

Frase pesante che in altri casi è stata interpretata dai mercati come il lancio della spugna nel ring dei debiti sovrani. Subito dopo però il ministro Montoro, resosi conto dell'incauta affermazione, ha precisato in un'intervista a Radio Onda Cero che un vero e proprio salvataggio del Paese iberico non sarà necessario, perché data la dimensione del suo Pil, il quarto dell'area euro «tecnicamente la Spagna non può essere oggetto di un salvataggio», insomma è «too big to save», troppo grande per essere salvata.

Poi per ammorbidire ancora di più l'effetto dell'onda tellurica innescata ha aggiunto: quanto alle necessità di capitale delle banche della Spagna non sono così «eccessive». E qui però ha lanciato una indiretta richiesta per usare il fondo salva-Stati in funzione salva banche: «Ed è per questo che è così importante che le istituzioni europee siano aperte e ci sostengano a reperire queste cifre, perché non stiamo parlando di valori astronomici». Insomma Madrid non vuole subire l'onta della richiesta di aiuti con la conseguente obbligatorietà di condizioni da accettare e chiede di usare i fondi Ue direttamente per le banche. Secondo "Die Welt" funzionari europei starebbero considerando la possibilità per Madrid di usare prima del voto greco del 17 giugno una linea di credito precauzionale per le banche iberiche.

Da giorni però la Spagna sconta il dissesto del suo sistema bancario, che richiederà interventi di sostegno da parte dello Stato già sotto pressione dei mercati, che andrebbero finanziati emettendo altri bond, strada difficile da percorrere visto i livelli dei rendimenti troppi vicini al 7%, limite considerato dai mercati insostenibile. Per questo si sono create ipotesi sulla possibilità che Madrid faccia ricorso alla rete di aiuti esterni.

Il differenziale dei rendimenti tra i Bonos a 10 anni e Bund ha chiuso a 510 punti base. La tensione di fondo rimane e i rendimenti lordi del Bonos decennali hanno chiuso al 6,30 per cento.

Alla teleconferenza tra ministri e banchieri centrali del G-7 il dipartimento al Tesoro Usa ha comunicato che «i ministri e i Governatori del G-7 hanno discusso i progressi verso un'unione di bilancio e finanziaria dell'Ue», rilanciando nel contempo le loro critiche verso l'Europa, espresse già lunedì da un portavoce della Casa Bianca. «I mercati restano scettici» sulle misure adottate dall'Ue, ha ripetuto una fonte del Tesoro americano. «Speriamo di vedere l'Europa agire più rapidamente nelle prossime settimane» per evitare il rischio contagio. Il pressing è forsennato: ieri uno dei consiglieri di Barack Obama, Michael Froman, ha detto che «l'Europa ha intrapreso passi importanti per affrontare la crisi ma i mercati si attendono di più, e bisogna fare di più». In serata è di nuovo intervenuto il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney: «Bisogna agire con urgenza» ha ribadito. L'Europa deve decidere «misure immediatamente», nelle prossime settimane. Il ministro delle Finanze giapponese, Jun Azumi, ha rivelato che al G-7 «la parte europea ha assicurato che risponderà rapidamente», aggiungendo che in generale nelle discussioni si è giunti «a una diagnosi condivisa sulla crisi». Il problema però è che i pareri divergono sulle misure da prendere.

L'urgenza è stata sottolineata anche dal premier spagnolo, Mariano Rajoy, da meno di sei mesi al potere, che al Senato ha affermato: «Abbiamo un problema di finanziamento, liquidità e sostenibilità del debito». Il premier ha poi esortato l'Europa a «sostenere i Paesi in difficoltà». Secondo Rajoy, «l'Europa deve dire dove intenda andare per darsi un'unità. Deve chiarire che l'euro è un progetto irreversibile e che sosterrà i Paesi in

difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il crollo delle quotazioni Capitalizzazione di borsa delle banche spagnole. In milioni di euro Fonte: elaborazione Ufficio Studi del Sole 24 Ore Banco Santander Bbva La Caixa Banco Popular Bank Sabadell 42.406 68.240 24.946 36.563 8.133 16.804 2.978 5.528 2.990 4.084 Oggi Un anno fa Foto: Giornate difficili. Il premier spagnolo Mariano Rajoy con (di spalle) il ministro del Bilancio Cristobal Montoro

Otto grandi gestori

## Progetto per fare dell'Italia l'hub del gas

ROMA

Italia poderoso, e lucroso, hub europeo del sempre più imperante gas metano? Solo il destino, e la nostra proverbiale capacità di non cogliere le grandi occasioni, ce lo potrà impedire. Mentre il Governo tenta tra immancabili polemiche di riattivare le estrazioni di petrolio e gas dai giacimenti nazionali e di facilitare la costruzione di nuove infrastrutture metanifere (trasporto e rigassificatori) a spianarci la strada, non tanto perché lo meritiamo ma perché siamo baciati dalla nostra collocazione geografica e dalla "mappa" delle convenienze europee, è l'associazione EntsoG, che associa 8 gestori (tra cui la nostra Snam rete Gas) delle reti metanifere che si snodano nel cosiddetto corridoio Nord-Sud, attraversando Germania, Francia, Svizzera e appunto l'Italia.

Nel suo nuovo piano decennale di investimenti EntsoG sottolinea che il ruolo del "corridoio" sarà sempre più importante: perché cala la produzione continentale, perché la crisi del nucleare valorizzerà il gas e perché a corroborare il fabbisogno energetico dell'Europa sarà appunto il potenziamento delle infrastrutture, anche con un sistema di inversione dei flussi.

Non sono solo auspici. Il progetto è preoperativo. Riguarda 4 punti di interconnessione (Passo Gries, Oltingue, Wallbach ed Eynatten) ed è diviso in due fasi: al 2015 saranno invertiti i flussi dei gasdotti italiani permettendoci di esportare fino a 5 milioni di metri cubi al giorno, che saliranno a 40 milioni nel 2017. Si adegueranno i gasdotti Transitgas e Tenp che collegano il nostro paese a Nord, e l'aumento della capacità dei punti d'ingresso nel Sud Italia per 8 miliardi di metri cubi l'anno al 2017, a cui si dovrebbe aggiungere il nuovo gasdotto Galsi dall'Algeria via Sardegna.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio Ecoway: il Paese al di sotto dei limiti di Bruxelles del 3%

## Italia virtuosa per le emissioni

LA SPINTA DEL NORD Veneto, Lombardia e Piemonte hanno fortemente ridotto le emissioni che crescono in Puglia, Friuli, Sardegna e Sicilia

Cristina Casadei

Se il nostro Pil fosse l'eccezione europea, in crescita, come quello della Germania forse, anzi quasi certamente, il nostro Paese non sarebbe così virtuoso nell'emissione di gas serra che lo scorso anno sono stati il 3% inferiori rispetto agli standard fissati da Bruxelles, secondo uno studio elaborato da Ecoway (società di consulenza nell'ambito del carbon trading e del climate change). La crisi però ha fatto dell'Italia un paese virtuoso, se non per i livelli produttivi, almeno per le emissioni. A macchia di leopardo. Iniziando dalle regioni meno virtuose a superare i limiti consentiti sono Puglia, Friuli, Sardegna, Sicilia, Lazio e, con valori sensibilmente inferiori, Marche e Valle d'Aosta. Le altre invece, innanzitutto il Veneto (-34%), la Lombardia (-15%), il Piemonte (-28%) e il Trentino (-18%) si attestano su livelli inferiori. Il commissario europeo per il clima, Connie Hedegaard, in maggio ha annunciato che «nel 2011 le emissioni degli impianti Ue coinvolti nel mercato delle quote di CO2 (Ets) sono diminuite di oltre il 2%». In Italia, secondo i dati forniti da Ecoway, del 3 per cento.

La rigorosa Germania, che continua a celebrare un Pil in crescita, insieme a un piccolo gruppo di altri paesi, stando a Carbon Market Data «ha sfiorato i limiti diventando a livello europeo l'unico Paese in complessivo disavanzo», spiega Guido Busato, presidente di Ecoway. L'Italia per una volta fa meglio della media Ue, ma lo deve soprattutto ai livelli produttivi. E proprio per questo Busato suona per tempo il campanello d'allarme: «Quando si tornerà a livelli produttivi pre-crisi, se le aziende non avranno modificato i propri processi produttivi, dovranno far fronte a nuovi costi in quanto si potrebbero trovare in una situazione di disavanzo», spiega.

«Con l'inizio della terza fase dell'Ets, nel 2013, alcuni settori non riceveranno più le quote in assegnazione gratuita pari al loro limite di emissione - spiega Busato -, quindi si verificherà presumibilmente una contrazione dell'offerta ed un conseguente aumento del prezzo dei permessi di emissione». Contestualmente i limiti di emissione che si riducono di anno in anno «fanno sì che se le aziende ricominciano ad attivare capacità produttiva, potrebbero trovarsi più facilmente in situazione di disavanzo di crediti», aggiunge. A quel punto la via migliore sarà quella di migliorare tecnologicamente gli impianti produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Squinzi: «Se esce Atene salta tutto»

IL RISCHIO E LA SOLUZIONE «La speculazione si accanirebbe contro l'Italia. L'unica via d'uscita sono gli Stati Uniti d'Europa»

Nicoletta Picchio

ROMA

Giorgio Squinzi si è sempre dichiarato un europeista convinto ed ora è preoccupato per la situazione attuale, specie per l'eventuale uscita della Grecia. «Se salta la Grecia salta tutto, la speculazione internazionale è più probabile che si accanisca contro gli altri Paesi più esposti, e l'Italia sarebbe il target principale». Più della Spagna, nonostante la situazione del sistema bancario. Ecco perché bisogna spingere per arrivare agli Stati Uniti d'Europa, ripete il presidente di Confindustria. Una posizione condivisa dalla numero uno degli industriali francesi, Laurence Parisot. «Chi è vicino come siamo noi al mondo reale dell'economia ha posizioni comuni», ha detto Squinzi. Ne ha parlato ieri mattina a Bruxelles, nell'incontro con i commissari europei e imprese chimiche dedicato a crescita e ambiente, ha rilanciato le stesse preoccupazioni a Milano, all'assemblea di Federacciai.

Sollevando una questione specifica, gli obiettivi del pacchetto 20-20-20 per la tutela del clima: Squinzi ha incontrato Connie Hedegard, commissario europeo per il clima, e ne ha ricavato l'impressione che «la commissaria stia preparando qualche colpo di mano. Noi ci stiamo battendo ma penso che voglia insistere portando al 30% l'obiettivo di riduzione di Co2 nel 2020 e all'85% entro il 2050». Con questo inasprimento Squinzi lancia l'allarme: «A meno di salti tecnologici c'è il rischio di deindustrializzazione e desertificazione dell'Europa manifatturiera».

Un altro handicap che metterebbe in difficoltà le imprese, frenando la crescita. Ieri Squinzi si è soffermato sul decreto sviluppo che il governo sta mettendo a punto e sulla possibilità che salti il credito di imposta per la ricerca: «È estremamente preoccupante, se non ci dovesse essere vuol dire che non c'è la vera volontà del Paese di fare quegli investimenti che servono per la ripartenza». Ed ha aggiunto: «Siamo in totale disaccordo con una posizione di questo genere». Così come non va bene la riforma del mercato del lavoro: «L'ho giudicata molto deludente, come lo aveva fatto Emma Marcegaglia, con ondeggiamenti di diverso tipo. Ci sono state delle promesse, poi non mantenute nei testi». Per il presidente di Confindustria il provvedimento va modificato: «Mi auguro che dal Parlamento esca una riforma meno penalizzante per le competitività delle imprese».

Se l'Europa deve fare la sua parte, anche i governi nazionali devono impegnarsi per creare le condizioni favorevoli al fare impresa. Quel «paese normale» che Squinzi ha sollecitato già nel suo primo discorso all'assemblea di Confindustria, il 24 maggio. Contemporaneamente vanno create in Europa le condizioni perché l'euro tenga: e quindi una Banca centrale europea che sia una vera Banca centrale su modello della Fed, l'armonizzazione delle politiche di welfare, fisco, energia e infrastrutture. Non basta a creare condizioni di competitività l'euro debole: «le monete incidono fino ad un certo punto sulle esportazioni. Ciò che conta è la qualità dei prodotti, la capacità di fare innovazione e di competere sui mercati globali. E questo l'Europa ce l'ha indipendentemente dai tassi di cambio», ha detto Squinzi, ricordando che «l'euro ha oscillato tra 1,50 e 0,86 nei confronti del dollaro e la bilancia commerciale non si è spostata tantissimo».

Purtroppo in Italia avrà un effetto sul Pil anche il drammatico evento del terremoto, che ha colpito un'area che produce l'1% del prodotto interno lordo. «Bisogna ripartire subito ma in sicurezza», ha detto il presidente di Confindustria, che il 12 tornerà nelle zone terremotate insieme al ministro dello Sviluppo. E si è anche detto «preoccupato» per l'atteggiamento di chi ha fatto firmare liberatorie ai dipendenti: «la sicurezza deve essere la prima considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Missione a Bruxelles. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provvedimento delle Entrate. Nel caso di morte entro il 6 dicembre 2011

## Niente imposta di bollo per l'erede di chi ha scudato

FABBRICATI ALL'ESTERO L'imposta patrimoniale può essere prelevata e versata dalla fiduciaria italiana che amministra il bene

Marco Piazza

Il provvedimento del direttore delle Entrate del 5 giugno 2012 - in tema di imposta di bollo speciale e straordinaria sui conti segreti e di imposta patrimoniale sugli immobili e le attività finanziarie all'estero - sostituisce integralmente quello emanato lo scorso 14 febbraio. Ecco le principali novità.

**Bollo speciale e straordinario**

Gli eredi dei soggetti deceduti entro il 6 dicembre 2011 non versano l'imposta speciale né quella straordinaria. Se viene esibita la dichiarazione riservata all'amministrazione finanziaria, la "dissegregazione" - ai fini dell'imposta speciale o straordinaria - decorre dalla data in cui l'esibizione è stata comunicata all'intermediario dall'interessato o dall'Amministrazione. L'intermediario deve trattenere le imposte prioritariamente dal conto segreto; poi dai conti comunque riconducibili all'interessato (ovviamente non quelli per i quali l'interessato sia solo munito di procura).

Pare di capire che l'intermediario sia tenuto a trattenere l'imposta anche in caso di estinzione del rapporto prima del 16 luglio. Trattandosi di un'innovazione rispetto sia al tenore letterale dell'articolo 19, comma 6 del DI 201/2011 sia rispetto al Dm 14 febbraio 2012, si ritiene sia applicabile solo alle estinzioni successive al 5 giugno 2012 (data di pubblicazione del provvedimento).

Gli intermediari segnalano nel modello 770/SO - a partire dal 770/2013 per il 2012 - i contribuenti nei confronti dei quali le imposte non sono state applicate e versate. Nei loro confronti l'imposta è iscritta a ruolo con la sanzione del 100% dell'importo non versato.

In caso di mancato o ritardato versamento dell'imposta di cui aveva la disponibilità o di omessa o ritardata segnalazione dei clienti che non abbiano fornito la provvista, l'intermediario è soggetto alle sanzioni a previste per i sostituti d'imposta. Osserviamo che l'articolo 19, comma 11 del DI 201 - a differenza dei successivi commi 17 e 22 relativi alle imposte sulle attività all'estero - rinvia alla disciplina delle imposte sui redditi solo per la riscossione, l'accertamento e il contenzioso e non anche per le sanzioni. Manca la base legale per sanzionare l'intermediario.

È finalmente risolto l'equivoco causato dalla precedente versione del decreto per il caso in cui un rapporto sia trasferito ad altro intermediario senza che sia mantenuto il regime di riservatezza, l'imposta speciale, per il periodo di segretezza, deve essere trattenuta e versata dall'intermediario "uscente", presso il quale il rapporto era segreto.

**Immobili e attività all'estero**

Per gli immobili amministrati attraverso fiduciarie italiane, l'imposta è prelevata e versata dalla fiduciaria. Per gli immobili localizzati in Stati extra Ue, diversi da quelli See che danno lo scambio d'informazioni, acquisiti per successione o donazione, il valore è quello dichiarato nella dichiarazione di successione o nell'atto registrato o, in mancanza, il costo di acquisto sostenuto dal de cuius o dal donante o, infine, il valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile (si ritiene alla data della successione o donazione). Dovrebbe essere valida anche la denuncia di successione o donazione presentata all'estero, ove il dante causa sia non residente.

Le attività finanziarie amministrare da intermediari italiani (comprese le fiduciarie) sono soggetti all'imposta di bollo ordinaria e non alla patrimoniale. Sono fornite indicazioni dettagliate per la valutazione delle attività finanziarie. Per quelle non quotate si adotta il valore nominale o di rimborso.

La franchigia di 200 euro si applica solo per gli immobili e non per le attività finanziarie. Le istruzioni al quadro RM di Unico dovranno essere ancora modificate. Sarebbe utile che venisse introdotta una specifica riga per i conti correnti che non sono soggetti a imposta proporzionale, ma solo all'importo fisso di 34,20 euro,

se la giacenza media ha superato 5.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e immobili. Le previsioni dell'Economia parlavano di incassi per 2,6 miliardi ma i versamenti non supereranno gli 800 milioni

## Cedolare verso il fallimento

La tassa piatta con aliquota del 19-21% non ha convinto a uscire allo scoperto IN NERO Secondo il ministero avrebbero dovuto emergere nel 2011 almeno il 15% delle locazioni non registrate e il 25% nel 2012

Saverio Fossati

La cedolare non ha funzionato. Con il consuntivo delle entrate tributarie 2011, lo scorso marzo, il dato era già emerso ma ora, avvicinandosi il momento del saldo e con i dati del primo quadrimestre 2012, si può già ragionare su una delle tante belle speranze del governo precedente. Il risultato è che, rispetto alle previsioni di Giulio Tremonti nel 2010, siano a meno di un terzo.

Il meccanismo delineato nell'ambito del federalismo fiscale era basato su una speranza generosa: che grazie all'appel della nuova tassa piatta (21% sui contratti di mercato e 19% su quelli «concordati») rispetto all'Irpef chi affittava in nero sarebbe uscito allo scoperto per mettersi in regola, spinto anche da una norma un po' terroristica: l'inquilino avrebbe potuto registrare in proprio il contratto, ottenendo così automaticamente un nuovo contratto con un canone bassissimo, pari al triplo della rendita catastale, di fatto da un quinto a un decimo dell'affitto di mercato nelle grandi città.

Messa così, la cedolare avrebbe dovuto essere un successo e invece così non è stato: 675 milioni versati nel 2011 come acconto, corrispondenti a circa 800 milioni a saldo, non sono neppure un terzo del previsto. Nel primo quadrimestre 2012 il gettito è stato pari a 4 milioni: se è vero che si tratta probabilmente di ravvedimenti operosi, dato che la cedolare segue le scadenze Irpef (giugno e novembre), sono però importi minuscoli anche sotto questo profilo, in termini statistici.

Le ragioni del fallimento non sono semplici. Si consideri anzitutto che i proprietari con aliquota Irpef marginale sino al 23% non erano e non sono interessati, perché di fatto vanno in pari (forse cominceranno a pensarci ora, dato che va profilandosi un riduzione al 5-7% della deduzione forfetaria del 15% dell'imponibile da locazione).

Si consideri, infine, la diffidenza naturale per ogni nuova forma di imposizione anche quando sia evidentemente conveniente; l'agenzia delle Entrate, tuttavia, non è stata in grado di fornire i dati sulle registrazioni avvenute nel 2011 da confrontare con l'anno precedente. Nonostante tutte queste considerazioni, però, l'enorme differenza tra previsioni e realtà sembra dimostrare che di quel 15% di locazioni in nero nessuna sia stata regolarizzata. Il fallimento della cedolare è proprio qui: concepita per ricondurre alla ragione gli evasori totali (stimati intorno al 20% come media nazionale), non li ha convinti.

Né c'è stata la corsa degli inquilini a denunciare al Fisco i proprietari: ed è comprensibile, considerando che spesso il rapporto personale tra locatore e locatario e l'affitto tenuto basso a spese dell'Erario sono due potenti deterrenti alla rottura. È vero che la denuncia avrebbe sortito un canone irrisorio ma forse non bastano le ragioni economiche per una rottura di un rapporto che spesso è fiduciario o addirittura di amicizia, per non parlare di quelle situazioni in cui l'affitto è davvero già basso, come nei piccoli centri.

Non solo: non essendo prevista una sanatoria per il passato, di fatto la registrazione avrebbe potuto attivare un accertamento sui cinque anni precedenti, o quanto meno con una verifica sulle utenze domestiche. Quindi una registrazione "senza rete" non poteva certo piacere agli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del flop

21%

L'aliquota

Per la cedolare secca, sui contratti «di mercato» si applica, al posto dell'Irpef, l'aliquota fissa del 21% (19% in caso di canoni «concordati»)

2.580 milioni

La perdita stimata

Le stime dell'Economia, nel 2010, parlavano di questo importo come perdita nel 2011 derivante dal mancato gettito delle imposte assorbite dalla cedolare

2.644 milioni

Il nuovo gettito stimato

Sempre secondo le stime dell'Economia, la cedolare avrebbe portato nel 2011 questi introiti, con un guadagno

per l'Erario di 64 milioni.

Il punto chiave era l'emersione del nero, stimato nel 2011

al 15 per cento

675 milioni

La dura realtà

Il gettito 2011, anche se rappresenta solo un acconto sul 2011 calcolato nella misura dell'85%, fa prevedere un gettito di competenza 2011

non superiore a 800 milioni, meno di un terzo del previsto

4 milioni

Il primo quadrimestre 2012

Il gettito della cedolare

nei primi quattro mesi del 2012

è insignificante ma va detto che si tratta per lo più di ravvedimenti operosi o pagamenti in ritardo, dato che le scadenze seguono l'Irpef (novembre e giugno)

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

## Incentivi, 1 miliardo dalla 488

Le revoche in vista del nuovo «Fondo per la crescita sostenibile» CREDITO Secondo lo Sviluppo i nuovi strumenti di debito per le Pmi potrebbero sostituire 21 miliardi di euro di finanziamenti bancari

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

La vecchia 488 sarà al centro del riassetto degli incentivi. L'ultima versione del decreto sviluppo chiarisce le cifre della riforma che prevede l'abrogazione di 43 strumenti nazionali e il trasferimento delle risorse ricavate in un Fondo unico per la crescita sostenibile. La base sarà una dote di circa 600 milioni (come già anticipato dal Sole 24 Ore del 3 aprile), ma l'articolo 7 del decreto che dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di venerdì apre anche al riutilizzo di circa 1 miliardo recuperabili dalla legge 488/92 attraverso revoche e rideterminazione dei contributi. Lo Sviluppo economico calcola infatti in 1 miliardo le risorse riferite a impegni per iniziative che non hanno ricevuto erogazioni né hanno richiesto pagamenti, quindi mai avviate.

Un altro miliardo, nella prima fase, dovrebbe essere recuperabile dal Fondo rotativo per imprese e investimenti in ricerca della Cassa depositi e prestiti. Il piano dello Sviluppo, ad ogni modo, non prevede risorse fresche ma solo una razionalizzazione di somme già stanziare (si veda anche la tabella accanto).

Per tornare alle agevolazioni della 488, si prevede anche una moratoria per salvare le imprese beneficiarie che sono in difficoltà con gli adempimenti. «In considerazione della particolare gravità della crisi economica», non saranno più tenute al rispetto degli obblighi derivanti dal calcolo degli indicatori utilizzati per la formazione delle graduatorie. Scatterà però nel contempo una stretta per le imprese beneficiarie dei bandi di "Industria 2015". In questo caso si stabilisce che le agevolazioni concesse sono revocate se entro 18 mesi non sia stata avanzata almeno una richiesta di erogazione per stato di avanzamento. Le imprese inoltre decadono dalle agevolazioni se, dopo 60 giorni dalla richiesta del ministero, non trasmettono la documentazione necessaria per l'emanazione del provvedimento di concessione.

Ultimi ritocchi al decreto potrebbero riguardare i nuovi strumenti di debito per le Pmi (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio), che secondo lo Sviluppo potrebbero sostituire 21 miliardi di euro di finanziamenti bancari corrispondenti, e la riforma della legge fallimentare. Dovrebbe essere confermato il passaggio da 300 a 450 dipendenti dell'Ice e la riduzione del personale Enit presso le sedi estere (50 unità a fronte delle 102 attuali).

Il provvedimento si è via via indebolito per le osservazioni della Ragioneria dello Stato. È uscito dal menu l'aumento del tetto alle compensazioni dei crediti Iva e dei rimborsi in conto fiscale, una norma attesa dalle imprese e che, se introdotta, sarebbe andata ad aggiungersi alla recente disciplina sulla compensazione tra crediti commerciali con la Pa e debiti iscritti a ruolo. Ridimensionato poi il credito di imposta per la ricerca pensato inizialmente come pilastro dell'intera riforma degli incentivi. Vincoli di spesa hanno ridotto l'intervento a un bonus per le nuove assunzioni di personale qualificato in R&S (beneficio fiscale del 100% nel limite di 300mila euro) escludendo gli investimenti. Inoltre, allo studio dell'Economia, ci sarebbe ancora l'introduzione del cosiddetto "rubinetto" per bloccare l'accesso al bonus all'esaurimento delle risorse disponibili. Ampliata la srl semplificata ma l'esenzione dai diritti di bollo resta limitata agli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Legge 488/92 Revoche e rideterminazioni 1.000 Contratti d'area Avanzo 140\* Contratti di programma Avanzo contabilità speciale 118 Contratti di programma Revoche contabilità ordinaria 195 Art.103 legge 388/2000 (commercio elettronico) Revoche 61,3 (\*) L'avanzo potrebbe essere eroso dagli effetti delle controversie in essere Avanzi e revoche delle principali norme che verranno abrogate dal decreto. Dati in milioni Gli incentivi

Eire a Milano. Il ministro Passera: «Il Governo si impegna a portare avanti scelte cruciali per sviluppo e occupazione»

## **L'edilizia a caccia della ripresa**

Le proposte: agevolazioni per il credito e dismissione del patrimonio pubblico TASSE DA RIDURRE  
L'economista Paolo Savona: gli investimenti in abitazioni siano equiparati, dal punto di vista fiscale, con quelli in asset finanziari

Giorgio Santilli

MILANO

Non solo «decreto sviluppo», che pure resta il centro delle attese e delle speranze dell'intero settore edile e immobiliare, con la sua promessa di incentivi fiscali rafforzati al 50% per le ristrutturazioni abitative e di un «piano città» da due miliardi per i progetti di rigenerazione urbana. In attesa che il Consiglio dei ministri approvi il provvedimento fortemente voluto da Corrado Passera, venerdì prossimo, alla Fiera di Milano tiene banco il rapporto banche-impres e la proposta di Paolo Savona di un cambio di passo della politica per il rilancio delle costruzioni. L'economista ha proposto ieri un piano straordinario di vendita del patrimonio immobiliare da 300 miliardi per passare «da una politica di spesa a una politica di portafoglio», abbattere il debito, sterilizzare l'Imu prima casa e avviare operazioni di riqualificazione che rimettano il settore al centro dello sviluppo. «La vendita del patrimonio pubblico - ha detto Savona - è una politica corretta di riduzione della presenza pubblica e un grande gesto di equità e civiltà». Un modo per respingere «l'eresia della patrimoniale». Savona ha anche proposto l'equiparazione degli investimenti in abitazioni con quelli in titoli, parificando la tassazione tra attività finanziarie e reali. Questo significa «eliminazione della tassa di trasferimento degli immobili tra privati» e riduzione per un biennio dell'Iva sulla vendita di nuove case. Savona ha proposto, infine, per sbloccare l'offerta di credito alle famiglie un fondo di garanzia sui mutui casa, utilizzando anche i Confidi esistenti.

In mattinata, alla sessione inaugurale dell'Eire, sulla necessità di vendere il patrimonio pubblico aveva insistito il vicepresidente della Camera e responsabile Pdl per l'urbanistica, Maurizio Lupi. «Apprezziamo il decreto sviluppo, ma in quella sede bisogna affrontare anche il nodo della vendita del patrimonio pubblico. Un nodo che il Pdl porrà esplicitamente». Lupi ha anche risposto alle sollecitazioni che arrivavano, soprattutto da Assoimmobiliare, sulla nuova legge urbanistica. «Propongo un patto - ha detto Lupi - alle forze politiche che sostengono questo Governo per varare un accordo su una nuova legge per il territorio da approvare nella prossima legislatura». Cercare, in sostanza, alcuni punti qualificanti e condivisi su cui costruire una campagna elettorale convergente tra le forze politiche che ci stanno. Nella sessione inaugurale si è anche cercato di guardare alle urgenze di breve periodo. Anzitutto, il messaggio ad Assoimmobiliare di Corrado Passera, che ha ricordato il piano città e le altre misure in preparazione: «Il Governo darà corso a tutti gli impegni amministrativi o legislativi assunti o di prossima definizione: non possiamo, per alcun motivo, ritardare l'attuazione concreta di scelte che, come nel caso specifico, incidono fortemente su Pil e occupazione». Quasi una promessa del ministro di uscire vincitore dalla battaglia in corso nel Governo sui decreti per lo sviluppo.

L'altro tema, il rapporto con il credito, ha visto una volontà di procedere con la logica degli accordi sulle due sponde, quella delle banche e quella delle imprese. Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabbatini, ha firmato con il presidente di Assoimmobiliare, Aldo Mazzocco, un protocollo che prevede anche lo studio di nuovi metodi di valutazione da parte delle banche dei progetti di valorizzazione immobiliare.

Anche Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, è tornato sul tema del credito e ha ricordato, con Sabbatini, la commissione mista Abi-Ance che dovrebbe risolvere le specificità del settore edile negli accordi per i pagamenti alle imprese dei crediti vantati con la Pa. «Noi - ha detto Buzzetti - con gli stati avanzamento lavori (Sal) abbiamo già una certificazione del nostro credito e possiamo forse quindi accorciare la procedure per il riconoscimento di questo credito da parte delle banche». Pieno sostegno dell'Ance, ovviamente, al piano città



e al rafforzamento dei crediti fiscali sulle riqualificazioni abitative.

Sul mercato lombardo, lo studio presentato dal Cresme evidenzia come la domanda continui a essere forte - soprattutto per la spinta demografica e immigratoria - ma con sempre maggiore difficoltà si incontra con l'offerta. Il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, ha spiegato anche che emerge sempre più forte il fenomeno della diversificazione territoriale: la crisi è più forte in provincia che nei capoluoghi. Nota di ottimismo del presidente di Ance Lombardia, Luigi Colombo, che in una situazione di grande difficoltà è convinto ci siano le possibilità per ripartire «entro un paio di anni». Meno ottimista il presidente di Assimpredil, Claudio De Albertis: «Temo che la crisi sia appena iniziata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A Roma*

### **Concept per la nuova sede Bnl**

«Non un'icona, ma un luogo capace di valorizzare il rapporto con il territorio». Così lo studio 5+1AA descrive il concept della nuova sede Bnl che sarà realizzata a Roma nei pressi della Stazione Tiburtina. Il progetto (67mila mq) sarà presentato oggi all'Eire. Due anni per i lavori. (P.Pie)

Il terremoto in Emilia IL DECRETO IN ARRIVO

## Niente Imu, Irpef e Ires

Immobili esenti fino alla ricostruzione - Sgravi alle aziende colpite ALTRE DUE VITTIME Sale a ventisei il bilancio dei morti per il sisma Ieri sono decedute due donne di Cento e di Cavezzo, entrambe ricoverate

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Sospensione fino al 31 luglio dei processi e fino al 30 ottobre delle rate dei mutui. Niente Imu sugli immobili inagibili. Esenzione Irpef e Ires sui redditi dei fabbricati sgomberati. Sono alcune delle misure contenute nel decreto legge sull'emergenza terremoto in corso di definizione a favore dei cittadini di Emilia, Lombardia e Veneto colpiti dal sisma che ha prodotto ieri altre due vittime: una donna di Cento e una di Cavezzo, entrambe ricoverate. Nel testo non mancano poi sgravi alle imprese danneggiate, deroghe al patto di stabilità e misure ad hoc per la scuola. Un Dl molto articolato la cui copertura (circa 2,5 miliardi) poggia sull'aumento di 2 centesimi fino a fine anno delle accise sui carburanti, sui risparmi nei rimborsi ai partiti politici e sulle risorse attese dalla spending review nel 2013 e 2014.

Dopo lo slittamento al 30 settembre dei termini fiscali nei comuni terremotati - disposto con Dm dell'Economia (si veda il Sole 24 Ore di lunedì 4 giugno) - sta per arrivare quello sugli altri adempimenti. Le ipotesi allo studio differiscono al 31 luglio tutte le scadenze processuali pendenti alla data del 20 maggio 2012. Fanno eccezione le cause presso il Tribunale per i minorenni e quelle più urgenti (alimenti, procedimenti cautelari, abusi in famiglia). Al tempo stesso dovrebbero essere sospesi fino al 30 ottobre 2012 gli sfratti e gli adempimenti o versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali, dei premi Inail e dei diritti camerali. La medesima data varrà per i mutui e i finanziamenti di qualsiasi genere, con la previsione ulteriore che gli interessi attivi sulle rate sospese concorra alla formazione del reddito d'impresa nonché all'imponibile Irap nell'esercizio in cui sono incassati. Mentre dovrebbero durare fino alla futura ricostruzione sia l'esenzione dal pagamento dell'Imu sui fabbricati distrutti o oggetto di ordinanze di sgombero perché inagibili in tutto o in parte, sia lo scomputo dall'Irpef e dall'Ires dei redditi prodotti su tali immobili. Intanto Assilea, l'associazione del leasing, ha annunciato la sospensione fino al 31 dicembre dei canoni di locazione finanziaria.

Il provvedimento dovrebbe poi prorogare al 31 maggio 2013 lo stato di emergenza. Fino a quella data toccherà ai governatori delle tre regioni coinvolte fissare criteri, priorità e percentuali degli aiuti. Che potranno riguardare la riparazione e il ripristino degli immobili di edilizia abitativa, a uso produttivo e per servizi pubblici e privati. Non solo. Gli indennizzi saranno concessi per le attività produttive, industriali, agricole, zootecniche, commerciali, artigianali e turistiche, anche ai fini di una loro delocalizzazione. Inoltre, per accelerare la ripresa della produzione in normali condizioni di vita e di lavoro, sarà il titolare dell'azienda, in qualità di responsabile della sicurezza, ad acquisire da un professionista abilitato la certificazione di agibilità sismica da depositare in municipio.

In rampa di lancio ci sono anche degli incentivi. Accanto alla garanzia da 2,5 milioni per ciascuna azienda attraverso il fondo Pmi, potrebbero aggiungersi un fondo regionale all'Emilia con 100 milioni di euro di provenienza statale, da destinare a imprese e attività professionali danneggiate, e altri 50 per la ricerca industriale nelle filiere colpite dal sisma.

Risorse in arrivo anche per gli enti locali sotto forma di deroga al patto di stabilità interno. Per il 2012 il Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali beneficia di una dotazione di 350 milioni di cui 50 da destinare alla realizzazione dagli interventi connessi alle opere di ricostruzione nelle aree danneggiate.

Novità infine per le scuole. Il testo dovrebbe, da un lato, stornare sugli edifici danneggiati le risorse del piano straordinario per l'edilizia scolastica del 2008 e, dall'altro, permettere all'ufficio scolastico regionale dell'Emilia di adottare tutte le soluzioni organizzative per consentire lo svolgimento di scrutini ed esami ed

eventualmente attivare corsi o insegnamenti integrativi nei mesi estivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Modena Lombardia Mirandola San Felice sul Panaro Finale Emilia Vigarano Mainarda Soliera Novi di Modena Pegognaga Poggio Rusco Gonzaga Emilia Romagna Cavezzo Carpi Fiume Po 3 giugno 29 maggio 20 maggio 5,1 5,8 5,9 Magnitudo espressa in gradi Richter Scosse senza fine

La relazione sull'imposta. Previsioni incerte

## La Corte dei conti: per i sindaci riduzioni difficili

L'ALLARME Il prelievo «ibrido» ostacola la revisione al ribasso delle aliquote e senza riforma del Catasto si rischiano «effetti recessivi»

Gianni Trovati

MILANO

«La perdita di gettito dei Comuni», prodotta dalla divisione fra Stato e sindaci del gettito Imu e dai tagli "compensativi" al fondo sperimentale di riequilibrio, «sembrerebbe sottostimata»; la stessa incertezza delle previsioni si manifesta nella possibilità di correggere le aliquote in corso d'anno con dei Dpcm, secondo un meccanismo che «inevitabilmente condiziona la certezza del quadro normativo e disattende, ancora una volta, quanto previsto dallo Statuto del contribuente». Il tutto mentre l'impennata della pressione fiscale sugli immobili «può comportare effetti recessivi in assenza di una revisione organica della normativa sulle rendite catastali», prevista dal Ddl con la delega fiscale che stenta a decollare, e «la configurazione ibrida fra imposta locale e imposta nazionale non potrà non incidere sulla discrezionalità dei Comuni, in ordine alla variazione delle aliquote in basso».

Non è tenera la Corte dei conti nella sezione «Imu» del Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica, all'interno di un capitolo interamente dedicato agli allarmi per gli incrementi della fiscalità locale. Nei primi tre mesi dell'anno, gli aumenti lineari introdotti in via retroattiva (e sempre contro lo Statuto del contribuente) hanno gonfiato del 23,4% l'addizionale regionale all'Irpef, mentre il gettito di competenza della "sorella" comunale è cresciuto del 9,8 per cento. Lo sblocco della leva fiscale provinciale sull'Rc Auto, invece, ha determinato nel 2011 un incremento del 15,5% rispetto a 12 mesi prima, nonostante la crisi del settore.

Sul versante dei rifiuti, i problemi sollevati dai magistrati contabili sono invece collegati alla Tares, il nuovo tributo destinato a sostituire dal 1° gennaio 2013 le attuali tasse e tariffe. Il Governo ha stimato, sempre nel decreto «Salva-Italia», un incremento di gettito da un miliardo di euro (che rappresenterebbe l'ennesima «deroga al principio dell'invarianza della pressione fiscale» previsto dai vecchi decreti federalisti), ma la Corte nutre più di un dubbio sulle stime, anche perché i provvedimenti attuativi non hanno ancora visto la luce. Non solo: nella fase di avvio, gli enti dovranno individuare il costo del servizio da finanziare in base al «metodo normalizzato» (Dpr 158/1999) utilizzato per la Tia, anche se quattro enti su cinque oggi utilizzano la Tarsu. Il nuovo prelievo, sottolinea poi la Corte, non supera il dilemma tassa-tariffa, che fa ancora pendere sul bilancio pubblico il rischio di rimborsi miliardari sull'Iva non dovuta ma pagata dai contribuenti.

Il punto nodale, comunque, rimane l'Imu, su cui lunedì è in programma un nuovo incontro fra Monti e i sindaci. «Senza risposte - ha anticipato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno - daremo corso alla manifestazione contro l'imposta che abbiamo sospeso per il terremoto».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu. Il Municipio attesta la situazione - Irrilevante la mancata manutenzione dell'edificio

## L'inagibilità dimezza i costi

Sufficiente l'autocertificazione ma la dichiarazione falsa è reato

Cristian Immovilli

Guglielmo Saporito

L'Imu colpisce anche fabbricati che non producono reddito: è il caso degli immobili inagibili, inabitabili, che pagano con base imponibile al 50% (articolo 13, comma 3 del Dl 201/2011, convertito nella legge 214/2011 e modificato dalla legge 44/2012).

Le situazioni da tener presenti sono l'inagibilità e l'inabitabilità dei fabbricati: il primo è un requisito di natura statica, cioè connesso a pericoli per carenze strutturali. Inabitabili sono invece i fabbricati che, pur essendo staticamente idonei, sono privi di caratteristiche che li rendano fruibili (ad esempio, l'acqua corrente o i vetri alle finestre). La normativa Imu equipara inagibilità all'inabitabilità, come in precedenza avveniva per l'Ici (articolo 8 del Dlgs 504/1992).

Ai due presupposti dell'inagibilità o dell'inabitabilità deve poi aggiungersi un terzo requisito per abbattere la base imponibile, e cioè i fabbricati devono essere «di fatto non utilizzati»: ciò significa che, se un'unità immobiliare non agibile è comunque utilizzata (circostanza desumibile dai consumi di acqua e luce), l'Imu va versata con base imponibile piena. Conferma di ciò si trae dalla lettura dell'articolo 13 comma 9-bis dello stesso Dl 201/2011, che a proposito dei fabbricati destinati alla vendita dalle imprese costruttrici, consente che i Comuni prevedano riduzioni di aliquota fino allo 0,38%, se le unità immobiliari non siano locate. In altri termini, il legislatore ha tenuto presente che per ottenere riduzioni Imu, i fabbricati non devono produrre reddito.

Per ottenere la riduzione della base imponibile al 50%, continua a essere necessaria una documentazione dell'Ufficio tecnico comunale (Cassazione, sentenza 661/2005), con perizia a carico del proprietario. In alternativa, basta una dichiarazione sostitutiva come previsto dall'articolo 48 del Dpr 445/2000 (con dichiarazioni mendaci punite come falso ideologico).

I Comuni possono arginare le manovre di chi ritiene di abbassare la base imponibile attraverso situazioni di degrado scaturenti da mancata manutenzione: l'ultima parte della lettera b) del comma 3 dell'articolo 13 prevede infatti che gli enti locali possano specificare in appositi atti quali situazioni di fatiscenza sopravvenuta non siano superabili con interventi di manutenzione. Da tale norma si ricava che il Comune ha il potere di ritenere elusivo del dovere fiscale la mera negligenza nella manutenzione, come la mancata sostituzione di vetri rotti o l'assenza di espurgo fognario. Questi comportamenti non sono quindi utili per ottenere un'inabitabilità e la riduzione della base imponibile Imu.

L'inagibilità dell'unità immobiliare non deve essere di entità tale da far identificare il bene come collabente (cioè poco più di un rudere): il dissesto totale priva il fabbricato di attitudine contributiva Imu. Ma anche qui non mancano le distinzioni: un manufatto collabente ma ancora in piedi, non produce reddito Imu; un manufatto già quasi raso al suolo, con poche file di mattoni fuori terra, va invece valutato come area edificabile (Cassazione, sentenza 4308/2010). Lo stesso principio è applicato anche nell'urbanistica, in tema di diritti alla ricostruzione: l'edificio dissestato può essere ristrutturato a parità di volumi ma se il dissesto ha reso illeggibile la struttura preesistente l'immobile perde di valore edificatorio e l'area può essere considerata inedificabile (Consiglio di Stato, sentenza 1731/2010).

Tutte queste regole non si applicano alle zone di recente colpite da eventi sismici, sia per la proroga locale del pagamento di imposte, sia perché l'Imu ha una base imponibile reale cui occorre fare riferimento, indipendentemente dalla residenza del contribuente. Inoltre, l'incertezza del regime statico dei fabbricati può giustificare atteggiamenti prudentziali, soprattutto nei casi in cui non vi è, di fatto, utilizzazione abitativa. Per il periodo antecedente il sisma, l'Imu andrà versata (vale infatti il criterio dei mesi di godimento), con irretroattività delle modifiche catastali (Cassazione, sentenza 4308/2010).

I proprietari che non risiedono nelle aree colpite (e che quindi non beneficiano della sospensione) possono contare sull'incertezza delle condizioni statiche, ma anche per loro la capacità contributiva espressa fino alla fine di maggio 2012 genera un obbligo di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lusso. La Commissione: «Settore chiave»

## L'alto di gamma vale il 3% del Pil Ue

Le parole chiave sono creatività e cultura. Solo dopo viene l'idea di lusso. O meglio: si potrebbe dire che il vero lusso europeo è il frutto di una lunga tradizione culturale e creativa e per questo - dati alla mano, naturalmente - è un modello per la crescita sostenibile dell'economia e della società europee, secondo uno studio commissionato da Eccia.

La European cultural and creative industries alliance riunisce cinque associazioni europee: Circulo Fortuny (Spagna), Comité Colbert (Francia), Fondazione Altagamma (Italia), Meisterkreis (Germania) e Walpole British Luxury (Gran Bretagna); gli associati rappresentano circa 300 brand leader del lusso europeo, in 14 diverse categorie di prodotti e servizi di alta gamma. Lo studio Eccia è stato presentato ieri a Bruxelles e come primo risultato il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, ha annunciato un piano europeo di politica industriale per garantire la competitività del settore. Secondo i dati elaborati da Eccia, il fatturato totale del settore è stimato oltre i 440 miliardi di euro (sul totale mondiale di 629 miliardi) e rappresenta il 3% del Pil europeo. Importante anche il peso in termini di occupazione: nell'Unione europea il settore impiega circa un milione di lavoratori diretti, e almeno altri 500mila in modo indiretto.

Altra caratteristica che fa dell'alto di gamma un modello di sviluppo in un'economia globalizzata è la sua centralità - da sempre - nel commercio internazionale. I brand europei del lusso contano per più del 70% del mercato mondiale di alta gamma, il settore esporta il 60% del proprio fatturato e rappresenta oltre il 10% di tutto l'export dall'Europa.

Last but not least, specie in tempi in cui la crescita sembra la priorità - e anche la chimera - dell'Europa, è la capacità di sviluppo continuo che l'alto di gamma ha dimostrato negli ultimi dieci anni e in particolare dal 2009, in un periodo cioè in cui l'economia arrancava: il settore, si legge nello studio Eccia (disponibile all'indirizzo [www.eccia.eu](http://www.eccia.eu)), ha segnato una crescita a doppia cifra negli ultimi due anni e, se saranno garantite a livello di Unione europea le corrette condizioni quadro, continuerà a crescere tra il 7% e il 9% ogni anno.

Soddisfatto Armando Branchini, presidente di Fondazione Altagamma e presidente dell'executive team di Eccia: «L'iniziativa della Commissione europea sulla competitività del lusso è un'ottima notizia: lo studio Eccia mostra come il settore contribuirà alla prosperità dell'economia europea da qui al 2020 con oltre 900 miliardi ed occuperà fino a 2,2 milioni di persone, se saranno stabilite le giuste condizioni quadro. L'iniziativa della Commissione è essenziale affinché il settore possa esprimere in pieno il suo potenziale».

G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LUXURY SUMMIT

GIOVEDÌ 14 GIUGNO

### Quarto appuntamento nella sede milanese del Gruppo 24 Ore

Il tema del 4° Luxury Summit è «Dinamiche di filiera per una nuova crescita dell'Italia». Attesi i protagonisti della moda e del lusso italiano ed europeo, per un confronto su temi economici e finanziari

[www.formazione.](http://www.formazione.)

[ilsole24ore.com/luxury2012](http://ilsole24ore.com/luxury2012)

LE REGOLE PER GLI ESODATI decreto interministeriale appena varato distingue fra le tipologie di soggetti «ammessi»

## Doppia via per la salvaguardia

Per chi ha firmato accordi individuali domande 120 giorni dopo la «Gazzetta» LA VIA ORDINARIA Per i lavoratori in mobilità istanza di pensionamento all'Inps un mese prima della decorrenza dei trattamenti

Matteo Prioschi

Atteso con impazienza dai lavoratori interessati, il decreto interministeriale che salvaguarda 65mila persone dagli effetti della riforma previdenziale Monti-Fornero è stato messo a punto con oltre un mese di anticipo rispetto alla scadenza prevista dal Milleproroghe.

Il testo, già firmato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e dal viceministro delegato, Vittorio Grilli, per il ministero dell'Economia e delle finanze, attende ora di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Un passaggio, quest'ultimo, da tenere monitorato, perché da tale data scatteranno i termini utili per presentare la domanda di accesso alla pensione secondo i vecchi requisiti.

L'articolo 4 del decreto, infatti, indica la procedura da seguire in particolare per quattro categorie di lavoratori. Si tratta di quelli esonerati, dei genitori in congedo per assistere figli disabili, e dei veri e propri esodati, cioè le persone che hanno sottoscritto accordi individuali o collettivi di cessazione del rapporto di lavoro, con relativa risoluzione entro il 31 dicembre 2011. Chi rientra in tali situazioni, entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto interministeriale in Gazzetta Ufficiale, deve presentare domanda di accesso alla pensione beneficiando così delle vecchie regole. L'istanza va presentata alla direzione territoriale del Lavoro competente in base alla residenza dei richiedenti, con l'eccezione di quelli che hanno siglato accordi individuali di uscita. In questo caso la sede competente è quella in cui è stata firmata l'intesa.

Successivamente, le domande saranno sottoposte all'esame di commissioni costituite ad hoc, composte da due funzionari della direzione territoriale del Lavoro, di cui uno con funzioni di presidente, e da un funzionario dell'Inps. Tali commissioni, una volta accolta la richiesta, dovranno comunicarla «con tempestività» (così è indicato nel decreto) all'Inps. Contro le decisioni di tali organismi, cioè in caso di rigetto, si potrà presentare domanda di riesame alla stessa direzione territoriale entro 30 giorni dalla data di ricevimento del relativo provvedimento.

Questo percorso, però, riguarda una parte quantitativamente minoritaria dei 65mila salvaguardati. Le quattro categorie in questione, infatti, complessivamente contano 7.990 persone. Gli altri, che rappresentano la parte preponderante dell'intervento di salvaguardia, non vengono citati esplicitamente nel decreto. Se ne deduce che per tali lavoratori restano valide le procedure standard. In particolare si tratta di 25.590 lavoratori in mobilità, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 a carico dei fondi di solidarietà e 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi. Queste persone, quindi, dovranno verificare il raggiungimento dei requisiti, anche se immaginiamo che i diretti interessati abbiano fatto e rifatto più volte i conti negli ultimi mesi.

Tuttavia il decreto interministeriale ha apportato alcune modifiche restrittive rispetto a quanto previsto dai decreti Salva Italia e Milleproroghe, poi convertiti rispettivamente nelle leggi 214/2011 e 14/2012. In particolare per i lavoratori in mobilità (anche lunga) si richiede che l'attività sia cessata alla data del 4 dicembre 2011, mentre in base alle leggi era sufficiente che gli accordi fossero stati stipulati entro tale data; per i contribuenti volontari, invece, è necessario che la decorrenza della pensione avvenga non oltre 24 mesi dalla data di entrata in vigore del DL 201/2011 (6 dicembre 2011), che non ci sia stata ripresa dell'attività lavorativa dopo l'autorizzazione e che ci sia almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile al 6 dicembre 2011.

Il passaggio successivo consiste nel calcolare l'inizio della decorrenza del trattamento, tenendo conto anche delle finestre mobili. Quindi, un mese prima della decorrenza, si può presentare domanda di pensionamento all'Inps. Una volta completato questo passaggio, se sono soddisfatti i requisiti, l'istituto accoglie la domanda e liquida la pensione. In caso contrario, cioè in mancanza dei requisiti, la domanda viene respinta. L'utilizzo



della procedura "standard" può essere preso come percorso di riferimento a meno di comunicazioni specifiche in merito e a oggi l'Inps non ha fornito indicazioni differenti al riguardo.

Ha collaborato Arturo Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LA PAROLA CHIAVE**

Salvaguardati

La riforma previdenziale ha comportato, in via generale, un innalzamento dei requisiti necessari per accedere alla pensione. Per alcune categorie di lavoratori, però, il passaggio dal vecchio al nuovo sistema determinerebbe conseguenze particolarmente pesanti e in alcune situazioni migliaia di persone si ritroverebbero senza lavoro e al contempo senza le carte in regola per la pensione. Con il termine salvaguardati si indicano quei 65mila lavoratori a cui, grazie a specifiche previsioni normative contenute nelle leggi 214/2011 e 14/2012, non si applicheranno le nuove regole ma quelle preesistenti, perché altrimenti sarebbero stati troppo penalizzati dal nuovo quadro normativo.

I passi da compiere

## **LA PROCEDURA SPECIALE**

A CHI SI APPLICA

Il decreto interministeriale che salvaguarda 65mila persone dagli effetti della riforma previdenziale Monti-Fornero detta regole specifiche soltanto per gli esonerati (950), i genitori in congedo per assistere figli disabili (150) e gli esodati, cioè i lavoratori che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011 quale effetto di accordi individuali o collettivi (6.890)

IL PERCORSO

I soggetti rientranti in queste tre categorie, entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto interministeriale, in data ancora da definire, dovranno presentare domanda di accesso ai benefici previsti dal decreto. La domanda deve essere indirizzata alla direzione territoriale del lavoro competente per residenza del lavoratore o per luogo di sottoscrizione dell'accordo nel caso di esodi individuali siglati anche ai sensi degli articoli 410, 411, 412-ter del codice di procedura civile

LA VALUTAZIONE

Apposte commissioni costituite presso le direzioni territoriali del Lavoro, formate da due funzionari della direzione e da uno dell'Inps, esamineranno le domande presentate e comunicheranno l'esito all'istituto nazionale di previdenza

## **LA PROCEDURA ORDINARIA**

A CHI SI APPLICA

Il decreto interministeriale che salvaguarda 65mila persone dagli effetti della riforma previdenziale Monti-Fornero non indica un percorso specifico di accesso alla pensione per la maggior parte dei lavoratori coinvolti. In dettaglio si tratta di 25.590 persone in mobilità, 3.460 in mobilità lunga, 17.710 a carico dei fondi di solidarietà, 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi pensionistici

IL PERCORSO

Le persone rientranti nelle quattro categorie sopra indicate, salvo differenti comunicazioni in merito, dovranno seguire la procedura standard. Il primo passaggio consiste nel verificare il raggiungimento dei requisiti richiesti, tenendo conto di quanto precisato nel decreto interministeriale. Successivamente si deve calcolare l'inizio della decorrenza del trattamento, tenendo conto anche di eventuali finestre mobili. Un mese prima della decorrenza si può presentare domanda all'Inps

LA VALUTAZIONE

Una volta presentata la richiesta, l'Inps verificherà il possesso dei requisiti previsti. Peraltro, tenuto conto delle stime numeriche contenute nel decreto, i beneficiari dovrebbero essere già stati

individuati dall'amministrazione

SI

In caso di risposta positiva da parte delle commissioni si potrà accedere al trattamento pensionistico

NO

In caso di risposta negativa da parte  
delle commissioni

il richiedente potrà presentare istanza  
di riesame entro un termine di 30 giorni

SI

A fronte del possesso

dei requisiti verrà accolta

la domanda e sarà liquidata la pensione

NO

In mancanza dei requisiti richiesti, la domanda verrà respinta

## Economia aggrappata alla vocazione export

Il Pil è stimato a -1,3% nel 2012 ma in crescita nel biennio successivo Bene le esportazioni - Si cerca di trattenere in loco le principali industrie SPERANZA GERMANIA L'economista Schenkel: un'economia tedesca forte vuol dire nello scenario attuale un'economia friulana forte Lo sviluppo potrà riguardare meccanica, macchine utensili, elettronica e turismo

PAGINA A CURA DI

Paolo Pichierri

La previsione di Unioncamere di un Pil a -1,3 per cento, comunque in media con il Nordest, che dovrebbe rovesciarsi in un +1,3% sia nel 2013 che nel 2014, rischiera un quadro economico del Friuli Venezia Giulia venato di preoccupazione.

L'accesso al credito, il rischio delocalizzazioni e il costo dell'energia sono i problemi sul tappeto, ma l'alto tasso d'internazionalizzazione dell'economia regionale, che Unioncamere prevede in crescita nel 2014 fino al 42,9% (rispetto al 39,7% del Nordest e al 28,6% dell'Italia), potrebbe rivelarsi strategico per trarre il Friuli Venezia Giulia alla ripresa. «In ogni caso bisogna sperare nella locomotiva Germania - spiega l'economista Marina Schenkel, dell'Università di Udine -. Un'economia tedesca forte vuol dire nello scenario attuale un'economia friulana forte. Lo sviluppo potrà riguardare il settore meccanico, delle macchine utensili e dell'elettronica, oltre al turismo».

Nel frattempo il Friuli Venezia Giulia deve arginare le difficoltà congiunturali, che indicano, nel monitor di Confindustria, dati negativi sul primo trimestre 2012 sia nella produzione (-2,4%), sia nelle vendite (-6,2%), con una tenuta dell'occupazione (+0,1%). La priorità: trattenere in loco le principali industrie. «Stiamo lavorando per creare condizioni tali da rendere attrattivo il Friuli Venezia Giulia per le multinazionali - spiega il presidente di Confindustria Pordenone Michelangelo Agrusti -. È un'azione che riguarda soprattutto il gruppo Danieli, l'Electrolux e l'Ideal Standard». In quest'ottica, «la riduzione del carico fiscale e la realizzazione di elettrodotti e rigassificatore sono condizioni fondamentali».

La Regione, in particolare, sta cercando di convincere il Gruppo Danieli (metalmecanico, fatturato di 2,583 miliardi secondo il bilancio consolidato chiuso il 30 giugno 2010) a trattenere in loco il maxi-investimento destinato a un nuovo complesso produttivo in Serbia. Intanto Danieli ha acquisito un impianto in Croazia.

Secondo Riccardo Illy, presidente del Gruppo caffè omonimo (305 milioni di fatturato nel 2010), due sono gli interventi da mettere in atto nel breve periodo. «Bisogna aiutare le imprese ad accedere al credito e far partire i progetti d'investimento e d'innovazione che sono già pronti, utilizzando magari la leva dell'Irap». Se l'accesso al credito è il tasto dolente («Le banche stanno affossando le possibilità di crescita delle aziende», lamenta il presidente di Confcommercio Pio Traini), un supporto potrebbe venire dal basso, secondo il segretario regionale della Cgil Franco Belci, dall'aggregazione delle imprese. «Siamo preoccupati - rileva peraltro Belci - perché gli ammortizzatori sociali, tra cui la cassa integrazione in deroga, sono agli sgoccioli». Il Friuli Venezia Giulia, che nel 2011 registrava un tasso di disoccupazione al 5,2% (previsione Unioncamere 5,1% per il 2012), ha visto a marzo scorso sfondare il tetto dei 2 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate, con un aumento del ricorso alla Cig ordinaria dell'80% su base congiunturale.

Per ritrovare le luci bisogna tornare sempre alla vocazione internazionale del Friuli Venezia Giulia. L'export regionale è risalito nel 2011 da 11.673 milioni di euro del 2010 a 12.565 milioni di euro, con una crescita complessiva del 7,6% che ha riguardato tutte le province tranne quella di Gorizia.

Il porto di Trieste nel primo trimestre 2012 ha segnato una crescita tendenziale della movimentazione dei contenitori del 22,14% e soprattutto ha incassato di recente il via libera dal Cipe al finanziamento della piattaforma logistica, decisiva per il suo futuro. Anche il terziario regionale, che nel 2011 è stato il settore più investito dagli abbandoni (56,4% del totale), pur alle prese con il problema credito (solo il 46% ha ottenuto il credito richiesto, secondo un'inchiesta dell'Osservatorio permanente di settore) mostra segni di fiducia,

soprattutto nel settore del turismo (+4,5% negli arrivi e +3,3% nelle presenze nel 2011), per il quale, come rileva l'assessore regionale alle Attività produttive Federica Seganti, «la Regione continua a riscontrare un aumento delle richieste d'investimento» attraverso il Fondo di rotazione Frie. Anche qui però il Fondo regionale funge da supplente rispetto alle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Due interventi nel breve periodo

«Bisogna aiutare le imprese ad accedere al credito e far partire i progetti d'investimento e d'innovazione che sono già pronti, utilizzando magari la leva dell'Irap»

Riccardo Illy, presidente del gruppo Illy

*NOI E GLI ALTRI*

### **Territori a confronto**

37%

Percentuale di aziende manifatturiere vulnerabili in regione secondo il rating elaborato da modeFinance (periodo 2007-2010)

23%

Nel land situato a Sud-Est dell'Austria è questa la percentuale di imprese manifatturiere giudicate vulnerabili

22%

Grado di vulnerabilità registrato nella repubblica, entrata a far parte della Ue nel maggio del 2004

Fonte: modeFinance

Assicurazioni. Tensioni sulle diverse valutazioni patrimoniali - L'attesa per l'assemblea Premafin del 12 giugno che sarà decisiva per il riassetto

## Unipol, ultimatum ai Ligresti e FonSai

Trattativa nella notte tra i vertici delle quattro società dopo il board della compagnia bolognese TUTELA DELLA CONCORRENZA L'Isvap ha ricevuto la bozza del provvedimento Antitrust: l'aggregato che nascerà dalla fusione dovrà cedere attività per 1,5 miliardi

Unipol ha rifiutato l'ipotesi di accordo pervenuta da Fonsai ma le posizioni tra i due gruppi sono vicine e nella notte si è aperta l'ultima trattativa. Il consiglio di amministrazione della compagnia emiliana si è riunito ieri per valutare l'offerta di concambi pervenuta nei giorni scorsi da Fonsai. La risposta andrebbe nella direzione anticipata lunedì dall'Ad della compagnia Carlo Cimbri, quella cioè di sfrondare le tante condizioni collaterali previste nell'articolato di Fonsai, a cominciare dalla previsione (a beneficio dei suoi azionisti) di poter ricevere i benefici delle plusvalenze potenziali (stimate in circa 800 milioni) rinvenienti dalla vendita degli asset immobiliari.

Benchè la riunione si sia conclusa relativamente presto (intorno alle 20) Unipol ha deciso di rinviare la diffusione del comunicato a oggi, prima dell'apertura dei mercati. Il motivo? Il rilancio di Bologna avrebbe caratteri ultimativi e si è preferito lasciare un'ultima notte di negoziati tra i manager, al livello più alto, prima di cristallizzare le posizioni con un comunicato ufficiale. A tarda serata la società bolognese ha lasciato filtrare sull'agenzia Ansa soltanto l'indicazione che le posizioni delle due parti sarebbero «vicine».

Intanto Fonsai ha discusso ieri nel suo consiglio come regolare i conti con le società immobiliari dei Ligresti (Imco e Sinergia) finite in liquidazione. La capogruppo sta valutando l'ipotesi di scambiare i circa 200 milioni di acconti versati alle due società, già svalutati a 150 milioni, con l'acquisizione di complessi immobiliari ancora incompiuti.

Gli asset da rilevare sono un complesso residenziale in via dei Fiorentini in Roma, un edificio ad uso terziario (12 piani) nel quartiere Isola di Milano e un albergo con annesso centro benessere a San Pancrazio parmense. Gli immobili in questione sono quelli relativi a contratti di acquisto di cosa futura, di cui si sono occupati anche i sindaci di Fonsai e sono sotto il vaglio delle autorità di vigilanza. In pratica Fonsai cedeva le aree alle due immobiliari acquisendo i beni che le stesse avrebbero costruito anche grazie ai suoi finanziamenti.

La società ha ieri pubblicato sul suo sito web la relazione degli amministratori per la nuova assemblea chiamata a deliberare (il 27 giugno in seconda convocazione) l'aumento di capitale da 1,1 miliardi. Sulla prima che si è già svolta, pendeva la minaccia di un'impugnativa da parte dei fondi Sator e Palladio che avevano rilevato vizi formali. La ricapitalizzazione avrà «un effetto diluitivo significativo» per gli azionisti che non sottoscriveranno i titoli. L'immissione così ampia di capitale avrà l'effetto - è detto ancora nel documento - di elevare al 136,2% (al 30 aprile 2012) il solvency ratio della compagnia. Incerta è ancora la tempistica dell'operazione visto che gli amministratori si limitano a prevedere che l'aumento «si concluda comunque entro il 31 dicembre del 2012».

Più stretti sono i tempi dei creditori. In mancanza di un accordo sui concambi tra Unipol e Fonsai entro sabato - si apprende da fonti del consorzio - le banche creditrici di Premafin non sottoscriveranno la ristrutturazione dei debiti. E l'assemblea di Premafin già convocata per il 12 giugno non potrà rilevare la mancanza del requisito di continuità aziendale dando il via al fallimento.

Infine ieri il provvedimento provvisorio dell'Antitrust sulla concentrazione Unipol-Fonsai è stato consegnato all'Isvap per il suo parere. Tra gli impegni comunicati alle società, perchè l'operazione possa ricevere il via libera, vi sarebbero cessioni di portafogli assicurativi per circa 1,5 miliardi e la rescissione di ogni legame azionario tra Mediobanca ed il nuovo aggregato, compresa la quota del 3,6% che attualmente Fonsai detiene (sindacata) nella banca di Piazzetta Cuccia.

R.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionariato post-fusione

71 milioni

L'utile trimestrale di Unipol

Il gruppo Unipol ha chiuso

il primo trimestre 2012 con un utile più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

73,5 milioni

L'utile dei tre mesi di FonSai

Nel primo trimestre dell'anno FonSai è tornata in utile per 73,5

milioni, contro le perdite di 24,9

milioni del primo trimestre

dell'anno scorso.

Riassetti. In cda anche Gros-Pietro

## Impregilo, Gavio punta su Palenzona

RIMPASTO IN CDA L'imprenditore di Tortona sostituirà 5-6 consiglieri: in pole anche l'avvocato Giuseppina Capaldo Road show sul mercato

Simone Filippetti

Ormai sembra tutto deciso: arriverà Fabrizio Palenzona a fare il presidente di Impregilo. La famiglia Gavio ha scelto il banchiere, vice-presidente di Unicredit, come sostituto di Massimo Ponzellini, l'ex presidente del colosso delle costruzioni, dimessosi la settimana scorsa dopo il suo arresto e la bufera giudiziaria sulla banca Popolare di Milano.

Per il cda di Impregilo si preannuncia dunque un braccio di ferro tra banchieri. La futura nomina di Palenzona, infatti, fa da contraltare alla candidatura di Claudio Costamagna, ex banchiere di Goldman Sachs, che il rivale di Gavio, il gruppo Salini, ha scelto come capolista. Tra circa un mese si terrà l'assemblea straordinaria di Impregilo, chiesta proprio da Salini (che ha rastrellato il 28% di Impregilo puntando a fondere le due società di costruzioni), per estromettere l'attuale cda.

Già da alcuni giorni circolavano rumors su una possibile candidatura di Palenzona, ma inizialmente da ambienti vicini al banchiere era trapelato che era possibile un ingresso in cda di Palenzona, ma che difficilmente il manager sarebbe salito alla presidenza. Invece ieri è stato lo stesso Beniamino Gavio, il numero uno del gruppo di Tortona (la stessa città natale di Palenzona di cui è stato anche sindaco in passato), a sciogliere la riserva e ufficializzare il nome di Palenzona. «L'ho chiesto io a Palenzona - ha dichiarato alle agenzie - ci conosciamo bene ed é quasi fatta». La nomina sarà ratificata da un consiglio di amministrazione straordinario che si terrà la settimana prossima. Ma quella di Palenzona potrebbe non essere l'unica novità. Gavio infatti intende approfittare della nomina, forzata, del presidente per procedere a un rimpasto dell'intero consiglio sostituendo quegli amministratori che ancora sono espressione dei vecchi azionisti Benetton e Ligresti (nel frattempo usciti, vendendo le loro quote allo stesso Gavio). Oltre a Palenzona, gli altri nomi candidati a entrare in consiglio sono Gian-Maria Gros Pietro, ex presidente di Autostrade-Atlantia e attualmente nel board di Edison e Fiat; e quello dell'avvocato Giuseppina Capaldo. Ma secondo indiscrezioni, verranno cooptati altri 2-3 consiglieri. In totale, quindi, cambierebbero 5-6 amministratori su 15: evidente che Gavio intende presentare un cda rinnovato con cui contrastare l'attacco di Salini. «Sono soddisfatto della candidatura di Palenzona alla presidenza di Impregilo e della sua accoglienza da parte della borsa, anche questo vuol dire che stiamo facendo bene», ha aggiunto Gavio commentando il balzo del 4% del titolo ieri. Per convincere gli investitori, che hanno in mano il 40% della società, Gavio partirà inoltre con un road-show per presentare al mercato la sua visione industriale. La recente assemblea, tenuta a fine maggio, ha visto Gavio ottenere, in tutte le votazioni, la maggioranza dei voti. Ma sarà il 12 luglio che si deciderà il vincitore e Salini ha avviato una raccolta deleghe ufficiale.

La partita a scacchi su Impregilo potrebbe anche essere influenzata dalle recenti notizie. Due giorni fa Impregilo ha incassato 355 milioni. E ora, ricordava ieri un report di Mediobanca, si attende l'incasso per i Cdr (le più note eco-balle) in Campania, la gestione dei rifiuti da trasformare in materiale da bruciare negli inceneritori, che è di circa 200 milioni. Cifra che lo sblocco di Acerra potrebbe adesso accelerare: se nelle casse, dopo i 355 milioni di Acerra, entrerà altra liquidità Impregilo non solo azzererebbe del tutto il suo debito ma anzi avrebbe una posizione finanziaria netta positiva. Uno scenario che riapre il gioco dell'Opa su Impregilo perchè senza debiti, la società potrebbe sopportare una scalata tutta a debito. Mediobanca ha ricordato inoltre che i due rivali hanno strategie diverse sulla gestione del debito: Salini fa leva sulla cessione di asset ritenuti non strategici, in primis Ecorodovias, per focalizzarsi sulle costruzioni e pagare un extra-dividendo. Gavio non intende smembrare la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 18 giugno si pagherà la prima parte: il 4 per mille sulle prime abitazioni e il 7,6 sugli altri immobili. Ma a fine anno si verserà secondo le condizioni più onerose dei Comuni. Lo Stato potrà ritoccare le aliquote. IL DOSSIER . Le misure del governo

## La casa Imu, il 40% delle grandi città ha già aumentato le aliquote due settimane per l'acconto

A Roma, Napoli e Torino più cara la prima abitazione  
ROBERTO PETRINI

E'INIZIATO il conto alla rovescia per il pagamento della prima rata dell'Imu, la nuova tassa sugli immobili che sostituisce l'Icic che si torna a pagare anche sulla prima casa. A meno di due settimane dall'Imu-day la corsa dei Comuni a deliberare aliquote più alte di quelle base (che sono del 4 per mille sulla prima casa e del 7,6 per mille sulla seconda) non si è fermata: secondo l'Osservatorio sulle tasse locali della Uil servizio politiche territoriali, su 104 capoluoghi di provincia italiani circa il 40 per cento (41 grandi centri) ha deliberato gli aumenti. La mano più pesante è stata usata sulla seconda abitazione che in molti casi registra aliquote-top del 10,6 per mille (come a Roma, Napoli e Milano): gli aumenti hanno interessato il 23 per cento dei grandi comuni (in totale 24 municipi). Molti i capoluoghi che hanno aumentato le aliquote su prima e seconda casa: sono 17 pari al 16 per cento dei grandi centri. Sulla prima casa aumenti a Roma, Palermo, Napoli e Torino. Dall'indagine risulta un aumento generalizzato delle aliquote. La imminente «stangata» Imu non sarà leggera, come dimostra l'ansia dei contribuenti alle prese con rendite catastali, rivalutazioni e aliquote calcoli in questi giorni. L'unico sollievo sarà costituito dalla possibilità di rateizzare l'importo in tre parti: la prima si pagherà il prossimo 18 giugno (per la prima casa basterà pagare l'aliquota base del 4 per mille anche dove il Comune ha già previsto un aumento); la seconda al rientro dalle vacanze il 17 settembre (sempre con aliquota base del 4 per mille); l'ultima rata e conguaglio il 17 dicembre, in prossimità del Natale. E' allora che ci potranno essere ulteriori sorprese: infatti i Comuni che non lo hanno fatto hanno tempo fino al 30 settembre per decidere l'inasprimento dell'aliquota base. Ultimo ostacolo della corsa dell'Imu: entro il 10 dicembre il governo, se il gettito complessivo non produrrà i 21,4 miliardi previsti (3,4 sulle abitazioni principali e 18 sugli altri immobili) potrà con un decreto rincarare le aliquote base.

Quanto costerà? Non poco. La ricognizione fatta dall'Osservatorio della Uil sui principali capoluoghi prende in esame rendite catastali medie (A/2 e A/3), riferite ad un immobile semicentrale di cinque vani e tiene conto anche delle detrazioni per circa 2 figli a carico (50 euro per ogni minore di 26 anni fino ad un tetto di 600 euro complessivi).

Ebbene a Roma, ad esempio, l'Imu sulla prima casa peserà mediamente 639 euro di cui 154 dovranno essere versati con l'acconto di un terzo, calcolato sull'aliquota base, lunedì 18 giugno. A Milano (dove l'aliquota resta del 4 per mille) sulla prima casa peserà circa 427 euro di cui 142 a giugno. A Napoli si pagheranno in totale 303 euro di cui 84 a giugno. A Firenze 288 euro di cui 96 a giugno. Per chi possiede la seconda casa l'Imu sarà un salasso anche se bisogna considerare che la nuova tassa incorpora la vecchia Irpef sulla seconda casa e in qualche caso, sui redditi più alti, ci potranno essere anche dei risparmi.

Le cifre assolute comunque sono elevate: per la seconda casa a Roma si sta, in media, a 1.885 euro e a 1.793 a Milano. © RIPRODUZIONE RISERVATA Domande e risposte PER PAGARE L'IMU POSSO SERVIRMI DEL BOLLETTINO POSTALE? No, per l'acconto si usa solo il modello F24. Il bollettino postale si potrà utilizzare solo dal 1 dicembre 2012 DOVE SI TROVA IL MODELLO F24? Il modello è disponibile presso gli uffici bancari e postali, nei centri Caf e sul sito dell'Agenzia delle Entrate CHE COSA SI INTENDE PER ABITAZIONE PRINCIPALE? È l'immobile in cui il possessore e la sua famiglia dimorano abitualmente e risiedono. Lo sconto prima casa si ha per un solo immobile PER AVERE LA DETRAZIONE FIGLI, QUESTI DEVONO ESSERE A CARICO? No. È sufficiente che abbiano non più di 26 anni e che dimorino e risiedano nell'abitazione principale



QUALI PERTINENZE GODONO DI ALIQUOTA RIDOTTA E DETRAZIONI? Quelle della prima casa classificate in C/2, C/6 e C/7 (garage, stalle, ecc): una sola per ogni categoria LA CASA DATA IN COMODATO GRATUITO A UN FIGLIO E A UN PARENTE È EQUIPARATA AD ABITAZIONE PRINCIPALE? No, non è più possibile: aliquota da seconda casa IN CASO DI CONIUGI SEPARATI, A CHI SPETTA IL PAGAMENTO DELL'IMU? Al coniuge assegnatario dell'abitazione, a prescindere dal possesso COME SI APPLICA L'IMU A UN ITALIANO RESIDENTE ALL'ESTERO CHE HA UN IMMOBILE NEL COMUNE DI ORIGINE? I Comuni la possono considerare abitazione principale, purché non affittata COME SI APPLICA L'IMU AGLI IMMOBILI INAGIBILI O INABITABILI? La base imponibile è ridotta del 50%.

L'inagibilità è accertata dall'ufficio comunale con perizia da allegare COME SI APPLICA L'IMU AGLI IMMOBILI DI INTERESSE STORICO? La base imponibile è ridotta del 50% e assoggettata all'aliquota prima casa. Poi si calcola la detrazione

PER SAPERNE DI PIU' [www.amministrazionicomunali.it](http://www.amministrazionicomunali.it) [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

I casi

## Fuori sede e figli disabili ecco i discriminati della tassa E tenere casa sfitta costa meno

LUISA GRION ROSA SERRANO

Una tassa molto discussa e con qualche contraddizione. Mancano dodici giorni alla scadenza della prima rata dell'Imu, molti contribuenti hanno già fatto i conti e alcuni di loro hanno scoperto che dietro l'imposta dovuta "sul possesso di qualunque immobile" si nascondono delle incongruenze.

Sulle detrazioni, per esempio: premiano il figlio sano e autonomo che vive con mamma e papà (purché under 26), ma se il ragazzo di anni ne ha 27 e soffre di grave disabilità, alla sua famiglia non saranno concessi sconti. Niente riduzioni nemmeno per chi vive assieme ad un anziano non autosufficiente.

Il Fisco ama le famiglie numerose, ma se otto figli sono una benedizione (perché ciascuno di loro porta con sé una detrazione di 50 euro), il nono - per chi avesse deciso di non fermarsi - arriva senza sconto. Dagli "svantaggi" per chi affitta la seconda casa, a quelli di chi si trasferisce per lavoro, ecco i sette casi in cui l'Imu può penalizzare.

**IL FIGLIO DISABILE** Oltre alla detrazione di 200 euro sulla prima casa, la famiglia ne può scontare altri 50 per ogni figlio d'età inferiore ai 26 anni residente nell'abitazione, anche se il ragazzo è sano, autonomo e già lavora (è previsto un tetto massimo di 400 euro). Ma se il figlio in questione ha superato i 26 anni non ci sono più diritti a sconti, nemmeno nel caso in cui il giovane sia colpito da una disabilità al cento per cento. A meno che non lo decida, autonomamente, il Comune.

**IL NONNO DA AIUTARE** Stessa incongruenza per la famiglia che, nell'abitazione principale, abita con anziano non autosufficiente e/o disabile. Anche in questo caso l'unica detrazione prevista è quella fissata per la prima casa, i 200 euro. I Comuni, volendo e potendo, potrebbero aumentare la detrazione, ma non sono obbligati a farlo. L'assistenza fornita al nonno curato in casa non è quindi premiata dal Fisco.

**LA CASA DI RIPOSO** Poniamo il caso di un anziano single che decide di andare in casa di riposo perché non vuole più stare solo e non ha nessuno che pensa a lui. Potrebbe pagarsi la retta affittando la propria abitazione, ma se lo fa, non usufruirà più della detrazione di 200 euro prevista per la prima casa. Il Comune, infatti, può deliberare l'aliquota del 4 per mille solo quando l'abitazione non viene affittata.

**FUORI PER LAVORO** Il posto non c'è e a volte, per trovarlo, bisogna cambiare aria. Ma il questo caso il Fisco non premia il giovane che lascia la propria abitazione per andare a lavorare (sia pure temporaneamente) in un'altra città, prendendo là una casa in affitto.

Stesso caso per chi è chiamato a fare i conti con un trasferimento deciso dall'azienda: entrambi i «fuori sede» non potranno godere della detrazione fissata per la prima casa, anche se lasciano sfitte le loro abitazioni.

**UNA CASA PER LAVORO** L'incongruenza può colpire all'interno della stessa famiglia. Il caso è quello di un padre e un figlio che possiedono ciascuno il 50 per cento di un immobile in cui dimora e risiede il figlio. Sarà quest'ultimo ad usufruire sia dell'aliquota ridotta e che dell'intera detrazione di 200 euro. Il padre, invece, pagherà l'aliquota prevista per la seconda casa, pur se solo sul 50 per cento di sua competenza. L'aliquota, per lui, salirà allo 7,6 per mille (ma il Comune ha la facoltà di aumentarla o diminuirla di un altro 3, portandola fino ad un massimo del 10,6 per mille).

**IN PARTI UGUALI** Consideriamo il caso di due contribuenti che hanno un immobile in comproprietà: uno possiede il 30 per cento dell'abitazione, l'altro il 70.

Entrambi dimorano e risiedono in loco. La detrazione di 200 euro ottenibile per la prima casa spetta però in parti uguali e non in proporzione alle quote di possesso.

**IL SECONDO TETTO** Affittare la propria seconda casa e dichiararne al Fisco le entrate, in termini di Imu, purtroppo non conviene. Sulla seconda abitazione tenuta sfitta si finirà per pagare meno di quanto si dovrà

pagare per un'abitazione data in affitto. Infatti, per le case sfitte, l'Imu assorbe Irpef e relative addizionali regionali e comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Dopo le polemiche circolate sul Web. Intanto la Procura di Trani indaga l'ad di Standard&Poor's Italia **"Monti non si è mai occupato di rating" Palazzo Chigi respinge i sospetti su Moody's**

Ai tempi della Bocconi, era membro del Senior European Advisory Council di Moody's  
GIULIANO FOSCHINI

BARI - «Non sono mai intervenuto sul rating né di Stati né di imprese». Il presidente del Consiglio, Mario Monti, finisce nella polemica sulle agenzie di rating al centro delle inchieste giudiziarie in diverse procure italiane. Il caso nasce sulla rete: alcuni siti hanno raccontato ieri che Monti lavorava per Moody's quando l'Italia del governo Berlusconi fu declassata. La polemica è montata, il Pdl ha cominciato a soffiarsi su gridando al complotto.

Nel primo pomeriggio è arrivata la nota di Palazzo Chigi con i chiarimenti. «Il presidente Monti non ha mai partecipato alla valutazione, neppure in via indiretta, di Stati o imprese sotto il profilo del rating. Ai tempi della presidenza dell'università Bocconi, era membro del Senior European Advisory Council di Moody's: in pratica avrà partecipato a due riunioni all'anno che avevano per oggetto scambi di vedute sull'integrazione europea e sulla politica economica dell'Unione europea». La polemica su Monti arriva proprio nel giorno in cui la procura di Trani continua la sua battaglia contro le agenzie di rating. Prima sono finiti sotto inchiesta i vertici di Moody's e Fitch. Ora quelli di Standard & Poor's. Nei giorni scorsi è stato notificato un avviso di garanzia all'ex presidente, Deven Sharma, e all'attuale responsabile dell'agenzia per l'Europa, Yann Le Pallec. Ieri è toccato all'amministratore delegato per l'Italia di S&P, Maria Pierdicchi: la sua posizione è stata però trasferita per competenza a Milano.

I reati contestati sono a vario titolo l'alterazione del mercato pluriaggravata e il favoreggiamento. Alla Pierdicchi viene contestato di aver tentato di aiutare gli altri indagati a eludere le indagini. Oggetto dell'inchiesta sono i quattro report sull'Italia diffusi tra il maggio 2011 e il gennaio 2012 dall'agenzia. Documenti che hanno portato alla «destabilizzazione dell'immagine - si legge nei documenti - prestigio e affidamento creditizio dell'Italia sui mercati finanziari» ma anche all'indebolimento dell'euro e a un «deprezzamento» del valore dei titoli di Stato italiani. S&P lo avrebbe realizzato contesta la pubblica accusa - attraverso «una serie di artifici» che avrebbero «cagionato alla Repubblica italiana un danno patrimoniale di rilevantissima gravità». La procura - l'inchiesta è coordinata dal procuratore capo Carlo Maria Capristo e dal sostituto Michele Ruggiero, e affidata agli uomini del nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bari - accusa S&P di aver utilizzato «analisti inesperti e incompetenti». E di aver fatto le comunicazioni ai mercati in modo «selettivo e mirato» in relazione «ai momenti di maggiore criticità della situazione politica economica italiana». Agli atti ci sono documenti e intercettazioni telefoniche ora nelle mani della Consob che dovrà valutare una eventuale sospensione dell'attività di Standard & Poor's in Italia.

«Riteniamo che le accuse riportate siano prive di ogni fondamento e non supportate da alcuna prova», ribatte Standard & Poor's. «Continueremo a difendere strenuamente le nostre azioni e la reputazione della società e delle nostre persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il premier Mario Monti

Foto: IL CASO Il presidente del Consiglio, Mario Monti e, a fianco, la sede di Moody's

Il retroscena

## Ora sarà difficile scongiurare l'aumento Iva di ottobre

E dalla spending review risparmi ancora incerti Cannata: "Debito sostenibile anche con tassi all'8%"

Preoccupa lo spread vicino a 500

ROBERTO PETRINI

ROMA - La situazione non lascia spazio a fraintendimenti, verità negate, ritardi di sorta: se c'è un buco di 3,4 miliardi nelle entrate va subito detto. E così è stato fatto.

Il panorama europeo, con le elezioni del 17 in Grecia, la crisi bancaria spagnola e il braccio di ferro della Merkel con gli altri partner, lascia presagire un giugno di fuoco. Lo spread, da parte nostra, è ormai a quota 450: un livello che sta pericolosamente vicino a quota 500, il livello sul quale è stata prudentemente calibrata la riserva di 80,7 miliardi che serve per pagare in tranquillità gli interessi sul debito pubblico per quest'anno. Ma il campanello d'allarme sta nuovamente suonando tant'è che ieri sera la responsabile per il debito pubblico del Tesoro, Maria Cannata, ha sentito il bisogno di rassicurare: «I tassi all'8 per cento sono sostenibili per l'Italia». Tuttavia non c'è da scherzare, tanto che i mercati stanno vigili: slittamento della ratifica del Fiscal compact o elezioni anticipate non piacciono. Anche se, come ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Giampaolino, ieri «l'efficacia delle misure di contenimento delle spese nei fatti si rilevano più stringenti di quanto sembri essere percepito dall'opinione pubblica nazionale e, soprattutto, internazionale». E ha fatto un lungo elenco di spese che sono state ridotte: spese delle amministrazioni centrali dello Stato (-6 per cento nel biennio 2010-2011); spesa primaria (4 miliardi più di quanto previsto dal Def nell'aprile scorso); redditi da lavoro dipendente (13 miliardi meno delle previsioni avanzate all'inizio della legislatura); un andamento positivo è da registrare anche per la spesa per beni e servizi che, secondo la Corte dei Conti, è calata dell'8 per cento nel triennio 2009-2011. Dunque, attenzione con la pressione fiscale: si rischia un «avvitamento» - dice la Corte dei Conti - si aumentano le tasse, si aggrava la recessione e si ricava sempre meno gettito. L'unica strada per ridurre le tasse è la lotta all'evasione.

Erano trascorsi solo pochi minuti dalle parole dell'alto magistrato contabile, pronunciate in Parlamento, che a doppia firma della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento delle Finanze, le due tecnostrutture più importanti del ministero dell'Economia, è arrivato un messaggio che conferma i timori: nei primi quattro mesi di quest'anno già mancano all'appello 3,4 miliardi che erano stati messi in preventivo dal Documento di economia e finanza varato appena il mese scorso. Una caduta del 2,9 per cento che viene spiegata soprattutto con la contrazione del gettito dell'Iva dovuta alla recessione che morde come non mai. Del resto bastava leggere i dati sulla caduta del Pil della Commissione europea di maggio che prevede una contrazione dell'1,4 per cento del Pil italiano per quest'anno e quelli dell'Fmi che indicano -1,9 per cento, per rendersi conto che la situazione è assai scivolosa: la stima del governo non è distante (indica -1,2 per cento). Anche perché a fronte di questi dati, le conseguenze sul deficit-Pil ancora non emergono con chiarezza: mentre la Commissione parla del 2 per cento e l'Fmi del 2,4 per cento, il governo è ancora fermo all'1,7 per cento. L'effetto congiunto austerità-pressione fiscale rischia ora di produrre conseguenze ancora più negative: la soluzione sarà con tutta probabilità, come ieri hanno detto Monti e Giarda, che la pressione fiscale non potrà diminuire e che il previsto aumento dell'Iva di quest'autunno non potrà essere scongiurato. Nemmeno con la spending review, che ciascuno sembra tirare dalla propria parte e i cui 4,2 miliardi sono di sempre più difficile reperibilità. Per Giarda le tasse non potranno essere ridotte a causa del sisma, Monti ha giustamente attribuito le responsabilità della situazione della finanza pubblica alle gestioni passate. Se le risorse per ridurre le tasse, come indica la Corte dei Conti, non potranno essere reperite con la lotta all'evasione (i 10-12 miliardi di cui si parla), non resta affidarsi alle parole di George Soros pronunciate al Festival dell'Economia: «Monti sta facendo un buon lavoro ma ha bisogno del supporto dell'Europa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti** 3,4 MLD Mancano all'appello 3,4 miliardi di gettito fiscale nei primi quattro mesi dell'anno.

La Ragioneria e le Finanze puntano l'indice sulla recessione LA RECESSIONE Secondo il Def la caduta del Pil quest'anno sarà dell'1,2%. Per l'Fmi il Pil scenderà dell'1,9, per la Commissione europea dell'1,4% IVA AL 23% L'aumento dell'Iva previsto da ottobre sarà di 2 punti, l'aliquota massima arriverà al 23 per cento. Per scongiurarlo servono 4,2 miliardi

## Rinnovabili, Bruxelles boccia l'Italia

"Decreti da cambiare, troppe difficoltà per gli incentivi". Governo pronto alle modifiche Confermate le critiche di Enti locali e sindacati Domani conferenza Stato-regioni

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA - I decreti sulle rinnovabili aumentano i costi della burocrazia, rischiano di bloccare un settore strategico della green economy, penalizzano il Paese nel momento più delicato della crisi rischiando di far schizzare verso l'alto gli indici di disoccupazione.

Sono durissimi alcuni dei passaggi della lettera che l'Unione europea ha fatto arrivare sul tavolo del direttore generale dello Sviluppo economico, Leonardo Senni, alfiere dell'intransigenza contro l'energia pulita.

Il problema sollevato dalla lettera inviata dalla direzione generale del commissario all'Energia Guenther Oettinger non riguarda tanto la misura degli incentivi (su un decremento in linea con la veloce diminuzione dei costi di produzione sono tutti d'accordo) né gli obiettivi dichiarati (andare oltre il 20 per cento di rinnovabili) quanto il peso degli oneri burocratici che, mentre si parla di semplificazione, sono stati aggiunti a carico delle rinnovabili, anche dei piccoli impianti che in teoria dovrebbero avere una corsia privilegiata. «L'obbligo di registrare i progetti con una capacità superiore ai 12 chilowatt per il fotovoltaico e ai 50 chilowatt per altri progetti di tecnologie di produzione di elettricità rinnovabile potrebbe funzionare come un deterrente capace di paralizzare proprio il segmento di mercato di piccola scala che la riforma mira a rendere prioritario», scrive l'Unione europea.

Sono le obiezioni che da molti mesi ambientalisti, sindacati e associazioni di categoria provano ad avanzare ricevendo scarsa attenzione. Ora il monito viene da Bruxelles e si collega direttamente alla crisi economica che stiamo attraversando perché una manovra sbagliata, che mette in discussione decine di migliaia di posti di lavoro, rischia di aggravarla: le nuove norme renderanno «molto difficile, se non impossibile, per i produttori indipendenti accedere al finanziamento dei propri progetti». Dunque l'Unione europea chiede di semplificare le procedure. E nello stesso tempo sollecita l'«adozione tempestiva» dei decreti che hanno un ritardo di 8 mesi. A poche ore di distanza dalla lettera è arrivata la correzione di tiro dal governo. I suggerimenti della Ue, ha precisato un portavoce del ministero dello Sviluppo economico sono «in linea con le modifiche che i ministeri interessati, in sede di conferenza unificata, stanno valutando di apportare ai decreti». Aggiungendo «si suggeriscono modifiche solo su 3 punti specifici e ci sono congratulazioni per la strategia del governo». Resta ora da vedere se queste correzioni prenderanno forma domani nel corso della riunione Stato - Regioni che dovrebbe concludere l'iter dei decreti. Le Regioni, preoccupate delle ricadute delle nuove misure sui territori, i sindacati, che temono la crescita della disoccupazione, associazioni di categoria come Aper («Se non si correggono i decreti il comparto delle rinnovabili si ferma») e Anev («per il settore eolico si annuncia la paralisi») e sigle di Confindustria come Anie-Gifi («Il fotovoltaico rischia la bancarotta») chiedono da tempo correttivi. Anche il ministero dell'Ambiente vuole ridurre la burocrazia, mentre lo Sviluppo economico ha rifiutato ogni cambiamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti TROPPIA BUROCRAZIA** Secondo l'Ue l'obbligo di registrazione per gli impianti solari ed eolici potrebbe trasformarsi in una barriera alle installazioni **PICCOLI IMPIANTI** In particolare le nuove norme potrebbero paralizzare il segmento di mercato di piccola scala che l'Europa mira a rendere prioritario **RITARDI** Un'altra critica di Bruxelles è sui tempi di adozione delle norme, in ritardo di 8 mesi rispetto alla scadenza **INCENTIVI** Nessun rilievo sul taglio degli incentivi, tema su cui l'Europa non ha poteri e che comunque è simile a quella di altri paesi 80 90 60 70 50 40 20 30 16% 15% Produzione da fonti rinnovabili 18% In % sui consumi elettrici complessivi La crescita delle rinnovabili 22% 23% 26% 2006 2007 2008 2009 2010 Contributo produzione da idroelettrico Fonte: Elaborazione Legambiente su dati TERNA e GSE

Taccuino

**Nuove spine per il vertice con la Merkel**

MARCELLO SORGI

Troppe tasse, impulsi recessivi, corruzione ancora presente specie nel settore della Sanità, rischio di avvitamento dei conti dello Stato, se non si porrà un deciso rimedio al più presto. Dopo quello del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, è arrivato anche il monito a due voci del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e dell'alto magistrato, Luigi Mazzillo, che ha coordinato le sezioni riunite, incaricate di stilare il rapporto sulla finanza pubblica. Il quadro che ne è uscito, pur riconoscendo che le misure di contenimento adottate fin qui dal governo funzionano, è impietoso e allarmato. E non avrà certo rallegrato Monti, intento in una serie ininterrotta di contatti con i leaders europei, in vista dell'incontro del 22 giugno con Merkel e Hollande a Roma e del vertice di fine mese, da cui dovrebbe uscire una risposta definitiva sulla volontà e la capacità dell'Unione di convincere la Merkel ad abbandonare le sue resistenze e a collaborare per affrontare la crisi dell'eurozona che rischia di sfuggire al controllo. I dati forniti dalla Corte dei conti sono drammatici: il sistema italiano sconta ancora un'evasione di oltre 46 miliardi di Iva e avrebbe bisogno di sgravi fiscali quasi pari per uscire dalla recessione. Il "rischio di avvitamento", segnalato senza mezzi termini, nasce dal fatto che l'aumento delle tasse deciso dal governo, per cercare di mantenere gli impegni assunti con l'Europa, non ha finora portato, com'era auspicabile, un aumento del gettito. E ha invece determinato un calo del pil che rende ancora più squilibrati i conti italiani. Giampaolino e Mazzillo consigliano di ricorrere in tempi brevi a ulteriori vendite di patrimonio pubblico (che il governo fin qui ha preferito evitare, nella convinzione che con i mercati in difficoltà si tratterebbe piuttosto di svendite) e una forte riduzione della spesa pubblica, cosa che, malgrado la nomina del supercommissario ad hoc, Enrico Bondi, al momento ha obiettivi abbastanza limitati. Duro anche il richiamo sulla Sanità: senza una riorganizzazione e un'effettiva trasparenza, la corruzione non sarà mai sconfitta. Dall'opposizione Lega e Idv brindano alla nuova denuncia dell'eccesso di carico fiscale, mentre Pd e Pdl sono più prudenti. E dal governo l'unico commento è quello del ministro responsabile della spending review, Piero Giarda, che ricorda come al momento all'ordine del giorno ci sia un ulteriore rialzo dell'Iva da ottobre. Il tono di Giarda lascia capire che sarebbe un miracolo, per come stanno andando le cose, riuscire ad evitarlo, lasciando dunque intatta la pressione fiscale senza doverla ulteriormente inasprire.



Retrosceca

## Per Palazzo Chigi l'aumento dell'Iva è ormai inevitabile

"Sempre meno spazi per dare stimoli all'economia"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Al Tesoro e a Palazzo Chigi le ultime notizie sull'andamento delle entrate vengono commentate con un'alzata di spalle. E' vero, i numeri non sono buoni, il gettito da scommesse e dell'Iva risente del calo dei consumi; che la crisi abbia delle conseguenze sull'andamento del gettito tributario non è una novità. «La differenza tra le entrate nei primi quattro mesi dell'anno e le stime del governo fornisce solo indicazioni di massima», dice una nota di via XX Settembre. Anzi, per certi versi le cose vanno meglio di un mese fa: a marzo l'andamento complessivo del gettito era peggiore di circa mezzo miliardo di euro. Una cosa è certa: a queste condizioni il mantra «rigore e crescita insieme» è sempre più difficile da pronunciare. La crisi non accenna a dare segnali di tregua, l'Europa tarda a prendere quelle decisioni che potrebbero allentare la stretta del rigore, il terremoto in Emilia, se possibile, ha peggiorato il quadro. Per fare valutazioni più approfondite sul «cosa fare» Tesoro e Ragioneria attendono la fine del mese, quando si potrà fare un bilancio del gettito della prima rata dell'Imu e delle dichiarazioni dei redditi. «Ma è chiaro che gli spazi per stimolare la ripresa dell'economia si restringono sempre di più», ragiona una fonte governativa. Diceva ieri Giarda ad un convegno: «Mi auguro sia possibile ridurre la pressione fiscale eppure le condizioni in cui viviamo presentano una difficoltà maggiore di quella ipotizzata». Il ministro non l'ha detto chiaramente, ma alla platea era chiarissimo che stava pensando all'aumento dell'Iva già previsto dalle precedenti manovre. Per evitare l'aumento dell'imposta di due punti per ciascuna delle due aliquote più alte (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%) occorre trovare quattro miliardi entro fine ottobre, altri nove per il primo gennaio. Una cifra enorme. Le strade possibili per evitare quella mannaia oggi sono due. La prima è un rafforzamento della lotta all'evasione: «Saremo anche più duri del passato, stiamo mettendo in sicurezza un Paese disastro», dice Monti. L'altra è un taglio netto e mirato delle spese, la «spending review». Da Istanbul il vice al Tesoro Vittorio Grilli dice chiaramente che superare la resistenza dei ministri è dura: «Vorrei averla già completata. Se avessi potuto fare la riduzione del settore pubblico, i tagli di spesa, avrei già uno Stato più piccolo e più efficiente, che assorba meno risorse e quindi potrei ridare queste risorse agli italiani. Adesso siamo nel mezzo, prima si fa meglio è». Il commissario Enrico Bondi vuole partire dalla sanità e da un rafforzamento della Consip, la società pubblica per gli acquisti centralizzati. Ma i tempi si allungano: il governo conta di varare il primo pacchetto di tagli solo a fine giugno. L'obiettivo minimo è 4,2 miliardi, gran parte dei quali serviranno a coprire i costi per la ricostruzione dei paesi emiliani colpiti dal terremoto. In breve, se anche il governo riuscirà a ottenere tagli importanti, gli spazi per evitare l'aumento dell'Iva sono ormai minimi. In queste condizioni è difficile anche finanziare con le maggiori entrate e i risparmi di spesa qualche stimolo all'economia, la ricetta suggerita dagli esperti del Fondo monetario internazionale durante la missione in Italia. Ne sa qualcosa Passera, il cui decreto Sviluppo, in gestazione da settimane, è stato smontato pezzo per pezzo dai tecnici del Tesoro perché troppo costoso. Per finanziare le misure più onerose si ricorrerà soprattutto alla nota tecnica del «raschiamento del barile», attingendo a fondi rimasti per qualche motivo inutilizzati in questo o quel ministero. La speranza alla quale si attaccano Monti e i suoi ministri sono il vertice europeo di fine mese e Angela Merkel. L'unica strada per evitare una spirale di tagli e recessione è un allentamento dei vincoli ai quali noi stessi, firmando il fiscal compact, ci siamo legati. Twitter @alexbarbera

Foto: Il premier Monti con il presidente della Repubblica Napolitano e le altre autorità alla festa dei carabinieri

LA CRISI IL SUMMIT STRAORDINARIO

**Vertice G7, dagli Usa "botte sulla Germania"**La Spagna chiede aiuto, Washington avverte: unione fiscale o salta l'euro  
MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

La Spagna chiede aiuto all'Europa per risolvere la crisi bancaria nella stessa giornata della teleconferenza del G7, durante la quale Usa e Giappone premono sugli europei, a cominciare dalla Germania, affinché agiscano «subito» per realizzare «l'unione fiscale». La riunione fra i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali di Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone e Italia - per la quale partecipa il premier Monti con il viceministro per l'Economia Vittorio Grilli e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco vede in Washington e Tokio all'offensiva. «Gli Stati Uniti vogliono che i leader europei agiscano aggressivamente per sostenere Paesi come la Spagna» spiega Mark Sobel, viceministro del Tesoro Usa, riassumendo quanto avvenuto nella teleconferenza. Da Tokio il ministro delle Finanze giapponese, Jun Asumi, parla all'unisono: «Abbiamo chiesto di agire immediatamente e gli europei ci hanno detto che gestiranno le questioni come il debito spagnolo in maniera responsabile, gli credo». Ciò che conta di più, aggiunge Sobel, è che «i leader europei infondono fiducia nei mercati e nel pubblico sulla determinazione a risolvere i problemi e preservare l'unione monetaria». Per questo, al termine del vertice convocato dalla presidenza di turno americana, il ministero del Tesoro Usa fa sapere che l'auspicio del G7 è nell'accelerazione «dell'unione fiscale» ovvero la formula accettata anche da Berlino che può portare alla «gestione comune del debito europeo» inclusi gli eurobond. Fonti europee al corrente del G7 hanno riassunto i lavori con l'espressione «botte sulla Germania» e in effetti Washington e Tokio premono su Berlino affinché guidi lo slancio verso «l'unione fiscale» facendo rientrare i dubbi. La Merkel si dice favorevole ad un'unione bancaria nel medio termine, prevedendo una supervisione europea sui maggiori istituti, ma resta contraria a depositi di garanzia comune per le banche dell'Eurozona e, più in generale, non prevede un rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche prima del 2013 mentre le parole di Sobel e Asumi lasciano intendere la richiesta di decisioni assai rapide, anche perché la questione più urgente da risolvere è la Spagna. «L'Europa ha compiuto passi importanti ma bisogna fare di più» incalza Michael Froman, consigliere economico di Obama, riferendosi alla necessità di «una forte ricapitalizzazione». Non a caso, poco dopo la conclusione del G7, a parlare da Madrid è il premier Mariano Rajoy invitando l'Ue a «sostenere i Paesi in difficoltà». «L'Europa deve dire in quale direzione sta andando e se l'euro è un progetto irreversibile non a rischio» aggiunge il premier con un intervento davanti al Senato nel quale ammette che «il problema più urgente è il finanziamento» del debito nazionale. Il ministro del Tesoro iberico, Cristobal Montoro, alla radio Onda Cero, è esplicito: «I tassi di interesse sono tali che la Spagna non ha le porte dei mercati aperte, abbiamo un problema di accesso al capitale e dobbiamo rifinanziare il debito, ci servono fondi Ue ma non si tratta di cifre astronomiche, ciò che importa non è l'ammontare ma stabilire la procedura europea per consentire la ricapitalizzazione». Il riferimento è già all'asta di domani che vedrà la Spagna emettere titoli per 1-2 miliardi di euro. Per Emilio Botin, presidente del Banco Santander che è la maggiore banca iberica, «le banche spagnole hanno bisogno di almeno altri 40 miliardi di euro in capitale aggiuntivo» mentre altri studi, citati dal Wall Street Journal, indicano che la cifra potrebbe lievitare fino a 90 miliardi di euro. La fibrillazione finanziaria è a livello di guardia. «Annunciare che la Spagna non ha accesso ai mercati 48 ore prima di una cruciale asta dei titoli non ispira certo fiducia» commenta Nicolas Spiro, analista di Sovereign Strategy. L'andamento dell'asta potrebbe spingere Madrid a chiedere un programma di sostegno da parte di Ue, Fmi e Bce sul modello di quanto già fatto da Portogallo, Grecia e Irlanda.

**L'esposizione verso Madrid** Francia Svizzera Italia Belgio Germania Stati Uniti Giappone Regno Unito 3,6 12,9 4,4 7,7 1,4 5,5 6,1 3,9 2,8 3,3 8,3 AMMONTE DEL DEBITO IN MILIARDI DI EURO 53,1 24,7 23,4 18,6 19,4

Centimetri - LA STAMPA I paesi nei quali le banche si sono maggiormente esposte nei confronti del DEBITO DEL SETTORE BANCARIO spagnolo I paesi nei quali le banche si sono maggiormente esposte nei confronti del DEBITO PUBBLICO spagnolo

Foto: L'intreccio

Foto: Nel grafico l'esposizione dei principali paesi europei nei confronti del debito spagnolo

Foto: Presidente

Foto: Barack Obama ha detto che gli Usa vogliono che l'Europa agisca aggressivamente per sostenere la Spagna

Retrosцена

## Digitale, ecco l'Agenzia di Passera

Il governo stringe, pronta la bozza del decreto IL MINISTRO Vuole accelerare l'informatizzazione dei pubblici uffici IL PREMIER Monti sceglierà il direttore generale del nuovo istituto I TAGLI Verranno soppressi due enti dedicati all'innovazione  
CAMILLA CONTI MILANO

Il Governo stringe i tempi sull'Agenda digitale. Un vertice organizzato al ministero dello Sviluppo economico lo scorso 25 maggio ha messo nero su bianco le linee guida del provvedimento per rilanciare l'innovazione che, sotto forma di un decreto, dovrà dare un segnale tangibile a Bruxelles che ha messo in evidenza i ritardi del nostro Paese. Nel frattempo nelle stanze del ministero circola una bozza messa a punto dal ministro Corrado Passera che prevede l'istituzione di un'Agenzia per l'Italia Digitale sottoposta alla vigilanza del presidente del Consiglio dei ministri, dello stesso Passera e dei colleghi dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Gli obiettivi delineati nel documento sono molteplici: in parte la rete, e la legge, l'Agenzia «contribuisce alla diffusione dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, allo scopo di favorire l'innovazione e la crescita economica, anche mediante l'accelerazione della diffusione delle Reti di nuova generazione». Dovrà inoltre assicurare il necessario coordinamento tecnico dei sistemi informativi pubblici destinati ad erogare servizi ai cittadini ed alle imprese, garantendo livelli omogenei di qualità e fruibilità sul territorio nazionale, e diffondere le iniziative in materia di digitalizzazione dei flussi documentali delle amministrazioni. Verranno così accelerati i processi di informatizzazione dei documenti amministrativi ma anche garantiti i controlli «sulla qualità dei servizi e sulla razionalizzazione della spesa in materia informatica». Impegno da perseguire con Consip (la centrale acquisti della pubblica amministrazione) in modo da accelerare «i risparmi di spesa». L'Agenzia, recita sempre la bozza del decreto, promuoverà anche l'addestramento professionale dei dipendenti pubblici, oltre a monitorare l'attuazione dei piani di Information and Communication Technology (Ict) delle pubbliche amministrazioni. Dal punto di vista della governance, il timone dell'Agenzia verrà affidato a un direttore generale che verrà scelto da Mario Monti, di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, con Passera e con il ministro dell'istruzione Francesco Profumo. La nomina, di durata triennale, verrà effettuata fra «una rosa di tre persone di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di innovazione tecnologica e in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di processi di innovazione». Il direttore generale verrà affiancato da un Comitato di indirizzo di cui faranno parte un rappresentante della presidenza del Consiglio dei ministri, un rappresentante del ministero dello Sviluppo economico, uno del ministero dell'istruzione e due designati dalla Conferenza unificata. Il direttore potrà contare su un organico massimo di 150 unità. Non solo. Una volta partito il decreto verranno soppressi l'Ente nazionale per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (DigitPA) e l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione. Con successivo decreto del premier Monti, saranno riorganizzate le strutture che esercitano le competenze della presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di innovazione tecnologica e sviluppo della società dell'informazione. L'obiettivo, almeno leggendo la bozza sulla nascita dell'Agenzia per l'Agenda Digitale, sembra quello di evitare che la nuova struttura possa diventare l'ennesimo carrozzone statale. Il documento si chiude infatti con un'ultima precisazione: «Dall'attuazione del decreto non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Retrosce

**Il patto Francia-Italia "Passi concreti entro fine giugno"**

Fabius a Roma: senza risultati veri saremo davvero in pericolo LA VISITA DI HOLLANDE Il 14 giugno il Presidente in visita da Napolitano e Monti prima dei summit estivi IL PREMIER ITALIANO L'obiettivo è rafforzare il suo ruolo di ponte con la cancelliera tedesca  
FABIO MARTINI ROMA

Laurent Fabius, in uno dei suoi proverbiali completi scuri dall'aplomb perfetto, scandisce davanti a Mario Monti il tanto che la Francia conta di fare assieme all'Italia: dice senza mezzi termini che la massa critica tra i due Paesi deve pesare, ma che il lavoro da fare è ancora tanto, perché per ora la Germania non si muove. E invece dal summit del 28 e 29 giugno a Bruxelles si deve uscire con risultati «concreti», «chiaramente percepibili dai cittadini», anche perché se così non fosse - ecco il pensiero del ministro degli Esteri francese - gli effetti di un fallimento - o anche di un dividendo modesto - in occasione del vertice europeo potrebbero risultare davvero pericolosi. Incontro significativo quello a palazzo Chigi tra Mario Monti e Laurent Fabius. Sessantasei anni, di scuola Ena (quella che forgia storicamente le primissime file della classe dirigente francese), dopo essere stato primo ministro tra il 1984 e il 1986, dopo le tante sconfitte subite sul fronte socialista e dopo una stagione «eurocritica», Fabius è riemerso sulla scena politica francese in un ruolo di primo piano, quello di capo della diplomazia. E proprio in occasione della visita in Italia di Fabius, è stato dato un annuncio significativo: il neopresidente francese Francois Hollande sarà a Roma il 14 giugno per incontrare Giorgio Napolitano e Mario Monti. Certo, nel suo giro di accreditamento in Europa, prima o poi Hollande sarebbe dovuto passare per Roma, ma averlo fatto otto giorni prima di un altro summit romano, quello a quattro con Monti, Merkel e Rajoy, assume un significato sin troppo evidente: il presidente francese e il premier italiano intendono coordinarsi tra loro in vista dei summit, il 22 a Roma e il 28-29 a Bruxelles, che potrebbero rivelarsi decisivi per le sorti dell'euro. Certo, il ritrovato feeling Italia-Francia risulta confermato dal tono e dalla sostanza del colloquio Monti-Fabius. Ma naturalmente - a dispetto dei tanti, fantasiosi «patti segreti» bilaterali di cui parlano spesso i giornali - né Hollande né Monti hanno alcuna intenzione di rovinare i propri rapporti col gigante tedesco. Come fanno notare i diplomatici italiani che hanno avuto a che fare con i francesi, Hollande è sicuramente interessato ad incassare a breve risultati capaci di marcare il passaggio di consegne all'Eliseo, ma al tempo stesso non intende strappare con un alleato «storico». E, per motivi diversi, anche Monti non intende abdicare al proprio ruolo di ponte con la signora Merkel, che sa come parlare alla Cancelliera, cosa che sa pure il presidente americano Obama. Che infatti, nel colloquio di cinque mesi fa alla Casa Bianca, chiese a Monti qualche consiglio su come ammorbidire l'orso tedesco. Consigli che non devono esser bastati, alla luce dell'inquietudine di Obama rispetto all'inerzia degli europei. Una interferenza che non è piaciuta ai francesi, tanto è vero che proprio Fabius aveva replicato ad Obama: «Lehman non era una banca italiana o francese». Ma i francesi hanno anche un altro debole: in questa fase non vogliono sentir parlare di rilanci sulle istituzioni europee, rilanci politici privi di riscontri concreti e misurabili. Il ragionamento di Fabius ai suoi interlocutori italiani - Monti ma anche il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il ministro degli Esteri Giulio Maria Terzi - è stato questo: guai se noi tornassimo da Bruxelles, sbandierando un rilancio politico ma privi di ricette concrete per affrontare la crisi, perché i cittadini non capirebbero: non esiste un'Europa più forte se è incapace di risolvere i problemi concreti. Negli incontri, nonostante le sollecitazioni di parte italiana, pare non si sia approdati ad una valutazione comune circa una questione delicatissima: il sospetto che la Germania stia lavorando dietro le quinte per far uscire la Grecia dall'euro con fini "pedagogici" e al tempo stesso sia predisponendo misure per evitare che il contagio si allarghi a Spagna ed Italia. Parlando ai giornalisti dopo l'incontro con Terzi, Fabius, per elogiare Giorgio Napolitano, ha usato parole poco protocollari: Il presidente è un uomo di grande statura e un uomo saggio e l'Italia ha la fortuna di poter contare su un simile uomo di Stato che ho incontrato di nuovo con grande piacere».

**Le parole del ministro francese** Lo sviluppo Abbiamo confermato che tra i nostri Paesi c'è convergenza sui mezzi per sostenere l'indispensabile crescita Il Quirinale Il presidente Napolitano è un uomo saggio e un politico di statura Siete fortunati a poter contare su uno come lui

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti: ieri ha incontrato il ministro degli Esteri francese

GOVERNO LA SPENDING REVIEW

**Tagli alla polizia per 65 milioni "No" dei sindacati**Verranno dimezzate le sedi locali della Postale Riduzioni anche per la Ferroviaria e la Stradale  
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

E ora che si entra più nel dettaglio della «spending review» al ministero dell'Interno, ecco la dolorosa verità. La polizia di Stato è chiamata a risparmiare 65 milioni di euro dal proprio bilancio con un'operazione chirurgica di riorganizzazione. «Non si tocchi il sistema della sicurezza», è il mantra che viene dai piani alti del ministero. Già, ma intanto si taglierebbero le sezioni distaccate della polizia postale della metà. Per fare un esempio, nel Lazio sarebbero di fatto chiuse le sezioni di Rieti, Viterbo, Frosinone e Latina; resterebbero operative solo quelle di Roma e del compartimento del Lazio. Lo stesso nelle altre regioni dove resterebbero operative quelle delle grandi città, dei compartimenti, e dove c'è una direzione distrettuale antimafia. La riorganizzazione viene spiegata dal successo delle indagini telematiche che non hanno bisogno di un ufficio fisico in ogni capoluogo. Stessi tagli ai presidi della polizia ferroviaria, che ha una pianta organica legata a una realtà delle ferrovie ormai desueta. E della polizia stradale, anch'essa ferma alla rete stradale degli anni Sessanta. Ci saranno molti accorpamenti tra distaccamenti. Da queste operazioni su polizia postale, stradale e ferroviaria si prevede di recuperare 6 milioni di euro. E non è affatto scongiurata la chiusura di 17 prefetture minori (e questure), anzi. E ancora: 56 milioni di euro dovrebbero venire dal mancato ripianamento delle piante organiche per il personale tecnico-scientifico; la Scuola Superiore di Polizia finirà in seno alla Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione; 2 milioni di euro dovrebbero essere recuperati dal trasferimento del Centro elaborazione dati presso la sede di Napoli; 1 milione di euro verrà dalla riduzione del parco auto, passando in dieci anni dagli attuali 22 mila a 18 mila mezzi. Una terza azione di risparmio verrà dal coordinamento tra polizia e carabinieri. Si sta procedendo a una revisione drastica e concordata del naviglio: là dove resterà il presidio di un corpo andrà via l'altro e viceversa. Ma ci si attende anche un congruo risparmio, in termini di costi e di procedure, da un'abile riscrittura dei contratti di approvvigionamento. I contratti infatti resteranno «aperti», il che vuol dire che per determinati acquisti-fotocopia, che siano auto di servizio o pistole o divise, un corpo di polizia potrà approfittare in un secondo momento del contratto predisposto dai cugini. Alla sola notizia che si mette mano alle prefetture e ai presidi di polizia, però, è sollevazione dei sindacati. «Il perdurare del silenzio del ministro - scrivono - può soltanto alimentare il sospetto che la "spending review" possa risolversi esclusivamente nell'ennesimo taglio lineare piuttosto che in una riorganizzazione efficiente ed efficace». Protesta sponsorizzata dall'ex ministro Ignazio La Russa. «Il generoso Monti - dice con sarcasmo - cala l'asso sullo "spending review": abbattere la sicurezza degli italiani con colpi di scure alla polizia che fanno il paio con quelli ai carabinieri e Forze armate. Tanto le banche usano le guardie giurate. E i cittadini si arrangino». Gli replica Ettore Rosato, Pd: «All'ex ministro La Russa, che ha sostenuto i tagli più spaventosi che il comparto sicurezza abbia mai subito, 2,5 miliardi voluti dal governo Berlusconi e decisi senza criterio, solo per far cassa, chiediamo almeno di evitarci la sceneggiata della sua indignazione».

**56***milioni di euro* Non verranno ripianate le piante organiche per il personale tecnico**6 milioni di euro** È la cifra che verrà recuperata accorpendo gli uffici locali più piccoli

Foto: Un altro milione di euro verrà risparmiato riducendo il parco auto da 22 mila a 18 mila automezzi

ENTRATE Nei primi quattro mesi dell'anno pesa soprattutto il calo degli incassi Iva

## La crisi colpisce il gettito mancano 3,5 miliardi

Ma il Tesoro assicura: lo scostamento è indicazione di massima Più introiti da bolli e accise dopo gli aumenti decisi nel 2011

L. Ci.

ROMA K Nei primi quattro mesi dell'anno le entrate tributarie sono cresciute dell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. I 119 miliardi entrati nelle casse dello Stato sono comunque quasi 3,5 in meno rispetto a quelli che sarebbero dovuti arrivare secondo le stime dello stesso governo, inserite nel Documento di economia e finanza (Def) dello scorso aprile. Una flessione dovuta in buona parte all'Iva, e dunque effetto della recessione, la cui entità però si restringe rispetto ai risultati del primo trimestre. Proprio questo concetto è stato puntualizzato in un comunicato del ministero dell'Economia, che in serata ha ricordato come il raffronto con le previsioni rapprrese e n t i solo un'«indicazione di massima esposta a sfasamenti temporali tra un mese e l'altro» e dunque «non può essere assunto ad indicatore di quello che potrà essere lo scostamento effettivo tra previsioni e consuntivo a fine anno». I dati come di consueto sono contenuti nel Bollettino del Dipartimento delle Finanze, e sintetizzati nel rapporto congiunto con la Ragioneria generale dello Stato. Nel testo viene fatto notare che le entrate «continuano ad essere sostenute varate a partire dalla seconda metà del 2011». Considerando solo il gettito che passa per il bilancio dello Stato (117 miliardi), esclusi quindi i ruoli e le entrate degli enti territoriali, l'incremento rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno è leggermente inferiore, pari all'1,3 per cento. Il dato del 2011 è però condizionato dal fatto che nell'aprile di quell'anno era stata contabilizzata una voce una tantum, l'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare, che da sola aveva portato quasi 1,3 miliardo. Escludendo questa posta straordinaria, il miglioramento sarebbe del 2,5 per cento. Le imposte dirette hanno avuto un incremento più limitato (+0,5 per cento) che è il risultato di una lieve diminuzione dell'Irpef (-0,5 per cento) e di un incremento dell'Ires, (+7,9) relativo però ad un importo molto piccolo. Il calo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche è attribuito all'andamento non favorevole dei versamenti dei lavoratori autonomi e delle ritenute sui dipendenti pubblici; per questi ultimi in particolare si è fatto sentire l'effetto della riduzione delle retribuzioni al di sopra dei 90 mila euro. Per le imposte indirette la crescita del 2,2 per cento è trainata essenzialmente dal maggior gettito dell'imposta di bollo (+1,9 miliardi, con un incremento del 180 per cento derivante dai vari incrementi delle manovre, in particolare su conti correnti e investimenti) e dalle accise sui carburanti, che hanno prodotto un incremento del 24 per cento dell'imposta di fabbricazione degli oli minerali. È invece in leggera riduzione il gettito dell'Iva. In tutto sono 30,3 miliardi, con un calo dell'1 per cento rispetto allo scorso anno. Questo risultato può essere scomposto tra la componente sugli scambi interni, nella quale c'è una flessione del 2,2 per cento, e la componente sulle importazioni che cresce del 4,7 per cento. La prima tendenza riflette evidentemente il clima economico negativo ed in particolare la debolezza della domanda interna: a compensarla non è bastato nemmeno l'aumento dell'aliquota scattata lo scorso autunno. Quanto all'Iva sulle importazioni è sostanzialmente un effetto del rialzo dei prezzi petroliferi. Ma sono in flessione complessiva (-2,7 per cento) anche le entrate tributarie che non dipendono dal ciclo economico: quelle relative ai giochi, che diminuiscono del 5,9 per cento e il gettito dei tabacchi, che fa comunque segnare un incremento dello 0,7 per cento. Tra le entrate locali crescono in modo rilevante le addizionali regionale e comunale sull'Irpef (rispettivamente +24,6 e +10,8 per cento) mentre l'Irap è in calo dell'1,4 per cento.

*Gettito erariale nel I quadrimestre 2012*

**GETTITO TOTALE**

*Le entrate*

**+1,3**

**117,03**



**-2,9%** Iva % i 54.735 1.399 2.629 30.260 6.985 3.412 4.449 -0,5% -1,0% -5,9% +7,9% +0,7% Fonte: Mef  
Tabacchi 60.481 56.549 +26,7% +0,5% +24,0% +2,2% IRES (società) ANSA-CENTIMETRI miliardi di euro  
Lotto, lotterie e giochi Totale imposte dirette Totale imposte indirette IRE (persone fisiche, ex Irpef) Oli  
minerali (benzina, gasolio) rispetto a gen-apr 2011 rispetto alle previsioni del Def milioni var. sul 2011  
PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale

Foto: Nel grafico in basso il quadro delle entrate nei primi quattro mesi

Foto: Luigi Giampaolino e Piero Giarda

IL CASO

## Decreto sviluppo e pacchetto edilizia braccio di ferro con la Ragioneria

Tensioni con il ministero sulle misure per la crescita  
UMBERTO MANCINI

ROMA - E' un vero braccio di ferro. Da una parte la Ragioneria generale dello Stato, dall'altra il ministero dello Sviluppo e delle Infrastrutture. In mezzo i decreti sullo sviluppo che sarebbero dovuti finire sul tavolo del Consiglio dei ministri già oggi, ma che, proprio a causa delle divergenze d'opinioni, tanto per usare un eufemismo, sono slittati a venerdì. E questo perché, al di là delle misure, dai project bond con lo stesso trattamento fiscale di Bot allo sconto sulle ristrutturazioni delle case, la bussola su cui è orientata la Ragioneria è una sola: il rigore. E ogni intervento che sfugge a questa impostazione è guardato con sospetto e, in molti casi, cassato. Del resto tenere la barra dritta, in una fase complessa come questa, è un punto fermo della tecnostruttura dell'Economia. A maggiore ragione in tempi di crisi e di spending review. Per rimettere in moto la crescita, come sbandierato in mille occasioni, qualche strappo alla regola bisognerà pur prevederlo. Se è vero che il pacchetto sviluppo è quasi a costo zero (Fondo per la crescita, srl semplice, sconto per chi assume personale qualificato, minibond, trasparenza), quello su infrastrutture ed edilizia avrà un impatto di circa 300 milioni di euro a regime. A fronte però, dicono al ministero che lo ha proposto, di una ricaduta in termini occupazionali e sul Pil. Un esempio? L'aumento dal 36 al 50% delle detrazioni per le ristrutturazioni può risollevare un intero comparto (installatori, pittori, piccole e medie imprese) ora completamente fermo. Stesso discorso per la neutralità dell'Iva per le nuove costruzioni oltre i 5 anni. L'Ance stima una ricaduta di circa 900 milioni in nuovi investimenti, con un incremento dei livelli occupazionali di 14 mila unità. Cifre forzate? Si vedrà. Di certo senza impegnare risorse pubbliche non sarà agevole dare sprint al Paese. O almeno è questo che si sostiene a livello internazionale, dal G-7 ai vertici della Commissione europea alla Bce. Anche l'equiparazione dei project bond, strumenti finanziari che dovrebbero garantire la realizzazione delle infrastrutture, ai titoli di Stato, è vista con qualche sospetto. I tecnici della Ragioneria si chiedono infatti se possano fare concorrenza ai Btp e nicchiano. Probabilmente, ribattono al ministero, i bond consentirebbero ai grandi investitori, i Fondi sovrani ad esempio, di diversificare e tornare in Italia. Ma la polemica continua. Aver fatto saltare il tetto delle compensazioni Iva a 700 mila euro, proposto dal ministero, ha consentito risparmi per lo Stato di oltre un miliardo di maggior indebitamento netto nel 2012. Ma le imprese per far fronte ai ritardati pagamenti si dovranno indebitare con le banche a costi più elevati. Lo stralcio poi non ha tenuto conto del fatto che quei soldi sarebbero potuti rientrare sotto forma di una riduzione del fabbisogno futuro per l'abbattimento dei debiti fiscali delle imprese. Il problema, si ribatte, sta nel fatto che i debiti tributari al pari dei debiti commerciali non rientrano contabilmente nel debito pubblico, così ogni forma di compensazione è contabilizzata dalla Ragioneria come una perdita secca di gettito. Insomma, trovare la sintonia è difficile. Il duello continua.

Foto: Passera e Fortunato

L'INTERVISTA

**Onado: «Serve un fondo Ue per il debito pubblico»**

BARBARA CORRAO

ROMA K Basta parole. Fatti. Marco Onado, professore al dipartimento di Finanza della Bocconi, non si fa troppe illusioni sulla teleconferenza del G7. «E' la testimonianza del pressing fortissimo K risponde K da parte degli Usa sulla politica europea incarnata soprattutto da Angela Merkel ma non solo da lei. Sale la tensione, cresce l'allarme ma non si vedono comportamenti concreti». Siamo fuori tempo massimo? «Le indicazioni sono tutte sul tappeto. E' da quattro anni che si discute delle soluzioni da prendere e finora non sono mai state europee. Il primo a muoversi in favore di un intervento europeo fu Nicolas Sarkozy, a Parigi, subito dopo il fallimento Lehman. Poi ognuno è andato avanti per conto suo. La Germania ha salvato le sue banche, l'Irlanda le proprie, e così via». Quindi lei condivide la necessità e l'urgenza di un'«Unione bancaria»... «E' chiaro che un rafforzamento del vincolo europeo ha necessariamente delle contropartite: vigilanza europea, assicurazione europea sui depositi. E un meccanismo europeo per la soluzione della crisi delle banche a rischio di insolvenza». Si è parlato di aprire il Fondo salva-Stati alle banche. «L'Esm (European stability mechanism) non ha le spalle per reggere situazioni di crisi come quella spagnola. Ha una disponibilità di 200 miliardi e di questi poco più del 10%, quindi una ventina, vengono dalla Spagna. E' un po' come prendere il sangue a un anemico per fargli una trasfusione». Cosa fare allora? «Il vero fondo europeo che consenta di mettere a fattor comune il debito pubblico europeo sulla base del parametro di Maastricht del 60%. E' una proposta di cui si torna a parlare ora e che è stata fatta per la prima volta due-tre anni fa, indovini da chi? Dai consiglieri economici di Angela Merkel che l'ha presa e messa nel cassetto. Dunque, basta tirarla fuori ». Nessuna novità, allora? «Il fatto politico nuovo è il duro intervento del presidente Usa, Barak Obama, sull'Europa. Anche lui ha i giorni contati perché non si è mai visto un presidente riletto con un'economia in difficoltà. E ha bisogno di un rimbalzo entro settembre. Gli europei però ci mettono del loro e arrivano a negare l'esistenza della crisi pur di difendere le proprie banche. Il primo ministro spagnolo Rajoy, in questo senso, mi ricorda il comandante Schettino che nega l'evidenza della nave che affonda». Il ministro francese Fabius ha risposto a Obama che la crisi è partita dagli Usa e non dall'Europa.. «Siamo alle solite, stiamo ancora a rinfacciarci gli errori di quattro anni fa».

Uno studio: carrozzone che aggrava la spesa pubblica

## Cesa: «Sviluppo Lazio torni braccio operativo della Regione»

Il capogruppo Carducci: razionalizzare la governance  
MARCELLO SANTOPADRE

Non solo una cura dimagrante: per Sviluppo Lazio si prospetta - in poco tempo - una razionalizzazione completa. La società regionale, nata nel 1999 come strumento di attuazione della programmazione economica, è da tempo sotto osservazione per alcuni punti critici inerenti l'organizzazione e l'attività. A rilevarli, uno studio del gruppo consiliare Udc, che ha prospettato rimedi e soluzioni nel breve e medio periodo. «La sfida - secondo Lorenzo Cesa, segretario dell'Unione di Centro - è riportare Sviluppo Lazio alla sua missione originaria, di efficace braccio operativo della Regione in materia economica». Una missione ora compromessa, o almeno contrastata, da alcune criticità, che la rendono simile a quei «carrozzone, creati dalla politica negli anni passati - le parole di Cesa - che si traducono in aggravi enormi della spesa pubblica». Il primo fattore che, ad oggi, limita i compiti strategici della società è la moltiplicazione delle poltrone, con 22 consiglieri d'amministrazione, 5 presidenti e direttori generali, 295 dipendenti e circa 45 milioni di euro di costi complessivi; ma le inefficienze di Sviluppo Lazio, secondo l'indagine del gruppo consiliare, riguardano anche la gestione in senso stretto. Fenomeni patologici, in particolare, le sovrapposizioni di funzioni tra la società madre e le sue controllate - Filas, Bic Lazio e Unionfidi su tutte - che finiscono per non supportare lo sviluppo e l'innovazione delle imprese, rendendo più difficile anche l'accesso al credito. La priorità dunque, secondo il capogruppo Udc alla Pisana Francesco Carducci, è la «razionalizzazione del modello di governance del gruppo, riducendo duplicazioni e semplificando modalità operative». Le azioni concrete di restyling della società partiranno dall'assestamento di bilancio, previsto entro la fine di giugno. Gli interventi successivi, che dovranno concretizzarsi entro un anno, saranno animati dalla stessa missione di fondo, ricordata ancora una volta dal segretario Cesa: «Parlare chiaro all'impresa in un momento di difficoltà strutturale. Il sostegno concreto all'economia è tra le prerogative di un paese normale, che l'Italia, al più presto, deve tornare ad essere».

Foto: A fianco da sinistra, Lorenzo Cesa, Francesco Carducci, Giorgio Gallenzi e Stefano Cetica (Foto TOIATI/ ZEPPESELLA)

L'ECONOMIA DI MONTI NON VA

**FALLISCE LA RICETTA TASSE**

Crolla il gettito fiscale: meno 3,4 miliardi. Le imposte divorano redditi e consumi, è il suicidio dell'Italia Per gli statali non c'è recessione: stipendi su del 30%. Santanchè: «Referendum sull'euro»

Nicola Porro

Quaranta anni fa, il trentenne economista americano Arthur Laffer si trovò al ristorante Two Continents di Washington, con due politici che poi fecero una grande carriera: Donald Rumsfeld e Dick Cheney. Erano gli uomini forti dell'amministrazione Ford. Siamo in pieni anni '70. Un periodo di forte inflazione. Il presidente degli Stati Uniti aveva un'idea per risolvere la situazione: aumentare le tasse. A quel punto il giovane economista non ci pensò su due volte e per dimostrare l'assurdità della proposta prese un tovagliolo di carta e segnò due assi cartesiani. Su uno si registrava il gettito fiscale dello Stato e sull'altro l'aliquota fiscale. La curva disegnata era molto chiara e netta. All'aumentare delle aliquote, gli incassi per lo Stato andavano scemando. Ovviamente l'amministrazione Ford stracciò il tovagliolo e l'idea che esso conteneva. Non altrettanto fece l'amministrazione di Ronald Reagan. Insomma la morale è chiara e semplice: di troppe tasse si muore. A soccombere sono prima i consumatori e le imprese e poi inevitabilmente e a ruota le casse dello Stato. Le imposte non crescono sui banani, ma grazie alla voglia di fare e alla ricchezza prodotta dai cittadini. Il punto di non ritorno della curva di Laffer (cioè il momento in cui ogni tassa in più non produce il gettito sperato) in Italia è stata superata da tempo. Ieri la ragioneria dello Stato (...) segue a pagina 3 Bozzo e Filippi alle pagine 2-3 dalla prima pagina (...) ha comunicato i dati sul gettito fiscale dei primi quattro mesi del 2012. Rispetto a quanto previsto mancano circa 3,5 miliardi. Per inciso si tratta in termini assoluti di quanto lo Stato si attende dal gettito dell'Imu sulla prima casa. Flop, volatilizzati. Nonostante gli aumenti delle imposte sui redditi (le addizionali dei comuni e regioni sono aumentate), nonostante l'incremento di un punto dell'Iva, nonostante in un anno il prelievo sulla benzina sia salito di 20 centesimi al litro, nonostante bolli e nuove tasse su risparmio e rendite finanziarie, nonostante tutto ciò il Tesoro ha incassato meno di quanto previsto in un documento ufficiale di un solo mese fa. In termini percentuali si tratta di un calo del 3 per cento delle entrate. Tre volte più di quanto sia, per colpa della crisi, diminuito il nostro reddito (misurato dal Pil). Per farla breve l'andamento del gettito fiscale è tre volte peggiore di quanto la crisi ci racconta. La verità è più semplice e tre mende (dal punto di vista della tenuta dei conti pubblici): il gettito cala perché le tasse stanno ammazzando redditi, consumi e imprese. Il Pil frena anche a causa dell'imposizione. Facciamo due esempi facili. 1. Il governo si è inventato un superbollo per le auto cosiddette di lusso (sopra i 185 cavalli fiscali). Si attende un gettito di 168 milioni. L'Unrae (associazione costruttori) ha già stabilito che il Tesoro nella migliore delle ipotesi sta perdendo più di 110 milioni in mancata Iva, imposta provinciale e bollo, grazie al fatto che si sono polverizzate le vendite di auto nuove sopra quei cavalli fiscali. Siccome parliamo dell'1 per cento del parco auto in Italia, parliamo di una fascia di popolazione abbiente, meno colpita dalla crisi. Ma che non ha alcuna voglia di farsi fermare ogni tre secondi dalla Finanza e di essere vessata con il superbollo. Su 210 mila auto cosiddette di lusso già immatricolate, 40 mila hanno già preso il largo verso Paesi stranieri. E anche in questo caso si tratta di manutenzione, ricambi, bolli che non frutteranno più un centesimo al nostro erario. Una somma difficile da quantificare e che rende il bilancio del superbollo negativo per le casse del Tesoro. Bel colpo. 2. Nell'ultimo anno i governi che si sono succeduti hanno aumentato il prelievo fiscale sulla benzina di 20 centesimi: oggi su 1,850 euro di costo medio, più di un euro se ne va in tasse. Sapete qual è la morale? Che i consumi nei primi quattro mesi dell'anno sono crollati del 10 per cento. Come dice il centro studi Promotor, nonostante l'incremento delle imposte, alla fine dell'anno il Tesoro rischia di incassare meno di quanto portato a casa nel 2011 (e pari a 32,5 miliardi). In Italia le tasse galoppiano per stare alle calcagna delle spese. Negli ultimi 8 anni (dati Cgia di Mestre) il costo dei dipendenti pubblici è aumentato del 30 per cento. Alzi la mano quale privato può vantare una simile performance. Il comune di Milano (che pure fa bene a vendersi i gioielli di famiglia) nel 2012 aumenterà le tasse di 250 milioni e le spese degli assessorati di 215.

Se fosse stato semplicemente fermo avrebbe fatto un favore a tutti. L'abitudine è un potente isolante, solo per questo motivo in Italia siamo rassegnati nel concedere allo Stato più della metà nel nostro reddito. Ma come di mostra la curva di Laffer, si arriva ad un punto in cui il meccanismo si rompe. Ci siamo arrivati da un pezzo. Nicola Porro

**LE ENTRATE TRIBUTARIE** Entrate tributarie erariali I quadrimestre 2012 117,030 miliardi di euro +1,3% rispetto all'anno precedente Secondo la Ragioneria dello Stato le entrate sono inferiori di 3,477 miliardi di euro (rispetto alle previsioni annuali del Def) Fonte: Def Nel dettaglio: Imposte dirette Ire Ires Imposte indirette Iva Bollo +4,6% -1,0% +180,0% +316 mln -280 mln +103 mln +2501 mln -297 mln +1939 mln Indicatori di finanza pubblica: la situazione attuale e le speranze future QUADRO PROGRAMMATICO AGGIORNATO

Indicatore	2012	2013	2014	Var. %
Indebitamento netto	118,6	118,3	-0,5	0,6
Indebitamento netto strutturale	-1,0	4,9	6,1	121,5
Variazione strutturale	117,9	-0,1	0,6	0,0
Avanzo primario	5,5	6,2	118,2	114,5
Avanzo primario strutturale	3,140	+0,5%	-0,5%	+7,9%
Debito Pubblico (netto sostegni)	84	93	160	
Debito Pubblico (netto sostegni) Var. %	2012	2013	2014	-1,2
Debito Pubblico (netto sostegni) Var. %	2012	2013	2014	0,5
Debito Pubblico (netto sostegni) Var. %	2012	2013	2014	2,4
Debito Pubblico (netto sostegni) Var. %	2012	2013	2014	1,0
Debito Pubblico (netto sostegni) Var. %	2012	2013	2014	2,8

miliardi di euro dallo Stato 84 milioni di euro dagli enti territoriali 93 milioni di euro dai ruoli 160 milioni di euro dalle poste correttive Prospettive Macroeconomiche PIL reale PIL nominale Var. % 2012 2013 2014 -1,2 0,5 0,5 2,4 1,0 2,8 LAPRESSE-L'EGO

Lo studio della Cgia di Mestre elaborato sui dati di Eurostat il caso

## Il paradosso degli statali: sono di meno ma ci costano quasi 40 miliardi in più

Tra il 2001 e il 2009 i dipendenti pubblici sono calati di 111mila unità e i loro stipendi sono cresciuti del 30%. Nel settore privato solo del 4%  
Gian Battista Bozzo

Roma C'era una volta, tanto tempo fa, lo statale sottopagato, il travet. Ma almeno da una dozzina d'anni a questa parte le cose sono cambiate. I dipendenti pubblici sono diminuiti di numero, ma la spesa per i loro stipendi è aumentata del 30% (anzi, del 29,9%). In cifra, questo significa per il bilancio dello Stato un maggiore esborso di 40 miliardi di euro (anzi, 39 miliardi e 400 milioni). Siamo passati da una spesa pari al 10,5% del prodotto interno lordo a una dell'11,2% del pil. La Confederazione artigiani di Mestre ha fatto i calcoli prendendo come periodo di riferimento quello fra il 2001 e il 2009. Bene, fra queste due date, il numero dei dipendenti della Pubblica amministrazione è diminuito di 111mila unità, passando da 3.637.503 a 3.526.586 (-3,04%). Il blocco, ancorché parziale, del turnover nelle assunzioni pubbliche ha fatto sì che gli statali andati in pensione siano più dei giovani reclutati per sostituirli. Ma questa tendenza ha provocato un effetto perverso: l'anzianità media dei dipendenti pubblici si è elevata, e siccome gli stipendi del comparto pubblico sono molto legati all'anzianità di servizi, ecco che i costi complessivi delle retribuzioni sono cresciuti. Sono aumentati anche al netto dell'inflazione: 13 miliardi puliti in più, per un incremento dell'8,3%. Il confronto con Germania e Francia, i due Paesi europei a noi paragonabili, spiega molte cose. I dipendenti pubblici tedeschi sono 4 milioni e mezzo, quelli francesi 5 milioni e 200 mila. Noi abbiamo 58,4 dipendenti pubblici per ogni 1.000 cittadini, un po' più della Germania (55,4 ogni mille tedeschi) e molto meno della Francia (80,8 ogni mille abitanti). Ma in Germania e in Francia la spesa per le retribuzioni del personale pubblico è aumentata di meno rispetto a noi, rimanendo stabile in rapporto al pil o, nel caso tedesco, addirittura in diminuzione. Gli artigiani mestrini calcolano che se il trend tedesco fosse stato esportato in Italia, il costo degli stipendi pubblici sarebbe inferiore di 23 miliardi circa all'anno (141 miliardi anziché 171). Più o meno quel che il governo si aspetta dal gettito dell'Imu. Certo, si tratta solo di simulazioni anche se basate su dati Eurostat, «ma rendono bene l'idea di quanti progressi si potrebbero fare in Italia», commenta il segretario Giuseppe Bortolussi. C'è poi il confronto con gli aumenti retributivi del settore privato, che nello stesso lasso di tempo, non hanno superato il 4% al netto dell'inflazione. Euro più, euro meno, la metà rispetto agli aumenti del settore pubblico. Secondo la Banca d'Italia, le retribuzioni lorde reali, dunque al netto dell'inflazione, sono passate da 23.800 a 29.100 euro l'anno, il triplo rispetto al totale degli stipendi (da 21.029 a 22.467 euro). Inoltre il travet pubblico lavora mediamente per 1.430 ore all'anno contro le 1.704 ore dei dipendenti del settore privato. Dividendo lo stipendio medio per ogni ora lavorata, allo statale vanno 20 euro l'ora contro i 13 euro del dipendente privato. Ma secondo i sindacati, le medie non rendono giustizia, in particolare per quanto riguarda le retribuzioni. Generali, ambasciatori, magistrati, primari, prefetti e manager pubblici guadagnano quattrocinque volte di più dell'impiegato medio, ricorda la Cisl. È vero che in questi ultimi anni c'è stato un blocco della contrattazione, a causa della crisi. E c'è stato anche un blocco degli scatti d'anzianità, blocco parziale che ha risparmiato molti settori, a cominciare dalla scuola. Ma è anche vero che il dipendente pubblico non è licenziabile e, di fatto, è inamovibile. Mentre i dipendenti del settore privato, quando l'azienda è in crisi, vanno in cassa integrazione o a casa. Inoltre, il costo del personale rende cari i servizi pubblici per tutti, cittadini e imprese. «La dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego - osserva il ministro Piero Giarda, impegnato nella spending review - non si accompagna a un progresso tecnico, il che spiega lo svantaggio competitivo del settore pubblico».

**I NUMERI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** Numero degli impiegati statali 2001-2009 2001 2009  
3.637.503 3.526.586 Riduzione 111.000 persone Spesa per stipendi I dipendenti pubblici italiani Numero di dipendenti pubblici: il confronto ITALIA Germania Francia al netto dell'inflazione +39,4 miliardi di euro +29,9

% +13 miliardi di euro -3 % ogni 1.000 abitanti 58,4 80,8 55,4 +8,3 % Fonte: Elaborazione su dati Cgia di Mestre (valori in euro) 2.771,40 663,150 3.637,10 2.030,40 2.660,40 5.213,60 3.077,20 2.104,40 4.134,00 3.363,80 34,34 31,55 33,85 0,26 Estero Centro Sud e Isole Nord Dipendenti statali Distribuzione Il costo annuo per ogni contribuente Regno Unito Danimarca Austria Francia Germania ITALIA Lussemburgo Paesi Bassi Spagna Finlandia



## Sviluppo, arrivano i nonni sitter e gli incentivi alle micro imprese

Intesa alla Camera su un testo che prevede anche sconti fiscali Un piano per spingere le banche a concedere prestiti a tasso zero IL DECRETO DI PASSERA Pdl all'attacco: «Grave se slittano le norme sulle compensazioni fiscali» I «BUSINESS ANGEL» A chi investe in piccole aziende detrazioni fino a 250mila euro  
Andrea Cuomo

Roma Arrivano i nonni-sitter. Che, se impegnati nell'attività di cura dei nipoti almeno sei ore al giorno, potranno chiedere l'aspettativa dal lavoro. Un vantaggio per la mamma lavoratrice, che potrà anche optare nei primi tre anni di vita dei figli tra il congedo parentale e la possibilità di usufruire di un'indennità per sei mesi. In questo modo si certifica la funzione fondamentale della «sussidiarietà parentale» per milioni di famiglie italiane. E se è vero che i nonni ancora attivi sono c e r t a m e n t e una minoranza, va detto che quelli pensionati non hanno bisogno di incentivi per rendersi disponibili ad accudire i nipoti. La misura è contenuta nel testo unificato messo a punto dalle commissioni Attività produttive e Lavoro della Camera, che tira le somme di sei differenti proposte di legge (due del Pdl, una di Pd, Udc, Lega e Idv) in materia di incentivi al lavoro di giovani e donne. Per queste ultime in particolare la proposta di legge prevede aliquote contributive, previdenziali e assistenziali ridotte in misura del 75 per cento per i primi 36 mesi per l'azienda che assuma una donna nei due anni successivi al parto. Il testo unificato, per il via libera al quale si attende il parere della commissione Bilancio, delega il governo ad adottare entro un anno dall'entrata in vigore misure in favore delle microimprese di giovani e donne. Tra questi, il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Irpef, la non imposizione dell'Iva a titolo di rivalsa, l'esenzione dall'Irap, l'attribuzione di un credito di imposta nel caso di acquisto di apparecchiature informatiche, l'esonero dagli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili dagli studi di settore e la possibilità di dedurre le spese per corsi di istruzione, formazione e specializzazione professionale. Sul tavolo anche misure per incentivare gli istituti di credito a concedere prestiti a tasso zero, «da erogare in fase di avvio e rimborsabili in un periodo massimo di cinque anni». Altra novità, l'arrivo in Italia dei cosiddetti « business angel », soggetti pubblici o privati che investono in microimprese fino a 250mila euro in cambio di detrazioni fiscali. Ma come detto i prossimi saranno i giorni del decreto sviluppo, che recherà la firma del ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. Sul decreto il governo mantiene uno stretto riserbo ma indiscrezioni lo vogliono piuttosto annacquato rispetto alle speranze. Continua in particolare a far discutere lo sbianchettamento in corso d'opera delle norme che fissano i tetti per la compensazione tra crediti e debiti fiscali, da uno a cinque milioni di euro, a seconda del tipo di società, rinviate a data da destinarsi a causa della mancanza di fondi. Sulle barricate il Pdl. «Qualora fossero vere le ipotesi che parlano di uno slittamento delle norme sulla compensazione fra debiti e crediti fiscali delle imprese - accusa la senatrice del Pdl Simona Vicari - saremmo dinanzi a una scelta grave. È il momento di dare una sterzata vigorosa alla politica economica del Paese, che non può rimanere ancorato a un rigore fine a se stesso. Le imprese hanno bisogno di fiducia e di liquidità». Polemiche anche sull'ipotesi di una cancellazione o comunque di una forte riduzione dei crediti di imposta per le aziende che investono in ricerca e innovazione. «È estremamente preoccupante: vuol dire che non c'è la volontà vera di fare gli investimenti che servono per la ripartenza», dice allarmato il neopresidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Dovrebbe invece essere confermata la norma che innalza le soglie di compensazione per i versamenti Iva. Altre misure contenute nel decreto Passera prevedono la pubblicità obbligatoria su internet da parte della amministrazione pubblica per sovvenzioni, contributi, sussidi e per consulenze e forniture, servizi, incarichi e consulenze e il riordino degli incentivi, con l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile di circa 600 milioni recuperati da varie voci. Sconto sulla casa

**Misure allo studio** Per le case con un prezzo pagato in sede di rogito pari o inferiore a 200mila euro è prevista una detrazione totale dell'imposta lorda di registro calcolata su un valore fino a 100mila euro. La detrazione è ripartita in dieci quote annuali Professionisti stangati Inasprite le sanzioni per false informazioni.

È punito con la reclusione da 2 a 5 anni e con una multa da 50.000 a 100.000 euro il professionista che nelle attestazioni o relazioni espone informazioni false o omette di riferire informazioni rilevanti Cambiali per le Pmi Le piccole e medie imprese, per finanziarsi, potranno emettere cambiali finanziarie; il limite massimo all'ammontare di cambiali finanziarie in circolazione verrà fissato nel totale dell'attivo corrente come rilevabile dall'ultimo bilancio. Credito d'imposta Viene introdotto un nuovo credito d'imposta per le nuove assunzioni di personale altamente qualificato impiegato in progetti di ricerca e sviluppo delle imprese. Il credito d'imposta avrà un'aliquota al 40% delle spese sul costo del personale.

Foto: AL LAVORO Il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera nei prossimi giorni presenterà il decreto per il rilancio dell'economia

## Pdl tentato dal blitz anti Monti La Santanchè attacca sull'euro

Anche le «colombe» in pressing su Alfano perché stacchi la spina a fine giugno, dopo il Consiglio Ue. L'ex sottosegretario: referendum contro la moneta unica  
Adalberto Signore

Roma «Un camion di Lexotan a via dell'Umiltà e passa la paura». La ricetta per «curare» i mali del Pdl è di un ex ministro del precedente governo. E, al di là della boutade, rende alla perfezione lo stato di agitazione di un partito dove ormai da settimane si vive in perenne stato d'ansia, al punto che pure il rumors più surreale diventa argomento di discussione. Insomma, se è vero che in questi giorni se n'è sentita «di ogni» sul futuro del Pdl, non è un dettaglio il fatto che deputati e senatori, anche quelli navigati, stiano lì a preoccuparsi e discuterne. E non lo è il fatto che per la seconda volta in quattro giorni il Cavaliere si trovi costretto a precisare il suo pensiero, con il solito buffetto affettuoso alla sua dirigenza: non esistono liste diverse dal Pdl. È già, perché sta tutto qui il punto. Nel fatto che a Berlusconi questo partito non piace più. Non solo il nome, ma anche le sue facce e come è strutturato. E pur negandolo il Cavaliere in pubblico e in privato, tutti o quasi i dirigenti del Pdl sembrano averne ormai la consapevolezza. Cosa abbia in testa davvero Berlusconi probabilmente lo sa solo lui e forse un'idea precisa ancora non l'ha davvero fulminato. Ma alle liste civiche ci pensa eccome, come ragiona sul far diventare il Pdl una sorta di «bad company» di una più ampia confederazione che si apra al centro e alla società civile. E così, non solo i cosiddetti «falchi» - con Daniela Santanchè che anche ieri era in prima linea contro l'euro - ma anche buona parte delle più prudenti «colombe» iniziano a pensare che per salvare il partito serva un gesto forte che può essere solo una netta presa di distanza dal governo Monti. Ecco perché ieri non era solo Massimo Corsaro a chiedere di «staccare la spina» all'esecutivo, ma pure il più prudente Sandro Bondi convinto che «il voto anticipato non sarebbe né un rischio né uno scandalo». «Così non si va avanti per molto», è la considerazione di uno sempre piuttosto cauto come Raffaele Fitto. Mentre dalle parole di Fabrizio Cicchitto sembra emergere una sorta di dead line. «Sino alla fine di giugno - spiega - il governo è impegnato in un lavoro molto importante a livello europeo. Dopo apriremo una fase di profonda riflessione». L'idea che sta prendendo piede, infatti, è mollare Monti al suo destino dopo il Consiglio Ue di fine giugno. E a farlo, è il ragionamento che si rincorre tra i dirigenti del Pdl, «deve essere Angelino Alfano che ci deve mettere la faccia». «Sarebbe un gesto forte - spiega un ex ministro - e che ci ravvicinerebbe al nostro elettorato. E con il quale Angelino potrebbe fare un passo "al lato" rispetto al Cavaliere». Visto che è piuttosto chiaro a tutti che, allo stato dell'arte, Berlusconi non pare affatto incline né a mettere in crisi Monti né a tornare al voto. Anche se, spiega Corsaro, «sganciarsi non vuol dire andare alle urne» visto che un pezzo di Pdl continuerebbe a seguire Monti e il Quirinale ha già fatto capire che di elezioni anticipate non se ne parla. Di più: come direbbe Densi Verdini, sarebbe un bella scrematura in vista delle prossime liste elettorali. Chi spinge con decisione e senza sosta sull'acceleratore è invece la Santanchè che dopo la campagna contro l'Imu lancia via Twitter la proposta di un referendum sull'euro: «Riprendiamo in mano il nostro destino. Tecnocrati ed euroburocrati hanno fallito: sull'euro devono decidere gli italiani».

Foto: AGGUERRITA Daniela Santanchè fa parte dei cosiddetti «falchi» del Pdl, e cioè coloro che vorrebbero la fine del governo Monti e il ritorno alle urne. Dopo la campagna contro l'Imu, ieri ha lanciato il referendum sull'euro

FEDERACCIAI

**GOZZI: IL FUTURO È L'INDUSTRIA. PRIMO QUADRIMESTRE: +3,4%**

«Seguiremo passo passo l'implementazione del piano recentemente annunciato dal ministro Passera per lo sblocco di fondi pubblici destinati alla realizzazione di infrastrutture, convinti che il vero successo e la vera novità nelle politiche di governo sarà nella capacità di trasformare l'annuncio in realizzazioni concrete». È la prima uscita del neopresidente di Federacciai, Antonio Gozzi, a margine dell'assemblea che ieri lo ha nominato a capo della federazione aderente a Confindustria al posto dell'uscente Giuseppe Pasini. «L'acciaio è un indicatore di ciclo e il suo consumo dipende inscindibilmente dalla salute e dal tono dell'economia generale: circa il 40% di consumo totale di acciaio - ha proseguito Gozzi davanti al presidente di Confinsutria Giorgio Squinzi - è legato alla domanda del settore delle costruzioni. Chiediamo inoltre al governo di rappresentare a livello europeo le esigenze di un grande Paese industriale come l'Italia: è nell'industria il futuro dell'Italia». Quindi i numeri: il settore dell'acciaio italiano ha un fatturato di oltre 40 miliardi di euro e occupa circa 70 mila addetti tra diretti e indiretti. Nei primi quattro mesi del 2012 l'Italia ha prodotto 9,8 milioni di tonnellate di acciaio, con un aumento del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma nel solo mese di aprile la produzione è stata di 2,4 milioni di tonnellate, in calo del 3,2% rispetto all'aprile 2011. Nei primi tre mesi del 2012 le importazioni d'acciaio sono state pari 3,5 milioni di tonnellate (-29%), mentre le esportazioni sono cresciute del 9,6% a 4,8 milioni di tonnellate. RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA MANCANTE Intervista del premier a Famiglia Cristiana: «L'Italia è un Paese devastato. Il fattore famiglia è positivo e dovrebbe guidare la politica del governo, ma costa 17-21 miliardi»

## Monti: per ora niente «Fattore famiglia»

Ma va superata la passata «devastante» disattenzione. E agli evasori dice: saremo più duri Sulla cittadinanza ai figli di immigrati: «Mi piace ma non si può, si spacca la maggioranza»

DA ROMA MARCO IASEVOLI

L'aggettivo che Monti usa per definire il "fattore famiglia" - il criterio di imposizione fiscale che introduce una no-tax area fondata su reddito e persone a carico - è «incompatibile». Incompatibile con l'attuale situazione economica e con il piano di risanamento del Paese. Il premier lo dice in un'intervista a Famiglia cristiana: «Il ministro Riccardi, che ha la delega in materia, si è detto favorevole, ma purtroppo ritiene che in questa fase non sia compatibile con gli impegni di spesa. La sua attuazione - dice Monti riprendendo una recente intervista di Riccardi a Il Messaggero - costerebbe tra i 17 e i 21 miliardi». È l'equivalente di una manovra finanziaria, spiega Monti, che però fa precedere la sua "spiegazione tecnica" da un lungo elogio della famiglia e dell'idea di metterla al centro di un nuovo sistema fiscale. «È un elemento - ammette - che deve guidare la politica del governo, ne abbiamo una considerazione positiva». Ma non basta per fare qualcosa ora. «Forse - confessa il premier - siamo cauti, troppo cauti. Ma ci ispiriamo a un principio enunciato dal Papa: "I partiti non devono promettere cose che non possono realizzare"». E muovendosi sul sentiero del «realizzabile», Monti rivendica i 700 milioni stanziati per asili nido e assistenza agli anziani, oltre ai 2 miliardi di fondi Ue reindirizzati verso giovani e Sud. Il discorso non convince però chi ritiene che il "fattore famiglia" sia uno strumento «flessibile» che può essere inserito gradualmente nel sistema fiscale. Il premier chiude per ora la porta anche su un altro tema sociale: la cittadinanza ai figli di immigrati. «È una questione che sento molto. Ma sono pragmatico, forse troppo: se si risolvesse il problema della cittadinanza al prezzo di scompaginare la maggioranza potrei avere una soddisfazione intima morale, ma considererei fallito il mio mandato». Parole che provocano applausi di parte del Pdl e delusione nel Pd, al punto che Andrea Sarubbi accusa l'esecutivo: «Avete dimenticato l'anima in cantina». Il filo-rosso del premier è evitare ogni intoppo - politico ed economico - al percorso di risanamento dei conti. Giustifica il «no» alla patrimoniale («Avrebbe fatto scappare i capitali»), auspica che i recenti atti di terrorismo siano «un fatto isolato», promette che adesso andrà «in onda» la crescita. Poi attacca: «L'Italia è un Paese disastroso. In passato c'è stata totale disattenzione verso i giovani, questo ha devastato le famiglie». E in una «situazione senza precedenti», i "tecnici" vogliono inasprire l'offensiva contro gli evasori: «Dicono che siamo stati duri, hanno attaccato il limite ai contanti e i blitz della Guardia di finanza, ma assicuro che in futuro saremo ancora più duri. Un po' di salutare paura fa bene, e poi i produttori di carta per scontrini hanno segnato un boom...». La durezza, conclude il premier, è necessaria perché dopo ci sia «una prospettiva più umana».

Dil retroscena

## **Il governo e l'accerchiamento sui conti «Senza veri tagli di spesa resta tutto fermo»**

Salta il Consiglio dei ministri di oggi, ancora un rinvio per il decreto sviluppo I ministri temono la spirale recessiva

Dire che i dati al ribasso sulle entrate tributarie abbiano portato all'annullamento del Consiglio dei ministri previsto oggi è forse un azzardo. È un fatto, però, che da giorni regna l'incertezza - e un proliferare di bozze - sul primo decreto-Passera dedicato allo sviluppo, alla riforma degli incentivi alle imprese, al rilancio delle infrastrutture e dell'edilizia. Il provvedimento slitta a venerdì, ma nei dicasteri già si prevedono «le ore piccole». Il testo, giorno dopo giorno, viene ridisegnato dalla fermezza della Ragioneria dello Stato e da via Venti Settembre: lo spread resta intorno a 440 punti, il terremoto in Emilia richiede risorse, la recessione fa versare meno tasse di quanto prospettato. Con questi chiari di luna, preservare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 significa ridurre ulteriormente le risorse finalizzate a stimolare l'economia. L'ultima bozza del decreto, d'altra parte, ha già annullato il raddoppio dei crediti Iva compensabili e ridotto il credito d'imposta ad un massimo di 300mila euro per azienda. Corrado Passera lavora tra paletti strettissimi. Non alza la voce, non mette in discussione il pareggio di bilancio e il risanamento, ma chiede di assumere un passo nuovo sulla crescita. La sua idea è che la spending review non debba procedere a strappi, ma produrre continuamente risorse da investire in tempo reale sullo sviluppo. Il suo è un pressing su Monti, Giarda e il supercommissario Enrico Bondi perché tutto quanto si è perso nel primo decreto-sviluppo venga recuperato in quelli successivi, a partire da nuovi crediti d'imposta. Passera non è l'unico a credere che la spending review sia decisiva per i prossimi passi del governo, e che confermare il rialzo di due punti dell'Iva sia un colpo brutale per l'economia (per evitarlo servono tagli alla spesa per 4,2 miliardi, ma ora la sforbiciata dovrà servire anche per le spese legate al sisma). «Serve un vero taglio della spesa altrimenti resta tutto fermo», dice un ministro che ha accolto con le braccia allargate l'ultimo report della Corte dei conti. Nella riunione-lampo del governo di ieri sera (che tra l'altro ha autorizzato a porre la fiducia su pezzi del ddl anticorruzione e sui decreti riguardanti la spending review e la riforma della Protezione civile) non c'è stato modo di parlarne, ma venerdì in diversi vogliono sollevare il tema. Monti, intanto, predica «prudenza e linguaggio della verità», convinto che le risposte più convincenti non verranno dal raschiare il fondo del barile in Italia - cosa che pure si farà - ma da una forte scelta politica dell'Europa. (M.Ias.)

la ricerca

## Censis: in nove milioni esclusi da sanità

Ben 2,4 milioni sono anziani. Colpa dei tagli alla spesa pubblica Il 77% di chi si rivolge al privato lo fa per la lunghezza dell'attesa

a sanità negata. Più di 9 milioni di italiani affermano di non aver potuto accedere ad alcune prestazioni sanitarie di cui avevano bisogno per ragioni economiche. Ben 2,4 milioni sono anziani, 5 milioni vivono in coppia con figli, 4 milioni risiedono nel Mezzogiorno. È il quadro tracciato da una ricerca di Rbm Salute-Censis, promossa in collaborazione con Munich Re e presentata ieri a Roma al "Welfare Day". Un quadro che lascia poco spazio all'ottimismo. Piani di rientro e spending review hanno determinato - secondo l'analisi - un crollo verticale del ritmo di crescita della spesa pubblica per la sanità. Si è passati da un incremento medio annuo del 6% nel periodo 2000-2007 al +2,3% degli anni 2008-2010. La flessione si registra soprattutto nelle regioni alle prese con il piano di rientro, dove si è passati dal +6,2% all'anno nel periodo 2000-2007 a meno dell'1% di crescita media annua dal 2008 al 2010. Parallelamente la spesa sanitaria privata è lievitata più che nel periodo precrisi: +2,2% medio annuo dal 2000 al 2007 e +2,3% negli anni 2008-2010. Il 77% degli italiani che pagano di tasca propria e ricorrono al privato, lo fa a causa della lunghezza delle liste d'attesa. Nel dettaglio il 31,7% degli italiani parla di una sanità in peggioramento nella propria regione, con un balzo di 10 punti percentuali in più nel 2012 rispetto al 2009, quando erano il 21,7%. Le persone che avvertono invece un miglioramento sono diminuite di oltre il 7%. Nel 2015 è previsto un gap di circa 17 miliardi di euro tra le esigenze di finanziamento della sanità e le risorse disponibili nelle regioni. I tagli al Ssn abbassano la qualità delle prestazioni e generano iniquità. Per questo, si sottolinea, è «prioritario trovare nuove risorse aggiuntive per impedire che meno spesa pubblica significhi più spesa privata e meno sanità per chi non può pagare». C'è poi la questione della sanità integrativa. In Italia è un universo composto da centinaia di Fondi integrativi, a beneficio di oltre 11 milioni di assistiti. La ricerca di Rbm Salute-Censis ha riguardato 14 Fondi sanitari per oltre 2 milioni di assistiti e importi richiesti per prestazioni pari a oltre 1,5 miliardi di euro nel triennio 2008-2010. Il 55% degli importi ha riguardato prestazioni sostitutive (ricovero ospedaliero, day hospital, eccetera) fornite in alternativa a quelle dei Livelli essenziali di assistenza (Lea). L'altro 45% ha coperto prestazioni integrative (cure dentarie, fisioterapia, eccetera). Tra le varie tipologie sono i Fondi aziendali, rispetto a quelli istituiti dalla contrattazione collettiva nazionale, a garantire in misura maggiore la copertura anche alle famiglie degli iscritti (inclusi i più vulnerabili, minori e anziani). Lo Stato «nega il diritto alla salute a 2,4 milioni di anziani» il commento di Federanziani alla ricerca del Censis. La Spi-Cgil, infine, prefigura che «il numero di anziani che saranno costretti a rinunciare alle cure sanitarie è destinato ad aumentare drasticamente in breve tempo».

il rapporto l'analisi

## «Troppe tasse (e frodi Ue). L'economia rischia di avvitarci»

Da sole, l'Iva e l'Irap evase sottraggono 46 miliardi l'anno. Riprendere le privatizzazioni per abbattere il debito. Poi la denuncia sulla corruzione: per 1,1 miliardi le truffe sui fondi Ue. La Corte dei Conti denuncia il «circolo vizioso»: l'alta pressione fiscale genera recessione e allontana gli obiettivi di gettito. Il presidente Giampaolino: ma la spesa sta davvero scendendo.

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

E' un prisma con molte facce, poche delle quali rassicuranti, quello disegnato dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica, reso noto ieri a Roma. Da un lato, infatti, il presidente di coordinamento delle sezioni riunite della Corte dei Conti, Luigi Mazzillo, rileva come l'eccessivo aumento della pressione fiscale provochi «impulsi recessivi» sull'economia reale, allontanando gli obiettivi di gettito e innescando un «rischio di avvitarci» che può avvicinare lo spettro della recessione. Da un altro, il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, fa notare come già nel 2011 si sia registrata una «dinamica di crescita asfittica, che rende difficile conseguire risultati migliori di quelli effettivamente realizzati»: il gettito fiscale «è rimasto al di sotto delle previsioni, penalizzato dalla mancata ripresa dell'economia. Fenomeno non occasionale, ma destinato a protrarsi per alcuni anni, dal momento che il vuoto di prodotto apertosi dopo la crisi finanziaria è lungi dall'essere recuperato». Al quadro, già fosco, vanno aggiunti il marciame nella sanità, con «frequenti episodi di corruzione a danno della collettività, che continuano ad essere denunciati», e l'evasione fiscale, che «resta una piaga pesante per il sistema tributario e per l'intero Paese», collocandoci «ai primissimi posti nelle graduatorie internazionali». Nella sanità, il fatto positivo è che la gestione della spesa «nel 2011 ha presentato risultati migliori delle attese»: le uscite complessive (112 miliardi di euro) «sono state inferiori di oltre 2,9 miliardi al dato previsto»: per la prima volta, rileva la magistratura contabile, «la spesa sanitaria ha ridotto, seppur lievemente, la sua incidenza in termini di Pil, scendendo dal 7,3% del 2010 al 7,1%. Si sono poi ridotte di un ulteriore 28% le perdite prodotte dal sistema». Sul fronte fiscale, invece, le ombre restano troppe: le perdite dell'erario superano i 138 miliardi di euro nel triennio 2007-2009, quando «il tasso di evasione è stato stimato in misura pari al 29,3% nel caso dell'Iva e al 19,4% per l'Irap, risolvendosi in un vuoto di gettito di oltre 46 miliardi all'anno», con punte di opacità fiscale al Sud e nelle Isole. Pesano inoltre le frodi ai fondi europei, per un miliardo e 125 milioni di euro, che alla Ue risulta da recuperare in Italia. Denaro sparito nelle tasche di imprenditori furbetti, ma che rischia di finire a carico del bilancio nazionale. La Corte si spinge anche a delineare alcune vie d'uscita per evitare quello che il presidente Mazzillo chiama «circolo vizioso». Anzitutto si può «realizzare un abbattimento significativo del debito, attraverso la dismissione di quote importanti del patrimonio mobiliare ed immobiliare in mano pubblica». Poi, occorre che il governo prosegua nella spending review, con «una consistente riduzione della spesa corrente». Ancora, bisogna ricondurre il prelievo sui redditi nella media europea, con sgravi «attorno ai 47 miliardi di euro (38 per i redditi da lavoro e 9 per quelli dell'impresa)». Infine, conclude la Corte, a causa dei margini risicati per riequilibrare il «sistema di prelievo» con «rigore, equità e crescita», «si rafforzano le ragioni per puntare» sulla «lotta all'evasione, all'elusione e al ridimensionamento dell'erosione». Prodi

Fonte: Istat D'Alema \* stima Def Amato Berlusconi Prodi Berlusconi '96 '97 '98 '99 '00 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 \* Monti ANSA-CENTIMETRI



## Giochi fatti per le authority. Non per la Rai Oggi le Camere al voto per Agcom e Privacy

Di Pietro e i radicali non parteciperanno. Il Pd cede un posto a Udc, malumori nel partito Fini: serve nuova legge  
GIORGIO D'AQUINO

giochi fatti per le authority mentre regna ancora la totale incertezza sulla Rai. Oggi le Camere vanno al voto per eleggere i nuovi componenti dell'Agcom "dimagrita" da 8 a 4 commissari con il decreto Salva Italia - e dell'Autorità garante per la Privacy in base all'accordo raggiunto tra i partiti. Nonostante i 90 curricula giunti al presidente della Camera Fini, che anche ieri ha ribadito la necessità di «una modifica della legge che stabilisca requisiti e modalità delle candidature all'Agcom», e nonostante la spinta della società civile e della rete per la trasparenza, i nomi sono quelli definiti dai gruppi parlamentari. Sempre oggi, alle 12.30, è fissato l'appuntamento con l'assemblea dei soci Rai - che sarà accolta a viale Mazzini dal presidio dei sindacati dei lavoratori - ma sulle mosse del governo sul futuro della tv pubblica regna ancora l'incertezza. È probabile che domani si vada a un nulla di fatto: sicuramente non ci sarà la nomina dei due componenti del cda che spettano al Tesoro, ovvero i due consiglieri, uno dei quali viene indicato come presidente. Quindi in mancanza di nomine la scelta degli azionisti (Tesoro oltre 99%, il resto Siae), potrebbe puntare sul semplice slittamento dei tempi. Non è ancora escluso del tutto però che l'assemblea chieda al cda attualmente in carica una modifica allo Statuto aziendale nel segno di maggiori poteri per il futuro presidente. Cosa che significherebbe una proroga di fatto dell'attuale cda almeno fino a dopo l'estate. Un consiglio comunque progressivamente ridotto, visto che ha già perso Nino Rizzo Nervo, che si è dimesso, e domani con le nomine alle autorità perderà anche Giovanna Bianchi Clerici, destinata alla Privacy. Per la nuova Agcom - che ha in mano partite delicate come l'asta delle frequenze tv e la regolamentazione della nuova rete in fibra ottica - il Pdl l'ha spuntata per due poltrone e voterà Antonio Martusciello (confermato dall'attuale vertice) e Antonio Preto, capo di gabinetto di Antonio Tajani. Il Pd - dopo un'infuocata assemblea dei parlamentari, in cui sarebbero emersi forti malumori - sosterrà Maurizio Decina e farà convergere i suoi voti (con la modifica della legge ciascun parlamentare può esprimere una sola preferenza) anche sul candidato del Terzo Polo, il vicesegretario della Camera Francesco Posteraro. Una scelta - quella di rinunciare al secondo membro, carica per la quale era in corsa Antonio Sassano - che sarebbe stata blindata dall'accordo tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il leader Udc Pier Ferdinando Casini, ma contestata in assemblea. Tra gli interventi più critici, quelli di Giuseppe Fioroni, Ignazio Marino e Paolo Gentiloni, il quale avrebbe puntato il dito in particolare contro la scelta di abdicare al diritto-dovere di indicare due tecnici di alto profilo, anche per evitare il rischio che il centrosinistra si trovi in minoranza nel Consiglio Agcom, come già accaduto. Per la presidenza - casella che spetta direttamente al presidente del Consiglio - il nome che circola con più insistenza è ancora quello di Angelo Marcello Cardani. Sul fronte del Garante per la privacy, i voti del Pdl convergeranno sul magistrato Augusta Iannini e, appunto, sulla Bianchi Clerici, indicata dalla Lega. Il Pd appoggerà invece Licia Califano e Antonello Soro, destinato alla presidenza. La «spartizione lottizzatoria» non va giù ad Antonio Di Pietro e l'Idv uscirà dall'aula al momento del voto. Altrettanto faranno i radicali. Molto duro il giudizio della Federazione della stampa: «È impressionante la sordità di istituzioni e partiti alle richieste di trasparenza dell'opinione pubblica», accusa il presidente Roberto Natale, che torna a chiedere il rinvio del voto, insieme con le associazioni che in queste settimane si sono battute per la trasparenza delle nomine e le audizioni dei candidati, come Open Media Coalition e Agorà Digitale.

CONTRO TENDENZA

**MINOR SPESA PER CRESCERE DI PIÙ**

Vittorio Zirnstein

Il combinato disposto di quanto messo in evidenza dalla Corte dei Conti, che senza troppi giri di parole ha detto che l'eccessiva pressione fiscale e la corruzione hanno effetti recessivi sull'economia; assieme ai calcoli della Ragioneria del ministero dell'Economia, secondo cui nei primi quattro mesi dell'anno mancano all'appello entrate per 3,4 miliardi di euro rispetto alle previsioni; potrebbe avere effetti devastanti sull'economia nazionale. L'aver inserito in costituzione - in parte anche per rasserenare la Germania - il principio del pareggio di bilancio (o equilibrio di bilancio come lo si vuole chiamare), lascia poco spazio alla fantasia: a fine anno i conti devono tornare. E pertanto, visto che è difficile ipotizzare che la crescita economica dei prossimi quadrimestri sarà così intensa da generare un gettito che compensi quanto non raccolto dall'Erario sino ad aprile, in caso di bisogno il governo avrà ben poche cartucce a disposizione: ridurre la spesa corrente oppure aumentare le tasse. Gli effetti di questa seconda opzione sull'economia sono evidenti. Il problema è che si tratta dell'opzione più probabile, anche perché la più semplice. In risposta alle constatazioni di Corte dei Conti e Ragioneria, il presidente del Consiglio Mario Monti ha promesso una lotta ancor più serrata all'evasione fiscale. Intento lodevole, ma il recupero di gettito evaso non costituisce un'entrata certa, e nemmeno un introito continuato nel tempo, come dovrebbe invece essere il risultato di una riforma strutturale. Il vero nodo della questione (su F&M e B&F lo si ripete da tempo) è interrompere il circolo vizioso che impedisce all'economia di crescere. Circolo vizioso che passa dall'alta tassazione, che a sua volta incentiva l'evasione fiscale, e pertanto la creazione di fondi neri, con i quali viene alimentata la corruzione. Il tutto a discapito di un sistema concorrenziale e di una crescita economica sana. Primo anello di questa catena è la spesa pubblica, sempre e da sempre in crescita. Lotta all'evasione e alla corruzione sono importanti, ma non risolutivi. Per questo ci vogliono riforme strutturali che intervengano in primo luogo sulla spesa tagliandone gli sprechi e riducendone le dimensioni.

## Cannata: «Eurobond? Servono due anni»

Il dg del Tesoro: «Il debito italiano ha le spalle larghe. Può reggere a tassi fino all'8 per cento»

Pur in una fase di tensione sui mercati obbligazionari come quella attuale, l'Italia si trova oggi in una situazione migliore e meno rischiosa rispetto a quella registrata alla fine dello scorso anno. Lo ha dichiarato ieri Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico al ministero dell'Economia, in una intervista televisiva. «Dopo novembre dello scorso anno è difficile che mi possa spaventare», ha detto la superesperta rispondendo a una domanda sulla situazione attuale. Sei mesi fa «siamo riusciti ad essere nel mercato, a portare a termine le aste di titoli di Stato e a farle sottoscrivere, ma eravamo al limite. Quello è stato il momento più delicato anche se da noi la domanda non è mai mancata». Non solo. Madrid, secondo il direttore generale del debito pubblico di Via XX Settembre, se la passa peggio del nostro Paese, ma anche in quel caso la situazione non sarebbe così drammatica come dipinta da alcuni osservatori locali e internazionali. Confrontando la situazione italiana con quella spagnola, Cannata ha sottolineato come oggi nella penisola iberica «si tema che non ci possa essere riscontro in caso decidessero di andare sul mercato, ma io non vorrei che fossero troppo pessimisti». L'esperto del ministero ha poi ricordato un recente studio di Bankitalia, sottolineando che per quanto riguarda il debito pubblico italiano «con una conformazione della curva regolare, è sostenibile sino a tassi nell'ordine dell'8 per cento». Assumendo come scenario di base l'evoluzione del rapporto deficit-Pil incorporato nelle previsioni del governo, aveva spiegato Via Nazionale, anche qualora i tassi di interesse sui titoli di Stato dovessero registrare un ulteriore forte aumento rispetto ai valori recenti arrivando al 7,5-8%, il rapporto debito-pil calerebbe o si stabilizzerebbe sui livelli attuali. «Alla fine dello scorso anno - ha spiegato Cannata - eravamo in una situazione prossima a questo rischio perché la curva era anomala con tassi a breve più alti di quelli a lunga». Il direttore generale del debito pubblico è poi intervenuto sulla questione aperta degli eurobond, che divide Francia e Italia dalla Germania, fino ad oggi contraria a questa opzione. Se l'Europa decidesse l'emissione di eurobond «ci vorrebbero comunque almeno due anni per definire tutti i dettagli tecnici» ha avvertito Cannata. Nelle fasi di transizione, ha infatti spiegato il grand commis del Tesoro, «si trascurano dettagli tecnici che sono invece molto importanti da curare». Insomma, «se la proposta diventasse concreta bisognerebbe essere molto cauti e prima sviscerare bene gli aspetti tecnici», quindi «ci vuole tempo», come fu per l'adozione dell'euro.

Foto: Maria Cannata

## Corte Conti: «Troppe tasse da Roma Privatizzare per abbattere il debito»

La magistratura contabile denuncia i pericoli che l'Italia sta correndo senza crescita e mette nel mirino patrimonio pubblico e corruzione

«L'elevata pressione fiscale e la piaga dell'evasione bloccano la crescita dell'Italia. Una crescita che è indispensabile per ridurre il debito pubblico e raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica». È la Corte dei conti a tratteggiare questo fosco scenario sull'Italia in cui cause ed effetti si scambiano di ruolo, e il paese rischia di restare vittima di un effetto «avvitamento». Il pericolo che l'Italia sta correndo, avverte il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, presentando il Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica, «deve essere attentamente monitorato, disinnescando il circolo vizioso in cui si potrebbe rimanere intrappolati». E occorre «incidere sui fattori che bloccano la crescita, per recuperare, ma solo grazie a maggiori incrementi del pil, il gettito mancante». La Corte dei conti suggerisce di intervenire in diverse direzioni riducendo ad esempio la spesa primaria e per interessi. Una crescita più elevata, inoltre, renderebbe «tutto più facile». A questo obiettivo, quindi, vanno «prioritariamente finalizzati, a tutti i livelli, sforzi, energie e risorse». Il percorso può essere facilitato «riprendendo, con convinzione e continuità, il processo volto a realizzare un abbattimento significativo del debito, attraverso la dismissione di quote importanti del patrimonio oggi in mano pubblica». Un'altra zavorra che impedisce all'economia di ripartire è l'elevata pressione fiscale. Con l'inasprimento della crisi e delle tensioni sui mercati, nel corso del 2011, «la logica emergenziale ha ripreso inevitabilmente il sopravvento», evidenzia la magistratura contabile. «Gli interventi correttivi decisi nell'estate presentano la caratteristica evidente di concentrarsi sulle entrate, a cui è legato il reperimento di oltre due terzi delle maggiori risorse di bilancio». Nello scorso dicembre, poi, ricorda la magistratura, il Governo ha «rafforzato le dimensioni dell'intervento correttivo. La scelta di accentuare la manovra dal lato delle entrate pubbliche «risponde, evidentemente, all'esigenza - prosegue la Corte - di assicurare il pareggio di bilancio già nel 2013 in un contesto reso più difficile dalla crisi finanziaria e dai rischi circa la sostenibilità del debito. Nei fatti, l'aumento discrezionale della pressione fiscale contrasta la caduta del gettito provocata dalla perdita permanente di prodotto». «La controindicazione - evidenzia la Corte dei Conti - di questa scelta sta negli impulsi recessivi, del resto riconosciuti e quantificati nello stesso Def 2012-2015, che una maggiore imposizione trasmette all'economia reale, dunque nel rischio che un ulteriore rallentamento dell'economia allontani il conseguimento degli stessi obiettivi di gettito». La magistratura contabile torna a sottolineare infine un altro fenomeno che affligge la penisola: quello della corruzione. I percorsi di rientro della spesa sanitaria hanno presentato «contraddizioni e criticità, evidenziate dai frequenti episodi di corruzione a danno della collettività».

Foto: Luigi Giampaolino

## Il turismo globale non conosce la crisi Nel 2022 un fatturato di 10.000 mld \$

FIORINA CAPOZZI

Un business da 6.000 miliardi di dollari con 225 milioni di addetti, pari a una persona su 12 degli occupati nel mondo. Nonostante la crisi e gli eventi naturali catastrofici, il turismo continua a essere una grande industria mondiale. In cui anche l'Italia gioca una partita importante in un momento di rallentamento dell'economia. Ma ha bisogno di incentivi che ne sostengano lo sviluppo. Questo il messaggio che arriva all'ombelico del mondo, il Mar Morto, in Giordania dove, con il patrocinio del re Abdullah II bin Al Hussein, è in corso una due giorni di analisi sulle prospettive del settore. Per David Scowsill, president e chief executive della World Tourism Organization (Unwto), l'industria del turismo, che oggi rappresenta il 9% del Pil mondiale, è destinata a crescere ancora. «Prevediamo che nel 2022 si possa arrivare a un giro d'affari complessivo di 10.000 miliardi di dollari con 328 milioni di occupati», ha dichiarato. «Nonostante la delicata situazione internazionale, in dieci anni, avremo una persona su dieci in attività impiegata nel comparto del turismo contro il rapporto attuale di uno a 12. Questo dimostra che il settore è in grado di generare occupazione, ben più di altri comparti», ha aggiunto Scowsill, ricordando che il turismo ha una capacità di creare lavoro di sei volte superiore al settore dell'auto e di cinque volte superiore a quello della chimica. Non è un caso, dunque, che anche il Presidente Usa Barack Obama abbia deciso di puntare sul settore con l'obiettivo di fare del proprio Paese la top destination nel mondo catturando anche i nuovi viaggiatori provenienti da Cina e Brasile. Un nuovo flusso di turisti di cui beneficeranno i Paesi che hanno investito nel settore attirando capitali e creando infrastrutture. Un esempio in tal senso viene proprio dalla Giordania che, stimolando la collaborazione tra pubblico e privato, è stata capace di generare un giro d'affari 2011, nel turismo, di 3,8 miliardi di dinari (pari a 4,31 miliardi di euro, il 20% del Pil del Paese) impiegando 282.000 persone pari al 17% del totale in attività lavorativa. «È innegabile che ci siano alcune aree del mondo in cui il turismo ha subito un rallentamento come, per esempio, quella del Medio Oriente dove, per via dell'instabilità politica, nel 2011 è stata registrata una flessione del business del 13% - ha sottolineato Scowsill - ma sono certo che il turismo recupererà perché è un comparto che può garantire sicurezza e stabilità nella regione con un beneficio economico e sociale a livello internazionale. È una grande opportunità di crescita e di sviluppo. A patto che ci si lavori seriamente nel medio-lungo periodo». Oltre, infatti, alla questione della maggiore facilità di spostamento correlata a doppio filo con i sistemi di sicurezza e il rilascio dei visti, c'è anche la sfida della maggiore collaborazione con l'industria del trasporto aereo, nonché con quella delle nuove tecnologie che stanno cambiando il modo di comunicare il prodotto viaggio per gli operatori del settore. «Ogni anno nel mondo un miliardo di persone attraversano le frontiere internazionali. Quattro miliardi e mezzo si muovono per turismo all'interno dei confini - ha concluso il segretario generale della Unwto Taleb Rifai - senza contare che il turismo chiama in causa indirettamente anche altri comparti dell'economia come commercio, infrastrutture e sviluppo. È un'industria che va sostenuta e che non si può tassare come accade per alcolici e tabacchi. Di questo i governi dovranno prendere atto per trasformare una sfida in una nuova opportunità di crescita e sviluppo».

Foto: David Scowsill

Corte dei Conti/ UN QUADRO CONTRADDITTORIO

## La spesa pubblica cala del 6% ma senza crescita non basta

La sanità: 22 miliardi di tagli, ma nello snodo con i «privati» resta la corruzione  
Francesco Piccioni

È utile sapere che esiste un punto in cui tutte le chiacchiere sulla spesa pubblica arrivano a concretizzarsi in numeri. La Corte dei Conti, che ieri ha presentato alla Camera il suo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, in tempi di continui scossoni rappresenta un di questi porti «sicuri». Non che sia impermeabile all'ideologia (insiste sulla necessità di «realizzare un abbattimento significativo del debito, attraverso la dismissione di quote importanti del patrimonio oggi in mano pubblica»), ma è istituzionalmente costretta a far vedere ciò che in politica spesso si usa nascondere.

Partiamo dunque dalle conseguenze della politica di «rigore». «Occorre incidere sui fattori che bloccano la crescita per recuperare, ma solo grazie ad incrementi di Pil, il gettito mancante». Perché il margine di aumento dell'imposizione fiscale è ormai inesistente; anzi si rischia che «un ulteriore rallentamento dell'economia allontani il conseguimento degli obiettivi di gettito».

La coperta si è insomma accorciata al punto che anche i tagli alla spesa pubblica seguono una dinamica simile. Un passaggio del rapporto che è bene vedere da vicino. A sorpresa, la Corte rileva che «le spese dello stato - nel biennio 2010-2011 - sono diminuite del 6%». Soltanto nel settore della sanità, per esempio, nelle previsioni si puntava ad una diminuzione nell'ordine dei 18 miliardi; mentre a consuntivo sono risultati 22. Un dato che «nei fatti si rivela più stringente di quanto sembri essere percepito dall'opinione pubblica nazionale» (ovvero dai media che la «informano»). Ma questi risultati rischiano di essere vanificati da una «crescita asfittica», che porta con sé un'inevitabile «gettito fiscale al di sotto delle previsioni».

Ad aggravare la situazione concorre l'evasione fiscale. Nonostante l'esibito incremento dei controlli e l'attivismo cieco di Equitalia, soltanto per l'Iva (non versata nel 29,3% dei casi) e l'Irap (19,4%; è la tassa sulle attività produttive che finanzia la sanità) l'evasione ha causato «un vuoto di gettito di oltre 46 miliardi l'anno». Lo Stato spende meno, ma incassa anche molto meno. Concentrare l'attenzione su ulteriori riduzioni di spesa - spiega la Corte - è per un verso «giusto», ma senza «la ripresa» sarà largamente inefficace.

Sempre restando al settore sanità, infatti, sono ancora presenti «frequenti episodi di corruzione» (legati alla spesa per forniture, servizi, convenzioni, ecc, che non riguardano i servizi essenziali); accompagnati da «fenomeni di inappropriata organizzativa e gestionale che opportunamente ne fanno un ricorrente oggetto di attenzione ai fini dei programmi di tagli di spesa». Qui anche la Corte si morde un po' la coda. La «gestione» delle Asl era stata infatti assegnata a dei «manager», di nomina politica, proprio allo scopo di amministrare «con più efficacia» le varie strutture e comparti. Sono questi manager, quasi sempre, a essere «attenzionati» dalla magistratura per inchieste sulla corruzione; specie per quanto riguarda il rapporto con la «sanità privata in convenzione». Se si butta un occhio agli scandali famosi - dalla romana «Lady Asl» alla meneghina «Santa Rita» regina dell'horror - si vede che è la commistione tra pubblico e privato all'origine delle ruberie più sostanziose, quelle da milioni di euro l'anno.

Si torna quindi al problema vero: non è l'esistenza e la funzionalità di una sanità in mano pubblica a essere fonte di «sprechi e malversazioni», ma una gestione politica della cosa pubblica fatta per favorire l'imprenditoria privata che opera in regime di monopolio, ma sostanzialmente finanziata dal «pubblico». Gli esempi sono noti a tutti: dalla visita «intra moenia» all'analisi specialistica. Una separazione netta, accompagnata da un potenziamento razionale del servizio pubblico, si tradurrebbe con molta probabilità in un risparmio sostanzioso, servizi migliori e qualche corrotto in meno.

È solo una delle «contraddizioni» che la Corte ha visto «esplodere lo scorso anno» nell'«attuazione della politica di bilancio». Se ci si toglie il paraocchi per cui «il privato è meglio»...

L'ennesimo richiamo della Corte dei Conti

## «L'eccesso di fisco genera evasione Per fare cassa dovete privatizzare»

La parolina magica, quando si cercano risorse finanziarie, è «dismissione», accompagnata magari da «privatizzazioni». Però resta solo un esercizio lessicale e nella pratica - a parte una montagna di tabelle, studi, comparazioni, analisi, ipotesi di gettito - in cassa entra ben poco. Anzi, al momento il mega piano di vendita del patrimonio pubblico (immobili ma anche quote rilevanti di società) ha nella colonna delle uscite un esborso di 1 milione di euro per quest'anno, e una cifra simile anche per il 2013 e il 2014. Per fare cosa? per costituire i Fondi d'investimento che dovrebbero sveltire la procedura di privatizzazione. Sarà anche per questo che la Corte dei Conti sollecita Palazzo Chigi ad accelerare sul piano di vendita: «Occorre realizzare», scandisce il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel rapporto sul Coordinamento della finanza pubblica, «un abbattimento significativo del debito, attraverso la dismissione di quote importanti del patrimonio mobiliare ed immobiliare in mano pubblica». Giampaolino, presentando il Rapporto 2012 della magistratura contabile, ricorda che «nelle recenti occasioni di confronto con il Parlamento, la Corte ha più volte sottolineato l'urgenza di soluzioni operative su un fronte, come quello delle dismissioni, finora carente nell'identificare dimensioni, condizioni e responsabilità realizzative». Detto in linguaggio volgare: siamo ancora alla lista delle buone intenzioni. Ma di quattrini (in entrata) neppure l'ombra. Eppure, stando ad un report di Palazzo Chigi (A strategy for growth and fiscal consolidation del marzo 2012), il governo conta di incassare dalla vendita del solo patrimonio immobiliare pubblico dai 35 ai 40 miliardi. Però la relazione della Corte individua altre problematiche croniche: evasione ed eccesso di tassazione. Fenomeni strettamente correlati che rischiano di far avvitare l'economia italiana. «Occorre incidere sui fattori che bloccano la crescita per recuperare», ha spiegato nel dettaglio Luigi Mazzi, presidente di coordinamento delle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei Conti presentando il Rapporto 2012, «ma solo grazie a maggiori incrementi di Pil, il gettito mancante. Il rischio di un avvitamento va attentamente monitorato, disinnescando il circolo vizioso in cui si potrebbe restare intrappolati. Il 2011 ci ha consegnato la realtà di un sistema impositivo ancora distante dal modello europeo segnato dalla coesistenza di un'elevata pressione fiscale e di un elevatissimo tasso di evasione». Fanno di conto i magistrati contabili, ma si tratta soltanto di una stima prudente: «Anche se in diminuzione l'evasione fiscale resta una piaga pesante per il sistema tributario e per l'economia del nostro Paese. Il tasso di evasione è stato stimato in misura pari al 29,3% nel caso dell'Iva e al 19,4% per l'Irap, risolvendosi in un vuoto di gettito di oltre 46 miliardi di euro all'anno». Complessivamente un tesoretto da oltre 138 miliardi e i "soli" 12 miliardi recuperati nel 2011 appaiono come un'elemosina...

Commento

**Debito, petrolio e lavoro Lasciare l'euro costa troppo**

BRUNO VILLOIS

Le esternazioni di Berlusconi, un po' provocazioni, un po' pensiero per catturare i tanti delusi di Monti e dell'euro, hanno ringalluzzito il tema: euro sì euro no, o meglio riprendiamo dalla nostra liretta e vai. Più che un vai potrebbe essere un ruzzolone dalla cima di una rupe. È vero l'euro non è riuscito a diventare quel che doveva essere, il primo alter ego del dollaro, una moneta forte in grado di dare valore ai membri comunitari e arrivare un giorno a contendere al biglietto verde il primato di numero uno. Adesso anche i suoi maggiori sostenitori stanno lasciando posizioni e imputano alla politica l'annosa responsabilità di non aver voluto fare prima una vera super nazione europea e poi una moneta. Alle responsabilità politiche è bene aggiungerne anche altrettante di altri soggetti: finanza, categorie economiche, sindacati e tutti i popoli gelosi delle proprie posizioni e indipendenze. Adesso è tardi per uscire e complesso rimanere; l'Europa, Germania a parte, è il ventre molle dell'economia globale, da almeno 10 anni cresce assai meno di tutti gli altri e ogni suo abitante gode di privilegi che nessun'altro ha. TROPPI DIFETTI Evasione, inefficienza, scarso senso di appartenenza, egoismi, sperperi sono alcuni tra i maggiori difetti che hanno animato, soprattutto nei paesi mediterranei, una burocrazia avvilita, dove le parole modernizzare e innovare sono inutilizzate. Non a caso, Grecia, Portogallo, Spagna e noi del ventre molle siamo la parte più flaccida e a ruota ci seguono i transalpini che però sono migliori nell'organizzazione e nella difesa dei loro punti vincenti. Noi e gli altri tre, con l'uscita dall'euro pagheremmo prezzi salatissimi e la risalita avverrebbe solo in presenza di capacità operative che solo le generazioni del dopoguerra avevano. Dagli anni '80 in poi abbiamo perso anno su anno, spazi e forza per stare al passo, non solo dei migliori, ma anche degli altri. Abbandonare l'euro vuol dire pagare di più le materie prime, petrolio, gas, metalli, di cui abbiamo bisogno assoluto e dei quali ci approvvigioniamo per l'80/90% di quanto ci serve. Oltre a pagarli di più dovremmo pagarli in anticipo. Alla parte pecuniaria si aggiungerebbe un ulteriore calo degli investitori esteri, l'occupazione, oggi in caduta libera, crollerebbe e i rischi sociali si raddoppierebbero. Infine il nostro export dovrebbe competere in mercati dove ci hanno già abbondante mente copiato e l'obbligatorio abbassamento dei prezzi dei nostri prodotti diventerebbe insostenibile per realizzare marginalità. I VINCOLI Tutti questi punti ci impongono di evitare assolutamente l'uscita, essa sarebbe fattibile solo se riuscissimo a modificare totalmente il nostro sistema paese: giustizia civile, imposizione fiscale, investimenti in infrastrutture, relazioni socio-sindacali, tutti da rifare. Chi pensa che da noi si possa realizzare in pochi mesi anche una sola delle condizioni citate è un fantasioso illuso, non riusciamo neanche a decidere la nuova legge elettorale e il disavanzo pubblico si è fermato solo perché si sono cancellati molti servizi e altri se ne prevede di cancellare. Qualche allegro sprovveduto per sostenere l'uscita dall'euro cita il caso Islanda, paese che ha risolto i suoi problemi non pagando i suoi debiti e da lì è rinato, ebbene, non c'è una sola possibilità che noi e gli altri tre si possa fare altrettanto. Da noi oltre la metà del debito è in mani italiane e quindi si distruggerebbe ricchezza a noi stessi e poi dall'estero applicherebbero le condizioni che si adottano a chi non onora i debiti: non dare credito per tempi lunghissimi. Oggi purtroppo la medicina molto amara e assai duratura nel tempo la si può solo mitigare con un'azione comune con i francesi e spagnoli per spingere per la nascita di una vera nazione europea con almeno un'unità politica fiscale ed economica, una Bce, modello FED e noi mediterranei a lavorare di più e avere di meno.



"Botte" in teleconferenza al G7 Draghi e Lagarde in pressing

## C'è un concerto mondiale per accerchiare Berlino e allontanare l'euroabisso

La Spagna ha i "mercati sbarrati", ma le Borse respirano in attesa della Bce. Tempestiva visita di Hollande a Roma

Roma. Una telefonata allunga la vita, una teleconferenza - perlomeno per qualche ora - calma i mercati. Ieri infatti le Borse europee si sono mantenute in terreno positivo in attesa del colloquio a distanza tra i ministri delle Finanze dei paesi del G7, iniziato mezz'ora dopo le 13, e soprattutto in vista delle decisioni che oggi potrebbero arrivare dalla Banca centrale europea. Gli unici listini a chiudere in rosso sono stati quelli di Berlino (sulla scia di dati negativi degli ordini industriali per la prima economia del continente) e di Atene (che ha perso 5 punti dopo che S&P's ha fatto sapere che c'è una possibilità su tre che il paese ellenico esca dall'euro). La teleconferenza dei ministri del G7 - secondo le ricostruzioni - si è trasformata nell'ennesimo tentativo di esercitare pressioni sull'Europa, affinché risponda in maniera coesa all'aggravamento della crisi dei debiti sovrani (diventata nel frattempo crisi delle banche), e per la prima volta anche in un convinto ed esplicito pressing sul paese leader dell'Ue, la Germania, affinché riveda alcune sue posizioni troppo focalizzate sull'austerità e troppo caute su una maggiore integrazione europea. La riunione "fa parte dei contatti regolari che proseguono dall'inizio della crisi", ha minimizzato invece la Commissione Ue, parlando di "esagerazione" delle aspettative rispetto all'appuntamento. E' vero, ma solo in parte. Effettivamente nelle ultime settimane quella di avere colloqui frequenti e a più voci sembra diventata una strategia, finalizzata a un maggior coordinamento delle cancellerie di fronte a mercati imprevedibili come mai prima. Il 17 maggio, alla vigilia del G8 di Camp David, erano stati David Cameron, François Hollande, Angela Merkel e Mario Monti a vedersi a distanza per costruire un fronte comune davanti agli altri grandi del pianeta; mercoledì scorso, il 30 maggio, il presidente Barack Obama avrebbe invece assistito - sempre in videoconferenza - al primo palese scontro tra Angela Merkel e gli altri leader dei maggiori paesi europei, con la cancelliera contraria a "regalare soldi tedeschi alle banche spagnole". Ieri però il clima era decisamente differente. Innanzitutto per le notizie arrivate poco prima del summit. In mattinata si erano diffuse dichiarazioni di Christine Lagarde, direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, che non avranno fatto piacere ai fautori di una politica monetaria ultrarigorista (come la Bundesbank): "La crescita può essere stimolata con la politica monetaria, come nel caso delle aste di rifinanziamento a lungo termine già usate dalla Bce - ha detto Lagarde a un quotidiano svedese - E' anche evidente che c'è spazio per un altro taglio dei tassi". Un messaggio esplicito all'Eurotower, dalla quale già oggi qualche analista si attende una riduzione del costo del denaro (attraverso il taglio del tasso di riferimento, ora all'1 per cento). D'altronde l'inflazione, temuta soprattutto a Berlino, non sembra alle porte. Qualche ora dopo, un altro colpo per i mercati: il ministro delle Finanze spagnolo, Cristobal Montoro, ha ammesso che "l'accesso ai mercati al momento per noi non è più aperto". La crisi bancaria di Madrid fa temere una corsa agli sportelli o comunque un peggioramento dei conti pubblici in seguito a un eventuale salvataggio. Perciò lo stesso Montoro, per la prima volta, ha chiesto esplicitamente che sia l'Ue a mettere a disposizione risorse per gli istituti nazionali. Berlino permettendo, vista l'opposizione di Merkel a una maggiore condivisione dei rischi nel breve termine. Insomma, gli indizi c'erano già tutti perché la teleconferenza - alla quale hanno partecipato pure Mario Draghi (Bce) e Lagarde (Fmi) - si trasformasse in una "Germany bashing session", "una sessione di botte per la Germania", come l'ha definita una fonte qualificata alla Reuters. Da ambienti del governo italiano, invece, precisavano: i toni non sono mai stati sopra le righe. Palazzo Chigi smussa anche le letture più dietrologiche della nuova visita in Italia decisa da Hollande per il 14 giugno: Roma e Parigi non pensano a un fronte comune pro crescita e pro Eurobond da contrapporre a Berlino. Resta il fatto che una settimana dopo, il 22 giugno i due leader si rivedranno in Italia assieme a Merkel, in vista del Consiglio Ue di fine mese. Per quell'occasione sono soprattutto gli Stati Uniti ad attendersi passi decisi verso una crescente integrazione europea come unico modo per allentare le

pressioni dei mercati. Non a caso ieri il Tesoro di Washington, dopo la riunione, ha dichiarato che il G7 esaminerà "gli sviluppi dell'economia globale", "inclusi i progressi verso l'unione fiscale e finanziaria in Europa". Come dire che la mèta finale, comunque la pensi Merkel, è segnata. L'alternativa sarebbe catastrofica, non solo per noi. Twitter @marcovaleriolp

Foto: BARACK

Consiglio dei ministri Autorizzata la procedura ma secondo il sottosegretario D'Andrea non dovrebbero esserci particolari ostacoli

## Il governo pronto a blindare la spending review con la fiducia

Se la situazione lo rendesse necessario il governo potrebbe porre la questione di fiducia sul provvedimento della spending review. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri ma si tratta solo di una possibilità giacché il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, ha affermato che al momento in Aula non si presentano particolari ostacoli, «dunque non vedo la necessità di porre la questione di fiducia». Il relatore del provvedimento Francesco Sanna ha sottolineato che «il lavoro delle Commissioni ha migliorato il testo originario. «Sono stati rafforzati -ha spiegato Sanna- i poteri della Consip nel determinare una sorta di costo standard generale di tali prestazioni, e dell'Osservatorio per gli appalti pubblici, anche con l'abbattimento dei limiti dell'entità delle gare pubbliche da 150.000 a 50.000 euro». «Sono state poi introdotte - ha continuato ancora Sanna- modifiche ai decreti-legge del 2009 nel senso di consentire la certificazione dei crediti delle aziende fornitrici dello Stato e del sistema pubblico, a cui si aggiunge anche l'aggancio dei crediti certificati all'utilizzazione del Fondo di garanzia dello Stato».

«Questo, da una parte, -ha sottolineato Sanna- permette l'ottenimento di documenti di facile negoziazione bancaria e quindi gli anticipi dei pagamenti, rallentati dal sistema della spesa pubblica e dal Patto di stabilità. Dall'altra, però, consente anche la compensazione dei crediti verso lo Stato con i debiti di queste imprese verso le pubbliche amministrazioni».

«La portata innovativa -ha spiegato infine Francesco Sanna- è sia nell'accorciamento dei termini di tutte queste procedure, sia nell'ammissione a tutto il sistema delle aziende fornitrici del settore sanitario anche nelle Regioni sottoposte a commissariamento e al piano di rientro». Il voto sui circa 30 emendamenti e sul testo avverrà questa mattina.

Il piano di lavoro è comunque già delineato. Tutti i ministri sono impegnati nell'identificare le risorse della spending review: i piani dovevano arrivare entro il 31 maggio ma starebbero affluendo solo ora sul tavolo del supercommissario Bondi e del ministro Giarda. L'obiettivo iniziale era quello di reperire 4,2 miliardi, così da poter annullare l'aumento di due punti Iva di ottobre. Ma adesso, per far fronte all'emergenza terremoto, servirebbero almeno 5 miliardi. In caso contrario non si riuscirà a sterilizzare entrambe i punti di Iva. Difficile ora dire cosa accadrà, perchè i conti sono ancora in corso. Blindato rimane invece il pareggio di bilancio del 2013, anche se le ultime previsioni lo indicavano proprio sul limite massimo previsto dal close to balance.

Tagli al Viminale Riduzione del parco auto e blocco del ripianamento della pianta organica con un risparmio di 65 milioni di euro

## Meno commissariati di polizia e caserme dei vigili del fuoco

Maurizio Piccirilli

m.piccirilli@iltempo.it

Si risparmia sulla sicurezza. meno commissariati di polizia, meno caserme dei vigili del fuoco, meno prefetture. Il comparto sicurezza, alla faccia di attentati e di calamità naturali verrà falciato dalla scure della spending review. Il ministro Cancellieri ha rinviato l'incontro con le rappresentanze sindacali per illustrare nel dettaglio i tagli, ma le indiscrezioni non mancano. Una scelta difficile quella del ministro che la macchina del Viminale conosce bene. Ma tutto fa presagire pesanti sacrifici per il personale e altrettanto gravose ricadute per mantenere l'efficienza del comparto. Il 13 giugno tutto il personale del ministero dell'Interno dai prefetti agli agenti di polizia e ai vigili del fuoco hanno indetto una giornata di mobilitazione. Sono 65 milioni i tagli di spesa previsti per il Dipartimento di pubblica sicurezza. Circa sei milioni dovrebbe derivare dalla chiusura e l'ottimizzazione di alcuni uffici di polizia e dall'accorpamento dell'Istituto Superiore e dell'Ucis. I rimanenti 56 milioni dovrebbero essere recuperati dal mancato ripianamento delle piante organiche, leggi promozioni e avanzamenti economici. Un milione dalla riduzione del parco auto in dotazione alla polizia: da ventiduemila si passerà a 18mila. Franco Maccari Il segretario generale del Coisp, Franco Maccari, ricorda che «i tagli non possono assolutamente essere fatti a scapito della sicurezza dei cittadini. Il risparmio serve, e certamente si può realizzare in altri modi, ma non ci è stato neppure chiesto quali fossero le nostre idee, le nostre proposte, nonostante siamo proprio noi quelli che sanno cosa sia o meno necessario per garantire l'efficienza nel nostro lavoro». Situazione analoga se non più drammatica quella dei Vigili del Fuoco denunciata dal Confsal. I tagli in questo caso saranno del 20 per cento e andranno a colpire la pianta organica che, nonostante sia stata decisa una stabilizzazione entro il dicembre 2013, di fatto vengono bloccate le nuove assunzioni. I «discontinui» permettono di garantire l'efficienza dei servizi di pronto intervento, ma hanno un turn over ridotto da 90 a 45 giorni su una pianta organica carente di tremila unità. Nella politica di risparmio c'è anche la chiusura di alcuni comandi provinciali. In questo caso verrà meno la componente amministrativa e la dirigenza che sarà assorbita dai comandi regionali mettendo in difficoltà tutto l'apparato che si occupa della prevenzione. I Vigili del Fuoco sono stati ulteriormente danneggiati, ieri, dalla decisione delle Commissioni parlamentari che hanno dichiarato «inammissibili» gli emendamenti a loro favore nel decreto per la Protezione civile.

Vertice Lunedì i sindaci dal premier Monti. Alemanno: «Ha fatto un passo indietro»

## Imu e compensazione fiscale

Scontro senza fine con il governo Ridotti i benefici alle imprese creditrici di Regione e Campidoglio

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

L'incontro tra Anci e Governo per discutere dell'Imu e del Patto di Stabilità ci sarà lunedì prossimo. Ad annunciarlo è stato il sindaco Alemanno. L'annullamento della manifestazione nazionale contro la decisione del governo di introdurre la nuova imposta municipale, prevista per il 24 maggio, a causa del terremoto in Emilia ha soltanto rinviato il confronto su un tema cruciale, quale quello delle tasse, dei pareggi di bilancio e dei trasferimenti minori o mancati agli enti locali. «Se l'incontro sarà infruttuoso daremo corso alla manifestazione nazionale dei comuni - ha detto Alemanno - intanto dobbiamo registrare il passo indietro del governo sulla compensazione tra tasse e crediti che è stata ridimensionata e circoscritta solo ai crediti già iscritti a ruolo, una porzione minimale del totale. Una cosa questa che ritengo del tutto insoddisfacente». Ricordiamo che i debiti di Regione Lazio e Campidoglio nei confronti di imprese e fornitori ammontano a circa dieci miliardi di euro. Una cifra enorme che verrebbe, tra l'altro, compensata solo in parte dalla compensazione fiscale.

Una battaglia decisiva questa per far respirare un po' l'economia capitolina, così come quella dell'imposta sulla casa che costringe i sindaci a mettere «la faccia» su una vera e propria patrimoniale dalla quale non otterranno neanche grandi ricavi. Non a caso, Alemanno ha inviato una lettera ai romani, che dovranno versare la prima tranche entro il 16 giugno, in cui precisa: «Questa tassa non porterà risorse aggiuntive nel bilancio del Tuo comune, anzi i comuni avranno nel loro bilancio meno risorse rispetto al passato in quanto oltre il 40% del gettito Imu finisce nelle casse dello Stato - continua la lettera - nonostante il prelievo immobiliare complessivo per il 2012 è più del doppio rispetto a quello 2011 (aumenta del 133%), i Comuni avranno dunque a disposizione minori risorse per un ammontare del 27,2% della vecchia Ici». Una situazione paradossale quella creata dall'Imu che rischia di spingere nel baratro le amministrazioni cittadine. E ad alzare la tensione politica. Solo un paio di giorni fa venti striscioni contro il premier Mario Monti e l'Imu, sono stati affissi dai militanti della Destra in varie zone di Roma. Oltre a rappresentare una vera mannaia per tutti i contribuenti, l'Imu rischia di mettere a serio rischio la mossione sociale (e fondamentale) svolta dall'edilizia residenziale pubblica. Come più volte denunciato negli ultimi tempi da questo giornale, la tassa sugli immobili viene fatta pagare anche dalle Ater, le aziende territoriali regionali per l'edilizia residenziale pubblica che per i Comuni hanno un patrimonio immobiliare pari alla seconda casa. Una follia, se si considera che solo l'Ater Roma dovrebbe versare circa 30 milioni di euro. Soldi che non ci sono e che, anche se ci fossero, sarebbe davvero uno sberleffo destinarlo a contributi di fatto statali e non comunali, piuttosto che investirli su manutenzione, riqualificazione e realizzazione di nuovi alloggi. La partita comunque non è ancora finita e chissà che i sindaci non riescano a segnare un bel rigore magari al 90°.

La nota politica

## Enti locali scatenati a ritassare la gente

Fra le trecento e passa pagine del rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, presentato ieri dalla Corte dei conti, ci sono alcune righe che val la pena di leggere e soprattutto sulle quali occorre riflettere, per l'allarme che esse generano. Trattando delle entrate pubbliche extrastatali, le Sezioni unite della Corte rilevano: «C'è da attendersi che, al pari dello Stato, anche gli enti territoriali, per far quadrare i loro conti, saranno indotti ad avvalersi esclusivamente della leva tributaria, con un inevitabile effetto di prosecuzione dell'inarrestabile tendenza all'aumento della pressione tributaria complessiva». Ciò significa che, esattamente seguendo le orme dello Stato, regioni ed enti locali procederanno senza i necessari tagli, bensì incrementando la spremitura tributaria. Il vero rimedio non consisterebbe tanto nella riduzione della spesa (se ne occupano gli stessi giudici nel rapporto), quanto nelle riforme. Insomma: le manovre non servono, anzi sono dannose, perché da decenni si traducono in incrementi fiscali. Servirebbero le grandi revisioni di sistema, per svellere in radice la spesa. In tema di enti territoriali, bisognerebbe partire dall'esistenza medesima di molti enti, dalle regioni ai Comuni, ben oltre il caso sempre citato (e mai attuato) della soppressione parziale delle province, passando poi ai concreti esempi di un e-norme numero di spese non indispensabili, ma che si attuano continuamente. Viceversa gli enti locali procedono piangendo per le casse pretesamente vuote e soprattutto inventando nuove imposizioni, facendo lievitare le aliquote, bussando a soldi dallo Stato. La voluttà sadicamente tassatoria è identica nei politici romani come in quelli periferici. Bisogna dar ragione a Mark Twain: «L'unica differenza tra il tassatore e il tassidermista è che il tassidermista lascia la pelle». Umoristico, ma tragicamente realistico. © Riproduzione riservata

Le difficoltà evidenziano le lacune del welfare inefficiente

## La famiglia è in crisi anche nel Mezzogiorno

L'incontro del Papa con i componenti delle famiglie cattoliche si è svolta a Milano, nel cuore del Settentrione, ma quei temi bussano innanzitutto alla porta delle aree meridionali del Paese. Dire famiglia è dire Mezzogiorno. Descrive relazioni, un modo di pensare, un'idea del presente e del futuro. È lo specchio di una cultura e una visione delle cose. Qui, più che altrove, il senso del bene comune si attesta su quel confine. Un legame ambivalente che spazia dal nido confortante alle complicità criminali di mafia e camorra. Nel bene e nel male, questo minimo avamposto sta venendo meno senza un'alternativa che vi ponga rimedio. Altro che società liquida del Terzo millennio. Secondo l'Istat, anche nel Sud, la famiglia tradizionale (coppia coniugata con figli) diventa minoranza (40%), aggirando il tornante simbolico sul quale resisteva. Proliferano le nuove forme: libere unioni, monogenitori non vedovi, convivenze more uxorio. La geografia della fecondità si rovescia con il Sud in coda. Squilibrate le mappe anagrafiche dai giovani che emigrano e gli anziani che aumentano (Svimez-Istat). Nel Nord, solo il 4,9% dei nuclei familiari è sotto la soglia di povertà contro il 25% del Sud. Un sisma invisibile per certe concezioni sul familismo amorale, sulle mamme chioccia, sui figli iperprotetti. Sicuramente il matrimonio non è il paradigma esclusivo dell'amore. Tuttavia, in carenza di nuove forme associative, i moniti della chiesa sulla caduta di solidarietà e i pericoli di sbandamento sono sacrosanti. Donne, bambini e anziani ne risentono i colpi maggiori. Per le donne, spesso sole, aumentano le responsabilità domestiche e diminuiscono le possibilità lavorative: rispetto ai maschi hanno una probabilità, nettamente inferiore di trovare occupazione: 9 volte meno al Nord, 10 nel centro e meno 14 nel Sud. Per bambini e anziani si indeboliscono sostegni e protezioni attraverso i quali la famiglia surrogava un welfare particolarmente fragile e inefficiente. È nota la cronica carenza, qui nel Meridione, di asili nido oppure di familiari che suppliscano l'assistenza nei nostri ospedali sprovvisti del necessario. L'aggravante è che tutto questo subisce l'urto di una spesa pubblica inabile e sprecona al tempo stesso. Tuttavia, o per fortuna, le soluzioni non sono solo economiche. Intanto, si tratta di riconoscere e portare alla luce tante unioni costrette alla clandestinità. Poi di aggiornare modelli e sistemi di valori. Di inventare circuiti di partecipazione e di inclusione sociale. Di invogliare iniziative tipiche del no profit e della sussidiarietà. Come spesso accade, questa crisi potrebbe restituirci opportunità rinviate. Attraverso innovazioni che interpellano la politica, il sociale, noi tutti. Compresa le famiglie o, meglio, quel che resta.

Lettera di intenti per favorire i finanziamenti all'industria delle costruzioni firmata ieri a Eire 2012

## Duello sull'edilizia senza credito

Mondo immobiliare contro le banche. Le promesse di Passera

Un vero confronto di spade. Sul terreno dell'Eire (Expo Italia real estate, il salone dell'immobiliare in corso alla Fiera di Milano fino a domani), mai si era visto combattere una battaglia tanto accesa come quella che si è vista al convegno inaugurale dell'ottava edizione dell'Expo organizzato da Gefi, presieduta da Antonio Intiglietta. Da un titolo apparentemente generalista come «Il real estate condizione per lo sviluppo del Paese» è emerso invece un contraddittorio tra alfieri di imprese e banche senza risparmio di fendenti. Il focus dell'incontro avrebbe concentrarsi su dieci proposte di Assoimmobiliare in materia di legislazione urbanistica. Se ne è parlato, anche approfonditamente, ma già la disposizione dei posti al tavolo dei relatori ha fatto presto capire come il dibattito si sarebbe acceso su altro tema, quello del credito all'industria immobiliare. Con Aldo Mazzocco, presidente di Assoimmobiliare, seduto tra il moderatore, Roberto Benaglia, e Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, il quale alla sua sinistra aveva Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, era praticamente inevitabile che lo scontento e le preoccupazioni degli imprenditori emergessero in tutta la loro crudezza. Mazzocco, come prevede il bon ton, ha aperto dando lettura di una lettera inviata dal ministro delle attività produttive, Corrado Passera, il quale ha assicurato che il governo darà corso a tutti gli impegni amministrativi o legislativi assunti e che non si può ritardare l'attuazione di scelte fondamentali per un settore essenziale per la crescita del Paese. Traduzione, qualche incentivo fiscale in più e magari norme più chiare, di più semplice applicazione. Ma gli imprenditori i maggiori stress vengono dal quotidiano. Da rapporti kafkiani con gli uffici tecnici di comuni e province e soprattutto da dialoghi tra sordi, che negli ultimi due anno si sono fatti sempre drammaticamente inutili con le banche, le quali in passato per molto tempo, lo ricordano bene gli stessi imprenditori, sono invece state loro buone alleate. Se con gli uffici urbanistici dei comuni lo stress si identifica con i faldoni delle pratiche autorizzative che si sperdono ancora tra uno sportello e l'altro, la faccenda con le banche è tutta diversa. La finanza ha viaggiato con la velocità di internet e le banche si sono di fatto allontanate dalla realtà dei cantieri. A dare voce al malessere degli operatori per questo processo di scollamento ha provveduto Maurizio Lupi, vicepresidente della camera in quota Pdl. Affrontata e metabolizzata la prima provocazione rappresentata dalla questione urbanistica, di cui da parlamentare si è occupato a lungo (si veda altro servizio in pagina), Lupi si è focalizzato sulle banche con una denuncia che dal parterre affollatissimo ha fatto esplodere un inequivocabile applauso. Coniugando riqualificazione del territorio e leva finanziaria per le imprese impegnate proprio su quel fronte, Lupi ha stigmatizzato «la soddisfazione espressa da non pochi banchieri nostrani per il buon andamento degli utili nel primo trimestre dell'anno, mentre le imprese della filiera immobiliare, sotto la minaccia del credit crunch, chiudono a migliaia», alimentando una disoccupazione del settore senza precedenti. Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e uomo di mondo, non si è fatto trovare impreparato da questo attacco. Mancando l'afflusso di raccolta dal mercato interno (1.700 miliardi contro impieghi sullo stesso territorio di 1.900 miliardi) agli investitori internazionali che da tempo ormai non coprono più la differenza, ha replicato il dg dell'Abi, le banche hanno difficoltà di raccolta e devono far veder di «remunerare il capitale». La platea ha incassato in silenzio. Ma quando Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, ha ricordato che negli ultimi tre mesi si sono persi quasi 200 mila posti di lavoro, è stato evidente il malessere dei presenti per le cause di «una crisi che non si sa quando finirà», come ha detto Buzzetti. Il quale comunque, incontrando lo sguardo di Sabatini, non solo ha riconfermato che la sua categoria non si arrende, ma ha anche lanciato un messaggio di incoraggiamento per i suoi. Banche o non banche, nuove opportunità possono venire dalla riqualificazione urbana. Ripartendo magari dal basso. Con le scuole, anche le piccole, le elementari. Nelle quali praticare quel project financing che nei tempi belli era riservato a strutture ben più complesse. Intanto, Abi e Assoimmobiliare hanno siglato una lettera di intenti per favorire credito e finanziamenti al settore immobiliare. Nel dettaglio l'accordo che è stato presentato all'Eire, il salone di settore in corso a FieraMilano, si focalizza sull'opportunità di avviare



iniziative di collaborazione anche attraverso la costituzione di specifici gruppi di lavoro tecnici per agevolare e migliorare ulteriormente i rapporti fra le banche e le imprese del settore immobiliare. Gli elementi portanti dell'accordo che dovranno essere approfonditi dai gruppi di lavoro l'individuazione di fonti informative indipendenti e autorevoli riconosciute dal settore bancario per predisporre dei business plan da parte delle imprese del settore e lo studio di forme tecniche innovative funzionali al finanziamento dei progetti di sviluppo immobiliare. Altro punto da affrontare è quello della valutazione di «best practice» nella gestione delle operazioni di finanziamento da utilizzare poi come riferimento per l'intero settore bancario.

## Imu, assistenza per calcolare l'acconto

In vista della scadenza del 18 giugno, la Segreteria generale della Confedilizia ha segnalato alle Associazioni territoriali aderenti che è in linea una versione aggiornata del programma confederale per il calcolo online dell'Imu. In particolare, il programma consente il calcolo dell'acconto della nuova imposta, la cui scadenza è prevista appunto per il prossimo 18 giugno (con eventuale ulteriore versamento entro il 17 settembre, in caso di opzione per il pagamento in tre rate dell'imposta dovuta per l'abitazione principale). Il programma tiene già conto delle modifiche intervenute con il decreto fiscale illustrato sul mensile confederale Confedilizia notizie di maggio. Il programma è disponibile, per le sole Associazioni territoriali della Confedilizia, al medesimo indirizzo internet del programma per il calcolo della convenienza della cedolare secca ([www.elabnet.net/convenienza](http://www.elabnet.net/convenienza)) ed è accessibile con la medesima password. Sul sito internet confederale è invece disponibile il testo della circolare del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze n. 3/DF del 18/5/12. Le Assicurazioni territoriali sono state invitate a offrire e a svolgere ogni assistenza nei confronti degli iscritti sia per la determinazione della base imponibile sia per il calcolo dell'imposta, sia per il versamento della stessa. Quanto alla determinazione della base imponibile, le Associazioni possono in particolare mettere a disposizione dei soci il Servizio di visure catastali da tempo offerto dalla Sede centrale al fine di verificare le rendite catastali degli immobili soggetti all'imposta (mancheranno ai soci, in gran parte, quelle delle prime case, dato il preesistente regime Ici, che non le sottoponeva a tassazione). Con riferimento al calcolo dell'imposta, la Confedilizia segnala che il programma di calcolo online dell'acconto è suddiviso in due distinti software, in relazione alle diverse regole rispettivamente previste: uno per gli immobili adibiti ad abitazione principale e un altro per gli immobili diversi dall'abitazione principale. In relazione al versamento dell'imposta, la Confedilizia evidenzia che il pagamento dell'acconto dell'Imu è possibile esclusivamente tramite modello F24. Trattandosi di un sistema che per molti proprietari può risultare ostico rispetto a quello del tradizionale bollettino postale (che sarà utilizzabile solo a partire dal versamento del saldo entro il 17 dicembre), si evidenzia altresì che l'assistenza delle Associazioni su tale adempimento si rivelerà indispensabile in molti casi.

I dati diffusi dal Mineconomia: il gettito cresce (+1,3%) ma il Def puntava su altri numeri

## Le entrate tributarie in picchiata

Nei primi quattro mesi -3,4 miliardi rispetto alle previsioni

Nel primo quadrimestre del 2012 le entrate tributarie erariali ammontano a 117,03 miliardi di euro, in crescita dell'1,3% (+1,558 mld) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma esse risultano inferiori del 2,9% (3,477 miliardi) rispetto alle previsioni contenute nel Documento di economia e finanza. Lo rende noto il ministero dell'economia, spiegando che il dato è effetto dell'aumento delle imposte dirette (+0,5% a/a a 60,481 mld) e delle imposte indirette (+2,2% a 56,54 mld). Tuttavia, per un confronto omogeneo, il Tesoro evidenzia che al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare rilevata ad aprile 2011, si registra una crescita tendenziale del 2,5%. Il ministero commenta dicendo che «nel complesso, pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie risulta positiva per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». Tuttavia, come detto, dal Rapporto sulle entrate tributarie della Ragioneria generale dello stato e del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, emerge che le entrate tributarie dei primi 4 mesi del 2012 sono inferiori di 3,477 miliardi di euro rispetto alle previsioni annuali contenute nel Documento di economia e finanza (Def). «Il confronto tra il gettito registrato e le previsioni nel periodo gennaio-aprile 2012 evidenzia un differenziale di -3.477 milioni di euro (pari a -2,9%)». «A tale scostamento», si legge, «contribuiscono le entrate del bilancio dello stato per -3,140 miliardi di euro (-2,7%) e in particolare il gettito Iva che riflette fattori di natura congiunturale. In flessione anche i ruoli per -93 milioni di euro (-4,5%), le poste correttive per -160 milioni di euro (-2,2%) e le entrate tributarie degli enti territoriali per -84 milioni di euro (-1,2%)». Per quanto riguarda le imposte dirette, il gettito Ire evidenzia una lieve contrazione dello 0,5% (-280 mln) ascrivibile all'andamento negativo delle ritenute dei lavoratori autonomi (-2,4%) e dei lavoratori dipendenti pubblici (-0,8%) parzialmente compensato dall'andamento positivo delle ritenute dei dipendenti privati (+1,4). Il gettito Ires segna un incremento del 7,9% (+103 mln) per effetto delle scadenze dei termini di versamento dei contribuenti con esercizio non coincidente con l'anno solare. Fra le imposte indirette in lieve calo il gettito Iva (-1% pari a -297 mln) che riflette l'effetto congiunto dell'aumento della componente Iva del prelievo sulle importazioni (+4,7%) e della flessione della componente relativa agli scambi interni (-2,2%) dovuta al ciclo economico negativo e all'indebolimento della domanda interna. In aumento il gettito delle imposte sulle transazioni che nel complesso cresce del 48,5%. Si segnala l'incremento del gettito dell'imposta di bollo (+180%) dovuto alle modifiche normative apportate con i provvedimenti della seconda metà del 2011. Tra le altre imposte indirette si evidenzia la crescita del gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (+24%) sostenuto dagli aumenti delle aliquote di accisa disposti dal decreto «Salva Italia». In flessione il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-32,4%) a causa del meccanismo di versamento dell'imposta e del calcolo del conguaglio sui consumi dell'anno precedente. Tra le entrate relative ai giochi, che si riducono complessivamente del 5,9% (-281 milioni), si evidenzia l'andamento particolarmente positivo delle lotterie istantanee (+10,8%) mentre risultano in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-9,7%).

«boom di carta per scontrini». Ma mancano provvedimenti e i capitali scappano

## **Sulla lotta all'evasione Monti le spara grosse**

Sulla lotta all'evasione Mario Monti le spara grosse. Il presidente del consiglio e ministro dell'economia in un'intervista a Famiglia Cristiana ha elencato gli innovativi interventi adottati per porre un argine a un fenomeno che ieri la Corte dei conti è arrivato a stimare in 46 mld (solo per l'Iva e l'Irap). Ebbene Mario Monti dichiara: «Prendiamo poi la lotta all'evasione fiscale. Lei ha visto quanto si è strillato perché abbiamo intensificato la lotta all'evasione con provvedimenti concreti e sgradevolissimi, mi rendo conto, come l'abbassamento della soglia dell'utilizzabilità del contante o la trasparenza totale dei conti bancari di fronte alle autorità fiscali». Al premier forse non hanno ancora detto che il provvedimento sulle comunicazioni dei movimenti bancari al fisco si è arenato, dopo la bocciatura del garante privacy, in Agenzia delle entrate. I tecnici, infatti dovranno trovare un canale telematico super sicuro dove far viaggiare i dati e di conseguenza allo stato nulla è partito. Altro punto toccato da Monti è l'aggravio della tassazione del patrimonio immobiliare. Il presidente del consiglio riconosce che: «Abbiamo assoggettato a maggiore tassazione il patrimonio immobiliare». Ne sanno qualcosa i contribuenti che in questi giorni stanno ricevendo i calcoli sull'Imu ma soprattutto lo sanno quei contribuenti che possiedono casa all'estero o che hanno valori mobiliari e società all'estero. Peccato che, a 10 giorni dal termine per il versamento delle imposte, le istruzioni su come calcolare il dovuto al fisco siano arrivate solo ieri. E sulle grandi fortune Monti si chiede: «Perché non abbiamo fatto un'imposta sulle "grandi fortune" come la chiamano in Francia? Perché non si poteva. Si sarebbe dovuto lavorare per due anni per acquisire le basi statistiche conoscitive. Meglio, allora, un'imposizione patrimoniale abbastanza completa, come quella che abbiamo fatto. Piuttosto che dichiarare: faremo tra un anno, due anni, una bella imposta sulle grandi fortune, alla francese, senza poterla fare nel presente. Avremmo ottenuto solo che i capitali sarebbero scappati». Il problema è che, stando ai dati che circolano sulle scrivanie degli analisti finanziari, i capitali (si veda ItaliaOggi di ieri) continuano a scappare comunque anche se, come compiaciuto chiosa il premier, «è aumentata la vendita della carta per gli scontrini». Può darsi, ma nel frattempo si è fermata la compravendita degli immobili.

Provvedimento delle Entrate con chiarimenti anche sulle attività oggetto di emersione

## L'ivie senza acconti. Ma a rate

L'imposta sui valori e gli immobili esteri con le date di Unico

L'Ivie, Imposta sui valori e gli immobili esteri, segue il calendario di Unico. Non sono previsti acconti mentre è consentito rateizzare l'imposta. Le indicazioni arrivano dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate di ieri che detta le modalità di versamento, oltre che per l'ivie anche per l'imposta di bollo speciale annuale sulle attività oggetto di emersione e per l'imposta straordinaria sui prelievi delle attività oggetto di emersione, provvedimento che sostituisce il precedente del 14 febbraio 2012. Sull'imposta per le case degli italiani acquistate all'estero il provvedimento diffuso ieri sera specifica, dunque che l'imposta deve essere versata entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi. Sono soggetti all'imposta anche gli immobili che sono stati oggetto di operazioni di emersione mediante la procedura della regolarizzazione nonché mediante quella del rimpatrio giuridico. Per gli immobili nella Ue si prenderà a riferimento il valore catastale. Possono dormire sonni tranquilli i contribuenti che hanno affidato la gestione dei beni alle società fiduciarie. Nel caso di immobili per i quali sia stato stipulato un contratto di amministrazione con una società fiduciaria, infatti, secondo le Entrate, quest'ultima provvede ad applicare e a versare l'imposta dovuta dal contribuente, previa fornitura della provvista da parte dello stesso, entro il suddetto termine. Qualora il contribuente non fornisca la provvista, la società fiduciaria deve comunicare i dati dello stesso all'Amministrazione finanziaria nel modello di dichiarazione dei sostituti d'imposta e degli intermediari, modello 770 ordinario, a decorrere da quello relativo al periodo d'imposta 2012 (mod. 770/2013). Il provvedimento fornisce poi l'elenco di quelle attività che devono essere ricomprese come attività finanziarie detenute all'estero: partecipazioni al capitale o al patrimonio di soggetti residenti o non residenti, obbligazioni italiane o estere e titoli similari, titoli pubblici italiani e titoli equiparati emessi in Italia o all'estero, titoli non rappresentativi di merce e certificati di massa (comprese le quote di Oicr), valute estere, depositi e conti correnti costituiti, all'estero indipendentemente dalle modalità di alimentazione (ad esempio, accrediti di stipendi, di pensione o di compensi); contratti di natura finanziaria stipulati con controparti non residenti, tra cui, finanziamenti, riporti, pronti contro termine e prestito titoli, nonché polizze di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione stipulate con compagnie di assicurazione estere; contratti derivati e altri rapporti finanziari stipulati al di fuori del territorio dello Stato; metalli preziosi allo stato grezzo o monetato; diritti all'acquisto o alla sottoscrizione di azioni o strumenti finanziari assimilati; ogni altra attività da cui possono derivare redditi di capitale o redditi diversi di natura finanziaria di fonte estera. L'imposta non è dovuta con riferimento alle polizze emesse da imprese di assicurazione estere operanti in Italia in regime di libertà di prestazione di servizi e stipulate da soggetti residenti in Italia, a condizione che dette imprese applichino l'imposta di bollo. Imposta di bollo speciale annuale sulle attività oggetto di emersione. Le attività finanziarie rimpatriate e segretate sono soggette, a decorrere dal periodo d'imposta 2011, a un'imposta di bollo speciale annuale pari a: 10 per mille per il 2011; 13,5 per mille per il 2012; 4 per mille per gli anni successivi. L'imposta è calcolata con riferimento al valore delle attività ancora segretate al 31 dicembre dell'anno precedente. Per il versamento relativo al periodo d'imposta 2011, il valore delle attività segretate è quello al 6 dicembre 2011. Imposta straordinaria sui prelievi delle attività oggetto di emersione. Per le attività finanziarie oggetto di emersione che, nel periodo fra il 1° gennaio e il 6 dicembre 2011, sono state in tutto o in parte prelevate dal rapporto di deposito, amministrazione o gestione acceso per effetto della procedura di emersione ovvero comunque dismesse, è dovuta, per il solo anno 2012, un'imposta straordinaria pari al 10 per mille. Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero. Anche in tal caso sono soggette all'imposta anche le attività finanziarie che sono state oggetto di operazioni di emersione mediante la procedura della regolarizzazione. Non si considerano, invece, detenute all'estero le attività finanziarie rimpatriate (sia fisicamente che giuridicamente). L'imposta è rapportata ai giorni di detenzione ed è ripartita in base alla percentuale di possesso in caso di attività finanziarie cointestate. Il valore delle attività finanziarie è costituito dal valore di

mercato, rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui esse sono detenute. L'imposta è dovuta nella misura del: 1 per mille per il 2011 e il 2012; 1,5 per mille per gli anni successivi.

Votate alcune norme del ddl corruzione

## Denuncia illeciti Tutele allo statale

Tutele per gli statali che denunciano illeciti, ma anche alle sanzioni per chi calunnia, o diffama colleghi e superiori: nel primo caso, l'identità del segnalante, che non può essere sottoposto ad alcuna «misura discriminatoria», non può essere rivelata «senza il suo consenso, fino alla contestazione dell'addebito disciplinare», mentre la «spia» bugiarda rischia non solo sanzioni fino al licenziamento, ma risarcirà di tasca propria se le sue parole si dimostreranno infondate. A prevederlo alcune norme del disegno di legge contro la corruzione (C 4434-A e abb.) votate ieri in aula alla Camera, dove l'esame riprenderà oggi pomeriggio. Accantonate, invece, per ora le misure che introducono le norme penali sulla repressione, così come le modifiche all'articolo 10 riguardante la delega al governo per disciplinare i casi di incandidabilità (per diventare membro del Parlamento europeo, deputato, senatore o partecipare alle consultazioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali) in presenza di sentenze definitive di condanna per delitti non colposi. Passa, invece, l'articolo 11, che interviene sull'articolo 59 del Testo unico enti locali, prevedendo la sospensione di diritto da una serie di cariche elettive (presidente della Provincia, sindaco, assessore e consigliere provinciale e comunale, presidente e componente del consiglio circoscrizionale) delle persone per cui l'autorità giudiziaria ha applicato il divieto di dimora, quando coincida con la sede dove si svolge il mandato. Quanto alla possibilità della p.a. di partecipare agli arbitrati (il centrodestra aveva chiesto ci fosse un'autorizzazione motivata dall'organo di governo dell'amministrazione coinvolta per il giudizio arbitrale) in mancanza di un'intesa, il governo si rimette alla decisione dell'aula. Il ministro della Giustizia Paola Severino, dribblando le critiche dei parlamentari, molti dei quali attribuiscono all'esecutivo la responsabilità degli stop nel voto, dichiara che i pareri sugli emendamenti «sono pronti», e li illustrerà in sede di comitato ristretto. Riformulato, infine, dal Guardasigilli il testo di Roberto Giachetti (Pd), secondo cui i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e gli avvocati e procuratori dello stato non potranno essere collocati fuori ruolo per un periodo che superi i cinque anni (non più dieci) per assumere altre consulenze.

Trattamento speciale riservato a un solo immobile, anche se sono utilizzati diversi fabbricati

## **Agevolazioni, percorso obbligato**

Per i benefici residenza e dimora di fatto devono coincidere

Per fruire del trattamento agevolato che la legge riserva ai fabbricati destinati ad abitazione principale e pertinenze non è sufficiente aver fissato nell'immobile la residenza anagrafica, occorre anche provare l'utilizzo di fatto come dimora abituale. Dunque, oltre al dato formale assume una valenza particolare l'effettiva destinazione dell'immobile. Il beneficio è però limitato a un solo immobile, anche se il contribuente utilizza diversi fabbricati. Per abitazione principale, ex lege, si intende l'immobile iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. L'articolo 4 del dl 12/2012, in sede di conversione, ha fornito una nuova qualificazione giuridica della nozione di abitazione principale, prevedendo che si intende come tale l'unità immobiliare nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. La ratio della disposizione contenuta nell'articolo 13 del decreto Monti è quella di contrastare le residenze fittizie e gli abusi del diritto che si sono verificati in passato per l'Ici. Nonostante sia infelice la formulazione letterale della norma, considerato che in base all'articolo 43 del Codice civile la residenza è proprio nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale. È come se il legislatore avesse ripetuto due volte lo stesso concetto. Tuttavia, per dare un senso alla disposizione occorre andare oltre il dato letterale, è riconoscere che la finalità è quella di concedere il beneficio fiscale solo in presenza della destinazione fattuale dell'immobile a prima casa. È previsto, inoltre, che nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e le relative pertinenze si applicano per un solo immobile. Non ha senso aver fissato il limite territoriale nello stesso comune per escludere il beneficio, perché in ogni caso uno dei componenti del nucleo familiare (per esempio, uno dei coniugi) non dovrebbe avere diritto al trattamento agevolato anche per l'immobile ubicato nel territorio di un altro comune, qualora non rispetti i requisiti di legge (residenza anagrafica e dimora abituale). Al riguardo, non è condivisibile quanto sostenuto dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia (circolare 3/2012), secondo cui il legislatore non ha «stabilito la medesima limitazione nel caso in cui gli immobili destinati ad abitazione principale siano ubicati in comuni diversi, poiché in tale ipotesi il rischio di elusione della norma è bilanciato da effettive necessità di dover trasferire la residenza anagrafica e la dimora abituale in un altro comune, ad esempio, per esigenze lavorative». In realtà, queste circostanze sono tutte da dimostrare. In passato, per l'Ici, è stato accertato che i trasferimenti di residenza (per esempio, di uno dei coniugi) in un comune diverso da quello in cui dimorava il nucleo familiare fossero diretti a eludere il pagamento dell'imposta (si veda Cassazione sentenza 14389/2010). Per pertinenze dell'abitazione principale si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di una per ciascuna delle suddette categorie catastali, anche se iscritte in catasto unitamente all'immobile adibito ad abitazione. Se sono accorpate all'abitazione due pertinenze della stessa categoria (per esempio, cantina e soffitta classificate entrambe in C/2), come correttamente indicato nella circolare ministeriale, il contribuente può estendere il beneficio solo a un'altra classificata in una diversa categoria catastale (C/6 o C/7). La legge prevede sia per le unità immobiliari adibite a prima casa sia per le pertinenze l'applicazione di una aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Il contribuente, però, può fruire delle agevolazioni per abitazione principale per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più fabbricati, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario (circolare 3/2012). Nonostante la Cassazione abbia più volte affermato che ciò che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali.



## Il 90% dei contribuenti sta optando per le due rate

L'Imu è meno amara divisa in due tranches. Il 90% dei contribuenti, che in questi giorni sta affollando le sedi dei Centri di assistenza fiscale (Caf), per il calcolo dell'acconto dell'imposta sulla prima casa, si sta orientando verso l'opzione del pagamento in due parti piuttosto che in tre. Il dl 16/2012, infatti, ha previsto la possibilità, a scelta del contribuente, di versare l'imposta in due rate (18/6 e 17/12) o in tre (18/6, 17/9 e 17/12). Una concessione, nelle intenzioni del legislatore agevolativa, valida solo per la prima casa e per gli importi 2012. I contribuenti, però, calcoli e modelli F24 alla mano, non sembrano aver gradito la possibilità di scelta che, a conti fatti, entro settembre vedrebbe comunque versato il 60% degli importi rispetto al 50% del primo acconto. I Caf interpellati da ItaliaOggi, per il momento, non si sbilanciano sui numeri di affluenze per l'Imu ma sono concordi sull'altissima richiesta di pagamento in due tranches, dovuta soprattutto alla volontà di togliersi il dente e il dolore (fiscalmente parlando) il prima possibile. Intanto, sempre i Caf, si preparano a fare gli straordinari. È ormai partito il conto alla rovescia per i versamenti e sembra sfumare qualunque possibilità di un rinvio anche di pochi giorni. Tanto che, in molti professionisti hanno messo in conto, per evadere le richieste dei clienti sull'Imu, di dover far pagare i versamenti dopo la data del 18 giugno con la maggiorazione del ritardato versamento. Non saranno sufficienti, infatti, come stanno decidendo in queste ore molti centri di assistenza fiscale, di tenere aperto e fissare appuntamenti anche per i prossimi due sabato.

Il dl crescita riscrive la disciplina dei servizi pubblici locali. Miniere alle regioni

## Utility, meno burocrazia

Ristretti i poteri dell'Antitrust. Silenzio-assenso

Meno adempimenti burocratici per facilitare la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Ma a farne le spese è l'Antitrust che vede sensibilmente ridotti i propri poteri. La delibera quadro con cui i comuni devono giustificare la mancata apertura al mercato e il mantenimento di diritti di esclusiva andrà trasmessa all'Authority solo se il valore del servizio da assegnare senza gara supera i 200 mila euro (la stessa soglia per gli affidamenti diretti in house). Il parere dell'Antitrust, inoltre, non costituirà più una condicio sine qua non per l'adozione della delibera. E varrà il principio del silenzio-assenso: in caso di mancata risposta entro il termine di 60 giorni, il parere dell'organismo presieduto da Giovanni Pitruzzella si intenderà favorevolmente acquisito. La delibera quadro potrà comunque essere adottata trascorsi 90 giorni dalla trasmissione all'Antitrust. Le novità che intervengono a modificare la disciplina delle liberalizzazioni delle utility riscritta dal governo Berlusconi con la manovra di Ferragosto 2011 (l'intervento si rese necessario a seguito dell'abrogazione delle norme previgenti a opera dei referendum) sono contenute nel decreto legge con le misure urgenti sulla crescita, il riordino degli incentivi e lo sviluppo sostenibile che dovrebbe andare sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì. Le modifiche puntano, come si legge nella relazione illustrativa del provvedimento, a «semplificare le procedure relative all'approvazione della delibera quadro, quando non strettamente necessaria ai fini della promozione della concorrenza». Ma ci sono novità anche sull'organizzazione delle utility per ambiti territoriali ottimali e omogenei. Una previsione che il dl 138/2011 ha inserito allo scopo di conseguire economie di scala e massimizzare l'efficienza del servizio e che nella bozza di decreto sulla crescita viene leggermente ritoccata. La nuova norma prevede che le regioni e le province autonome organizzino lo svolgimento dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica definendo il perimetro degli ambiti territoriali ottimali e istituendo o designando gli enti di governo degli stessi, entro il termine del 30 giugno 2012. Le modifiche, come spiega la relazione illustrativa, chiariscono che l'organizzazione in ambiti prevede sia l'ipotesi di delimitazione geografica sia l'attribuzione del ruolo di ente di governo dell'ambito a un ente creato ad hoc o a uno già istituito a cui attribuire le funzioni. Federalismo demaniale, le miniere dalle province alle regioni. Lo schema di decreto interviene anche a correggere il dlgs sul federalismo demaniale (n. 85/2010) rimasto finora sulla carta per la mancata approvazione dei dpcm attuativi. Le miniere, originariamente attribuite alle province anche se queste non hanno alcuna competenza in materia, vengono trasferite al patrimonio indisponibile delle regioni a cui la riforma del Titolo V ha attribuito la competenza legislativa e gestionale in materia.

Oggi in unificata il decreto del mef che ripartisce il bonus di 20 milioni

## **Nuova contabilità, premi per la sperimentazione**

In arrivo mini-sconti sul Patto per gli enti che partecipano alla sperimentazione dei nuovi sistemi contabili previsti dal federalismo fiscale. A prevederli è un decreto del Mef, oggi all'esame della Conferenza unificata, che dà attuazione all'art. 20, comma 3, del dl 98/2011. Tale disposizione (successivamente modificata dalla legge 183/2011) ha previsto un bonus complessivo di 20 milioni di euro da destinare, sotto forma di riduzione dell'obiettivo di Patto per l'anno in corso, alle amministrazioni (5 regioni, 12 province e 57 comuni) che hanno accettato di partecipare alla fase di test prevista dal decreto sull'armonizzazione dei bilanci pubblici (dlgs 118/2011). Ricordiamo che tale sperimentazione avrà durata biennale (2012-2013) e che le nuove regole contabili entreranno a regime per tutti gli enti territoriali a partire dal 2014. Il bonus è stato suddiviso fra i tre comparti in proporzione al contributo di ciascuno alla manovra di finanza pubblica imposte dal dl 78/2010 e dal dl 138/2011: 12 milioni di euro sono così finiti alle regioni, 2 milioni alle province e i restanti 6 milioni ai comuni. Fra le regioni, primeggia la Lombardia, che ha ottenuto uno sconto di quasi 4 milioni di euro (3.944.600), seguita da Lazio (2.725.300), Sicilia (2.708.400), Campania (2.298.900) e Basilicata (322.800). Fra le province, il tesoretto è stato ripartito per metà in quota fissa e per la restante parte in proporzione all'obiettivo di Patto di ciascun ente: gli importi variano fra i 103.409 euro attribuiti a Biella ed i 431.917 che sono finiti a Roma. Un criterio in parte analogo è stato applicato nei confronti dei comuni, con la previsione, però, di un tetto massimo al contributo pari al 6% del concorso di ciascun municipio al risanamento dei conti pubblici. La quota più bassa (circa 27.000 euro) è andata al comune di San Zenone degli Ezzellini (nel Trevigiano, 7.338 abitanti), le più alte (poco meno di 308.000 euro) a Firenze, Genova, Milano e Venezia. Dal riparto sono stati esclusi i comuni virtuosi, che già beneficiano dell'azzeramento del rispettivo obiettivo di Patto. Sul tavolo dell'Unificata arrivano oggi anche gli schemi di decreto licenziati dal consiglio dei ministri lo scorso 22 maggio per lo sblocco dei crediti maturati dalle imprese verso regioni, enti locali e Asl. Il primo provvedimento disciplina il rilascio delle certificazioni da parte degli enti debitori, il secondo le modalità di compensazione con le somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo (si veda ItaliaOggi del 23/5/2012).

Matteo Barbero

L'Inail precisa il regime applicabile nel caso di presentazione entro il nuovo termine del 18 giugno

## **Denunce salari, la sanzione è una**

Effetti civili o amministrativi per la mancata presentazione

Una sola sanzione per chi regolarizzerà la dichiarazione salari del 2011. Se la mancata denuncia ha comportato la richiesta di premi di importo inferiore di quello effettivamente dovuto verrà applicata la sanzione civile per evasione; se invece ha comportato la richiesta di premi di importo maggiore sarà applicata la sanzione amministrativa. Lo precisa l'Inail nella nota protocollo n. 3516/2012, fornendo ulteriori precisazioni in merito alla riapertura dei termini fino al 18 giugno per regolarizzare la mancata comunicazione dei salari relativi all'anno 2011, scaduta il 16 marzo. Obbligo della telematica. Il passaggio alla telematica, da quest'anno, ha ridotto a due i termini per i principali adempimenti nei confronti dell'Inail: 16 febbraio per l'autoliquidazione con il pagamento dei premi assicurativi e 16 marzo per la denuncia delle retribuzioni (con la novità appunto dell'esclusività del canale telematico, mentre fino all'anno scorso si poteva presentare anche su carta). La sanatoria. Con nota protocollo n. 3341/2012 (si veda ItaliaOggi del 26 maggio), proprio perché quest'anno è la prima applicazione del vincolo telematico, l'Inail ha riaperto i termini per effettuare la denuncia. In particolare, ha comunicato che fino al 18 giugno restano disponibili sul portale Inail, punto cliente, i servizi «invio telematico dichiarazione salari» e Alpi online di cui possono fruirne i datori di lavoro che non hanno inviato le dichiarazioni entro il 17 marzo. In ogni caso, precisava l'Inail, resta ferma l'applicazione della sanzione amministrativa (euro 770, ovvero misura ridotta pari a euro 250 e misura minima pari a euro 125 se la mancata o ritardata comunicazione non determina la liquidazione del premio inferiore al dovuto). Le sanzioni. In caso di mancata denuncia delle retribuzioni, l'Inail liquida d'ufficio il premio. Pertanto, spiega l'istituto, l'invio della denuncia oltre il termine ordinario va considerato non come un adempimento connesso all'autoliquidazione, ma come una spontanea denuncia effettuata dalla ditta e come tale sanzionabile ai sensi dell'articolo 116, comma 8 lettera b, della legge 388/2000, relativa alle sanzioni civili nei casi di evasione contributiva. Una lettura che sembra forzata: non c'è, infatti, un vero e proprio occultamento di dati da parte del datore di lavoro, i quali restano rinvenibili dalle scritture obbligatorie del libro unico del lavoro (quindi non evasione ma omissione). Comunque sia, sulla base di tale lettura l'Inail precisa che, fermo restando l'applicazione di principio della sanzione amministrativa, essa non sarà applicata nel caso sussistano le condizioni per applicare le sanzioni civili. Delle due sanzioni, insomma, ne applicherà una; se la mancata denuncia: ha comportato la richiesta di premio minore di quello effettivamente dovuto saranno applicate le sanzioni civili per evasione dal 17 febbraio alla data di presentazione tardiva delle retribuzioni (l'Inail non precisa quale delle due ipotesi previste dalla legge debba applicarsi; tuttavia, poiché si tratta di denuncia spontanea entro 12 mesi dal termine è plausibile la seconda ipotesi, quella che prevede la sanzione civile di misura pari al Tur +5,5%, fino al 40% dei premi omessi); ha comportato la richiesta di un premio maggiore di quello effettivamente dovuto saranno applicate le sanzioni amministrative.

## Allarme per le frodi all'Ue

Nel rapporto della Corte dei Conti anche una gran mole di fondi stanziati per progetti mai finiti, soprattutto al Sud

MARCO TEDESCHI MILANO

La Corte dei Conti lancia un nuovo allarme, quello relativo ai progetti Finanziati dai Fondi strutturali Ue che risultano «non conclusi o non operativi». Il problema è stato sollevato dal presidente Luigi Giampaolino in una audizione davanti alla commissione per le Politiche Ue del Senato. La Corte ha controllato a campione una serie di Programmi finanziati con il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse), nelle Regioni Obiettivo 1 e in quelle Obiettivo 2. Questi ultimi hanno avuto una «realizzazione in larga misura soddisfacente», mentre per le Regioni Obiettivo 1, cioè quelle meridionali escluso l'Abruzzo, «la situazione è particolarmente complessa». AIUTI A PIOGGIA Innanzi tutto ci sono «modifiche consistenti della programmazione iniziale, a cui si aggiunge una diffusa difficoltà di portare avanti la strategia programmatica originaria, resa evidente dalla percentuale di iniziative non concluse e/o non operative e di progetti sospesi per procedimenti giudiziari». «La scarsa qualità degli investimenti - ha detto Giampaolino - è spesso riconducibile ad aiuti a pioggia che, mancando di selettività, non hanno contribuito in alcun modo ad agevolare la crescita e la competitività dei relativi settori imprenditoriali». «Per quanto riguarda le infrastrutture - Giampaolino ha segnalato - la grande difficoltà nazionale di razionalizzare la durata delle opere pubbliche, che spesso non riescono a concludersi nel ciclo decennale di programmazione europea. Ciò ha generato allarmanti fenomeni di progetti non conclusi e/o non operativi con consistenti oneri a carico esclusivo dello Stato membro». Insomma le cosiddette cattedrali nel deserto. A mò di esempio la Corte ha fornito alcuni dati su alcune Programazioni con Fondi europei. Dei 5,5 miliardi di spese certificate del Por-Sicilia, i progetti non conclusi o non operativi ammontano a un importo di 1,2 miliardi, vale a dire il 22% del totale. Per il Por-Calabria ci sono progetti non conclusi o non operativi pari a 508 milioni sui 2,5 miliardi di spese certificate, cioè il 19.50%. Naturalmente, ha sottolineato Giampaolino, c'è anche il problema noto delle frodi, per le quali nell'audizione sono state enumerate le tipologie: dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti al fine di rendicontare operazioni fittizie, alle fatture con partite Iva inesistenti, fino alla «coesistenza fisica e gestionale di due aziende destinate di finanziamento con conseguente duplice percezione del beneficio in capo al medesimo soggetto».

L'INTERVENTO

**Solo un nuovo patto di solidarietà salverà l'eurozona**

. . . Investimenti pubblici, lavoro e ambiente: quel che serve è una crescita intelligente  
HANNES SWOBODA

della crisi ed un rilancio dell'economia L'EUROPA È A UN BIVIO. L'ELEZIONE DI FRANÇOIS HOLLANDE E LA DISCUSSIONE INCENTRATA SULLA CRESCITA ALL'ULTIMO VERTICE INFORMALE DEI LEADER EUROPEI RAPPRESENTANO PASSI SIGNIFICATIVI VERSO UNA SOLUZIONE europea. Tuttavia, ciò che ci serve ora è una visione concreta per il futuro della zona euro e della Ue. È diventato sempre più evidente che la dura politica di austerità che il cancelliere tedesco Angela Merkel ha sostenuto negli ultimi anni, insieme con i suoi colleghi conservatori, hanno fallito di fronte alla crescente disoccupazione e perdita di competitività. La disoccupazione giovanile è aumentata, ha portato ad inaccettabili tensioni sociali, come testimonia la situazione in Spagna e in Grecia, tra gli altri. Ampi segmenti del tessuto sociale che ci unisce in Europa sono stati lacerati da queste politiche di austerità. Le recenti elezioni nazionali e regionali in Francia, Germania e Regno Unito oltre che in Italia hanno chiaramente dimostrato che i cittadini non sono più disposti ad accettare il fardello di austerità, senza un chiaro piano su come migliorare il loro futuro. Quel piano alternativo non è solo possibile, ma economicamente, socialmente e politicamente necessario. Per uscire dalla crisi, l'economia europea ha bisogno di tornare a crescere. E per crescere non basta consolidare i bilanci nazionali, ma sono indispensabili significativi investimenti. La mera austerità ha dimostrato di essere un'impasse economica e sociale. Per stimolare la crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro, dobbiamo investire in soluzioni che frutteranno nel lungo periodo, e dobbiamo cominciare subito. Negli ultimi dieci anni, gli investimenti pubblici sono diminuiti dal 3,5% al 2,5% del Pil, e con la sempre crescente pressione per presentare bilanci consolidati e di astenersi da nuovi debiti, gli Stati si trovano in un dilemma: non possono permettersi di contrarre debiti a breve termine, anche se questo potrebbe aiutare le loro economie a recuperare nel lungo termine. Senza ulteriori investimenti in crescita, presto ci troveremo in una spirale recessiva, con la disoccupazione e l'ingiustizia sociale in aumento, aprendo la strada all'estremismo politico. L'iniziativa promossa dalla Francia di presentare al vertice di giugno una proposta franco-tedesco sulla crescita è dunque il modo giusto di procedere. Per facilitare gli investimenti pubblici, sono indispensabili due requisiti generali: gli investimenti in crescita e per il lavoro devono essere considerati prioritari nella valutazione dei bilanci nazionali. Le spese a tale scopo devono essere escluse dal calcolo del deficit strutturale, evitando quindi le sanzioni previste in caso di sfioramento, perché l'investimento in crescita genera reddito e nuove entrate fiscali, e quindi i ricavi per lo Stato. Il secondo requisito necessario è una legislazione che obblighi i Paesi della zona euro non solo a limitare il deficit al 3% del Pil, ma anche a garantire gli investimenti pubblici di almeno il 3% in alcune aree concordate a livello comunitario. Con la strategia di Europa 2020, abbiamo già concordato una visione per il futuro dell'Unione europea: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, con nuove opportunità di occupazione per i lavori del futuro. Gli investimenti in politiche e misure che favoriscano questa visione - ristrutturazioni a risparmio energetico e sviluppo delle energie rinnovabili sono solo alcuni esempi - dovrebbero essere inclusi nel calcolo del 3% obbligatorio degli investimenti pubblici. Una tassa sulle transazioni finanziarie e misure più efficaci per ridurre l'evasione fiscale potrebbero convogliare i fondi nelle casse dell'Erario per finanziare misure iniziali per la crescita. Una volta creati nuovi posti di lavoro e rilanciati i consumi, le entrate fiscali aggiuntive consentirebbero un ciclo sostenibile di investimenti e guadagni fiscali. Come ha sostenuto il primo ministro italiano Mario Monti, abbiamo bisogno di favorire gli investimenti pubblici per la crescita e l'occupazione - in particolare durante questo periodo attuale di crescita debole -, ma con l'obiettivo di stabilire una golden rule pro-investimenti da applicare anche dopo in modo permanente. Abbiamo bisogno di più Monti e meno Merkel. Il premier Monti e Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, la settimana scorsa si sono assunti entrambi la responsabilità del futuro della zona euro chiedendo una maggiore integrazione europea e l'introduzione di un

forte meccanismo di stabilità europeo (Esm). È di questo tipo di visione che abbiamo bisogno ora, per uscire dalla crisi più forti, e con un rinnovato senso di solidarietà all'interno dell'Europa. Presidente dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

MANCANO 3,5 MLD RISPETTO AL DEF. REGGONO SOLO GLI INCASSI DEI GIOCHI

## Entrate giù, ora servono le dismissioni

Gianluca Zapponini

Le cifre fanno tremare i polsi. Perché se come dicono dipartimento delle Finanze e Ragioneria dello Stato, le stime di gettito contenute nel Documento di economia e finanza (Def) relative ai primi quattro mesi dell'anno, sono state disattese, allora la situazione rivela tutta la sua fragilità, soprattutto se inserita in un contesto di recessione economica. Forse quindi non è casuale che proprio ieri la Corte dei conti sia tornata a chiedere con insistenza al governo di Mario Monti l'immediato abbattimento del debito pubblico mediante la dismissione del patrimonio pubblico, prima che il Paese crolli definitivamente sotto il peso dei quasi 2 mila miliardi che compongono lo stock. Ma ecco le cifre in questione. Nei primi quattro mesi dell'anno si è registrato un gettito erariale inferiore di quasi 3,5 miliardi di euro rispetto alle stime del Def (-2,9%), rivelando come ad oggi il governo arranchi per centrare gli obiettivi di finanza pubblica. In serata il ministero dell'Economia ha precisato che tali previsioni «sono indicazioni di massima» e come tali vanno trattate senza giungere a conclusioni premature come l'esigenza di effettuare una manovra bis. Def a parte, tra gennaio e aprile di quest'anno le entrate tributarie sono ammontate a 117 miliardi, segnando una crescita annua dell'1,3%. E il merito va ancora una volta ai giochi. Tanto per fare un esempio il gettito delle cosiddette lotterie istantanee è cresciuto del 10,8%. Senza contare che, come scrive la Corte dei conti nella relazione sul coordinamento della finanza pubblica, presentata ieri alla Camera, nel 2011 le sole videolotteries hanno raccolto quasi 45 miliardi sui 79,9 complessivamente raccolti dal comparto giochi. In questo quadro a tinte fosche si inserisce appunto l'ennesimo appello in favore del Tagliaddebito, campagna che questo giornale porta ormai avanti da quasi un anno. Stavolta è toccato al presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino richiamare il governo all'essenza del problema: parlando proprio alla Camera in occasione della presentazione del rapporto citato prima, il numero uno della magistratura contabile ha chiesto di riprendere «con maggiore continuità e convinzione il processo volto a realizzare un abbattimento significativo del debito, attraverso la dismissione di quote importanti del patrimonio mobiliare e immobiliare in mano pubblica». Giampaolino ha ricordato inoltre come la Corte abbia «più volte sottolineato l'urgenza di soluzioni operative su un fronte, come quello delle dismissioni, finora carente nell'identificare dimensioni, condizioni e responsabilità realizzative». Tornando alle entrate, la Corte ha sottolineato come dal 2007 al 2009, tra Iva e Irap, si sia registrato «un vuoto di gettito di oltre 46 miliardi di euro l'anno». Un buco che potrebbe essere in parte coperto ricorrendo ai giochi: per i giudici contabili «le entrate dai giochi, a partire dal 2012, dovrebbero garantire un maggior gettito vicino ai due miliardi». (riproduzione riservata)

Foto: Luigi Giampaolino



PER IL PRESIDENTE MARZANO È UN'IPOTESI DA APPROFONDIRE ED È COMPATIBILE CON IL FONDO UE

## Anche il Cnel chiede il tagliadebito

L'organismo costituzionale ha tenuto un seminario di studio per preparare la segnalazione da inviare alle Camere  
Guido Salerno Aletta

«Lo stock del debito pubblico si può abbattere con misure straordinarie?». Ieri il Cnel ha messo confronto diverse ipotesi in vista di un documento di Osservazioni e Proposte da inviare alle Camere. Il presidente del Cnel Antonio Marzano ha osservato che i mercati mostrano una crescente sfiducia nei confronti dei debiti sovrani e che il peggioramento del rapporto debito pubblico/pil e la penalizzazione degli investimenti pubblici e privati, privano la crescita economica di uno strumento fondamentale, mentre la tassazione deprime lo sviluppo. Vi è una strada alternativa da esplorare: il trasferimento di beni dal patrimonio pubblico a quello privato, una scelta pienamente compatibile con l'introduzione di misure comunitarie a sostegno dei titoli di stato per i Paesi più esposti. Dopo che Giuseppe Pennisi ha dato conto del dibattito di questi mesi, Edoardo Reviglio ha aggiornato la sua precedente ricognizione del patrimonio pubblico, ferma ai valori del 2004: nonostante il debito pubblico sia accresciuto notevolmente, il valore degli asset avrebbe registrato una dinamica pressoché analoga, per cui lo sbilanciamento patrimoniale si è mantenuto a livelli esigui. Per quanto riguarda le dismissioni, il loro ritmo è stato trascurabile a livello locale, mentre a livello centrale non si è andati oltre quelle già ampiamente conosciute dal mercato. Antonio Guglielmi di Mediobanca Securities, che pure qualche mese fa aveva avanzato ipotesi concrete per smobilizzare quote del patrimonio pubblico italiano, si è detto convinto che ormai il mercato si attende soluzioni che superino l'ambito nazionale, magari con un Fondo europeo in cui gli asset pubblici o il gettito di talune imposte fungano da collaterali. Mentre Mario Sarcinelli si è detto convinto che la storia della finanza pubblica italiana dimostra che non vi è alternativa alla «capital levy», essendo sempre fallite le ipotesi di abbattere il debito cedendo quote del patrimonio pubblico. L'ex ministro Vincenzo Visco ha inquadrato la situazione attuale alla stregua delle grandi crisi globali del debito: nel lungo periodo, o per rinunce unilaterali o per via della inflazione, non viene integralmente ripagato. Anche stavolta va considerato un contesto complessivo, come è stato fatto in Germania dal Comitato dei saggi, che riprende una ipotesi già avanzata in precedenza da lui stesso e da Savona: far confluire in un unico Fondo europeo il debito di ciascun Paese eccedente il 60%. Le emissioni, garantite solidalmente, avrebbero un costo per interessi inferiore rispetto ai picchi pagati dai Paesi più esposti. Fermo restando che ciascun Stato dovrà rimborsare la propria quota di debito, si creerebbe un mercato liquido ed omogeneo di titoli pubblici europei. D'altra parte, ha concluso, è solo per colpa dell'abbandono della linea di rigore a partire dal 2001 che l'Italia non è scesa all'80% nel rapporto debito/pil, come invece ha fatto il Belgio che è stato coerente. Il presidente della Cassa di Risparmio di Roma, Franco Bassanini, ha esortato a guardare le esperienze delle corrispondenti Casse di Francia e Germania, che hanno compiuto una serie di rilevanti operazioni di sostegno al debito pur rimanendo escluse dal perimetro delle pubbliche amministrazioni da Eurostat. Occorre evitare che l'abbattimento del debito allenti il controllo sulle dinamiche della spesa, anche perché non c'è una necessaria equivalenza tra politiche di risanamento e «crescita zero»: servono sforzi continui di razionalizzazione, ulteriori rispetto alla «spending review». Serve un mix di misure normative, da quelle che favoriscono la partecipazione dei privati agli investimenti, sulla linea della «Tremonti-infrastrutture», a quelle che scoraggiano comportamenti poco trasparenti, considerando come debito finanziario il ritardo dei pagamenti protratto oltre i 30 giorni. Servono risorse per gli investimenti, e quindi sarebbe auspicabile che, se la Bce giungesse alla conclusione che è necessaria un'altra Ltro, questa operazione fornisca liquidità a 7/10 anni, da destinare a nuove infrastrutture. Giuseppe Pignataro ha illustrato la sua proposta di Fondo di riequilibrio, finanziato con una imposta a lungo termine, per un gettito complessivo di 400 miliardi di euro, che andrebbe a sostituire sia l'Imu sia le altre imposte introdotte di recente: la emissione di bond sul mercato, così

garantiti, avverrebbe a tassi inferiori rispetto a quelli pagati sul debito pubblico che verrebbe ridotto conseguentemente. Chi scrive ha illustrato il Tagliaddebito, elaborato con Andrea Monorchio per l'Associazione L'Italia c'è. Lo si può trovare, nel testo rielaborato, sul sito [www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it). Anche il Cnel si è mosso. Un altro passo in avanti. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Marzano

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/tagliaddebito](http://www.milanofinanza.it/tagliaddebito)

## L'incertezza sui reati tributari allontana gli investitori esteri

Antonio Satta

Qualcuno fa finta di non capire, ma uno dei problemi principali che ha l'Italia è attirare capitali esteri da investire nelle attività industriali e non solo in quelle finanziarie (dalle quali, peraltro, si stanno rapidamente ritirando, come ha certificato la Banca d'Italia). E tra i motivi che ostacolano lo sbarco di questi capitali sui nostri lidi, oltre alla burocrazia e il rito bizantino dei percorsi autorizzatori, c'è l'incertezza del diritto, soprattutto tributario. Questi concetti non vengono da un liberista intransigente, cresciuto alla scuola di Milton Friedman, ma dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, già capo del Servizio Rapporti Fiscali della Banca d'Italia e in passato collaboratore di punta di Vincenzo Visco, quando questi era ministro delle Finanze. Ceriani, intervenendo ieri alla presentazione del Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, è stato molto chiaro: «Se generiamo la sensazione che c'è incertezza, che c'è l'ignoto, chiaramente non si investe, si aspetta o si va a investire in altri Paesi. Uno degli elementi importanti per garantire la crescita è la stabilità del sistema tributario dal punto di vista dei regimi, dell'interpretazione delle norme e giurisprudenziale», ha aggiunto ancora Ceriani, ricordando che «negli ultimi anni ci sono stati molti cambiamenti dal punto di vista della struttura del sistema impositivo e dell'interpretazione giurisprudenziale: attenzione a generare incertezza perché dal punto di vista economico l'incertezza non è misurabile. In ogni momento l'imprenditore corre il rischio fiscale ma un conto è il rischio in un sistema stabile che può essere monitorato, un conto è l'incertezza. Questo è il nodo. Non possiamo pensare di avere una crescita se non risolviamo alcuni aspetti strutturali. Per il fisco questo è il nodo strutturale» Giustissimo. Infatti, nel disegno di legge delega di riforma fiscale, il governo aveva inserito alcune norme, curate proprio da Ceriani, che fissavano alcuni punti fermi, come la regolamentazione dell'abuso di diritto (una fattispecie di reato che non c'è nei codici, ma che discende da alcune sentenze della Corte di Cassazione), il ripristino della vecchia regola secondo la quale l'onere della prova spetta all'amministrazione tributaria e non al contribuente e soprattutto il fondamentale principio che l'elusione fiscale (e dunque pure l'abuso di diritto) non possano mai essere considerati reati penali e, last but not least, che i termini dell'accertamento scadano dopo quattro anni e non dopo otto. Quel testo, approvato dal governo il 26 aprile, non è mai arrivato alla Camera, perché rinviato al mittente dal Capo dello Stato, preoccupato che proprio alcune di queste norme potessero impattare su procedimenti giuridici in corso. E uno di questi è sicuramente quello che riguarda Alessandro Profumo. I magistrati, nel caso Brontos, ipotizzano il reato di Dichiarazione fraudolenta, art. 3 del dlgs 74, nel quale si parla esplicitamente di evasione, ma è chiaro a tutti che si tratta di un terreno scivoloso nel quale è difficile distinguere tra comportamenti evasivi ed elusivi. Certo è che, senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria e mantenendo il massimo rispetto per il Quirinale, forse non sarebbe stato male sciogliere preventivamente il nodo della valenza penale dell'elusione. (riproduzione riservata)

Foto: Vieri Ceriani

OGGI A BRUXELLES SARANNO PRESENTATE NUOVE MISURE PER SOSTENERE IL SETTORE IN CRISI

## L'Europa corre in soccorso dell'auto

Si punta alla riduzione dei costi regolamentari oltre a una maggiore protezione per il comparto nell'ambito dei negoziati commerciali con Giappone e India. Previste anche agevolazioni sui finanziamenti per la ricerca  
Luciano Mondellini

L'Unione europea cercherà oggi di dare un po' di sollievo al settore dell'auto, attanagliato nel Vecchio continente da una crisi che dura ormai da due anni. Questa mattina a Bruxelles è previsto un incontro tra i maggiori rappresentanti dell'industria automotive europea e i rappresentanti delle autorità comunitarie, denominato Cars 21. E durante questo incontro il commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani, proporrà alcune misure per sostenere il settore automotive in questo periodo assai complicato. In particolare, le misure punterebbero a ridurre i costi regolamentari superflui per il comparto e prevederebbero anche una maggiore protezione per il settore nel quadro dei negoziati commerciali con Giappone e India. L'obiettivo a lungo termine sarebbe raggiungere un accordo globale per facilitare la vendita di auto in tutto il mondo. Tajani, inoltre, farà alcune proposte per raggiungere un accordo sugli standard per l'auto elettrica e per aumentare i finanziamenti europei per la ricerca nel settore automobilistico. Resta, invece, da capire se verranno modificate le norme sulla riduzione dei gas di scarico delle nuove autovetture, secondo le quali le auto immatricolate dopo il settembre 2014 non possono emettere più di 130 grammi per chilometro. Secondo il quotidiano tedesco, Die Welt, la Commissione starebbe valutando se allentare questa regola che sta imponendo grossi investimenti in ricerca in un periodo in cui i margini della case automobilistiche sono già sotto pressione. Mentre ieri sera alcune fonti vicine alla Commissione escludevano questa ipotesi. Certamente, però, resta il fatto che l'Unione europea sembra avere preso coscienza del fatto che l'auto sta vivendo una fase drammatica, soprattutto per quanto riguarda la sovraccapacità produttiva in molti stabilimenti del Vecchio continente. Va ricordato in questo senso che lo scorso 28 febbraio l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, in qualità di presidente di Acea (l'associazione delle case automobilistiche europee), aveva avvertito sul rischio che correva l'intero continente a causa delle difficoltà del settore auto. Marchionne, in particolare, aveva chiesto all'Unione europea di concentrarsi sul suo futuro industriale e di risolvere quei nodi che minano alle basi la competitività dell'area euro a livello globale. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Tajani

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/auto](http://www.milanofinanza.it/auto)

COI PIANI DEL DEMANIO E L'ACCORDO ABI-ASSOIMMOBILIARE

**Eire, il mattone prova a ripartire**

Teresa Campo

Malgrado l'ennesimo intoppo nella vendita delle caserme in disuso da parte del ministero della Difesa, il Demanio non demorde e illustra i piani per la cessione degli immobili pubblici. Approfittando del primo giorno di Eire 2012, la rassegna del real estate italiano di scena fino al 7 giugno alla Fiera di Milano, ieri il direttore dell'Agenzia, Stefano Scalera ha infatti fornito ulteriori dettagli sul processo in atto, di portata sempre maggiore rispetto a quanto già noto, per di più con alcune importanti novità. Intanto gli immobili in vendita, dai fari agli antichi palazzi, ma soprattutto ex caserme (quelle che la Difesa ha deciso di non trattare in prima persona passandole appunto al Demanio) sono adesso 130, in aumento quindi rispetto ai circa 100 preannunciati, per un valore di partenza attorno al miliardo di euro, suscettibile di incrementi fino a otto volte secondo le valutazioni dell'Agenzia. In secondo luogo, rispetto al passato, quando i piani di valorizzazione e relativi cambi di destinazione erano valutati insieme alle amministrazioni locali per essere in seguito proposti al mercato, ora si seguirà il metodo inverso. Cioè, partendo dalle proposte del mercato si lavorerà con i Comuni per mettere a punto il progetto da portare in asta. Infine, largo ai progetti in concessione per 50 anni, soluzione più adatta a una fase di mercato critica come l'attuale, in cui i finanziamenti scarseggiano: il vincitore della gara dovrà accollarsi solo le spese di riqualificazione dell'immobile e il canone di concessione. Un primo riscontro del nuovo approccio si avrà a luglio, quando verrà presentata al mercato l'iniziativa di valorizzazione pensata per le due ex caserme di Peschiera del Garda. Sulla base delle manifestazioni d'interesse e delle proposte migliorative pervenute si procederà al bando di gara per l'affidamento in concessione, fino a 50 anni, dei complessi militari, insieme a un terzo lotto, per il quale sono state approvate destinazioni residenziali e commerciali, e di cui si sta valutando una possibile vendita. Ieri all'apertura dell'ottava edizione di Eire, presieduto da Antonio Intiglietta, non sono comunque mancate altre istanze degli addetti ai lavori per rilanciare il real estate, settore che in Italia vale quasi il 20% del pil. A cominciare da una nuova legge urbanistica nazionale, illustrata dal presidente di Assoimmobiliare, Aldo Mazzocco, che mette in evidenza quattro punti chiave: necessità del riutilizzo del territorio, introduzione di un glossario nazionale, condiviso e unificante, semplificazione e trasparenza. Un'esigenza di rinnovo che il mondo politico sembra aver colto, visto che «il governo darà corso a tutti gli impegni amministrativi o legislativi assunti o di prossima definizione, in quanto il comparto dell'edilizia è essenziale per la crescita del Paese», ha assicurato il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, in un messaggio in occasione dell'apertura della manifestazione. Sostegno anche dal vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, che ha però precisato che «alla legge urbanistica nazionale andrà affiancata una nuova politica economico-sociale». Eire è stata anche l'occasione per rafforzare il rapporto tra banche e imprese immobiliari con la sigla dell'accordo tra Assoimmobiliare e Abi, volto a sbloccare il credito agli investimenti immobiliari. «Con l'accordo di oggi inizia un lavoro che mirerà soprattutto a migliorare la comunicazione con le imprese e superare i vincoli di Basilea 3», ha dichiarato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, che garantisce il supporto delle banche alle imprese del settore. Dal canto suo il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha sottolineato che la ripresa del mercato immobiliare passi per la riqualificazione delle città, «ma che prima di tutto servono la manutenzione dell'esistente, una nuova fiscalità, l'agevolazione del credito a famiglie e imprese e lo scioglimento dei lacci burocratici». (riproduzione riservata)

ROMA

IL SINDACO DI ROMA DENUNCIA L'OSTRUZIONISMO DELL'OPPOSIZIONE E NON ARRETRA SULLA VENDITA

**Alemanno al contrattacco su Acea**

Sì a modifiche ma la delibera non si ritira Pronto l'emendamento della maggioranza Intanto Equita taglia stime e tp dell'utility

Luisa Leone

Sia modifiche, ma nessun passo indietro. È la linea tenuta ieri dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, in merito alla cessione del 21% di Acea decisa dalla sua giunta e fortemente avversata dal Pd, dai movimenti per l'acqua pubblica e anche dai sindacati. Ieri il primo cittadino della Capitale si è presentato in conferenza stampa circondato da una piramide di scatoloni, contenenti le migliaia di emendamenti e ordini del giorno presentati dall'opposizione. «Calcolando in maniera ottimistica 70 votazioni ogni ora senza soluzione di continuità, per cinque sedute settimanali, occorrerebbero 142 sedute per chiudere la discussione, cioè oltre sette mesi», ha spiegato Alemanno. E in ballo non c'è solo il futuro di Acea. Con il Consiglio paralizzato da questa mole di emendamenti è a rischio la stessa approvazione del bilancio della Capitale, che deve avvenire entro il 30 giugno, pena il commissariamento. Per questo oggi l'assessore al bilancio, Carmine Lamanda, dopo che ieri in aula è di nuovo è mancato il numero legale, dovrebbe chiedere l'accorpamento degli emendamenti dell'opposizione, per superarne l'ostruzionismo. E se già il Pd minaccia battaglia e chiede l'intervento del prefetto sulla correttezza dei lavori, presto dovrà confrontarsi con un'altra questione, il maxi-emendamento elaborato dalla maggioranza per meglio specificare le modalità della vendita del 21% di Acea. Il documento, consultato da MF Milano Finanza, stabilisce che non potrà acquistare azioni Acea chi già detiene più del 2% (oggi solo Caltagirone e Gaz de France), introduce il riferimento a un prezzo «congruo» per la cessione e prevede che eventuali patti parasociali «dovranno essere preventivamente autorizzati dall'Assemblea». Intanto, però, il titolo Acea continua a perdere terreno. Ieri ha chiuso in calo dell'1,15%, a 3,94 euro, contro un Ftse Italia positivo dello 0,6%. Sulla cattiva performance ha probabilmente pesato anche il taglio del 3% della stima dell'ebitda 2012 (del 4% nel periodo 2012-2015) da parte di Equita, che ha adeguato i numeri ai minori obiettivi di efficienza del business plan 2012-2016. Ridotto anche il target price, da 6,7 a 5,3 euro, ma confermata la raccomandazione hold. (riproduzione riservata)

**ACEA** 5 mar '12 5 giu '12 quotazioni in euro 3,5 4,5 4,0 5,0 5,5 3,94 € -1,15% IERI

Foto: Gianni Alemanno

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/acea](http://www.milanofinanza.it/acea)

AGEVOLAZIONI SU BENI RURALI E TERRENI AGRICOLI. NEGLI ALTRI CASI ALIQUOTA AL 2 PER MILLE

## Esenti i fabbricati strumentali

Il requisito è l'ubicazione in Comuni anche solo o parzialmente di montagna. I benefici fiscali sono applicabili non solo ai singoli agricoltori ma anche alle società di persone e di capitali. Niente sconti per i terreni incolti Sergio Trovato

Nuove regole per le agevolazioni Imu su fabbricati rurali e terreni agricoli. Viene confermata l'esenzione per i fabbricati rurali strumentali, ma solo per quelli ubicati in comuni montani o parzialmente montani. Agli altri fabbricati spetta un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille, che i comuni hanno facoltà di ridurre all'1 per mille. Inoltre, coltivatori diretti e imprenditori agricoli pagano la nuova imposta locale sui terreni con le riduzioni d'imposta rapportate al loro valore. I benefici fiscali spettano non solo alle persone fisiche che hanno la qualifica di agricoltori, ma anche alle società di persone e di capitali. Sono però soggetti a imposizione i terreni inutilizzati o incolti. Fabbricati rurali. Dopo la stretta iniziale sulle agevolazioni relative ai fabbricati rurali che erano state previste dall'articolo 13 del dl Monti (201/2011), il legislatore ha ripristinato la vecchia esenzione ma ha limitato il beneficio solo agli immobili strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, ubicati nei comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat. I titolari di questi fabbricati per fruire dell'esenzione non sono più tenuti a richiedere l'accatastamento nella categoria D/10. Nonostante questo principio sia stato affermato dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 18565/2009), secondo il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia (circolare 3/2012) la classificazione catastale non è più decisiva. Anche perché verrà emanato un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze che fisserà le modalità per l'inserimento negli atti catastali della sussistenza del requisito di ruralità. Invece, non possono più fruire di alcun beneficio fiscale gli immobili adibiti ad abitazione di tipo rurale. I titolari di questi immobili sono tenuti al pagamento dell'Imu con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati ad abitazione principale. L'articolo 13, inoltre, dispone che i fabbricati rurali iscritti al catasto terreni, con esclusione di quelli che non costituiscono oggetto di inventariazione, devono essere dichiarati al catasto edilizio urbano entro il 30 novembre 2012. Terreni agricoli e incolti. I benefici fiscali sui terreni agricoli non sono più limitati alle persone fisiche, ma si estendono anche alle società agricole. Per la qualificazione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale occorre fare riferimento all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004 e non più, come avveniva per l'Ici, all'articolo 58 del decreto legislativo 446/1997. Quest'ultima norma, infatti, qualificava coltivatori diretti e imprenditori agricoli solo le persone fisiche iscritte negli elenchi comunali e soggette alla contribuzione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e malattia. Quindi, escludeva le aziende agricole (società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile). Tra l'altro, con le modifiche apportate dall'articolo 4 del dl sulle semplificazioni fiscali (16/2012), il trattamento agevolato per i terreni non è più circoscritto alla finzione giuridica di non edificabilità del suolo, ma abbraccia anche le riduzioni d'imposta. In particolare, i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli sono soggetti all'Imu limitatamente alla parte di valore eccedente 6 mila euro e con le seguenti riduzioni: a) del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6 mila euro e fino a 15.500; b) del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500; c) del 25% sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32 mila. Il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, invece, il moltiplicatore è ridotto a 110. Sono soggetti al pagamento dell'Imu anche i terreni incolti o inutilizzati, che prima erano esclusi dal campo di applicazione dell'Ici. Oltre ai terreni agricoli la nuova imposta colpisce i terreni diversi da quelli fabbricabili e da quelli utilizzati per l'esercizio delle attività agricole. Dunque, anche quelli coltivati in modo occasionale, in forma non imprenditoriale, e senza alcuna struttura

organizzativa (cosiddetti «orticelli»). (riproduzione riservata)



## Enti non profit, occhio agli immobili a utilizzo misto

Gli enti ecclesiastici e non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo in forma commerciale. Tuttavia, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente, però, deve essere iscritta in Catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione. Lo prevede l'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012) convertito in legge n. 27/2012. Dopo tante polemiche che hanno riguardato il trattamento agevolato riservato agli immobili della Chiesa e i rilievi giuridici fatti in sede comunitaria, è stata trovata una soluzione pasticciata che rischia di far aumentare il contenzioso tra comuni e enti non commerciali nei prossimi anni. In primo luogo, viene snaturata la norma che disciplina l'esenzione Ici (articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992), applicabile anche all'Imu, che richiede una destinazione esclusiva per il riconoscimento dei benefici fiscali. Del resto, è oltremodo difficoltoso individuare all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, la parte destinata a attività commerciali. Quindi, nei casi in cui un immobile non possa essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, sarà demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata a attività non commerciali. È infatti previsto che con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, verranno indicate le modalità e le procedure relative alla dichiarazione che dovranno rilasciare gli enti interessati e gli elementi rilevanti per stabilire il rapporto proporzionale. L'articolo 7 del decreto legislativo 504/1992, che ha formato oggetto di interpretazione autentica con l'articolo 39 del decreto ViscoBersani (223/2006), ha generato dei dubbi in quanto riconosceva l'esenzione alle attività elencate dalla norma, svolte dagli enti non profit, purché non avessero natura esclusivamente commerciale. In realtà, un'attività o è commerciale o non lo è. Pertanto, dal momento che non era possibile individuare una terza categoria, occorre verificare i requisiti dell'ente e le concrete modalità di svolgimento delle attività. Infatti, sulla questione delle agevolazioni esiste un contrastante orientamento giurisprudenziale. Alcuni giudici hanno escluso l'esenzione Ici se in uno stesso immobile convivono attività religiose e commerciali. E hanno ritenuto non esente da Ici un fabbricato utilizzato direttamente da una comunità religiosa destinato a casa per ferie o all'assistenza di pensionati, nonostante nell'ambito delle strutture vi fosse la presenza di un luogo di culto. Anche il Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia (circolare 2/2009) ha preso posizione sulla questione e ha fornito dei chiarimenti sulle varie tipologie di attività che hanno diritto a fruire delle agevolazioni, fissandone i limiti. Per il Dipartimento, gli enti non commerciali sono esonerati dal pagamento dell'Ici solo se le attività che svolgono non hanno natura commerciale. Devono mancare gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza) e devono essere presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta poi agli enti fornire la prova che ricorrano in concreto le condizioni previste dalla legge per avere diritto all'esenzione. (riproduzione riservata)

Ricerche

## Il lusso traina l'economia europea e punta ai 900 miliardi entro il 2020

Il settore dell'haute de gamme prevede, nei prossimi dieci anni, il raddoppio dei 440 miliardi di euro di giro d'affari. Passando dal 3% al 4,5% di pil. E superando il tetto dei due milioni di occupati.

Il settore dell'alto di gamma europeo, che nel 2010 ha registrato un fatturato totale di oltre 440 miliardi di euro arrivando a rappresentare il 3% del pil europeo, riuscirà a raddoppiare i risultati entro il 2020, con stime che oltrepassano i 900 miliardi di euro di ricavi, e un'incidenza sul pil prevista tra 4,5 e 5 punti percentuali. Stesso incremento è atteso per quanto riguarda l'impiego offerto dal settore, che al momento occupa circa un milione di lavoratori diretti e almeno altri 500 mila indiretti, e che in dieci anni giungerà a coinvolgere fino a 2,2 milioni di persone. Questo è quanto emerge dallo studio realizzato da Frontier economics sotto la commissione di Eccia, alleanza delle industrie culturali e creative europee, formata dall'italiana Fondazione Altagamma insieme allo spagnolo Circolo Fortuny, al francese Comité Colbert, al tedesco Meisterkreis e all'inglese Walpole British luxury. «È la prima volta che questa ricerca evidenzia due risultati così importanti: in primo luogo, il settore del lusso ha archiviato il 2010 con un fatturato a 440 miliardi di euro su un totale mondiale di 630 miliardi, mettendo in luce anche come i brand europei del lusso contino per più del 70% nel mercato mondiale di alta gamma. Inoltre, il settore rappresenta una importante fonte di occupazione in Ue, con circa 1 milione di impiegati diretti, oltre a 500 mila indiretti», ha spiegato a MFF Armando Branchini, segretario di Fondazione Altagamma e presidente Eccia, che ha presentato ieri a Bruxelles la ricerca portandola all'attenzione del Parlamento europeo. «Il nostro è un modello di business unico che si fonda sulla cultura, sulla creatività e sull'artigianalità europee, che ha consentito alle imprese di continuare a crescere nonostante la generale situazione di crisi. Se le istituzioni europee e nazionali non danneggeranno questo modello, il settore del lusso europeo rimarrà leader nel mondo e competitivo, nonostante la crescita esponenziale di altri paesi quali Stati Uniti, Cina e India. Questo studio mostra come il settore contribuirà alla prosperità dell'economia europea da qui al 2020, con oltre 900 miliardi di euro di fatturato previsti, e arriverà a occupare fino a 2,2 milioni di persone se saranno stabilite le giuste condizioni quadro. Per questo chiediamo di essere riconosciuti quale importante fattore di traino nell'attività economica europea e di non essere danneggiati nel nostro modello di business. La richiesta è quella di una maggiore lotta alla contraffazione e di un'importante tutela della proprietà industriale, oltre che della riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie. È necessaria inoltre», ha poi aggiunto Branchini, «una maggiore tutela del consumatore e della fiducia che ripone in questo tipo di produzione. Non da ultimo riteniamo sia necessaria una crescente valorizzazione sociale del lavoro manuale e dell'artigianalità, chiavi di successo per questo settore, anche attraverso una maggiore sensibilizzazione all'istruzione professionale». Un settore cardine, quello dei beni di lusso, nel contributo alle performance delle esportazioni del Vecchio continente: i marchi alto di gamma dell'Ue, infatti, pesano per più del 70% nel mercato di settore a livello mondiale, esportando il 62% del proprio fatturato (circa 270 miliardi di euro) e rappresentando oltre il 10% dell'export complessivo proveniente dall'Europa. Il segmento ha segnato una crescita a doppia cifra negli ultimi due anni e, se saranno garantite a livello di Ue le corrette condizioni quadro, continuerà a crescere secondo le previsioni di Altagamma tra il 7 e il 9% ogni anno, anche grazie al continuo rafforzamento nei mercati asiatici e alla crescita sempre più significativa nelle economie dei paesi appartenenti alle aree dei Bric. «Questo studio dimostra a pieno il potenziale del settore e la sua competitività a livello mondiale, rappresentando un eccellente esempio di crescita sostenibile basato sulla cultura, sull'artigianalità e sui valori europei. Ci aspettiamo», ha poi concluso il segretario Branchini, «proprio in funzione di questi dati un adeguato supporto sia a livello politico che costituzionale, per poter raggiungere risultati importanti in una prospettiva di medio e lungo termine, e per poter continuare a mantenere in Europa il ruolo di leader globale nell'industria e nello sviluppo di prodotti e servizi alto di gamma». (riproduzione riservata) LE ESPORTAZIONI DEL LUSSO Percentuale vendite extra Europa sul totale vendite, dei maggiori luxury brand europei Fonte: Hsbc Global Research e Frontier analysis Luxottica Ferragamo Ppr Lvmh

Burberry The Swatch Group Porsche Richemont Hermès Loro Piana Hugo Boss Tod's Media 77% 76% 68%  
67% 66% 66% 66% 65% 63% 51% 40% 30% 62%

Foto: Sopra, un look haute couture di Dior

L'allarme questa volta giunge direttamente dalla Corte dei Conti nel suo Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica

## **La magistratura contabile loda il Federalismo fiscale. Ma Bitonci ricorda che l'Esecutivo ha preferito interrompere questo cammino virtuoso Monti ha fallito: troppe tasse, niente crescita**

I dati sulle entrate fiscali segnano un nuovo aumento ma denunciano un mancato incasso di 3.477 milioni rispetto al previsto. Nuova spremitura in arrivo?

Giovanni Polli

Il governo Monti, un fallimento in piena regola. E se lo dice anche la Corte dei Conti vuole dire che la situazione è davvero insostenibile: ci sono troppe tasse e la crescita non è possibile. Anzi: l'eccessivo peso della pressione fiscale rischia di comportare «impulsi recessivi» nell'economia reale, creando così un «pericolo di avvistamento». È questo il chiaro richiamo contenuto nel Rapporto 2012 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica, presentato ieri al Parlamento. Il pericolo, si legge nel rapporto, «deve essere attentamente monitorato, disinnescando il circolo vizioso in cui si potrebbe rimanere intrappolati». Il documento è stato presentato a Montecitorio dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Il 2011, si legge ancora, «ci ha consegnato la realtà di un sistema impositivo ancora distante dal modello europeo: segnato dalla coesistenza di un'elevata pressione fiscale e di un elevatissimo tasso di evasione». Basta aumentare le tasse nella speranza di avere maggior gettito: «Occorre incidere sui fattori che bloccano la crescita per recuperare, ma solo grazie a maggiori incrementi di Pil, il gettito mancante». Quanto all'evasione, «resta una piaga pesante per il sistema tributario e per l'economia del nostro paese». Tra 2007 e 2009 si registra un tasso di evasione al 29,3% nel caso dell'Iva e al 19,4% per l'Irap, con un vuoto di gettito di oltre 46 miliardi all'anno. Interessante, come sempre, il dato territoriale: a livello territoriale il Sud e le isole, si legge nel rapporto, si presentano come le aree a più alto tasso di evasione (40,1% l'Iva e 29,4% Irap), a fronte di una "de via nz a" pressochè dimezzata nel nord del Paese. Le differenze si invertono, se invece si guarda ai valori assoluti: il grosso dell'evasione si concentra nelle aree (Nord Ovest e Nord Est). Un dato del tutto comprensibile se si pensa che queste sono le aree in cui si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito del Paese. Peraltro, Giampaolino ha anche sottolineato che proprio il Federalismo fiscale «costituisce la principale novità di carattere ordinamentale posta al centro dello sviluppo di un nuovo assetto e della elaborazione di nuovi modelli organizzativi e metodologie finanziarie per un miglior governo delle risorse collettive». In questo rinnovato contesto, condizione della buona gestione della finanza pubblica è quindi «l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni». A questo proposito, il capogruppo della Lega Nord in Commissione Bilancio a Montecitorio, Massimo Bitonci, ha subito colto l'occasione per ricordare in una nota che «la Lega Nord nella sua riforma di Federalismo fiscale aveva previsto il passaggio dai costi storici ai costi standard, soluzione che avrebbe fatto diminuire enormemente la spesa pubblica. Ebbene - sostiene il leghista - il Governo Monti ha interrotto questo cammino preferendo seguire la facile strada dell'aumento della tassazione e i risultati si vedono: imprese e famiglie sono più povere ma le casse statali restano vuote». Il rapporto della Corte dei Conti, dice anche Bitonci, «evidenzia, da un lato, che il gettito fiscale è rimasto al di sotto delle previsioni perché penalizzato dalla mancata ripresa dell'economia e, dall'altro, che l'aumento della pressione fiscale provoca impulsi recessivi sull'economia reale allontanando gli obiettivi di gettito e provocando un rischio di avvistamento, certifica che le politiche economico-finanziarie portate avanti dal Governo Monti sono fallimentari». Nonostante l'evidenza di un disastro ormai certificato anche dalla magistratura contabile, ieri il Ministero dell'Economia, nell'annunciare i dati sulle entrate fiscali, ha suonato le trombe: nel primo quadrimestre del 2012 ammontano a 117,03 miliardi, in crescita dell'1,3% (+1,558 mld) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Mef evidenzia che, per un confronto omogeneo, al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare rilevata nel mese di aprile 2011, si registra una crescita tendenziale del 2,5%. Ma, per sottolineare l'efficacia - tutta da

dimostrare della spremitura che non guarda in faccia a niente e a nessuno, il Mef ci aggiunge pure la beffa: «Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie risulta positiva per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011», evidenzia il ministero. In ogni caso, il confronto tra il gettito registrato e le previsioni nel periodo gennaio-aprile 2012 è impietoso e porta un altro argomento al fallimento pieno della politica di Mongi: c'è infatti un differenziale di 3.477 milioni di euro (pari a 2,9 per cento). Un "mancato incasso" che, perdurando la miopia della politica recessiva ostinatamente perseguita dall'Esecutivo "tecnico", rischia di preannunciare già l'ineluttabilità di una nuova manovra. Cioè proprio dell'effetto perverso di q ue l l " av vi ta me nt o" che ha denunciato proprio la stessa Corte dei Conti nel suo rapporto 2012.

In Aula al Senato si discute di spending review

## Tagli alla spesa? Il risparmio è solo di facciata

Garavaglia: «Con i costi standard avremmo messo da parte 17 miliardi» E' di nuovo allarme per i conti dello Stato: nei primi 4 mesi ha incassato 3.477 milioni di euro in meno rispetto alle previsioni  
Iva Garibaldi

I risparmi promessi dal Governo con la cosiddetta spending review, ovvero la procedura messa in piedi nel tentativo di tagliare la spesa pubblica, saranno appena di 4 miliardi. Forse nemmeno quelli. L'ennesima batosta su come fanno i conti dalle parti del premier è arrivata ieri: secondo il Rapporto sulle entrate tributarie della Ragioneria e del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, lo Stato ha incassato ben 3.477 milioni di euro in meno nei primi 4 mesi dell'anno rispetto alle previsioni. E questo dato non è ancora completo perché non tiene conto del terremoto, della conseguente diminuzione ulteriore delle entrate e dell'aumento della spesa. «E' il risultato di troppe assurde tasse» scuote la testa Massimo Garavaglia. Ma da quell'orecchio il governo non ci sente e tanto per esser sicuri sul decreto sulla revisione della spesa, da ieri in discussione nell'Aula del Senato, ha già autorizzato la fiducia. «Così com'è adesso - dice Garavaglia - questo provvedimento non porta grandi risultati. Il vero risparmio si poteva avere con la realizzazione dei costi standard. In quel caso avremmo avuto un risparmio di 17 miliardi e invece così di risparmio sarà solo di 4». Al momento, spiega Garavaglia «il buco previsto è di 37 miliardi che è esattamente quanto risparmieremmo, come sistema paese, se tutte le regioni applicassero i costi del personale e i consumi intermedi della Lombardia: si prende il costo pro capite del personale e dei costi standard della Lombardia, che è la regione più virtuosa, si moltiplica per tutte le regioni e risparmiamo 387 miliardi di euro. Non serve più niente, abbiamo sistemato il bilancio dello Stato. Il problema è che non abbiamo il coraggio di fare questo e allora forse tiriamo fuori 4 miliardi dalla spending review». Ma nemmeno questi quattro sono sicuri: «il ministro Giarda inizia già a mettere le mani avanti. Non si sa se arriveranno i 4 miliardi e c'è il terremoto e può darsi che non si riesca ad evitare l'aumento dell'Iva». Ma i conti, sottolinea il vicepresidente in commissione bilancio, non solo per il terremoto. «Le entrate aumentano di 45 miliardi spiega - e le uscite aumentano di 10, quindi teoricamente miglioreremmo di 35 miliardi a saldo. Bene, a parte il terremoto 5 miliardi, gli esodati 10 miliardi, abbiamo fatto il calcolo con lo spread a 300. Visto che è sopra 400 quindi servono altri 10 miliardi. Quindi a marzo avremo entrate in meno per 10 miliardi per la chiusura di esercizi commerciali e per attività sospese. La somma fa 35 miliardi, quindi tutte le tasse in più le abbiamo bruciate per gli esodati, mancate tasse, il terremoto e per errori di valutazione». E' il momento di dire basta però: «qualcuno dovrebbe veramente incavolarsi dice ancora Garavaglia perché i conti quadrano sempre ma noi aumentiamo le imposte di 41 miliardi, cioè 35 più 6. Ora 35 sono quelli dati a Portogallo, Grecia e Irlanda e 6 quelli dati al fondo salva Stati. Quindi di tutti i 41 miliardi di tasse in più, non un euro va al nostro Paese e magari andassero alle popolazioni di questi paesi, in realtà vanno ai sistemi finanziari, alle banche di questi paesi. Questa è la mission di Mario Monti, non nascondiamo anche questo». Ma c'è anche un altro conto che non torna: è quello dei costi della pubblica amministrazione. «Fino a un certo punto si dice consentiamo di scontare anche i debiti delle regioni, che hanno disavanzo sanitario. Ma cosa succede alla fattura scontata e, quindi, anticipata dalla banca dopo un anno? Dopo un anno chi paga? Paga la regione che magicamente trova i quattrini o il Fondo di garanzia, cioè lo Stato? In Commissione non è stato accolto un nostro emendamento dal Governo e non potremo discuterlo in aula. Quindi paga Pantalone. Ormai si è esagerato e quel dato drammatico delle imposte che non entrano, come ha confermato il sottosegretario Paolino, comporta un avvittamento del sistema che sarà difficilissimo recuperare. Siamo in completa difficoltà, avendo aumentato le tasse in maniera così assurda. E la gente non ha ancora la percezione piena, ce l'avrà con la rata dell'Imu: tantissimi non hanno ancora capito quale mazzata è soprattutto sulla seconda casa, sulle attività commerciali, artigianali, imprenditoriali».

Foto: MASSIMO GARAVAGLIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DOPO IL BLUFF LIBERALIZZAZIONI

**PRIVATIZZAZIONI, IL GOVERNO SPARA (SOLO) SULLA CROCE ROSSA**Pronto un decreto legislativo A rischio 4.500 tra dipendenti e precari  
Salvatore Cannavò

Il governo che avrebbe dovuto liberalizzare l'economia sembra accontentarsi di privatizzare la Croce Rossa. L'operazione è stata già avanzata da tempo con un Decreto legislativo, che dovrà approdare in Parlamento, che punta a trasformare quello che è un ente pubblico in un'associazione privata, regolata quindi dalle norme del Codice civile. L'obiettivo è quello di eliminare le sovvenzioni pubbliche, importanti ma non stratosferiche, pari a 180 milioni di euro all'anno, che lo Stato stanziava per garantire il funzionamento della Croce Rossa e che, in larga parte, servono a pagarne gli stipendi. Il Decreto stabilisce infatti che la nuova Associazione non possa usufruire di finanziamenti salvo quelli previsti per le associazioni di volontariato. NON SOLO, ma stabilisce anche che il personale dipendente con contratto a tempo determinato, i precari, possa operare solo fino alla scadenza del contratto senza alcuna prospettiva futura. Anche per il personale di ruolo si stabilisce che, qualora non venga riassorbito dalla nuova struttura, venga messo in mobilità con l'80 per cento dello stipendio. Infine, ed è forse il passaggio più delicato, si stabilisce che la Croce Rossa metta in vendita il suo patrimonio immobiliare per sanare i suoi debiti pregressi. Strana storia quella dell'ente di assistenza sanitaria che è stata commissariata per ben 24 anni e lo è ancora dopo la gestione di Maurizio Scelli finito sotto le accuse della Corte dei conti (e poi "premiato" con l'elezione in Parlamento). Anche l'attuale gestione è commissariale. Di Francesco Rocca, voluto dal precedente governo Berlusconi, si dice che sia molto legato a Gianni Alemanno ed già finito sotto i riflettori per il suo lauto compenso, 206 mila euro lordi l'anno che secondo la Cgil superano i 300 mila grazie ai rimborsi. Prende anche di più il direttore generale, Patrizia Ravaoli - ottimo curriculum, moglie del giornalista Antonio Polito - che ha un compenso di 211 mila euro. Ma quella delle prerogative dei dirigenti non è probabilmente la notizia più rilevante perché il problema è se una struttura come la Croce Rossa debba esistere e come. Come si garantisce, cioè, un servizio considerato essenziale - si pensi a gran parte dei 118 ma anche all'assistenza disabili, le emergenze, i Cara per i migranti, la cooperazione internazionale - che però ha dato prova di una gestione fallimentare come dimostra il ricorso al commissariato. "Con l'attuale provvedimento legislativo - spiega al Fatto Lorenza Guidi che coordina i precari Cri della Cgil - si mettono per strada 4500 persone di cui 1400 precari che non hanno alcuna garanzia. Non si capisce come si possa riqualificare l'ente senza tutelare chi ne garantisce il funzionamento e magari ha ottenuto medaglie di merito". Stiamo parlando di persone che presidiano tutti i giorni il terreno dell'assistenza sociale - Guidi ci tiene molto a far sapere che il Centro educazione motoria di Roma rischia la scomparsa e con lui i disabili che lì vengono assistiti - e che, come nel nostro caso, hanno un compenso netto di 1140 euro al mese con contratti precari da 10 o 20 anni. "Per ora il ministro Balduzzi ha detto di non voler andare avanti a ogni costo e ha costituito il consueto tavolo tecnico ma ha anche detto che di precari non vuole parlare". Il ministero, contattato dal Fatto, non è stato in grado di rispondere puntualmente alle obiezioni e si riserva di farlo nei prossimi giorni. Ma, comunque, il ministro ha finora parlato in pubblico, in Parlamento, e non ha mai accennato a un ritiro del progetto. Tanto che su questa vertenza si ritrovano sostanzialmente unite tutte le sigle sindacali anche se ognuna marcia con la propria inclinazione e il proprio obiettivo. AD ACCOMUNARE la protesta sindacale c'è senz'altro la richiesta di garanzie occupazionali - da venerdì partiranno dei presidi nelle varie città e si sta discutendo di una manifestazione nazionale - ma anche la forte preoccupazione per l'eventuale svendita del patrimonio immobiliare. Che è molto rilevante e che la stessa Croce Rossa non ha mai dimostrato di saper gestire. "Però - aggiunge Lorenza Guidi - serve una effettiva garanzia sulle perizie, al momento inesistenti, e sulla modalità di dismissione che non può essere gestita dal commissario altrimenti tutta questa operazione serve solo a una speculazione selvaggia".



Foto: Un dipendente della Croce Rossa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La Corte dei Conti bocchia la ricetta anticrisi di Monti e della Bce

I GIUDICI CONTABILI: "LE TROPPE TASSE HANNO DEPRESSO ANCORA DI PIÙ L'ECONOMIA. COSÌ SI È INNESCATO IL CIRCOLO VIZIOSO" "L'unica cosa da fare è recuperare l'evasione". Persi ogni anno 46 miliardi solo di Iva e Irap

Marco Palombi

ieri alla Camera è stato presentato il Rapporto 2012 della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica. Anzi no, i magistrati contabili hanno depositato in Parlamento un lungo e documentato atto d'accusa contro le politiche di austerità imposte all'Italia dalla Bce e contro il governo tecnico che alla fine è stato chiamato ad attuarle. Nessuno pare essersene accorto scorrendo il testo, eppure pare di leggerne il riferimento ad ogni passo: la lettera della Banca centrale europea dell'agosto scorso - ci assicura poi una fonte interna - è stata esplicitamente discussa anche durante la fase di scrittura del Rapporto. Il ragionamento della Corte, confortato dai numeri, è implacabile e suona persino come una sorta di postumo "onore delle armi" all'iniziale gestione dei conti pubblici del duo Berlusconi-Tremonti. I provvedimenti di contenimento della spesa adottati tra il 2008 e il 2010 - scrive infatti la magistratura contabile - stavano ottenendo effetti "più stringenti di quanto sembri essere percepito dall'opinione pubblica nazionale e, soprattutto, internazionale" e "una dinamica di crescita asfittica" come la nostra avrebbe reso comunque "difficile conseguire risultati migliori di quelli realizzati". In numeri significa che "a fine 2011 l'indebitamento è stato più elevato di quasi 61 miliardi rispetto agli obiettivi assunti in avvio di legislatura", ma "lo scostamento è stato interamente determinato dal lato del gettito, inferiore di ben 83 miliardi (-10%) rispetto alle stime", mentre "la spesa ha evidenziato di contro un risparmio di 22 miliardi (-3%)", anche se - rileva la Corte - con una contrazione più marcata di quella per investimenti. Persino il comparto sanitario, scrivono pignole le toghe, "ha presentato, nel 2011, risultati migliori delle attese: le uscite complessive (112 miliardi) sono state inferiori di oltre 2,9 miliardi al dato previsto" e "per la prima volta la spesa sanitaria ha ridotto la sua incidenza in termini di Pil, scendendo dal 7,3% del 2010 al 7,1": ciò non toglie però che - viste le inefficienze e "i frequenti casi di corruzione che continuano ad essere denunciati" - la sanità sia ancora un settore in cui è possibile risparmiare pare c h i o .

INSOMMA, dal lato della spesa stavamo ottenendo risultati, era la crescita che non andava, motivo per cui ci si sarebbe aspettati una sana politica anti-ciclica per uscire - gradualmente - dalla recessione. E invece? "I fatti dispiegatisi nel corso del 2011 hanno ribaltato questa prospettiva". Cioè? "Nel corso dell'estate, anche a seguito dell'intenzione espressa dalle Autorità europee di estendere le procedure di sorveglianza alle dinamiche del debito, esplose sui mercati finanziari una crisi di fiducia sul debito di alcuni paesi europei, fra cui l'Italia. In queste condizioni, la logica emergenziale riprendeva il sopravvento, imprimendo una direzione diversa alla manovra di finanza pubblica". E' appena il caso di ricordare che la famosa lettera della Bce è del 5 agosto, che la decisione di anticipare il pareggio di bilancio al 2013 ne è la conseguenza, così come le manovre economiche recessive inanellate prima da Berlusconi, poi da Monti: "Gli interventi correttivi decisi nell'estate presentavano la caratteristica evidente di concentrarsi sulle entrate, a cui veniva affidato il reperimento di oltre i due terzi delle maggiori risorse. A dicembre il nuovo governo rafforzava le dimensioni dell'intervento, confermando il ricorso prevalente alla leva fiscale". E' così che si arriva al "circolo vizioso" denunciato dalla Corte: si aumentano le tasse per bilanciare il calo delle entrate, solo che più crescono le tasse meno lo fa il Pil e di conseguenza le entrate e via così all'infinito. Risultato: 230 miliardi di Pil perso rispetto alle stime tra il 2008 e il 2013. Finita? Macché. Alzando le tasse il governo si è precluso ogni possibilità di rendere più equo il sistema fiscale: s'era detto più pressione su consumi e patrimoni e meno su lavoro e imprese, scrivono i magistrati. Ebbene, tra Imu e Iva la prima parte è stata realizzata, della seconda invece neanche l'ombra: "Gli sgravi necessari per riportare a livello europeo il prelievo sui redditi da lavoro e da impresa -si legge nella relazione - dovrebbero aggirarsi attorno ai 47 miliardi di euro (38 per i primi e 9 per i secondi)".

COME SE NE ESCE? La Corte butta lì un paio di consigli: altre tasse non si può,

persino il mercato dei giochi tipo Lotto è "s a t u r o ", e dunque non resta che "ampliare la platea contrib u t i va ", cioè far pagare le tasse agli evasori, visto che solo da Iva e Irap nel triennio 2007-2009 risulta un mancato introito di 46 miliardi l'anno (138 in totale). Un'altra cosa da fare subito è incidere sulla spesa per interessi, l'unica a crescere nell'ultimo biennio: serve "abbattimento significativo del debito attraverso la dismissione di quote importanti del patrimonio mobiliare ed immobiliare in mano pubblica". Quanto all'opposizione politica all'Europa tecno-tedesca, quello è un consiglio che non poteva che restare nella penna della Corte dei Conti, ma a leggere tra le righe...

**47 mld**

*QUANTO PAGHIAMO IN PIÙ DI TASSE L'ANNO RISPETTO LA MEDIA UE*

**138 mld**

*L'IVA E IRAP EVASI IN ITALIA IN TRE ANNI*

Foto: Piero Giarda. In alto, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

MILANO

## L'Imu tra code e cavilli Un pagamento a ostacoli

I centri di assistenza fiscale: sabato apertura straordinaria I contribuenti Il 75% dei contribuenti che consegnano il 730 deve pagare anche l'imposta immobiliare

Giuliana Ferraino

MILANO - Mancano dodici giorni alla scadenza dell'Imu e l'ansia cresce. I Caaf sono presi d'assalto dai contribuenti non solo in cerca di assistenza fiscale, ma anche di conforto. Tanto che per far fronte alla fortissima domanda, molte sedi in numerose città resteranno aperte anche di sabato, il 9 e il 16 giugno, gli ultimi due fine settimana utili per la compilazione del famigerato modello F24, anticipa Valeriano Canepari, presidente della Consulta nazionale dei Caaf.

Anche Poste Italiane teme la calca degli ultimi giorni e, per tagliare i tempi allo sportello, ieri ha diramato una circolare per permettere ai contribuenti di iniziare il processo di compilazione dell'F24 sul sito online delle Poste, senza bisogno di essere un utente autenticato. Una volta compilato il modello, l'utente salva la pratica e la stampa (in tre copie), così all'ufficio postale dovrà pagare soltanto l'importo dovuto, perché grazie alla presenza di un codice a barre sul modello stampato, l'impiegato allo sportello non dovrà inserire manualmente i dati al computer. Con un risparmio di 7/8 minuti a persona.

Il tempo, però, non è al primo posto tra le preoccupazioni di chi deve fare i conti con la nuova imposta. E sono tanti. «Il 75% dei contribuenti che consegnano il 730 deve pagare l'Imu - stima Canepari -. L'affluenza nei nostri centri è talmente alta che in questi giorni abbiamo sospeso o ridotto molto la compilazione delle dichiarazioni fiscali per privilegiare l'assistenza all'Imu. Per ogni pratica non serve molto tempo, al massimo una decina di minuti, ma questo vuol dire che non possiamo sbrigare più di 6-7 persone all'ora».

Tutto della nuova imposta contribuisce a creare diffidenza. Oltre al giro di vite sui criteri che definiscono l'abitazione principale, l'unico immobile a godere di detrazioni, rispetto alla vecchia Ici, ad esempio, non è più possibile essere esentati dal pagamento quando si dà in uso la seconda casa di proprietà a un figlio o a un genitore. E anche questo aumenta il malessere.

In alcuni casi perfino pagare si rivela complicato, perché alcune banche continuano a respingere i modelli F24 privi dei codici delle rate. Il «pasticcio» risale a una decina di giorni fa. A partire dal 23 maggio, in seguito alle indicazioni operative dell'Agenzia delle Entrate, gli istituti di credito hanno rifiutato i modelli rimasti in bianco nella casella della rata (fino ad allora era lecito), scatenando il panico tra i contribuenti. Ma l'immediato intervento dei Caaf, che avevano già compilato migliaia di modelli senza l'indicazione delle rate, ha rimesso a posto le cose. E il giorno dopo l'Agenzia diretta da Attilio Befera ha comunicato ad Abi e Poste l'obbligo di «accettare anche le deleghe di pagamento senza indicazione del numero di rate scelte» (la nota campeggia ancora tra le notizie in primo piano sulla home page dell'amministrazione fiscale).

La comunicazione, cambiata in senso opposto nel giro di 24 ore, però ha creato non poca confusione. Come nel caso di Bergamo, dove molti sportelli bancari hanno rimandato a casa molti contribuenti. Assodato che va bene anche lasciare la casella in bianco, i codici da indicare sono «0101» per chi sceglie di pagare l'imposta in due rate (acconto entro il 18 giugno e saldo il 17 dicembre) e «0102» per chi opta per le tre rate (la seconda dovrà essere pagata il 17 settembre). Ricordando che l'agevolazione vale solo nel caso dell'abitazione principale, visto che per gli altri fabbricati è possibile solo pagare in due rate.

Ma i codici delle rate sono soltanto un esempio della complessità di un tributo che la gente continua a non comprendere. Ecco perché cerca aiuto. Soprattutto pensionati ed anziani. «Sono ansiosi perché si trovano a pagare una tassa che negli ultimi anni avevano cancellato, in un momento di forte disagio sociale», spiega Canepari. E «quando la gente fatica ad arrivare a fine mese e all'improvviso deve pagare un nuovo balzello, vuole capire che cosa e quanto sta pagando. Ha paura di sbagliare. Perciò si rivolge ai Caaf per fare i

conteggi insieme».

Per chi vive oltre confine e possiede una casa in Italia, il pagamento è ancora più arduo. Non potendo compilare l'F24, i residenti all'estero dovranno fare due bonifici: uno indirizzato al Comune dove si trova l'immobile e l'altro, per la quota di competenza dello Stato, direttamente alla Banca d'Italia.

@16febbraio

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scheda** La prima rata

Il primo acconto dell'Imu va calcolato considerando le aliquote base (0,4% prima casa, 0,76% gli altri immobili) anche se il Comune ha già fissato quelle definitive.

Il calcolo

Una volta stabilito l'importo totale per l'anno 2012 (sulla base delle aliquote base) si applicano le detrazioni (per prima casa e figli sotto i 26 anni) e si paga il 50% in caso di due rate, il 33,3% se sono tre. Se si tratta di una seconda casa o di altri immobili, bisognerà indicare i versamenti a favore dello Stato (il 50%)

MILANO

Scudo fiscale

**Immobili all'estero con il bollo**

F. Mas.

MILANO - Per gli immobili all'estero si pagherà l'imposta come se fosse l'Imu, cioè con una tassazione dello 0,76% con una franchigia di 200 euro, e dello 0,40% se si tratta della residenza principale di chi lavora all'estero per lo Stato italiano. La novità emerge dall'ultimo provvedimento dell'Agenzia delle Entrate pubblicato ieri sera e relativo all'imposta sulle attività scudate, da pagare entro il 16 luglio. Se l'immobile all'estero (sia dichiarato sia scudato o regolarizzato) è stato ottenuto in eredità, l'imposta si calcolerà sulla base del valore attribuito nella successione o in donazione. Ma l'Agenzia chiarisce altri punti dell'imposta sui patrimoni scudati. Se i conti scudati sono ancora secretati, si pagherà il bollo sull'anonimato, pari al 10 per mille nel 2011, al 13,5 per mille nel 2012 e al 4 per mille dal 2013. Ma se lo scudo fiscale è stato opposto durante una verifica fiscale esso sarà considerato come non più segreto e dunque non più assoggettato al pagamento del bollo. Su questi conti gli eredi devono pagare solo se lo scudante che ha tenuto il conto riservato è scomparso dopo il 6 dicembre 2011, data del decreto che ha introdotto la patrimoniale sui beni scudati. I conti non più segreti invece non devono pagare l'imposta tranne che non abbiano perso la riservatezza tra il 1° gennaio e il 6 dicembre 2011: in questo caso pagano l'imposta straordinaria *una tantum* dell'1% nel 2012. Sui questi conti gli eredi sono tenuti al pagamento se lo scudante ha rinunciato alla riservatezza nel 2001 ed è morto dopo il 6 dicembre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Lorenzetto

## Le verità di Tosi leghista atipico: omaggi a Rumor e liti con Bossi

Marco Cremonesi

MILANO - Energia inesauribile e senso inesorabile della sfida, pugnali affilati avvolti da velluti veneti, democristiano e «fascista». Stefano Lorenzetto prova a svelare il segreto e i paradossi di Flavio Tosi, un fenomeno politico per mezza Italia ancora difficile da mettere a fuoco. Difficile è mettere insieme il giovane sindaco condannato per istigazione all'odio razziale e l'amministratore apprezzatissimo dalla Caritas scaligera, il leghista e il sostenitore del Tricolore, il sindaco eletto a furor di popolo ma che nel suo stesso partito sfiora mille volte l'espulsione perché «è uno che divide». Resta il fatto, osserva Lorenzetto, che «Tosi non sbaglia un colpo». «La versione di Tosi - Intervista con il leghista eretico», edita da Marsilio, racconta la storia, spiega Lorenzetto, di «uno che ogni volta che si presenta alle elezioni fa sfracelli, che ha vinto con il 57% dei voti in una città che era tra le roccaforti di Forza Italia anche ora che la Lega è in picchiata, e anzi ha umiliato gli avversari svuotandone il partito». Secondo il giornalista, «Tosi come molti nasce incendiario e si trasforma in pompiere. È una persona pragmatica che capisce bene come l'amministrare sia diverso dal salire su un palco e spararla grossa. Del resto, lo dice: "Quando sono stato eletto ho capito che dovevo essere il sindaco di tutti i veronesi"». Ma allora perché questo fuoriclasse incontra le maggiori difficoltà nel suo partito? Lorenzetto glielo chiede, lo interroga sui rapporti con Bossi: «Avendo tanto da fare - spiega Tosi - , non bazzico la segreteria federale di Milano, come fanno invece altri, solo per ingraziarsi il Capo. Questo ti fa percepire come più distante dal movimento». E poi, c'è stato il ruolo del «cerchio magico», raccontato da Tosi senza perifrasi: «Da quando si è ammalato Bossi sono saltati gli schemi» è la premessa. Le conseguenze sono quelle che nascono «dall'impostazione mentale tipica di chi non ha il consenso, della Rosi Mauro, di quella gente lì: estromettere chi dissente. La lotta vera è stata fra la corte dei miracoli che s'era insediata in casa Bossi, e che se si fosse presentata alle elezioni non avrebbe raccattato più di cinque preferenze, e chi aveva i voti sul territorio». Eppure, Tosi non è solo il sindaco che sfida frontalmente il suo stesso partito: «È - racconta Lorenzetto - il politico più simile ad Arnaldo Forlani che io abbia mai incontrato. Non per nulla ha intitolato il ponte di Porto San Pancrazio a Mariano Rumor. Prima di conoscerlo, mi aspettavo un ardito col pugnale tra i denti. Intervistandolo, mi son trovato di fronte a un autentico doroteo, naturalmente portato a smussare gli spigoli». Ma è anche uno, prosegue Lorenzetto, che «quando è necessario sa tirare fuori il pugnale. Dissimulandolo tra velluti veneti». Resta da capire dove va Tosi. Il suo intervistatore vede due strade: «Tosi ha un amore autentico per il Veneto. La presidenza della Regione sarebbe naturale». Luca Zaia è avvisato. Ma per Lorenzetto c'è anche un'altra possibilità: «Che diventi lui il capo del Carroccio. La sua capacità di attrarre consensi è straordinaria e per ogni partito questo è fondamentale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il libro «La versione di Tosi» è il libro-intervista appena uscito, scritto da Stefano Lorenzetto ed edito da Marsilio



## PALERMO

La situazione Riciclo e riutilizzo: a Torino e Milano dall'immondizia si ricava materiale edile

## La pattumiera del Comune vicino

A Palermo la maglia nera della differenziata Ecco come si gestiscono i rifiuti nelle città  
Alessandra Arachi

ROMA - A Palermo i rifiuti non vengono trasportati fuori città e nemmeno fuori regione. Sono cosa loro, verrebbe da dire e il riferimento non sarebbe casuale. Basta guardare la percentuale di immondizia che a Palermo nel 2011 è finita in discarica: il 90 per cento delle 411 mila tonnellate prodotte in quell'anno. Non c'è percentuale equivalente in Italia.

C'è Genova che, inaspettatamente, segue a ruota Palermo: oltre il 70% di rifiuti che finiscono nella discarica, a dispetto di una differenziata che non riesce ad arrivare al 30%. Molto molto lontana la città della Lanterna dagli eccessi virtuosi di Milano, dove da tanti anni le discariche sono state azzerate e dove il 62,7% dei rifiuti bruciati nell'inceneritore vengono usati per il recupero di calore per energia da riscaldamento.

«Le discariche sono un mezzo antiquato, meglio, "obsoleto" come ci dicono le direttive europee», commenta Corrado Clini, il ministro dell'Ambiente che vorrebbe eliminare tutte le discariche d'Italia a favore di una raccolta differenziata diffusa e che oggi si trova a combattere in prima linea proprio per la discarica della capitale.

Spiega Clini: «La selezione dei rifiuti attraverso la raccolta differenziata porta un ciclo virtuoso e produttivo, e prendiamo ad esempio quello che succede con gli impianti siderurgici, molti dei quali oggi in Italia sono alimentati dai rottami di ferro. Le discariche invece sono soltanto un costo. Portano guadagni molto alti a dispetto di investimenti davvero poco impegnativi».

Difficile non vedere in questo gap tra costo ed investimenti la lunga mano della criminalità, più o meno organizzata. Anche Roma in questo senso non scherza affatto. E se già stiamo percependo la difficoltà degli smaltimenti dovuta a proteste e baruffe, ci sono anche i numeri del 2011 che lo confermano. A tutto tondo. Il 60% del milione e 700 mila tonnellate di rifiuti prodotte nella capitale sono finite a rimpinguare discariche che già scoppiano, da tempo.

Nessuno vuole i rifiuti dietro al suo cortile. A Napoli si sono inventati le navi farcite di immondizia che vanno direttamente in Olanda dopo un balletto di proteste che nel capoluogo campano ruota parecchio attorno ai termovalorizzatori. Non li vogliono far costruire a Napoli, i termovalorizzatori. A Trieste, invece, li hanno accolti a braccia aperte.

Il capoluogo del Friuli Venezia Giulia vanta un record incredibilmente negativo con il suo 29% di raccolta differenziata, la percentuale più bassa di tutta la regione. Ma i rifiuti per Trieste non sono un problema: il 71% finisce nel termovalorizzatore. Zero assoluto quelli che arrivano in discarica. Una politica di gestione che non si discosta dalla cugina Venezia, dove il 4% finisce in discarica e una buona parte del 57% dei rifiuti che arriva nel termovalorizzatore (il 20% si liquefa) viene trasformato in combustibile che alimenta (in parte) la centrale a carbone dell'Enel di Fusina.

Circuiti virtuosi e idee originali. Al comune di Torino si sono inventati un sistema per trasformare in biomasse i rifiuti della potatura. Non mancano gli alberi nei colli torinesi. E con questo stratagemma ingegnoso il comune di Torino ha eguagliato un altro comune, ancora una volta Milano: qui hanno trovato una formula per recuperare i rifiuti raccolti nella pulizia delle strade e trasformarli in materiale adatto per l'edilizia.

Da rifiuto a risorsa. Certo che Torino deve farsi perdonare quel 57% di immondizia che ancora nel 2011 è finito nelle discariche. Non è un bel numero ed è sicuramente stridente con la palma d'oro che la città della Mole può appuntarsi per la raccolta differenziata fra le grandi città: ben il 43% delle 480 mila tonnellate prodotte nel 2011. Una percentuale appena di poco inferiore alla bella e antica Firenze: il 40,1% è la percentuale di rifiuti che vanno in differenziata e vengono poi, ovviamente, riciclati. Ed è soltanto un pochino

più lontana dalla grassa Bologna che con il 32,2% di rifiuti raccolti con la differenziata può però vantare una percentuale in discarica che supera appena il 10% (l'11, per amor di precisione).

A questo punto è evidente, dai primi dati di questo articolo: la palma nera della differenziata spetta alla città di Palermo. E se Napoli è la seconda, con il suo 22,7%, la nuova amministrazione comunale ci tiene a far sapere che in soli sei mesi questa percentuale è salita di 8 punti. Ma senza le navi per l'Olanda, forse, per il 2011 non se la sarebbero cavata.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

ROMA

Censis

**Lazio in piena recessione, Allarme pmi**

PAOLO FOSCHI

L'economia laziale è in piena recessione. «I già ridotti segnali positivi individuati alla fine del 2011 sono stati completamente annullati».

È questa la drammatica analisi che emerge dall'ultimo Monitoraggio sul sistema produttivo realizzato dal Censis per conto di Unioncamere Lazio e non ancora reso pubblico. Secondo lo studio, «il quadro economico» è contrassegnato da «un netto peggioramento».

E «si stima che il fatturato nel complesso abbia subito una flessione del 7,9%, che gli ordini sui siano ridotti del 7,4%, mentre l'occupazione potrebbe aver subito una riduzione intorno al 2%». Tutti dati che concorrono ad amplificare il «fenomeno di mancata crescita» già registrato alla fine dello scorso anno. Un quadro generale «che conferma come non vi sia ancora alcun segnale, neppure blando, di inversione del ciclo». E, ancora, «appare piuttosto critica la situazione per i settori del commercio, del manifatturiero e dell'agricoltura, ma anche i servizi hanno perso il dinamismo che si intravedeva alla fine del 2011». E a farne le spese sono ancora una volta in misura maggiore le micro-realtà produttive perché «si accentua il ciclo negativo soprattutto per le imprese più piccole, come quelle fino a 15 addetti, mentre fra le imprese medio-grandi, con più di 50 addetti, si registra una percentuale più elevata di strutture in grado di reagire all'attuale fase di crisi, ma anche per questa tipologia di imprese il mercato appare piuttosto instabile». Unica nota positiva arriva dall'export, che mostra «un andamento leggermente anticiclico; nel corso dei primi mesi del 2012 è aumentata la quota di imprese agricole e manifatturiere caratterizzata da un incremento dell'export. Il numero delle imprese esportatrici resta tuttavia contenuto, non tale da dare una spinta propulsiva al sistema regionale».

La ricerca del Censis è stata condotta su un campione di 1200 aziende fra le quali risulta «profondamente deteriorato il clima di fiducia», con l'82% degli imprenditori pessimisti sul quadro economico complessivo. Si tratta dei dati peggiori registrati negli ultimi cinque anni.

Unioncamere Lazio, l'associazione che rappresenta le Camere di Commercio della regione, ha preferito tenere per adesso riservati i risultati del monitoraggio, anche se il presidente Giancarlo Cremonesi, intervenendo a un convegno ieri mattina, ha parlato di «rischio di tensioni sociali» e ha sollecitato interventi urgenti, a cominciare dal sistema del credito, visto che anche lo studio del Censis ha sottolineato ancora una volta le crescenti difficoltà denunciate dalle imprese nei rapporti con le banche.

Paolo Foschi

[pfoschi@corriere.it](mailto:pfoschi@corriere.it)

RIPRODUZIONE RISERVATA

**-7,9%** È il calo del fatturato per le imprese laziali nel primo trimestre del 2012, secondo le stime degli analisti del Censis

**-7,4%** La flessione degli ordini Per l'occupazione è invece stimato un calo intorno al 2%

NAPOLI

Il caso CAMPANIA

## La Regione paga il conto dell'impianto di Acerra

Francesco Benucci

NAPOLI

La Regione Campania si ritrova con un termovalorizzatore in più, ma senza un euro per investimenti che possono creare occupazione. E con un probabile ricorso contro lo Stato. È l'ennesima puntata dell'emergenza rifiuti all'ombra del Vesuvio. La società che ha realizzato l'inceneritore di Acerra, l'Impregilo, ha annunciato di aver incassato 355,5 milioni dalla Regione come pagamento a seguito del trasferimento dell'impianto nelle disponibilità dell'ente. Questo per una scelta del precedente Governo adottata nell'ambito del decreto Milleproroghe 2011.

I soldi trasferiti a Impregilo, in base a quel decreto, fanno parte del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) 2007-2013. Ma la novità inattesa è che si tratta di risorse a valere sul programma attuativo della Regione Campania e non di quello del Governo. Di fatto, insomma, è Palazzo Santa Lucia ad acquistare l'impianto, attualmente attivo con la capacità di bruciare circa 600mila tonnellate di rifiuti l'anno, la cui gestione è affidata dal 2008 per 15 anni alla multiutility lombarda A2A attraverso la controllata Partenope ambiente.

«Oltre 355 milioni che vengono impiegati per un acquisto, ma che non hanno effetto, non creano alcun posto di lavoro, non aprono cantieri, non producono ricchezza» è la reazione del presidente della Regione, Stefano Caldoro. Quelle stesse risorse, ha sottolineato il governatore, «le abbiamo chieste per poter chiudere i nostri cantieri aperti, per l'Ospedale del Mare, la metropolitana. Potevano creare sviluppo e occupazione. Quella cassa serviva per i ritardi nei pagamenti». «È evidente - ha precisato - che Impregilo debba essere pagata perchè ci sono un contratto e una causa che lo Stato rischia di perdere». «Nulla» dunque, contro il pagamento, ma, ha precisato Caldoro, «la vecchia legge prevedeva che questi fondi fossero del Fas nazionale. Abbiamo chiesto al Governo che questa cifra potesse essere divisa tra Stato e Regione, che non incidesse sul Patto di stabilità». «Ora l'ente sta mettendo a punto un ricorso alla Corte costituzionale», ha spiegato l'assessore all'Ambiente Giuseppe Romano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

LAZIO Ambiente. Verso la proroga della chiusura di Malagrotta - Cresce la protesta dei cittadini contro la scelta del commissario

## Roma, il rebus delle discariche

I dubbi di Clini: sì a Pian dell'Olmo ma solo se saranno superate le criticità

Laura Di Pillo

La saga dell'emergenza rifiuti a Roma continua. Come la corsa contro il tempo per scongiurare il caos nella capitale. Lunedì scorso l'annuncio del neo commissario ai rifiuti Goffredo Sottile che sarà Pian dell'Olmo a Riano, sito a nord di Roma, ad ospitare la discarica provvisoria dopo la chiusura di Malagrotta prevista il 30 giugno. Scelta che ieri ha incassato il primo stop da parte del ministero dell'Ambiente: un sito «non al top delle aree compatibili» ha precisato Clini sottolineando che «la scelta non è del ministero, in questo momento è affidata a un commissario». L'eventuale discarica di Pian dell'Olmo - ha aggiunto Clini - «potrà essere autorizzata soltanto sulla base di un progetto che assicuri il superamento delle criticità già evidenziate nel rapporto del ministero dell'Ambiente il 26 aprile, criticità relative in particolare alla sicurezza idrogeologica del sito». Un monito che si somma alle proteste crescenti delle popolazioni di Riano e della Valle del Tevere, che naturalmente, dicono no alla discarica e annunciano battaglia fino a Montecitorio. Si moltiplicano i sit-in con il blocco della via Tiberina e della Flaminia.

La strada del commissario si conferma difficilissima e tutta in salita. Sottile esorta al dialogo e annuncia: «Metteremo in campo compensazioni». Intanto l'emergenza si avvicina: «Penso proprio che prorogherò la discarica di Malagrotta - promette Sottile - il minimo indispensabile». Scelta che appare inevitabile anche dopo la doppia messa in mora di Malagrotta da parte di Bruxelles, ma che dovrà essere contestuale alla definizione del progetto sul sito che ospiterà i rifiuti di Roma. «Non è facile dire quando la discarica di Pian dell'Olmo entrerà in piena operatività - ha detto Sottile - bisogna vedere il progetto. Potrebbe già essere entro l'anno, ma non mi impegno». Su Pian dell'Olmo infatti è stata fatta una valutazione di idoneità generale «che va approfondita in termini tecnici, perché la salute dei cittadini è la priorità» ha chiarito il prefetto che oggi incontrerà l'ad dell'Ama Salvatore Cappello. «Parleremo di impianti di trattamento dei rifiuti che devono funzionare meglio - spiega Sottile - diciamo che i dati sono insoddisfacenti». Questione caldissima dopo l'ultimatum della Ue che ha dato due mesi all'Italia per conformarsi alle regole sugli smaltimenti: nel mirino c'è proprio Malagrotta.

Ma la nuova discarica «non sia un totem» ha detto Clini che parlando del nuovo sito ha aggiunto: «dovrà avere una dimensione ridotta e una funzionalità transitoria, in modo da coprire il tempo necessario per raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata e recupero dei rifiuti già previsti dalla legge». Intanto oggi partono i primi tavoli tecnici con la Regione per gli interventi su Pian dell'Olmo. «Adesso andiamo avanti con gli espropri - spiega il commissario - perchè il fatto che quei terreni siano dell'avvocato Manlio Cerroni non è influente». Cerroni è il presidente di Colari, il consorzio che gestisce la maxi discarica di Malagrotta e il business dei rifiuti a Roma e nel Lazio. E sulla gestione, il prefetto pensa ad una gara: «l'affidamento diretto mi sentirei di escluderlo, si può pensare a una gara limitata, individuando le imprese che possono realizzare una discarica del genere». Un bando cui è probabile parteciperà la Colari: «Vediamo i termini, non è da escludere» replica Cerroni.

Intanto il sindaco Gianni Alemanno parla di differenziata: «Si sta lavorando al Patto con il ministro Clini che non abbiamo ancora sottoscritto». L'obiettivo, è del 65% entro il 2016 e «il ministero ci aiuterà economicamente». In campo ci sono già 10 milioni che devono essere utilizzati «ma se aspettano ancora li daremo a qualcun altro» ha sottolineato il ministro dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitale al palo

**25%**

*Differenziata a Roma*

*La quota attuale di raccolta differenziata, sarà 65% nel 2016*

**10 milioni**

*Le risorse*

*Le prime messe in campo per portare la differenziata al 65%*

Foto: Il sito contestato. Dettaglio della scritta Malagrotta nei pressi dell'omonima discarica a Roma

## TRIESTE

Innovazione e sviluppo

**Nella ricerca le chiavi del futuro**

La regione ha un alto tasso di addetti in R&S, che a Trieste raggiungono le 37 unità ogni mille occupati  
**POTENZIALITÀ** La ricerca pubblica è in prima linea Gli enti che se ne occupano sono 52, di cui 32 localizzati in provincia di Trieste, 12 in quella di Udine e otto fra Pordenone e Gorizia

Rossano Cattivello

e Barbara Ganz

Una regione ad alto tasso di ricerca e innovazione. E una città capoluogo, Trieste, che da sola registra una altissima densità di addetti in R&S rispetto al totale della forza lavoro.

È questo il punto di forza del Friuli-Venezia Giulia: ottima premessa per una realtà che vuole ripensarsi in termini di competitività globale, ma che deve anche dimostrare di saper cogliere le opportunità che ha già in casa. Secondo i dati di Area Science Park, a livello internazionale, gli addetti alla ricerca su mille occupati in regione sono 8,8 rispetto agli 8,1 negli Usa e ai 5,7 nella Ue; la media italiana è di appena 2,9 mentre Trieste registra il record di 37,1. Tutto questo grazie a tre università e a un centinaio di istituti di ricerca, in un territorio che non supera 1,3 milioni di abitanti.

Da una recente ricerca condotta dall'amministrazione regionale risulta che nel 2010 sono stati 3.453 gli studenti e 10.111 i ricercatori che hanno, per un periodo più o meno lungo, lavorato o studiato in una delle istituzioni scientifiche qui presenti. In particolare, i ricercatori stranieri che operano stabilmente presso gli enti di ricerca e le università presenti in regione sono 4.123: le provenienze abbracciano tutto il mondo, con in testa Unione europea e Africa, e una crescita significativa di arrivi dai Paesi asiatici e del centro e sud America.

La ricerca pubblica, ovviamente, è in prima linea. Gli enti che se ne occupano sono 52, di cui 32 localizzati in provincia di Trieste, 12 in quella di Udine e 8 fra Pordenone e Gorizia. In totale vedono impegnate circa 9mila persone, cui va aggiunto un migliaio di addetti delle imprese insediate nei vari parchi tecnologici.

Esiste un Coordinamento regionale (Cer) che ha lo scopo di incentivare la collaborazione non soltanto dei vari enti presenti, ma anche con i soggetti internazionali. La gestione di questa "regia" è stata affidata al parco scientifico e tecnologico più grande e importante della regione, Area Science Park di Trieste. È stato istituito nel 1978 e in esso oggi operano 86 tra aziende e istituti pubblici e privati attivi nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, con un fatturato complessivo di circa 180 milioni. Attualmente vi operano circa 2.300 persone, impegnate nei più disparati campi: scienze della vita; fisica, materiali e nanotecnologie; informatica, elettronica e telecomunicazioni; energia e ambiente; servizi qualificati.

Per il futuro, nei piani di Area Science Park c'è l'obiettivo di diventare sempre più centrale sullo scenario internazionale della ricerca di frontiera e applicata, come evidenziato dalla recente scelta di Adriano De Maio (ex rettore del Politecnico di Milano e della Luiss) come presidente. Una vocazione, quella internazionale, testimoniata da due risultati interessanti. Il primo: i microscopi per le applicazioni nanotech made in Trieste sono stati scelti dal più importante istituto di ricerca indiano, fra i migliori del mondo, l'Indian Institute of Science (IISc). La strumentazione d'avanguardia è stata fornita da APE Research, spin-off di Area Science Park, che sarà partner anche nello sviluppo delle attività di ricerca e formazione svolte nel laboratorio di Bangalore suo cliente. Il secondo fronte riguarda l'ultima scoperta scientifica sulla superconduttività ad alta temperatura pubblicata sulla prestigiosa rivista Science, realizzata grazie alle tecniche sperimentali innovative sviluppate anche nei laboratori T-Rex del Sincrotrone Elettra dell'Area e dell'università di Trieste.

I risultati non mancano. In Friuli-Venezia Giulia Area da oltre dieci anni ha avviato un programma di sostegno all'introduzione di nuove tecnologie e competenze organizzative. I risultati parlano di circa 2mila interventi di innovazione nelle Pmi realizzati nel decennio, in termini di innovazioni di prodotto e di processo, di nuovi brevetti e nuove collaborazioni tecnologiche avviate. Esperienze che sono state anche "esportate" fuori

regione: a Potenza nel 2009 ha contribuito alla nascita di Basilicata Innovazione, mentre l'anno successivo è intervenuta per la costituzione di Napoli Attiva. Un ulteriore passo di questo percorso di diffusione territoriale delle metodologie di Area è il progetto CalabriaInnova, con un budget complessivo triennale di oltre 29 milioni.

A Udine, invece, il parco Danieli gestito da Friuli Innovazione sta realizzando il raddoppio delle proprie strutture. Grazie a un investimento di 5 milioni, i tre nuovi edifici saranno completati entro l'anno e dal 2013 potranno ospitare nuovi laboratori di ricerca e imprese in incubazione. «La politica regionale - dice il presidente del Danieli Sergio Cecotti - non sfrutta ancora appieno il sistema di innovazione a disposizione del territorio, di cui Friuli Innovazione fa parte, e che dovrebbe essere la vera carta da giocare per superare la crisi. Auspico che le istituzioni mettano in atto i propositi annunciati e diano vita a un piano decennale dedicato ai temi della creazione di impresa e al trasferimento tecnologico».

Iniziative in tal senso comunque non sono mancate. È l'esempio nel 2005 della Legge regionale sull'innovazione, voluta tenacemente dall'attuale presidente Renzo Tondo durante il precedente mandato e potenziata dal suo successore Riccardo Illy. Facile che in questo terreno trovino spazio per crescere imprese fortemente vocate alla ricerca e all'innovazione, anche in settori non strettamente tecnologici: all'interno di Area Science Park si trova anche l'AromaLab di Illy, che studia parametri di valutazione del caffè verde e identifica i precursori chimici del gusto e dell'aroma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Area Science Park. Il parco scientifico e tecnologico di Trieste è il più grande e importante della regione. È stato istituito nel 1978. In Area Science Park oggi operano 86 tra aziende e istituti pubblici e privati attivi nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, con un fatturato complessivo di circa 180 milioni. Attualmente vi operano circa 2.300 persone, impegnate in diversi campi. Nell'immagine accanto un laboratorio di fisica e nuovi materiali



TRIESTE

**«Sulle Pmi pesano le mancate scelte»**

Bono (Confindustria Gorizia): le lotte tra campanili e l'ingresso di mille centri di potere bloccano tutto

«Le infrastrutture non sono la congiunzione tra due punti ma sono ponti per lo sviluppo che cambiano a seconda di come cambia l'economia»: pochi in Italia possono saperlo meglio di Giuseppe Bono, 68 anni, presidente di Confindustria Gorizia e dal 2002, dopo una vita in Finmeccanica spesa ai più alti livelli, amministratore delegato della Fincantieri, leader mondiale nelle costruzioni navali da crociera, trasporto e militari.

Bono ha le idee chiare sulle priorità per l'area. «Fincantieri, che a Monfalcone ha la sede storica - dichiara mentre ha ancora negli occhi il varo della Carnival Breeze avvenuto il 29 maggio - non ha difficoltà perché è un'impresa grande e strutturata, ma le piccole e medie aziende sì. Su loro pesano le mancate scelte che, in un'area di confini ormai solo virtuali, sono fondamentali per competere. Questo Paese si riempie la bocca di belle parole e rimanda le decisioni ma l'economia non può attendere i tempi della politica e si muove dove trova le migliori condizioni. E oggi, solo per fare un esempio, la Slovenia offre un'attrattiva enorme. Se varca il confine non si renderà neppure conto di trovarsi in un ex Paese comunista ma in uno Stato in rapida crescita e con mentalità austriaca».

Infrastrutture, per Bono, vogliono significare soprattutto una piattaforma logistica e la fine delle guerre non dichiarate ma combattute tra Trieste e Monfalcone (Gorizia) su chi offra le migliori condizioni.

«Le pmi - dice il presidente di Confindustria Gorizia - non possono attendere ulteriormente e dire che in questa regione gli spazi non mancano. Bisogna fare in fretta anche perché una struttura del genere sarebbe una piattaforma non solo verso Est ma anche verso Ovest. Invece no, abbiamo mille centri di potere amministrativo-burocratico che bloccano tutto mentre gli altri viaggiano anche grazie a una produttività maggiore, sulla quale questo Paese deve interrogarsi».

La lotta Trieste-Monfalcone, che ha fatto perfino desistere un colosso come Unicredit, disponibile al finanziamento delle opere logistiche, fa il resto. «Le lotte tra campanili e l'ingresso di mille centri di potere - spiega Bono - bloccano tutto. Manca a questo Paese un'idea complessiva del governo della cosa pubblica. Non si può, ad esempio, parlare di sviluppo portuale nel Friuli-Venezia Giulia senza pensare in termini di una rete marittima che abbracci anche Ancona e magari oltre».

C'è spazio per l'autocritica che, del resto, proviene da un manager sanguigno. «Anche le imprese - dichiara - debbono avere più coraggio ma purtroppo spesso le pressioni delle amministrazioni pubbliche sono forti. A volte entrano in campo anche convenienze che sarebbe meglio evitare. La nostra pressione, unitamente a quella dei sindacati che devono essere al passo con i tempi, deve essere più forte se vogliamo cambiare rotta». E detto da chi è al comando della cantieristica navale italiana il concetto pesa.

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ad Fincantieri. Per Giuseppe Bono «l'economia non può attendere i tempi della politica»